

**PIANO TERRITORIALE
PROVINCIALE GENERALE
DI RIETI**

Relazione integrata con le controdeduzioni



Amministrazione Provinciale di Rieti

Presidente: dott. Fabio Melilli

ASSESSORATO ASSETTO DEL TERRITORIO

Assessore: arch. Roberto Giocondi

Settore III - Assetto del Territorio

Ufficio di Piano

Dirigente - dott. Anna Maria Catino

Responsabile Ufficio - arch. Tonino Cicconetti

Consulenze specialistiche - arch. Gianni Celestini, geom. Alberto Capasso

INTEGRAZIONI AL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE GENERALE DELLA PROVINCIA DI RIETI

già redatto dalla

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria

Comitato Scientifico: prof. Sergio Caldaretti, prof. Carlo Cellamare
(coordinamento scientifico ed operativo), prof. Enzo Scandurra (responsabile
scientifico)

Gruppo di lavoro: ing. Giovanni Attili, prof. Sergio Caldaretti, arch. Giordana
Castelli, prof. Carlo Cellamare, ing. Alessia Ferretti, prof. Enzo Scandurra

Elaborazione - luglio 2008

INDICE

Introduzione

I FONDAMENTI DEL PIANO

Premessa

Obiettivi

L'identità provinciale

Fare sviluppo e società locale

La compatibilità ambientale

Progettualità diffusa, creatività e capacità imprenditoriale

Saper(e) fare il cambiamento

Cos'è piano? Cos'è pianificazione? Perché un piano?

I Forum dei soggetti sociali che operano sul territorio

Questioni di metodo della pianificazione

Prima questione: una mappa non è il territorio

Seconda questione: pensare (e agire) per "mezzi" e per "fini"

ORGANIZZAZIONE DEL PROCESSO

Progetto del territorio, sviluppo locale e processo di pianificazione

Obiettivi e criteri

Il processo sviluppato

I "grandi temi" del territorio

Prosecuzione dell'attività

Caratteri della pianificazione

Progetto di comunicazione

Sintesi

Il territorio come mezzo di comunicazione

La pianificazione comunicativo-relazionale

L'agorà virtuale della provincia reatina

INTERPRETAZIONI, POLITICHE E STRATEGIE PER LO SVILUPPO LOCALE

TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE

Premessa

Interpretazioni dello sviluppo locale

Ruolo e funzione terziaria dell'agricoltura e della cultura rurale

Per una nuova cultura ed una nuova economia del bosco e della montagna

Progettare lo sviluppo locale

I temi fondamentali nei diversi contesti territoriali. I Progetti di territorio

L'AMBIENTE COME "OPERA DI COSTRUZIONE COLLETTIVA"

Il volto doppio e ambiguo di un territorio di confine: la struttura geografica del contesto

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: storie di vincoli e opportunità

Continuare a "produrre" identità: i presupposti di un piano

Riaprire processi di relazione coevolutiva: i laboratori di produzione dell'ambiente

La questione dei Parchi e delle aree protette

Temi e metafore per un progetto: la montagna, il sistema delle acque, i versanti collinari

La montagna: alla ricerca di nuove centralità

Il sistema delle acque: ricomporre i termini di una complessità di relazioni

L'ambiente "costruito" dei versanti collinari: il "giardino" di una nuova urbanità

IL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Premessa. Criteri metodologici

I sistemi ambientali

L'ACQUA E IL SUO VALORE TERRITORIALE

L'acqua e il reatino

Nuovi principi e nuovi obiettivi per la pianificazione fluviale

Il problema della valutazione della risorsa idrica

La metodologia definita per un primo studio della continuità ambientale nella provincia di Rieti

Proposte di interventi

Prospettive progettuali ed azioni da avviare

INSEDIAMENTO E TERRITORI

Sistema insediativo, sistema produttivo, rete dei servizi, sistema relazionale. Riferimenti concettuali e metodologici

I SISTEMI INSEDIATIVI LOCALI

Premessa

Caratterizzazione e interpretazione dei sistemi insediativi in trasformazione

Valutazioni delle dinamiche in atto

Linee d'azione

I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI Caratteri e dinamiche delle attività produttive

Le "strategie dichiarate"

Progettualità e territorio

Politiche e strategie per lo sviluppo produttivo

I Sistemi produttivi locali e le sedi industriali

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle capacità manifatturiere

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione economica del patrimonio ambientale a fini fruitivi e turistici

LA RETE DEI SERVIZI

I servizi alla produzione

I servizi alla popolazione

Premessa

I servizi di sostegno ai settori sociali "in sofferenza"

I servizi per l'istruzione

I servizi sanitari

Università e ricerca scientifica

Servizi culturali e dello spettacolo

Obiettivi di sistema per il consolidamento della rete di servizi alla popolazione

Un quadro di sintesi delle strategie di contesto per lo sviluppo dei servizi

IL SISTEMA RELAZIONALE

Sul significato di relazione territoriale

Il quadro delle relazioni fisiche esistenti

Le indicazioni degli strumenti di programmazione

Interpretazioni delle relazioni territoriali e dei problemi infrastrutturali

Strategie di intervento

ELENCO TAVOLE PTPG RIETI

N.	Titolo	Scala
1	Identità e relazioni territoriali	
2	Aree di tutela ambientale	1:100.000
3	Sistemi di sviluppo locale. Rete di accessibilità e poli produttivi e terziari	1:100.000
4	Sistemi di sviluppo locale. Sistema produttivo agroalimentare	1:100.000
5	Sistemi di sviluppo locale. Valorizzazione paesistica, ambientale e turistica	1:100.000
6	Sistema provinciale delle acque	1:100.000
Progetti di territorio		
7	Progetti di territorio - Perimetri	1:100.000
8	PdT1 Sabina – Interpretazione delle dinamiche territoriali	1:50.000
9	PdT1 Sabina – Rapporto tra insediamento e usi dei suoli	1:50.000
10	PdT1 Sabina – Linee guida dello schema progettuale	1:50.000
11	PdT2-3-4 Velino, Piana reatina e Valle Santa, Terminillo e Monti Reatini - Interpretazione delle dinamiche territoriali	1:50.000
12	PdT2 Velino – Valutazione dello stato ambientale e delle pressioni antropiche	1:25.000
13	PdT2-3-4 Velino, Piana reatina e Valle Santa, Terminillo e Monti Reatini - Linee guida dello schema progettuale	1:50.000
14	PdT5 Turano - Interpretazione delle dinamiche territoriali e linee guida dello schema progettuale	1:50.000
15	PdT6 Salto-Cicolano- Interpretazione delle dinamiche territoriali e linee guida dello schema progettuale	1:50.000
16	PdT7 Amatriciano- Interpretazione delle dinamiche territoriali e linee guida dello schema progettuale	1:50.000

Tavole integrative al PTPG

TAV. 3bis – Integrazione alla Tav. 3 “Sistemi di sviluppo locale: Rete di accessibilità e poli produttivi e terziari”

TAV: 5bis - Integrazione alla Tav. 5 “Sistemi di sviluppo locale: Valorizzazione paesaggistica ambientale e turistica”

TAV.10bis - TAV.10bis - Integrazione alla Tav. 10 “ PdT 1 – Sabina. Linee guida dello schema progettuale”

TAV.13bis, A - Integrazione alla Tav. 13 “ PdT – 2 – 3 – 4 Velino, Piana Reatina e Valle Santa, Terminillo, Leonessano e Monti Reatini. Linee guida dello schema progettuale. Parte A: Parco del Velino, parco del Terminillo

TAV.13bis, B - Integrazione alla Tav. 13 “ PdT – 2 – 3 – 4 Velino, Piana Reatina e Valle Santa, Terminillo, Leonessano e Monti Reatini. Linee guida dello schema progettuale. Parte B: Il Montepiano

Introduzione

La Provincia di Rieti ha adottato, con D.C.P. n. 95 del 26 novembre 1999, il Piano Territoriale di Coordinamento, secondo le procedure allora vigenti previste dalla L.R. 6/99 (art. 5, comma 4). La documentazione relativa al Piano è stata poi trasmessa alla Regione Lazio per i successivi adempimenti. Il Comitato Regionale per il Territorio, nell'adunanza n 23/1 del 30 gennaio 2003, ha espresso "*parere favorevole al PTC della Provincia di Rieti adottato con D.C.P. n. 95/99 con l'obbligo di adeguarlo alle procedure ed ai contenuti indicati nell'art. 63 della L.R. 38/99 e con le prescrizioni descritte nelle considerazioni finali*" contenute nel parere del citato CRT.

Le disposizioni della Regione Lazio si riferiscono a due obiettivi distinti ma complementari, che si riprendono qui in sintesi.

- a) L'adeguamento del Piano alla nuova normativa entrata in vigore dopo la sua adozione, in particolare la L. 38/99 e le sue successive modifiche ed integrazioni. Ciò riguarda:
 - le procedure previste per l'adozione e per l'approvazione definitiva del PTPG;
 - la verifica di compatibilità dei PUCG da parte della Provincia;
 - l'adeguamento del PTPG ai contenuti previsti dall'art. 20.
- b) La necessità di "*sviluppare e approfondire, ovvero ad integrare e/o modificare, i contenuti dello schema di PTRG [...] nel frattempo adottato dalla Giunta Regionale il 19.12.2000 con Del. n. 2581*"; si fa riferimento, in particolare, agli obiettivi generali, obiettivi specifici e azioni contenuti nel Quadro Sinottico degli obiettivi e delle azioni, dei quali viene riportato uno stralcio che riguarda le specifiche competenze della Provincia.

Nell'ambito del "parere" del CRT vengono richieste anche specifiche modifiche ed integrazioni relative ad alcuni temi trattati nel PTPG, che scaturiscono da argomentazioni comunque riferibili ai due obiettivi citati o si riferiscono ad ulteriori dispositivi normativi regionali o nazionali.

Per ottemperare alle disposizioni della Regione, la Provincia di Rieti ha avviato un processo di rielaborazione dei materiali costitutivi del Piano adottato nel 1999, anche con l'obiettivo di aggiornare le valutazioni sul contesto provinciale rispetto alle dinamiche che lo hanno caratterizzato negli ultimi cinque anni. A tale scopo la Provincia si è avvalsa della consulenza scientifica del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Roma "La Sapienza", che aveva già collaborato a più riprese alle elaborazioni volte alla stesura del PTPC. Lo schema di PTPG che ne è scaturito risponde alle richieste della Regione Lazio attraverso una completa rielaborazione dei materiali che costituivano il PTPC adottato nel 1999. Tale rielaborazione riguarda le seguenti parti che costituiscono il Piano:

- La Relazione, che è stata aggiornata, rivista ed ampliata in rapporto ai temi proposti nelle osservazioni del CRT; nell'indice si dà conto del tipo di interventi effettuati rispetto alla "versione" del 1999.
- Le Norme, anch'esse modificate ed implementate in ottemperanza alle indicazioni del CRT. Va sottolineato che in allegato alle Norme sono riportati i Progetti di territorio, che riguardano ora sette ambiti in cui è stato articolato l'intero territorio provinciale; essi si presentano con una nuova articolazione unitaria, cui si rifanno anche i tre Progetti di territorio elaborati nell'ambito del PTPG adottato nel 1999, che sono stati aggiornati ed ampliati.
- La Cartografia, aggiornata ed ampliata fino a produrre, di fatto, un nuovo impianto complessivo; in particolare:
 - le Tavole 1, 6 e 12 ripropongono, con diversa veste grafica, elaborazioni già presenti nel PTPC adottato nel 1999;
 - le Tavole 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15 e 16 costituiscono nuove elaborazioni, che propongono ulteriori tematiche o sono frutto di complete revisioni di temi già trattati nel PTPC del 1999.

A seguito del parere espresso su tale integrazione dalla Regione Lazio per la Conferenze dei Servizi del 06/11/2006, sono state puntualizzate le N.T.A. e elaborate le tavole integrative 8bis, 9bis, 10bis, 13bis A e 13bis B.

I FONDAMENTI DEL PIANO

Premessa

La provincia di Rieti costituisce, nel panorama nazionale, un caso particolarmente anomalo per due ordini di motivi.

Il primo attiene la nascita e i modi della sua formazione. Sorta nel 1927 essa è, insieme a quella di Latina, una delle più giovani province italiane. Non nasce, pertanto, come esito di un lungo processo di aggregazione storico-politica consolidatasi nel tempo - come per esempio è avvenuto per molte delle province lombarde che vantano una lunga tradizione di tipo federativo - ma piuttosto a seguito di un atto d'imperio che ha raggruppato un arcipelago di comuni e territori caratterizzati da storie e identità sociali molto differenziate, per tradizioni culturali, per gravitazione naturale, dialetti, usi e modelli di vita. L'identità provinciale, in questo caso, più che essere un dato acquisito, appare piuttosto un processo (o un progetto) in corso e semmai un obiettivo ancora da realizzare. Possiamo dire, con De Rita¹, che le attuali forme dell'identità provinciale sono principalmente basate sull'appartenenza territoriale e solo marginalmente attengono origini di tipo storico.

Il secondo motivo di anomalia, rispetto al panorama del Mezzogiorno italiano nel quale si inserisce questa provincia, risiede nel fatto che essa è stata lambita solo marginalmente da quel vasto processo di industrializzazione e di urbanizzazione che ha caratterizzato la fase dello sviluppo quantitativo degli anni Cinquanta-Settanta. Processo che ha fortemente modificato (e sovente stravolto) il paesaggio economico e sociale italiano del dopoguerra. L'esperienza di industrializzazione forzata - l'ideologia e l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, basata sui grandi interventi industriali (che hanno dato luogo all'immagine delle "cattedrali nel deserto") che ha dominato il dibattito "sviluppista" dell'Italia in tutto questo arco di tempo - ha generalmente determinato notevoli scompensi territoriali, ha espropriato capacità di iniziativa e creatività locale, ha danneggiato le capacità di grandi sistemi ecologici di supporto alla vita, ha indotto, infine, speranze e aspettative che sono rimaste deluse. Soprattutto quel modello - la crescita illimitata e l'ineluttabile positività dello sviluppo - ha creato il modo di pensare che esso fosse l'unico possibile². Il reatino è stato "risparmiato" in parte da questo modello tutto esterno alle realtà locali.

Provincia fino a solo qualche anno fa classificabile tra quelle "sottosviluppate", oggi paradossalmente essa risulta più ricettiva nei riguardi di un possibile *altro* modello di sviluppo non basato esclusivamente sulla ipercompetitività dei mercati, ma sulla valorizzazione delle identità locali, delle differenze, delle risorse ambientali. Questo territorio appare oggi, seppure meno ricco di beni materiali e di merci, più competitivo sul piano della salute ambientale (e sociale), più ricco di sapienze locali necessarie a supportare un *altro* sviluppo. Ciò che è sempre stato considerato un "disvalore" può adesso diventare un vantaggio da cogliere³.

L'intera organizzazione del piano provinciale poggia e fa riferimento a queste due "condizioni" territoriali, economiche e sociali: l'essere, il territorio reatino, un arcipelago⁴ e l'essere "scampato"

¹ Cfr: "Per un progetto di società e di territorio nel reatino", Convegno di Studio, Rieti, Sala del Consiglio provinciale, 13 marzo 1998, intervento di Giuseppe De Rita.

² Su questo argomento si consiglia la lettura del testo di recente pubblicazione "Dizionario dello sviluppo" a cura di W. Sachs, ediz. Gruppo Abele, Torino, 1998

³ F. Cassano, *Paenisula. L'Italia da ritrovare*, Laterza, Bari, 1998. Nel documento di seguito riportato si farà ampio riferimento alle tesi, ampiamente condivise, di questo autore.

⁴ Si fa qui riferimento alla metafora ispiratrice del libro di Massimo Cacciari, *L'Arcipelago* (Adelphi, editore, Milano, 1997). Nel libro questa metafora esprime il paesaggio europeo dove le isole dell'Arcipelago sono le declinazioni d'Europa, dove i singoli elementi convivono in quanto inevitabilmente separati: "perciò lo spazio dell'Arcipelago è per sua natura insopportabile alla subordinazione e alla successione gerarchica; nessuna isola ne costituisce l'asse fermo, capace di strutturare l'insieme nelle forme dello Stato. Nello spazio mobile e cangiante del coordinarsi e del coabitare [...] le singolarità dell'Arcipelago s'appartengono l'un l'altra perché nessuna dispone in sé del proprio Centro, perché il

allo sviluppo. Queste due condizioni hanno improntato i cinque obiettivi da noi ritenuti “strategici”, di seguito, in questo documento, elencati e descritti. Noi pensiamo che l’identità di questo territorio sia un progetto da realizzare e riteniamo che questa identità sia l’esito del modo di concepire il territorio e delle scelte conseguenti questa interpretazione.

Obiettivi del piano

L’identità provinciale

Il primo obiettivo del piano è quello di “costruzione” di un’identità provinciale, nella convinzione che essa, allo stato attuale, è esclusivamente basata sull’appartenenza territoriale e, pertanto, parziale. Identità provinciale che non può essere ricercata nella omologazione delle differenze che esistono tra le diverse aree, ma semmai nella loro esaltazione in un modello federativo. Tale identità deve trovare una sua compiutezza nelle relazioni interne e esterne (prima fra tutte vanno definite quelle con la minacciosa area metropolitana romana).

Un problema di *relazioni interne* poiché, allo stato attuale, i diversi contesti (le diverse isole dell’arcipelago) sono carenti di scambi e di reti di comunicazione. Un problema di *relazioni esterne* se si vuole evitare il rischio che alcune aree vengano incluse (con il ruolo subordinato di satelliti) sussunte e metabolizzate dall’espansione “naturale” della provincia di Roma. Solo una concreta identità delle diverse parti del territorio provinciale può consentire l’autopropulsività dello sviluppo locale.

Il processo di globalizzazione in corso sull’intero pianeta non è un rullo compressore che inevitabilmente imporrà un unico modo di pensare e un unico modo di vita. La competizione internazionale indotta dalla globalizzazione si nutre di differenze, anzi le esalta, le eccita e le valorizza, sia pure per finalizzarle ai propri scopi. Si tratta allora di analizzare e valutare cosa produca un vantaggio competitivo⁵. Porter - uno dei maggiori studiosi di queste questioni - sostiene che una strategia efficace per conseguire un vantaggio competitivo è proprio la *differenza del prodotto* (per es. la questione dell’olio d’oliva doc.). E’ evidente, dunque, come in questo la tradizione locale può giocare un ruolo decisivo più concreto e consistente di effimere strategie di marketing⁶ che esaltano differenze che non esistono.

La globalizzazione, dunque, stimola un rapporto riflessivo con la propria tradizione e identità. Se smettiamo di pensare alla provincia di Rieti come la “cenerentola del Lazio”, come un refuso geografico; se smettiamo di pensare alla sua tradizione come folklore buono al più per le fiere, roba da rigattiere, territorio debole ed appendice subalterna dell’area metropolitana romana, luogo utile, al più, per il turismo da week-end dei romani, paese delle meraviglie dove la natura è ancora incontaminata, se i reatini smettono di “piangersi addosso” per non possedere, come Latina o Frosinone, pianure infrastrutturate da destinare alle grandi fabbriche, possiamo allora scorgere, intravedere il valore - fino ad oggi residualizzato e frustrato - di tante sapienze locali, micro-imprenditorialità diffuse, circuiti sociali, micro-patrimoni diffusi di architetture e paesaggi, culture locali che hanno costituito fino ad oggi un collante reale alla disgregante forza gravitazionale esercitata dall’area romana.

Il gioco del progetto dell’identità è dunque questo: elaborare un *diverso modo di vedere e ripensare il territorio*, scorgere là dove pensavamo ci fosse arretratezza e debolezza, risorse competitive da valorizzare per agganciare, realmente e autonomamente, la competizione globale. Vedere

Centro non è in verità che quell’impeto, che obbliga ciascuna a “trascendersi” navigando verso l’altra e tutte verso la Patria assente” (pp. 20 e 21).

⁵ F. Cassano, op. cit.

⁶ Sulle teorie di marketing urbano, ovvero la capacità di attirare flussi di capitali e investimenti privati e pubblici nella città, c’è un’ampia ed estesa letteratura. Le città competerebbero tra loro per l’accaparramento di questi flussi finanziari, competizione basata su alcune caratteristiche (milieu) di qualità dei servizi, reperimento di aree libere, infrastrutture tecnologiche, qualità della vita, comfort ambientali, ecc.

nell'Arcipelago delle sue aree (Sabina, Cicolano, Turano, Reatino, ecc.) non il senso di un refuso geografico, ma il perdurare di tradizioni non omologhe che possono acquistare valore e controbilanciare le tendenze di omogeneità progressiva scatenate dalle tecnologie e dalla globalizzazione.

Il progetto dell'identità che vogliamo richiede, *qui e subito*, di definire *quali* rapporti vogliamo stabilire con l'area metropolitana, *quali* rapporti vogliamo con le altre province e con le altre regioni, *quali* obiettivi si vogliono realizzare. Noi pensiamo che l'identità è soprattutto un progetto e non una proprietà acquisita una volta per sempre.

Fare sviluppo e società locale

Noi pensiamo ad uno sviluppo non legato al primato (non più riproponibile) della grande fabbrica fordista (che oggi appare ancor più obsoleta rispetto ai processi di deverticalizzazione e di riallocazione internazionale), né tanto meno al primato del modello consumistico indotto dal mercato romano (sia in termini di beni che di residenze, territorio e natura). Lo sviluppo locale, in questo caso, deve essere fondato principalmente sull'integrazione tra sistema naturale e sistema antropico-produttivo intendendo con questo un modello che ha capacità di continuare ad utilizzare le risorse locali non compromettendo la funzionalità degli ecosistemi naturali. Si tratta cioè di rinvenire tra i "materiali scartati e dismessi" (patrimonio culturale, tradizioni, sapienze locali, ecc.) quello di prezioso che può tornare ad essere utile nel contesto di una diversa società locale.

Lo sviluppo non è solo un fatto economico, ma, anzi, o soprattutto, un fenomeno culturale e sociale⁷. Lo sviluppo economico che abbiamo conosciuto - il *malsviluppo* - ha sì prodotto merci e beni materiali che ci hanno consentito anche un qualche miglioramento materiale, ma esso ha anche prodotto miseria, disuguaglianze, rapina dei territori e dell'ambiente, desolazione sociale, dipendenza, corruzione e, oggi, disoccupazione. La crescita economica, la crescita del Pil non produce più occupazione e come diceva il Manifesto dei 35 intellettuali francesi, seppure l'economia nell'Occidente cresce, la società si disgrega. Questo fenomeno, questo venir meno alle sue promesse e premesse del mito della crescita è oggi sotto gli occhi di tutti. Lo sviluppo eterocentrato ha fallito il suo obiettivo di ridistribuire ricchezze e benessere. Lo sviluppo, del resto, o è parte di mobilitazione dal basso, o non è⁸.

Se questo non bastasse, è evidente come a livello planetario il progetto dello sviluppo sia fallito: se tutti i paesi seguissero "con successo" l'esempio di quelli industrializzati, occorrerebbero altri cinque o sei pianeti da usare come miniere o come discariche per i rifiuti. Lo sviluppo è stato ed è un modo di vedere e di pensare il mondo, una forma mentale, più ancora che impresa socio-economica, un mito consolatorio e un grande delirio di potenza e di dominio, il mito dell'Ilimitato⁹.

Noi pensiamo al territorio non come a uno spazio indifferenziato che attende solo di essere utilizzato dall'uomo. Ci sembra inoltre riduttiva quella concezione di derivazione etologica che vede il territorio come luogo di demarcazione e controllo dove si esplicano le attività umane e quelle degli animali. Se così fosse - ci avverte Dematteis - allora prevarrebbe la regola del "gioco a somma zero", perché in natura non ci sono pasti gratis e se vuoi una cosa devi rinunciare ad un'altra. Questa concezione implicherebbe cioè pratiche di inclusione ed esclusione in quanto le risorse sarebbero limitate e finite¹⁰. Noi facciamo qui riferimento a quella che Dematteis chiama *territorialità* in positivo che "consiste nel valorizzare le condizioni e le risorse potenziali dei diversi contesti territoriali (milieu) in processi di sviluppo e riqualificazione, di regola conflittuali, ma anche suscettibili di essere condivisi e partecipati proprio grazie alle risorse aggiuntive che questo tipo di

⁷ F. Cassano, op. cit.

⁸ F. Cassano, op. cit.

⁹ G. Esteva, *Sviluppo*, in W. Sachs, op. cit.

¹⁰ Dematteis G. (1999), *Descrivere e progettare la territorialità urbana*, in (E. Piroddi, E. Scandurra, L. De Bonis, a cura di) *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, F. Franco Angeli, Roma

territorialità permette di creare durante il processo”.

Il crollo del modello fordista ha “liberato” nuovi soggetti sociali che non hanno rappresentanza, o quasi, nella società civile: flessibili, part-time, precari, invisibili, tute bianche, interinali, stagionali, lavori socialmente utili, disoccupati, cassaintegrati, marginali, esclusi e via dicendo. Una galassia policroma e polifonica che non si riconosce più in nessuna ideologia, né tanto meno in una “classe”. Una galassia che tende semmai a diventare un “*movimento sociale di soggetti*” portatore e protagonista di un probabile cambiamento sociale e delle forme di una nuova politica. Una politica dei soggetti che passa per la centralità del vissuto e del diritto all’esistenza dove le soggettività intese come corpi e bisogni, diventano nuove attualizzazioni in cui gli stati isolati e marginalizzati possono restituire unificazioni a nuovi corpi e nuovi soggetti liberati¹¹.

Il locale, il territorio locale può diventare allora il luogo ideale per la crescita della cooperazione produttiva e, come dice Benedetto Vecchi, “anche per la diffusione di esperienze di micro-imprenditorialità, di lavoro autonomo e anche di inaspettati contrappesi all’asprezza della competizione economica rappresentati dal volontariato e dal ruolo mediatore delle associazioni professionali del volontariato e del potere economico locale”.

Il locale può, in questo senso, controbilanciare il globale, non opporsi ad esso, ma anzi armonizzarsi con esso più e meglio del nazionale, specialmente se quest’ultimo rimane prigioniero di una vecchia segnaletica istituzionale¹².

Il nord-est ha dimostrato, nonostante tutte le più pessimistiche visioni - una capacità di “esportare” fuori dai propri confini alcuni segmenti del processo produttivo con successo. Il territorio della provincia di Rieti può uscire dalla sua immagine stereotipa di refuso geografico e culturale. Un ruolo decisivo, in questo senso, possono svolgerlo la fantasia e la creatività, l’immaginazione; le sapienze locali possono diventare una forza produttiva perché “sempre più il consumo è governato non dalla durezza univoca ed elementare del bisogno, ma dalla sua convinzione, seduzione e fascinazione, perché sempre più la fantasia fa la differenza”¹³.

E così, ad esempio, occorre smantellare letteralmente l’immagine disneylandiana di un Terminillo ad uso e consumo delle scorriere dei “barbari” bianchi del week-end romano con la giustificazione che, come ancora molti si illudono, “fa consumo e reddito”. Il Terminillo è una montagna che domina il territorio ed è un confine, una vetta che impronta di sé la valle. Il territorio di Rieti, senza il Terminillo, sarebbe un territorio senza più la sua montagna, con una identità menomata. Occorre liberare tutta la fantasia necessaria per restituire senso e dignità alla Montagna-Terminillo, farla diventare anche un luogo della contemplazione (da lassù si domina la piana e ci si avvicina al cielo), un luogo denso di sacralità (come lo sono tutte le grandi montagne) cui si accede con fatica in modo che l’uomo possa riflettere su ciò che lo tiene legato alla madreterra. La globalizzazione non ha bisogno di ulteriori funivie, ulteriori piste lungo le quali correre sempre più sfrenati ignorando le bellezze del panorama. Anche la globalizzazione ha bisogno di luoghi di riflessione, di luoghi di pausa, di oasi sottratte alla vita frenetica marcata dalla competizione. Qui si gioca la scommessa con la forza del locale e quella ecologica.

L’energia di fantasia e di creatività che viene dalle sapienze locali (l’olio, il vino, la natura, le bellezze di piccoli monumenti sparsi sul territorio, le storie di folklore, di gusti, di aromi e di cibi), dalle tante associazioni culturali e sociali disseminate sul territorio provinciale, dai giovani che non si arrendono a omologarsi al deserto sociale dell’area metropolitana romana, che non si arrendono di fronte alla fascinazione di un “posto fisso” in uno dei tanti ministeri, da esperienze di micro-imprenditorialità locali, possono produrre una crescita del territorio se le istituzioni amministrative e politiche favoriranno i processi locali anziché i modelli forti pubblicizzati dai mass-media.

Lo sviluppo locale pone con forza e con urgenza il problema della rappresentanza. Occorre evitare

¹¹ “*Rompere il muro dell’invisibilità*”, documento del Comitato Disoccupati e Precari in Azione di Forte Bravetta - Roma, Rete d’azione disoccupati e precari - Tute Bianche Roma.

¹² F. Cassano, op. cit.

¹³ F. Cassano, op. cit.

di rinchiudere le energie sociali liberate sul territorio dentro la “gabbia d’acciaio” dell’amministrazione. La strada da percorrere concerne allora la costituzione di un “potere costituente” della cooperazione sociale che può svilupparsi a livello locale e che dovrebbe aver tutte le caratteristiche del processo produttivo alla scala globale¹⁴.

La compatibilità ambientale

Il terzo obiettivo tiene conto del fatto che l’attività produttiva prevalente nel territorio è fortemente connessa ai suoi requisiti ambientali: turismo naturalista e culturale, produzione di olio e vini, legname, agricoltura, ecc. *Ambiente e sviluppo sociale* costituiscono il binomio di un diverso modello di sviluppo non solo in termini di compatibilità, ma anche di ri-orientamento delle politiche e delle strategie territoriali. Ciò non significa rinunciare allo stato di benessere, né tanto meno limitarsi alla difesa dovuta delle ricchezze ambientali, ma valorizzare una cultura del riuso, del risparmio, dell’uso corretto delle risorse, abbandonando l’illusione della crescita illimitata e quella mitica di un inseguimento e imitazione del modello metropolitano romano. Quest’ultimo aspetto rappresenta forse il problema più difficile da affrontare per gli effetti simbolici che esso provoca nell’immaginario di quegli abitanti (e di quelle aree più prossime alla capitale) che si sentono di appartenere ad una più evoluta realtà sociale, culturale e produttiva.

Occorre uscire al più presto dalla visione vincolistica e riduzionistica dell’ambiente come cosa *altra* da conservare. L’ambiente, così come il territorio, deve ritornare ad essere *produttivo*. Questo non vuol dire che gli aspetti fisici non siano importanti, non vuol dire rinunciare a contrastare ogni tentativo di minaccia e di aggressione nei confronti della natura. D’altra parte, però, bisogna anche prendere atto che la concezione di ridurre tutto a parco a luogo da vincolare, ha spesso generato polemiche infinite, creato contrapposizioni e divisioni tra gli abitanti di un medesimo territorio, tra “buoni” e “cattivi”. Il problema è che la produttività della natura non può essere intesa solo in termini di reddito prodotto, o aumento del Pil. L’eterna diatriba tra “difensori” della natura e “cacciatori”, ad esempio, è falsa e va superata. Seppure provenienti da culture diverse entrambi conoscono il valore della natura e il rapporto tra questa e una vita sana. Noi rifiutiamo quell’idea della caccia che è stata prodotta dal modello consumistico. Quell’idea, cioè, che omologa la caccia ad una delle tante attività sportive che richiedono l’uso di tecnologie, apparati, abbigliamento, alla ricerca di emozioni e sensazioni che dovrebbero evocare non ben dimostrati istinti primordiali. Crediamo che i due “avversari” storici dovrebbero riprendere a dialogare per stabilire regole di convivenza e di rispetto di ogni forma di manifestazione del vivente, dovunque essa avvenga.

Ma l’ambiente produce anche solidarietà, voglia di vivere, sensazioni di piacere e riflessione. L’ambiente produce vino, olio, legname, frutta, pascolo, orti, acqua, vegetali, profumi, aromi, medicinali, semenze, animali, vegetazione, fiori. Noi rifiutiamo l’uso e il ricorso sempre più frequenti a quelle tecnologie moderne che vanno sotto il nome di “tecniche di valutazione dell’impatto ambientale” perché siamo convinti che gli uomini possiedano dentro di sé la capacità di discernere ciò che è contro la natura. La specie umana è in parte artificiale e tecnologica, e in parte biologica. Mente e natura formano un binomio indissolubile, così come artificiale e naturale. Noi rifiutiamo quel modo di pensare secondo il quale ogni intervento antropico non può che provocare danni all’ambiente; se così fosse la sorte della specie umana sarebbe già da adesso segnata e non ci potrebbe essere, per essa, alcun futuro possibile, come è accaduto tanti anni fa ai dinosauri, una specie che è durata ben 160 milioni di anni. Crediamo che il ricorso a queste tecnologie andrebbe superato progettando interventi che migliorino le qualità ambientali generando circuiti coevolutivi tra attività antropiche e attività naturali.

¹⁴ B. Vecchi (1998), *Nella gabbia del localismo. La centralità del territorio nello sviluppo economico*, in “il manifesto” del 18 novembre.

Progettualità diffusa, creatività e capacità imprenditoriale

Noi pensiamo che è in questo spazio determinato, sul territorio, che la vita può reincontrare tracce di futuro cambiando il rapporto tra generazioni. Le tradizionali specializzazioni legate all'artigianato locale, sono state sempre interpretate come un sintomo di debolezza e arretratezza rispetto ai modelli forti. In questo senso si è isterilita la micro-progettualità diffusa che oggi va ripensata e rivalutata proprio in concomitanza con il ritmo stringente della globalizzazione. La tradizione locale come grande repertorio di senso, la creatività per superare quell'impasse di pensiero secondo il quale per stare ai tempi occorre scimmiettare quei modelli che, in altri luoghi, tempi e contesti hanno avuto successo (disneylandizzazione, macdonaldizzazione, ecc.). C'è infine nel territorio provinciale una giovane e aggressiva imprenditoria locale ansiosa di accorciare i tempi, di agganciare la globalizzazione, di "restituire" alla competizione internazionale questo territorio pensato da altri come "dimenticato da Dio". Se essa saprà valorizzare, dal di dentro, quanto di positivo fino ad ora è stato frustrato e relegato nel mondo del "sottosviluppo", è probabile che la provincia di Rieti saprà proiettarsi in modo efficace nel proprio futuro.

Oggi tutti guardano con stupore e con invidia al miracolo del nord-est. Una ricerca promossa da *Sole-24 Ore* colloca Roma al 61° posto nella graduatoria delle città italiane per vivibilità. Qualcuno già sostiene che le grandi opere del Giubileo ridurranno Roma ad una città di cartapesta¹⁵. Molte delle città del sud (Nuoro, Potenza, Isernia) sono risalite lungo questa graduatoria, collocandosi tra le città vivibili. Eppure nessuno avrebbe scommesso, fino a qualche anno fa, che il nord-est si inserisse, con successo, nella competizione internazionale. Là dove i territori si sono sviluppati intorno alla presenza di una grande fabbrica fordista e del suo indotto (Torino, ad esempio), si aprono oggi voragini, crateri sociali, la disoccupazione sale alle stelle. Il territorio appare desolato e desolante, sfruttato e frustrato, ferito nella sua dignità e nella sua attività di riproduzione del vivente, abbandonato come macerie, terre desolate.

Questo non vuol dire "viva i territori incontaminati" dove non c'è mai stato niente. Quei territori che lo sviluppo ha evitato preferendo loro quelli più urbanizzati e infrastrutturati. Non sempre i territori esclusi da quella che de Rita e Bonomi chiamano l'"orgiastica espansione produttiva"¹⁶ hanno goduto buona o ottima salute. Non è questo il caso della provincia di Rieti. Qui è mancata piuttosto una cultura produttiva, una qualche classe dirigente locale e tutto questo perché ha pesato la vicinanza e il ruolo di Roma. Tutto ciò che poteva essere investito, persino le vite personali, è stato inghiottito dal buco nero dell'area romana. Lo stesso territorio reatino è stato venduto per pochi denari alla fame crescente di case che affliggeva la capitale. Non sono state, di conseguenza, investite risorse nel locale per promuovere l'innovazione tecnologica, per far crescere una cultura produttiva, per formare una classe dirigente locale. Occorre, ora e subito, rimediare a quel disastro, a quella miopia della quale erano portatori i potenti locali convinti, forse, che l'era del boom economico e dell'opulenza fosse illimitata. Il disastro è consistito soprattutto in quel mantenere vitale la convinzione che sarebbe bastato il solito potente locale a distribuire occupazione, benessere, ricchezza. Oppure che qualche fabbrica magari attirata dall'aria buona che qui si respira avrebbe risolto d'un colpo la situazione (e c'è ancora chi pensa a questo). Per molti l'inganno consisteva nel miraggio del "mitico posto fisso" tra la moltitudine dei burocrati che affollano i ministeri della capitale. Questa cultura dell'assistenzialismo ha isterilito creatività e dirottato energie vitali, ha mortificato il territorio espropriandolo delle sue intelligenze più vivaci e rendendolo "zona franca" dell'area romana. Il danno è stato soprattutto culturale e sociale. Ha dominato l'idea che la fortuna dei reatini consistesse nella loro vicinanza alla cornucopia romana dalla quale sarebbero rotolate fuori ogni sorta di ricchezze.

Qui, in questo immaginario potente e devastante, occorre lavorare più a fondo per ricostituire un

¹⁵ Si fa qui riferimento alla recente polemica tra il Segretario della CGIL, Cofferati e il Sindaco Rutelli. Secondo Cofferati, che cita dati dell'Inps, molti dei cantieri per le opere del Giubileo sarebbero fuori norma dal punto di vista dei requisiti sindacali sulla sicurezza.

¹⁶ G. De Rita, A. Bonomi (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

tessuto connettivo, una rete di soggetti sociali, un'alleanza non strumentale fra abitanti e produttori, fra ambiente familiare e lavorativo, fra tempo di lavoro e non-lavoro¹⁷.

L'amministrazione provinciale può risultare una "dimensione" in grado di ascoltare questa richiesta, in grado di scorgere i segnali di un cambiamento, di attivare reti locali, promuovere associazioni e micro-imprenditorialità, ricreare fiducia nelle istituzioni, far desiderare agli abitanti il fare politica, incrementare speranze e alimentare sogni, promuovere forme di autogoverno locale, speranza di migliorare le qualità ambientali, sollecitare la riorganizzazione di micro imprese, promuovere forme di autonomia locale, organizzare distretti industriali locali, sistemi di piccole imprese fondati sulle comunità locali (nel Turano, soprattutto), difendere i più deboli e i meno protetti per ricostituire un tessuto sociale e culturale in grado di invertire i processi¹⁸.

Saper(e) fare il cambiamento

C'è infine un *quinto obiettivo* che in un certo senso riassume tutti i precedenti e che abbiamo espresso come saper(e) fare il cambiamento.. Esso richiede il ri-studiare al presente l'intreccio tra sapere e innovazione, contro la rassegnazione talvolta sono, consapevolmente o inconsapevolmente, complici le istituzioni e, sovente, il mondo politico che continua a favorire il modello assistenziale e le pratiche clientelari per non perdere il proprio prestigio e dominio, trasmettendo e ritrasmettendo il messaggio depressivo che il meglio è alle spalle e ci si trovi di fronte solo a repliche scadenti in un inarrestabile involgarimento del mondo¹⁹. Le eccezioni certamente non mancano ed è a loro, nel mondo politico, che è affidato soprattutto il compito di produrre speranza attraverso la disponibilità a mettersi in gioco. Rispetto a questo obiettivo gioca un ruolo fondamentale il tema della formazione e della produzione di cultura critica, l'individuazione di un rapporto non subalterno tra scuola e mondo del lavoro e della produzione. Anche in questo caso il tema della preparazione culturale non può ripercorrere vecchi sentieri della politica clientelare basati sull'idea di localizzare una ennesima università ad opera del potente padrino locale. Come dice Cassano, occorrerebbe un ottimismo non burocratico-ministeriale, una salutare insania, il contrario di quel catastrofismo debole che una vecchia gioventù usa come alibi politicamente corretto per camuffare la propria indisponibilità a mettersi in gioco.

Per quanto ci riguarda - noi progettisti-urbanisti incaricati dello studio per il piano - pensiamo che l'urbanistica e la pianificazione deve essere *di parte* non perché necessariamente schierata nel conflitto, ma perché capace di assumere diversi punti di vista evitando la loro ricomposizione in una demiurgica e unica visione zenitale²⁰. *Di parte* per noi significa abbandonare la seduzione dei modelli forti, il fascino dell'imitazione e la seduzione della ipercompetizione neoliberista a tutti i costi. *Di parte* significa ancora assumere lo sguardo degli abitanti del territorio, interpretare non *per loro*, ma *con loro* i disagi, le speranze, le aspettative.

Noi riteniamo che la descrizione del territorio e dei suoi cambiamenti non è qualcosa che si colloca prima del cambiamento, né qualcosa che si colloca dopo di esso, ma che invece faccia parte del processo stesso di cambiamento²¹. Per questo, sin dall'inizio, abbiamo tentato di definire e di sperimentare nuove e più adeguate metodologie di lavoro (la costituzione dei *Forum dei soggetti sociali*, ad esempio) e di pianificazione che interagissero attivamente con le reti dei soggetti locali e, anzi, abbiamo chiamato questi ultimi a partecipare attivamente a questo processo. La loro risposta ci conforta della nostra speranza, così come la collaborazione attiva e preziosa dell'Assessorato

¹⁷ In proposito vedi A. Magnaghi (1999), *Per una costellazione di città solidali*, in (E. Piroddi, E. Scandurra, L. De Bonis, a cura di) *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, F. Franco Angeli, Roma

¹⁸ A. Magnaghi, op. cit.

¹⁹ F. Cassano, op. cit.

²⁰ G. Dematteis, op. cit.

²¹ G. Dematteis, op. cit.

all'urbanistica che a condiviso con noi l'impostazione del piano, apre una aspettativa promettente per la pianificazione di area vasta.

Cos'è piano? Cos'è pianificazione? E perché un piano?²²

L'urbanistica, la pianificazione e la figura del planner, insieme a tutte le altre discipline umanistiche come la sociologia, l'antropologia, la psicologia, la storiografia, sono il prodotto del pensiero moderno e si sviluppano durante tutto il positivismo dell'Ottocento.

Lo scienziato sociale è colui cui viene affidata l'analisi neutrale, l'osservazione distaccata del fenomeno, secondo le regole dell'esperimento (riproducibile), secondo il paradigma galileiano delle "certe esperienze" e "sensate dimostrazioni". Queste pratiche e questo metodo ancora informano di sé la pianificazione. Il concetto di pianificazione incarna la convinzione secondo la quale il mutamento sociale può essere pensato a tavolino e diretto ed erogato a piacimento. Convinzione, questa, che ha dato luogo alle grandi trasformazioni urbane del XIX secolo con i piani delle grandi capitali europee e che ancora oggi impronta di sé il fare tecnico della disciplina della pianificazione.

L'urbanistica e la pianificazione si annunciano, durante tutto il positivismo ottocentesco e il funzionalismo più recente, come quelle discipline, o pratiche sociali, "che si limitano a studiare e pianificare l'adeguamento formale e funzionale della città a cambiamenti già avvenuti in altre sfere" (Dematteis, 1999).

In sintesi il programma è questo: lo stato pianifica, l'economia produce e i lavoratori si concentrano nei loro programmi personali: metter su famiglia, arricchirsi (ma non in tutti) e consumare tutto ciò che rotola fuori dalla cornucopia²³. Questo, dunque, il ruolo originario della pianificazione in una società nella quale erano più facilmente definibili i *gruppi sociali* e nella quale l'*interesse comune* costituiva la mediazione dei diversi e contrapposti interessi di cui i gruppi erano portatori.

Se i presupposti dell'organizzazione della città moderna sono quelli dell'ordine, gerarchia, razionalità, efficienza, identità come appartenenza a gruppi sociali dati, controllo, regolazione, ben diversi appaiono quelli che sottendono alla costruzione della città contemporanea.

Essa si annuncia come un mosaico frammentato di identità, un caleidoscopio di micro figure sociali che non hanno (e spesso non chiedono) rappresentanza, un crogiolo di informazioni, di dialetti, di parole, di immagini, idee, creatività; un luogo di tribalizzazione e al tempo stesso di illimitate libertà. Un mosaico irriducibile di vivente che non si lascia classificare, imbrigliare, governare. Sono le mille identità dei soggetti che, orfani di ogni ideologia e appartenenza, ricercano la propria salvezza e la fragilità del sé. Sono i mille villaggi e le mille comunità irriducibili alla fascinazione dell'omologazione moderna, attraversati da incessanti flussi d'informazione dei mass-media. Una città di nomadi e di disertori, di esclusi e di marginali che chiedono un riconoscimento non rappresentativo, che hanno una cittadinanza irrappresentabile, irriducibile ad ogni concetto giuridico noto, ma che piuttosto identifica uno stile di vita plurale, un universo plurimondo²⁴.

In questo nuovo concetto di cittadinanza, ciò che è prioritario non è più la rigidità dei diritti composti, bensì "l'esistenza di interfacce per la comunicazione fra sistemi eterogenei, di orientamenti che salvaguardino le diversità senza rinunciare al confronto e a un minimo di redistribuzione delle ricchezze²⁵.

L'eclisse del modello fordista incardinato sulla grande fabbrica e sulla gerarchia delle funzioni produttive, ha "liberato" una miriade di nuovi soggetti: *invisibili, flessibili, precari, interinali, part-time, single, senza fissa dimora, esclusi* a vario titolo (barboni, squatters, malati di mente). A complessificare il quadro dei nuovi soggetti si vanno rapidamente aggiungendo *immigrati* di varie

²² Su questo argomento vedi E. Scandurra(1999), *La città che non c'è*, Dedalo ed., Bari.

²³ D. Borri (1998), *Postfazione*, in (Forrester J.), *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari;

²⁴ E. Scandurra, op. cit.

²⁵ A. Illuminati (1992), *La città e il desiderio. Realtà e metafore della moderna cittadinanza*, Manifestolibri, Roma.

origini che trascinano con sé religioni, credenze, costumi, modelli sociali e culturali che quasi sempre esigono (o esigerebbero) una pari opportunità di accoglimento, ben al di là della loro inclusione o integrazione ai modelli occidentali, secondo il modello della tolleranza dovuta sviluppato dal civilizzato Occidente.

Qui il problema non si può ricondurre alla semplice registrazione di mutamenti *fisiologici* - sostituzione di soggetti tradizionali o storici con altri soggetti prodotti dalla riorganizzazione produttiva. I nuovi abitanti sfuggono a ogni interpretazione sociologica tradizionale. Le sole cose che essi hanno in comune con i “poveri” e gli “esclusi” della città industriale moderna, descritta da Engels, sono “la disgregazione delle condizioni di vita e la mancanza di ogni ragionevole prospettiva di integrazione nell’economia formale”.

In altri termini l’impressione è che si stia rapidamente indebolendo la capacità di attuare programmi o premesse politiche capaci di influire sui destini collettivi o individuali di persone. Il che significa crisi della pianificazione nel senso più profondo e, ancora, crisi della democrazia rappresentativa (della sua attuale forma) di stampo occidentale. Ciò che vuol dire ancora che a produrre cambiamenti sociali non è più la politica o le istituzioni, ma gli effetti dei grandi sistemi tecnologici, scientifici, comunicazionali, culturali.

Se, insomma, le città saranno l’epicentro dei problemi del prossimo secolo, la questione delle istituzioni e delle forme della rappresentanza, in questa nuova galassia di soggetti, ne costituisce l’espressione più emblematica. Il problema della disaffezione al voto, del resto, costituisce un sintomo allarmante e inquietante se non si procede, da subito, ad una sua interpretazione critica che sia in grado di conferire dignità al malessere latente. E del resto se l’esercizio della democrazia si esaurisce nel puro atto formale del voto, allora non può stupire come le persone capiscano che esso sia insufficiente e inadeguato a rappresentarle.

Alcuni sostengono che scienze urbanistiche e territoriali stiano attraversando una fase critica e cruciale. Da discipline volte quasi esclusivamente alla produzione di piani, esse si stanno orientando verso scienze e tecniche delle politiche territoriali, cioè “di processi interattivi che promuovono e regolano la crescita dei valori urbani e di territorialità”²⁶. Secondo questa visione il piano tradizionale perde la sua efficacia per diventare uno degli strumenti del possibile processo di cambiamento di stili di vita, concezione dello sviluppo, modo di produrre, modi di stare insieme e di fare società.

Il gruppo responsabile dello studio per l’elaborazione del piano, già da tempo opera all’interno della scuola territorialista che ha avuto inizio con l’elaborazione di alcuni presupposti teorici e metodologici sui temi dello sviluppo locale e sulle conseguenti trasformazioni degli statuti delle scienze del territorio e della disciplina urbanistica e che si è sviluppato, nel corso degli anni ’90, attraverso verifiche sperimentali in contesti puntuali con soggetti concreti²⁷. Questo gruppo ritiene che lo sviluppo locale, il fare società locale costituisca una prospettiva di lavoro che apre ad una ridefinizione dei rapporti tra cittadini e istituzioni amministrative elettive, verso esiti ancora non prevedibili di nuovi municipalismi e federalismi dal basso. L’urbanista, il planner, il pianificatore diventa non più colui che opera ed interviene direttamente sulle cose, ma colui che lavora con i soggetti che operano sulle cose e sui processi per formare reti di interazione. La costruzione e il governo di queste reti, anche, ma non solo, attraverso gli strumenti tradizionali della pianificazione, è il campo d’azione dell’urbanista come di altri scienziati e ricercatori sociali della città e del territorio²⁸.

²⁶ G. Dematteis, op. cit.

²⁷ In proposito vedi: A. Magnaghi (a cura di) (1998), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*; Dunod, Milano.

²⁸ G. Dematteis, op. cit.

I forum dei soggetti sociali che operano sul territorio

Se abbandoniamo l'idea positivista e scadente dello scienziato sociale che, a tavolino, compone e ricompona a suo piacimento gli assetti fisici e sociali della città e del territorio, riscrive le storie dei luoghi e traccia i cambiamenti possibili, allora si pone il problema di come affrontare i problemi della territorialità, ovvero di come affrontare le dinamiche di socializzazione, le istanze portate avanti, esplicitamente o no, dai soggetti sociali, il tema del cambiamento.

Noi abbiamo individuato nelle reti dei soggetti sociali lo strumento concettuale ed operativo per governare la territorialità, cioè l'insieme dei rapporti società-territorio alle diverse scale geografiche che il fenomeno urbano può assumere.

Con le reti noi non rappresentiamo solo singole città, ma il fenomeno urbano nelle sue gerarchie e connessioni transcalari: dalle reti urbane globali al quartiere e alla rete dei soggetti che, connettendosi tra loro a questo livello elementare, possono fare del quartiere un sistema territoriale relativamente autonomo e auto-organizzato, capace quindi di operare in certe circostanze e per certi fini come attore collettivo. Ma più quartieri di una città possono anche essere visti come i nodi di una rete che si lega ad altre reti trasversali di soggetti fin a fare dell'intera città un sistema di livello territoriale superiore, anch'esso potenziale attore collettivo. E il gioco si ripete a scale più vaste (Dematteis, 1999).

In questa nuova cornice il piano può costituire un'occasione - una delle tante - per tentare di dare rappresentazione e rappresentanza a questo sociale atomizzato e disperso sul territorio ad opera della crisi del modello e dell'organizzazione fordista.

Per questo motivo il territorio è diventato il luogo specifico per la crescita della cooperazione produttiva e per la diffusione di esperienze di micro-imprenditorialità, di lavoro autonomo, di circuiti di solidarietà operosa, di contrappesi all'asprezza della competizione economica neodarwiniana, come nel caso delle associazioni di volontariato. La dimensione municipale - nel nostro caso la provincia - può essere, nel distacco delle istituzioni politiche, il luogo più prossimo a questo sociale, il luogo più prossimo al localismo sociale per favorire i processi di ricomposizione - nel nostro caso i forum - e di rimotivazione di una partecipazione dal basso.

Questioni di metodo della pianificazione (cattive abitudini di pensiero)

Molti dei paradigmi sottesi dalla pianificazione sono ormai obsoleti ed inadeguati ad affrontare la complessità del reale. Alcuni di questi (la neutralità dell'osservatore, la neutralità dell'interpretazione, il concetto di gerarchia, ordine, efficienza) continuano a persistere nelle pratiche di piano ostacolando la ricerca di nuove prospettive di lavoro. Noi proponiamo di abbandonare questi approcci verso la sperimentazione di nuove metodologie di lavoro più adeguate a rendere il piano solo uno dei momenti e degli strumenti particolari di un più generale processo di emancipazione politica del territorio e di costruzione di territorialità.

Due questioni di metodo, ci sembra, informano ancora pesantemente l'attività del pianificatore: la ricerca di una descrizione "oggettiva" del territorio e la pretesa di una "neutralità" dell'osservatore nell'atto della descrizione. Noi intendiamo abbandonare l'una e l'altra di queste due visioni che noi consideriamo obsolete e inadeguate ai tempi.

Prima questione: una mappa non è il territorio

Una potente (e consolidata nella prassi) abitudine di pensiero è quella di ritenere che esista un modo oggettivo (ed unico) di descrivere il territorio. Il metodo è stato ripreso da quello che originariamente caratterizzava le scienze naturali (dure), il metodo cosiddetto scientifico delle "certe dimostrazioni e sensate esperienze". Questo metodo è basato sul presupposto della netta separazione tra "osservatore" (in questo caso il planner) e "oggetto osservato" (in questo caso il territorio e i suoi

abitanti). L'evoluzione della scienza in tutte le sue discipline (dalla neurobiologia, alle scienze cognitive, alla biologia evolutiva, alla fisica, ma fino anche alla filosofia e l'epistemologia) ha accantonato questo approccio riduzionistico e deterministico basato sul falso presupposto della "neutralità" dell'osservatore. Oggi prevale la consapevolezza che il cosiddetto "osservatore" - urbanista, planner o pianificatore, nel nostro caso - fa parte lui stesso del più ampio sistema che pretende di osservare da fuori, ne subisce il condizionamento tanto quanto l'oggetto osservato subisce il condizionamento da parte di colui che osserva.

Il territorio è la *Ding an Sich*²⁹ - la cosa in sé - e ogni procedimento di rappresentazione lo eliminerà per sempre. Noi possiamo solo fornire un'interpretazione del territorio attraverso la costruzione di "mappe" ed il mondo mentale (quello della rappresentazione) è costituito solo da mappe, *ad infinitum*. La mappa non è il territorio³⁰, ma una delle sue possibili interpretazioni; una mappa non può identificarsi per definizione con il territorio: se lo facesse, la sua utilità sarebbe nulla.

I sistemi territoriali sono essenzialmente una costruzione mentale che ha corrispondenza, prima che in una realtà esistente, in una realtà progettuale. Sono cioè immagini mentali di reti sociali in gran parte da costruire, tenendo ben presenti i principi della territorialità locale, cioè le possibili relazioni con il milieu. L'attuale discussione sulla natura delle entità territoriali locali arriva alla conclusione che le città come attori collettivi sono una semplificazione concettuale e sono comunque qualcosa che va costruito. Tale costruzione però non è banale, ma complessa, nel senso delle "macchine non banali" di von Foerster (Dematteis, 1999).

Noi pensiamo che la mappa è un itinerario³¹, una rappresentazione che noi forniamo - tra le mille possibili - sulla base delle nostre idee e convinzioni, sulla base dell'angolo del nostro sguardo. Ovviamente il dare rappresentazione al territorio - tracciarne una mappa - ha a che vedere con la responsabilità del planner e l'idea di progetto. Questo comporta la conseguenza che il pianificatore non può più considerarsi un tecnico neutrale, né il Consigliere del Principe che esegue altre volontà sia pure mettendo il valore aggiunto della sua esperienza e creatività. Noi crediamo che spetti al planner la responsabilità di prendere posizione, di annunciare, dichiarare e rendere esplicite le intenzioni che sono sottese dalla pianificazione in modo da non censurare i conflitti che mettono in campo tutte le soggettività sociali presenti sul territorio.

Seconda questione: pensare (e agire) per "mezzi" e per "fini"

I tecnici, in generale, i planners sono imbevuti di modi strumentali di pensare e, conseguentemente, di agire. Essi pensano e agiscono separando i "mezzi" dai "fini", allo scopo di raggiungere, o avvicinarsi, ad una condizione più concreta di democrazia. Il piano, secondo queste modalità di pensiero, è concepito come lo strumento (il "mezzo") attraverso il quale realizzare l'obiettivo fissato (il "fine") che è generalmente quello di dettare indicazioni e norme rivolte a fissare le regole d'uso di risorse date, studiare e pianificare l'adeguamento formale e funzionale della città a cambiamenti già avvenuti in altre sfere.

In questo modo viene automaticamente stabilita, implicitamente o inconsciamente, prima una separazione (mezzi e fini) e poi una gerarchia tra le due azioni considerate separate e temporalmente conseguenti l'una all'altra.

Questo atteggiamento ha riscosso successo nella pratica professionale che lo adotta quasi

²⁹ In proposito, vedi il saggio di S. Manghi, *La tana del cuore. Cinque ipotesi sulla natura sociale delle emozioni*, in *Pluriverso*, n°2/98

³⁰ Su questo tema si vedano i molti scritti di Gregory Bateson, in particolare, *Mente e natura*, 1984, *Dove gli angeli esitano*, 1989, *Verso un'ecologia della mente*, 1976, *Una sacra unità*, 1997, tutte opere pubblicate dalla casa editrice Adelphi.

³¹ G. Vattimo, *Tecnica ed esistenza*, Paravia, Torino.

automaticamente ritenendolo di maggiore efficacia rispetto a possibili altre procedure. Nel corso dell'evoluzione professionale esso è stato, per così dire, selezionato tra tanti altri modi di operare. Questo metodo tuttavia trascina con sé una visione totalitaria e autoritaria che risiede nella presunta convinzione del planner di ritenere di conoscere a priori - in genere sulla scorta di analoghe esperienze passate - quali siano gli obiettivi dell'operazione di pianificazione. Fissando a priori questi obiettivi, si stabilisce, in base a un principio d'autorità, quali siano le aspirazioni e le aspettative degli abitanti di un territorio dato.

Nella sostanza un simile approccio alla pianificazione privilegia l'idea di un osservatore esterno che descrive i processi sulla base di osservazioni oggettive, cui è affidato il compito di interpretare le esigenze di cambiamento. Come dice Dematteis, questa pare una rappresentazione poco probabile di ciò che realmente accade.

Noi proponiamo di abolire questo atteggiamento basato sulla distinzione tra “mezzi” e “fini”. Gli obiettivi del piano non costituiscono il traguardo fissato, ma ne costituiscono l'organizzazione. In altri termini il piano non è uno strumento attraverso il quale realizzare gli obiettivi, ma è un processo che *contiene gli obiettivi*, i quali, a loro volta, concorrono alla definizione del piano. Proponiamo, nella sostanza, di definire il valore dell'atto di pianificazione in quanto implicito e contemporaneo all'atto stesso e non come separato da esso, come se l'atto di pianificazione derivasse il suo valore solo riferendosi a un qualche obiettivo o scenario futuro. Insomma proponiamo un approccio che cerchi il valore nell'atto stesso piuttosto che considerare l'atto come un mezzo per attuare un determinato fine.

Questo atteggiamento ha comportato un rapporto con i differenti soggetti sociali che sono presenti (insieme agli interessi di cui sono portatori) sul territorio, di tipo non strumentale. Anziché limitarsi all'ascolto, più o meno attivo, delle loro aspirazioni e delle loro aspettative, si è tentato di definire insieme - attraverso i *forum* dei soggetti sociali - obiettivi condivisibili. La costituzione dei *forum* non è stata intesa come una prassi strumentale per arrivare a formulare collettivamente gli obiettivi condivisi. Essi costituiscono uno dei momenti - il principale - del piano che ne condizionano l'organizzazione di volta in volta, definendo i passi successivi, l'insieme di norme e di assunzioni di responsabilità fino a fissare la “direzione” e il “valore” dell'atto della pianificazione rispetto ai fini sottesi.

Tradizionalmente il planner esperita la fase della consultazione e dell'ascolto, arroga a se stesso la responsabilità della sintesi e dell'interpretazione. Nell'esperienza qui proposta, l'interpretazione è interna alla costituzione del confronto; essa non è separabile dall'esperienza del *forum dei soggetti sociali*.

ORGANIZZAZIONE DEL PROCESSO

Progetto del territorio, sviluppo locale e processo di pianificazione

Obiettivi e criteri

L'organizzazione del processo costituisce un momento fondamentale, poiché è il modo con cui viene organizzata e si svolge l'attività di pianificazione che media e sostanzia gli obiettivi fondamentali posti, al di là degli specifici contenuti che emergono dal processo stesso.

Gli obiettivi si traducono quindi anche in criteri con cui viene organizzato il processo, e sono (con riferimento anche a quanto detto precedentemente):

a) *costituire contesti progettuali*, di elaborazione e di relazione, contesti cioè in cui i diversi soggetti coinvolti divengono parte attiva dell'elaborazione, sollecitano iniziative, avanzano idee e progetti, sviluppano riflessioni critiche e letture interpretative. Il piano (per come è stato qui inteso) non è un oggetto elaborato "a tavolino", ma è il *prodotto di un'ampia riflessione* che sia in grado di mettere in moto le energie e le risorse, in termini soprattutto culturali, di idee e di progettazione, che la Provincia stessa esprime o può esprimere. Esiste già, peraltro, nella Provincia di Rieti un *significativo patrimonio di idee e di progetti* che va valorizzato, sostenuto, incentivato, pur all'interno di una riflessione critica che veda mettere in discussione le diverse posizioni e permetta di confrontare e valutare i diversi aspetti dei problemi. Tali contesti progettuali diventano quindi anche il luogo del confronto ed eventualmente dello scontro delle differenti posizioni culturali e politiche, delle diverse interpretazioni dei fenomeni e dei mutamenti in atto. Ma queste differenze e queste conflittualità diventano fertili quando superano il livello delle sterili contrapposizioni di parte e vengono orientate, nella sensibilità dei soggetti coinvolti, nella ricerca di interpretazioni adeguate e di soluzioni progettuali creative ed innovative in grado di rispondere alle diverse esigenze emerse. La definizione del "bene comune" non è data *a priori*, né vi sono tecnici in grado di definire scelte ottimali, bensì tutto ciò deriva dal contributo e dal confronto politico e culturale di tutti i soggetti coinvolti ed in particolare di quelli profondamente motivati. Non solo, ma *esiste già anche un notevole patrimonio di conoscenze e di informazioni*, diffuso nella rete di soggetti ed associazioni che operano sul territorio, che va raccolto e rielaborato, valorizzato e non frustrato. D'altronde chi vive il proprio territorio ne è anche un profondo conoscitore. Il piano non è neanche uno sforzo di elaborazione che porta ad un elenco di "cose da fare", che qualcuno (non si sa bene chi) farà nel futuro, bensì è *l'insieme delle interpretazioni critiche dei cambiamenti in corso in grado di orientare l'azione e l'insieme delle iniziative su cui già ci si sta impegnando, Amministrazione Pubblica e tutti i soggetti coinvolti, e che sono emerse in questi contesti progettuali*. Contesti progettuali che, peraltro, non coinvolgono soltanto soggetti istituzionali, spesso legati alle proprie logiche e ai propri meccanismi organizzativi, amministrativi ed istituzionali, bensì un più diffuso tessuto di soggetti. Uno degli obiettivi fondamentali che si vuole portare avanti attraverso questa organizzazione del processo è infatti lo *sviluppo di progettualità diffusa, di una più ampia sensibilità nei confronti delle tematiche territoriali, di una più intraprendente capacità di iniziativa ed imprenditoriale*. Una delle problematiche più delicate, infatti, presenti nel reatino è proprio una limitata capacità imprenditoriale e di iniziativa, una carenza di visioni di più ampio respiro, rispetto alle quali bisogna quindi esercitare e praticare specifiche ed innovative abilità. Da tutto ciò discende, infine, che ciò che ha più importanza è proprio il processo di pianificazione, piuttosto che il piano come oggetto specifico ;

- b) *sviluppare relazioni*, che è anch'essa legata alla costituzione di contesti relazionali e di progettazione e che si lega in particolare all'obiettivo di *fare sviluppo locale*. Questo significa non sviluppare una contrapposizione tra un locale e un globale, ma intessere una trama di relazioni all'interno e all'esterno del proprio territorio provinciale, che permetta, da una parte, di rafforzare il tessuto sociale e civile e la capacità di progettare uno sviluppo a partire dalle risorse, dalle capacità culturali e dalla sapienza locali e, dall'altra, di costituire reti di interessi e di rapporti con i contesti limitrofi siano essi con caratteristiche simili (ad esempio l'Umbria da una parte e l'Abruzzo dall'altra) o diverse e spesso difficili ed "ingombranti", come nel caso dell'area metropolitana romana. Il problema è quindi cercare di capire come rapportarsi in modi diversi alle diverse situazioni con cui ci si confronta ;
- c) *il territorio rimane comunque al centro dell'attenzione*, ma questo non può essere colto come oggetto inanimato e prettamente fisico, bensì anche come insieme di risorse su cui si sviluppa la vita delle comunità locali e come prodotto di questa stessa vita. Gli abitanti sono anche produttori di ambiente, di territorio. E queste dinamiche non possono che essere colte all'interno delle trasformazioni in corso, sia su scala locale che su scala globale. Il territorio viene quindi rivisto (in primo luogo, ma non esclusivamente) a partire proprio da una *rilettura critica dello sviluppo* e nell'ottica di *cogliere i mutamenti in corso ed il loro senso* ;
- d) in quest'ottica non ha più senso trattare le questioni in forma settoriale, bensì è fondamentale interpretare i problemi nella loro complessità e *sviluppare tematiche integrate*. Questo vale, in particolare, per la questione ambientale, dove quando si parla di sviluppo sostenibile non si intende ricercare le compatibilità ambientali esterne, bensì piuttosto ricercare le *forme coevolutive dell'ambiente, della produzione e dell'organizzazione sociale* ;
- e) infine, bisogna tenere conto delle specifiche caratteristiche dell'identità di questa Provincia, così articolata in tante realtà diverse ed eterogenee, cui corrispondono anche differenti storie, culture, modi di pensare e modi di relazionarsi con i contesti limitrofi. La metafora dell'arcipelago già ricordata costituisce un'immagine particolarmente adeguata alla situazione. *Il processo non può quindi non essere articolato secondo questi differenti contesti territoriali, come se si dovesse pensare ad un progetto di società e di territorio per ognuno di essi*. E contemporaneamente vanno ritrovate le modalità con cui riconnettere le diverse parti, con cui far interagire i diversi contesti, con cui far relazionare le diverse identità. In questo senso alcune tematiche costituiscono un elemento importante di ricucitura e di interconnessione su scala territoriale. Tra queste emerge con assoluta evidenza il tema dell'acqua, questa risorsa che per alcuni versi è costitutiva dell'identità reatina, e della rete fluviale.

Il processo sviluppato

L'organizzazione del processo ha avuto come momento fondamentale la costituzione di un forum di soggetti, soprattutto per quanto riguarda il rapporto produzione e ambiente, che ha visto in primo luogo un invito a partecipare allargato alle associazioni ambientaliste e locali, agli istituti di ricerca, alle istituzioni che si occupano di ambiente e che poi è stato ulteriormente allargato, in alcune occasioni e con riferimento ad alcuni ambiti, al confronto anche con produttori, enti locali, imprenditori, rappresentanti di categoria, ecc. Questo forum si è anche articolato, per poter meglio lavorare, ove possibile, in gruppi locali riferibili a cinque grandi ambiti provinciali. Su alcune questioni sono anche stati consultati esperti di settore.

Numerosi sono stati anche gli incontri sugli altri temi, ed in particolare sul tema dei "punti di crisi sociale", con associazioni di categoria, enti di servizio, enti locali, imprenditori, esperti di settore, associazioni, ecc.

Tali incontri si sono intersecati e sono stati alimentati con il lavoro di elaborazione in corso presso l'Ufficio di piano e da parte del gruppo di lavoro dell'Università di Roma.

Anche altri settori dell'Amministrazione sono stati coinvolti (Programma e Ambiente, Lavori Pubblici, Servizi Sociali, ecc.) nell'ottica di impegnare competenze e conoscenze già esistenti e di creare una rete di collaborazione all'interno della struttura amministrativa.

Infine, le numerose altre iniziative in corso (patto territoriale, proposta di perimetrazione del parco fluviale del Velino, Leader II, PIS, ecc.) hanno costituito una sollecitazione continua, anche per le connesse esigenze di coordinamento, ed un'ulteriore occasione di confronto.

I "grandi temi" del territorio

La trattazione settoriale o secondo i tradizionali grandi sistemi (ambientale, insediativo, produttivo, ecc.) delle diverse questioni che ruotano intorno al territorio ed allo sviluppo fanno generalmente perdere il senso dei problemi e la molteplicità di interrelazioni che si instaurano tra i diversi aspetti.

La scelta è stata quindi di affrontare alcuni "grandi temi" in forma sintetica ed interdisciplinare, a partire dalle grandi questioni che interessano il territorio reatino, e più in generale le recenti dinamiche economico-sociali locali e globali.

1. Il primo tema è stato quello *dell'identità e delle relazioni*, così come emerso anche nei dibattiti con il prof. G. De Rita. Abbiamo usato per l'identità della Provincia la metafora dell'arcipelago che evidenzia bene il suo carattere composito e strettamente interrelato con i contesti limitrofi (l'Umbria, l'Abruzzo, le Marche, l'area romana). A questo corrisponde un carattere dei reatini molto legato ancora oggi alla propria specificità territoriale. Identità che si definiscono dalle relazioni tra i diversi contesti all'interno della Provincia e tra questi e l'esterno.

Si pone, quindi, un problema di cogliere e di valorizzare il senso di queste specificità e di queste diversità, sia dal punto di vista culturale che da quello del ruolo territoriale in una dinamica di globalizzazione (quale rapporto avere con Roma e quale con le altre Province confinanti, come interpretare in maniera innovativa un ruolo tradizionalmente considerato marginale, quale sviluppo proporre a partire dalle proprie risorse in rapporto al contesto più ampio, ecc.). Anche in un'ottica di costituire reti di relazioni sia al proprio interno che all'esterno.

2. Il secondo tema è stato quello di interpretare in forma integrata il *rapporto tra ambiente e produzione*, rileggendo criticamente i modelli di sviluppo che emergono localmente, secondo l'articolazione territoriale configurata all'interno dello stesso forum dei soggetti (Sabina; Montepiano reatino; Salto-Cicolano; Turano; Amatriciano-Alto Velino). L'ambiente non può essere oggetto semplicemente di una politica di conservazione, ma deve entrare nella definizione stessa delle modalità di sviluppo, sia in quanto fornisce le risorse fondamentali in un modello di sviluppo locale, sia in quanto è risorsa esso stesso, sia in quanto orienta lo sviluppo in un'ottica di sostenibilità. Allo stesso tempo non può essere letto in maniera avulsa dalle più complessive dinamiche economiche e sociali e quindi interpretato in forma puramente conservativa. L'ambiente è un patrimonio fondamentale della Provincia di Rieti e costituisce una carta importante da giocare nella misura in cui la presenza di una città come Roma e le dinamiche insediative esistenti trasformano tutto il sistema delle realtà dell'Italia centrale in una sorta di grande città-regione, dove le aree come il reatino non sono più marginali rispetto a quelle dove si concentra lo sviluppo, ma sono ad esse funzionali e quindi profondamente integrate poiché forniscono l'insieme delle risorse e delle funzioni ambientali necessarie: l'acqua (pensiamo a quell'enorme serbatoio idrico che è il reatino per Roma e non solo), i grandi polmoni verdi a scala territoriale, la rigenerazione naturale, la fruizione del patrimonio naturale e culturale, la qualità della vita e dei gusti (anche quelli enogastronomici) ad essa connessi, ecc. Allo stesso modo la "produzione" non può essere interpretata nelle tradizionali forme competitive che mettono in contrapposizione territori diversi (e che portano a far soccombere alcuni rispetto ad altri; e Rieti sarebbe profondamente a rischio da questo punto di vista), ma piuttosto in termini di capacità di produrre reddito, di "mettere al lavoro" il proprio

tessuto sociale, il proprio contesto ambientale, il proprio patrimonio culturale assumendo un proprio ruolo territoriale all'interno delle dinamiche più ampie. L'ambiente e il territorio peraltro non sono altro che, oltre ad un serbatoio di risorse, un prodotto degli abitanti e della società insediata. E così tutela ambientale non significa semplicemente conservazione, ma piuttosto individuazione di quelle modalità coevolutive che permettano alla società insediata di vivere e produrre anche trasformando in maniera innovativa i paesaggi, pur mantenendone la "cura" più attenta e sensibile. L'ambiente non si tutela attraverso regole rigide e vincolistiche, ma orientando radicalmente le modalità di produzione e di insediamento.

3. La terza grande questione è relativa ai *punti di crisi sociale*, che apparentemente non hanno alcun rapporto diretto con il territorio fisico, ma che in realtà lo influenzano radicalmente. Non solo, ma la tematica sociale diventa una questione in sé fondamentale e poi centrale nella configurazione di un modello di sviluppo locale. L'abbandono delle aree montane e l'invecchiamento della popolazione che vi rimane ; il più generale esodo verso Roma che si è avuto soprattutto a partire dagli anni '50 ; la trasformazione dei modelli di vita più orientati al benessere ; il recente verificarsi di una sorta di "contro-esodo" (anche se eventualmente limitato ai fine settimana o ai periodi di vacanza) da parte di chi era reatino e vuole ritornare o da parte di chi, romano, desidera una qualità di vita migliore (anche a costo di forme di pendolarismo) di quella cittadina ; la crisi del lavoro nelle aree che più hanno subito le dinamiche del modello fordista di sviluppo ; le forme di disagio sociale in quei brani di periferia urbana romana che si vanno formando, ecc. ; questi diventano temi centrali di chi si vuole interessare di un territorio e della società che vi vive. In questa ottica vengono e verranno trattati anche i temi tradizionali legati all'organizzazione dei servizi sociali, al lavoro, all'accessibilità sul territorio, all'abitare.

A questi "grandi temi" del territorio reatino si aggiunge anche una lettura trasversale, legata alla *questione dell'acqua* così identificativa della realtà reatina e della *rete fluviale* che contemporaneamente costituisce una delle componenti essenziali di una più ampia rete ecologica. Questo tema diventa l'occasione per riconnettere e relazionare su scala provinciale le diverse parti del reatino, con le loro diverse identità e le loro differenti caratteristiche, per contribuire a costituire un'identità provinciale, per ricucire le diverse tematiche affrontate.

Prosecuzione dell'attività

Su questa impostazione e su questa organizzazione del processo è importante proseguire l'attività in corso, in particolare sviluppando in senso progettuale alcune tematiche, approfondendole e articolandole territorialmente. I Progetti di territorio elaborati costituiscono un primo punto fermo nello sviluppo di questo processo. In particolare, tra le altre cose, i passi successivi più immediati appaiono:

- lo sviluppo delle linee progettuali, in rapporto ai diversi livelli di approfondimento, a partire da quanto finora elaborato (cfr. i Progetti di territorio) e sempre attraverso la costituzione di contesti progettuali allargati, veri e propri "laboratori di produzione di territorio". Alcuni contesti (Sabina, Terminillo), per diversi motivi, potranno costituire esperienze pilota in questo senso ;
- il sostegno di alcune linee di approfondimento, anche in relazione ad altre iniziative in corso (ad esempio, rete fluviale e Velino) ;
- l'attivazione di uno specifico "progetto di comunicazione".

Caratteri della pianificazione

La riflessione culturale e politica su questo tema, il confronto con le altre esperienze italiane e lo sviluppo dell'attività condotta sinora nella Provincia di Rieti permettono di dare una configurazione di quelli che sono i caratteri del processo di pianificazione e del piano ad esso connesso.

Prima di tutto possono essere fatte alcune considerazioni generali :

- l'attenzione va concentrata essenzialmente sul processo di pianificazione piuttosto che sullo strumento piano. In poche parole è molto più importante sviluppare e praticare un'abitudine di governo del territorio come processo di progettazione diffusa e come progetto di sviluppo locale, capace di interrelare ed integrare i diversi aspetti della gestione della cosa pubblica, piuttosto che pensare al piano come strumento, come oggetto, capace di risolvere da solo, come tale, tutti i problemi. Il piano, come è tradizionalmente inteso, infatti, non è in grado di risolvere, con la sua rigidità, i problemi del territorio, ma piuttosto tende a soffocare e deprimere la capacità progettuale, imprenditoriale e di iniziativa. Tanto più se è inteso in forma gerarchica. Il processo di pianificazione è, invece, il "luogo" dove si confrontano le posizioni, maturano le scelte, si avviano processi costruttivi, si sviluppano progetti e capacità di iniziativa, si coinvolgono, impegnano e responsabilizzano i diversi soggetti, che diventano i primi progettisti del territorio. In questo senso le scelte che emergono ed i progetti che si sviluppano, per quanto limitati possano essere, hanno una forza ben maggiore ed hanno maggiori probabilità di camminare con le proprie gambe. Il processo di pianificazione diventa quindi anche un'occasione di dibattito e confronto culturale e politico ;
- il processo di pianificazione deve assumere quindi carattere permanente e deve essere organizzato. In questo senso la Provincia può assumere un ruolo determinante come soggetto capace di sollecitare e coagulare iniziative coordinate di progettazione e di sviluppo del territorio ;
- l'attività di pianificazione ha come punto focale e come oggetto di progettazione il territorio, ma inevitabilmente coinvolge molti e diversi aspetti, tradizionalmente tenuti separati attraverso una divisione settoriale. E non si tratta soltanto di una integrazione con la programmazione economica, ma anche di un profondo legame con gli aspetti culturali e della formazione, con quelli sociali e produttivi, ecc., in un'ottica più complessiva che è quella del progetto di sviluppo locale;
- il piano costituisce un momento formale del più complessivo processo di pianificazione ; corrisponde cioè alla necessità di fare periodicamente "un punto della situazione", sia per chiarezza politica (cioè per esplicitare e proporre ad ulteriori sviluppi del dibattito e della progettazione le scelte e le iniziative maturate) sia per necessità pratica. Ma proprio per questo il piano esprime e raccoglie preferibilmente ciò che è già emerso dal processo in corso (le interpretazioni, le scelte, le iniziative in corso e quelle che si intendono intraprendere, ecc.) piuttosto che propositi e proiezioni nel futuro che qualcun'altro dovrà realizzare ;
- il piano illustra, in primo luogo le interpretazioni, delle vocazioni che esprime il territorio, le sue risorse ed il tessuto sociale che ci vive, nonché delle trasformazioni in atto (così come emerse anche dall'interazione tra i diversi soggetti coinvolti), e ,in secondo luogo, i progetti, le indicazioni e le azioni che si sviluppano all'interno del processo;
- il piano territoriale di coordinamento (o piano provinciale) non è un enorme piano regolatore intercomunale esteso all'intera superficie provinciale. Anche in considerazione del principio di sussidiarietà, i Comuni elaborano i propri piani regolatori in autonomia (e si assumono la responsabilità delle proprie scelte) pur rapportandosi ai "punti irrinunciabili" ed alle iniziative espresse dal piano provinciale. Piuttosto va organizzato il processo di interazione tra Comuni, Provincia ed altri soggetti che permetta uno scambio produttivo nelle due direzioni (contribuendo, da una parte, alla formazione del piano regolatore comunale, dall'altra a quella del piano provinciale, nelle proprie specifiche sfere di azione) ;
- in quest'ottica le norme a prevalente carattere vincolistico si ritengono non significative e non utili, sia per la loro onerosità e sia perché innescano un meccanismo gerarchico ed autoritativo che qui proprio si intende evitare. La forza delle scelte nasce piuttosto dalla capacità di maturarle all'interno del processo di pianificazione e dalla capacità di assumerne la responsabilità da parte di

tutti i soggetti coinvolti (istituzioni, forze sociali, ecc.) . Ciò che interessa è eventualmente dare un contenuto ai vincoli ed indicazioni su come gestire le aree vincolate.

A partire da queste considerazioni possono essere definiti alcuni criteri più specifici:

- è fondamentale organizzare una struttura, sia interna che esterna all'Amministrazione Provinciale, che permetta di mantenere e sviluppare l'attività di pianificazione come processo continuo nel tempo e capace di esprimere progettazione diffusa ;
- in questo senso, è necessario prevedere "luoghi" di elaborazione, a diversi livelli, permanenti e/o attivati in relazione a specifiche problematiche o contesti territoriali, che permettano anche di maturare per tempo progetti proponibili al finanziamento (in relazione alle diverse fonti finanziarie : UE, Stato, Regione, ecc.) indipendentemente dall'occasionalità e dall'urgenza dei bandi che vengono di volta in volta pubblicati. Questo permette un rapporto molto più significativo con altre iniziative in corso (PIS, Progetti europei, Patto territoriale, Tavolo verde per l'agricoltura, ecc.). Per far questo ci si avvale anche del "progetto di comunicazione", dal carattere stabile e sempre più pervasivo. Tali "luoghi" non si sostituiscono evidentemente alle sedi politiche istituzionali, ma costituiscono un luogo forte di espressione della progettualità e di rafforzamento del tessuto sociale ;
- sempre in quest'ottica e tenendo anche conto delle numerose competenze in materia di ambiente e territorio che le verranno trasferite, la Provincia cercherà di dotarsi di strutture interne adeguate. In primo luogo, si tratta di costituire un Ufficio di piano permanente ; per il suo carattere trasversale e non settoriale sembra più adeguata una sua collocazione, all'interno della struttura amministrativa, ai livelli dei servizi di coordinamento, di progettazione e di partecipazione. Questo anche nell'ottica di strutturare e rafforzare la specifica capacità progettuale della Provincia stessa. Esso deve poter dialogare con i diversi settori dell'Amministrazione e con le diverse competenze esistenti (infrastrutture, servizi, ambiente, produzione, cultura, formazione, ecc.), perché ognuna di esse possa dare il suo contributo attraverso l'attività che già svolge. Sia per questo che per i rapporti con l'esterno (in relazione a quanto si diceva al punto precedente) si dota di uno specifico "progetto di comunicazione" (rete interna, siti Internet, ecc.). Per svolgere le proprie attività di approfondimento tematico su specifiche questioni tale Ufficio è dotato di risorse adeguate, da gestire direttamente o attraverso i settori competenti. Ciò non toglie che, anche e soprattutto in vista del trasferimento delle competenze in materia di approvazione dei piani regolatori comunali (e quando ciò avverrà), sia costituito uno specifico Ufficio urbanistico a questo dedicato ;
- il piano provinciale esprime prevalentemente quanto maturato sinora dal processo in corso e contiene essenzialmente indicazioni relative a : 1) organizzazione del processo di pianificazione e delle strutture connesse, ivi compreso il "progetto di comunicazione" ; 2) "punti irrinunciabili" (interpretazioni, obiettivi, politiche e strategie, prospettive, linee di azione, ecc.) che costituiscono i capisaldi dei progetti di sviluppo ; 3) un insieme di progetti, a diverso grado di approfondimento a seconda dello stato di avanzamento del processo di pianificazione ; 4) un quadro delle conoscenze disponibili ;
- non verranno utilizzate norme diffuse di tipo vincolistico anche se alcune disposizioni strutturali impongono prescrizioni. I contenuti, in particolare, dei Progetti di territorio, saranno espressi (a seconda delle diverse scale e dei diversi contesti tematici e territoriali) attraverso : indicazioni ; criteri progettuali (intesi come contenuti di riferimento e sollecitazioni alla progettazione) ed "indicatori" su cui focalizzare l'attenzione nelle trasformazioni territoriali e nell'elaborazione progettuale ; proposte di progetto (o progetti definiti) compartecipate dai diversi soggetti (eventualmente disponibili ad impegnare proprie risorse) da sottoporre a richieste di finanziamento (in parte o in toto) secondo i canali esistenti (finanziamenti UE, Stato, Regione, Provincia, ecc.) ; patti o accordi (sottoscritti o sottoscrivibili) relativi ad iniziative comuni o a modalità di gestione del territorio ; costituzione di specifici soggetti progettuali o di gestione ; proposta di costituzione di parchi o altre aree protette, indicazioni di contenuto e criteri di elaborazione per i connessi piani di parco ; proposte di iniziative autonome della Provincia ; indicazioni sui criteri di azione dell'Amministrazione (secondo i diversi settori) ; indirizzi per la definizione dei quadri di

riferimento per l'accesso ai finanziamenti UE (Docup relativi ai diversi obiettivi comunitari o ai diversi progetti di iniziativa comunitaria);

- i piani regolatori generali verranno elaborati autonomamente dai Comuni tenendo conto delle indicazioni di cui ai punti precedenti. Verranno fornite indicazioni sulle modalità di interazione tra Comuni e Provincia nelle fasi di elaborazione degli stessi piani regolatori per favorire lo scambio reciproco piuttosto che limitarsi ai soli meccanismi amministrativi ed autoritativi.
- Le N.T.A. del P.T.P.G. in dicano e prescrivono il percorso documentale ai fini della predisposizione del D.P.I. (documento preliminare di indirizzo) e della successiva presentazione del PUCG.

Progetto di comunicazione

Sintesi

Il contributo al PTPG della Provincia di Rieti qui contenuto focalizza l'attenzione sul territorio e sulla pianificazione territoriale come 'mezzi di comunicazione'. Il tema del territorio e della pianificazione come *media* è affrontato articolando l'esposizione del progetto in tre parti.

Nella prima parte - *Il territorio come mezzo di comunicazione* - si chiarisce anzitutto come, in base al paradigma comunicativo *relazionale*, l'attività generatrice di *senso* coincida con un'attività di interazione intersoggettiva. Per illustrare l'importanza che l'interazione comunicativa riveste per i soggetti, si fa poi riferimento a un pensiero dell'identità basato su di un'immagine dell'identità individuale e collettiva in cui la *relazione* assume priorità rispetto alla *sostanza*. La priorità assegnata alla relazione conduce poi a identificare lo spazio fisico, proprio in ragione della sua corporeità, come uno dei mezzi privilegiati per la comunicazione dei significati relativi alle relazioni tra soggetti e tra soggetti e ambiente, che normalmente si veicolano per mezzo di codici non verbali, o meglio si identificano con i mezzi stessi secondo il noto, ma spesso frainteso principio espresso con lo slogan *il mezzo è il messaggio*.

Nella seconda parte - *La pianificazione comunicativo-relazionale* - si indica la necessità di tradurre la valenza comunicativo-relazionale dello spazio fisico in una 'pratica' di pianificazione ad essa conforme. Per delineare i fondamenti di uno *stile di pianificazione* 'comunicativo-relazionale' si illustrano i principi basilari di un'estetica dell' 'intelligenza collettiva', e si giunge quindi alla considerazione del progetto (e del piano) come una 'situazione implicante', cioè come uno *spazio/tempo di interazione sociale* intermedio tra spazio/tempo passato-presente e spazio/tempo futuro, ovvero sia un mezzo di comunicazione relazionale esso stesso. La tesi è che *se non c'è comunicazione relazionale nello spazio/tempo del progetto, non vi potrà essere socializzazione nello spazio/tempo progettato*.

Nella terza ed ultima parte - *L'agorà virtuale della provincia reatina* - si approfondisce il tema della pratica di pianificazione da esercitare in conformità ad una visione relazionale dell'ambiente fisico, identificando la possibilità di esercizio di una tale pratica in generale nell'ambito della rete di interconnessione telematica globale (Internet) e in particolare all'interno di una rete civica provinciale. Viene quindi fornita la descrizione delle funzionalità che un ambiente di comunicazione multimediale specificamente dedicato alle dinamiche di trasformazione territoriale (*agorà virtuale*) dovrebbe svolgere per la creazione di un 'situazione implicante' all'interno di una struttura più vasta di interconnessione reticolare. Un siffatto ambiente costituirebbe un adeguato *spazio-medium* 'virtuale' interno a uno *spazio-medium* 'virtuale' più ampio e orientato a relazionare le *espressioni* progettuali che riguardano lo *spazio-medium* fisico. Tramite di esso sarebbero possibili sia il confronto e la rielaborazione dinamica di tutte le *immagini territoriali* generate con differenti 'progetti-espressione', sia la manifestazione dell'evoluzione incessante dei rapporti (preferenze, interessi, ecc.) che gli 'esploratori' dell'ambiente virtuale intrattengono coi 'progetti-espressione' stessi.

Il territorio come mezzo di comunicazione

Secondo il paradigma informazionale la comunicazione è un processo di trasmissione di informazioni da un emittente a un ricevente, finalizzato alla dimostrazione di verità stabilite e proteso quindi al raggiungimento di effetti persuasori (Fatelli 1994).

Secondo il paradigma relazionale, invece, la comunicazione coincide con "lo *stabilirsi di un legame* fra oggetti animati o inanimati", che implica *le allusioni, i rimandi e le ambiguità* di un colloquio reale, in cui *il significato non si genera dall'enunciazione linguistica dell'emittente, ma dall'interazione tra emittente e ricevente* (Fatelli 1994).

Gli atti comunicativi *relazionali* ai quali qui ci si riferisce coincidono - in accordo col paradigma comunicativo relazionale - con lo *stabilirsi di un legame* tra soggetti (Scandurra 1996) o tra soggetti e ambiente.

La concezione della comunicazione come *relazione* rimanda quindi necessariamente ai *soggetti* che si pongono in relazione e alla loro *identità*.

In proposito è opportuno mettere in evidenza il fatto che nella nostra cultura la narrazione autobiografica scritta comporta sempre che *uno* (l'autore) diventi *due* (l'autore e il personaggio del racconto). La doppiezza originaria del concetto di identità dell'io narrante accompagna l'intera storia della filosofia occidentale, che introduce in tutte le sue figure identitarie la diversità ma tende inesorabilmente a ridurre l'identico a qualcosa di semplice (Lejeune 1980).

Per uscire dall'impasse ci si deve perciò rifare a un pensiero dell'identità basato sull'originarietà della *relazione*, basato cioè non su di uno stato identitario fisso e atomistico, ma sul *farsi dell'identico*³² (Tagliapietra 1997).

L'abbandono dell'opposizione binaria (io e l'altro) corrisponde a una sorta di ritorno a uno stadio arcaico della mente umana (Jaynes 1984), in cui la consapevolezza di sé non comportava la presenza di un io ipertrofico, ma solo l'attività di un "io minimo" per coordinare e tenere insieme la pluralità di istanze legate a diversi desideri, intenzioni, imperativi, ecc., che costituivano - e aggiungerei costituiscono tuttora - l'essere umano (Tagliapietra 1997).

Analogamente, nell'attività comunicativa relazionale il *significato* non è il contenuto preesistente di un'informazione trasmessa - secondo lo schema dualistico dell'opposizione binaria - da un emittente a un ricevente, ma *si genera nell'interazione* tra i soggetti (Fatelli 1994), o del soggetto con se stesso, e *tiene insieme* la 'molteplicità brulicante' della mente (collettiva o individuale che sia).

Tuttavia la parola 'significato', seppure accompagnata dalla qualifica di 'relazionale', appare inadeguata. Essa infatti può essere facilmente confusa con il significato linguistico, aprendo così la strada alla possibilità di cadere nell'equivoco di considerare lo spazio fisico solo un 'significante'.

Invece, non bisogna confondere i significati relazionali con i significati che 'corrispondono' a segni convenzionalmente assunti come significanti linguistici (Ceccato 1971).

Il campo specifico della linguistica riguarda solo il particolare tipo di gioco attenzionale relativo al 'passare ad altro', cioè al passare da un costrutto mentale a un altro costrutto mentale, in cui convenzionalmente è possibile la sostituzione di un costrutto con l'altro secondo due modalità: nella prima, in cui i due costrutti si pongono nel rapporto simbolizzato-simbolo (o cosa nominata-nome), il primo costrutto si mantiene mentalmente presente, mentre nella seconda, in cui i due costrutti si pongono nel rapporto inverso simbolo/simbolizzato, il primo costrutto viene mentalmente

³² «L'opposizione binaria, afferma Girard, ... (1978)... ha un carattere puramente sincronico e statico... Esiste però un modello più semplice, che è il solo dinamico, il solo veramente genetico, cui nessuno mai pensa. E' il modello dell'eccezione in via di emergere, dell'unità, in verità qualsiasi, unica e sola a risultare da una massa confusa, in una molteplicità non ancora enumerata. Ecco, conclude Girard, *il sistema simbolico più semplice, l'origine stessa del senso.*» (Tagliapietra, 1997).

abbandonato nel passare al secondo. Il tipo di ‘costrutti’ che si possono chiamare significati (simbolizzati, nominati) sono ben diversi sia dalle reazioni psico-fisiche prodotte dalle sensazioni sia dai significati ‘valoristici’ dipendenti dalla soddisfazione o meno dei *valori* “da noi portati sulle cose con questo o quell’*atteggiamento*” (Ceccato 1971).

Il significato che può assumere lo spazio fisico deve allora necessariamente differenziarsi da un significato linguistico, deve cioè esprimere qualcosa che col significante linguistico non è esprimibile. Non ci sarebbe alcun bisogno di mezzi di comunicazione non linguistici se essi servissero a comunicare gli stessi significati di quelli linguistici (Bateson 1976).

L’accento va quindi decisamente spostato dai ‘contenuti’ ai ‘mezzi’ di comunicazione. Regge molto di più, infatti, l’analogia tra interazione attraverso un *mezzo* di comunicazione qualsiasi e interazione attraverso il *mezzo* ‘ambiente fisico’ (non a caso in spagnolo ambiente si dice *medyo ambiente*) dell’analogia tra spazio fisico e ‘significante’ linguistico, in cui l’elemento architettonico (o urbano, o naturale) rimanderebbe a un ben determinato ‘significato’ contenutistico.

In questo senso, qualunque artefatto umano (*hardware* o *software*) è interpretabile come una *metafora* (un mezzo di comunicazione) che traduce l’esperienza da una forma in un’altra. (McLuhan 1994). La parola “metafora”, infatti, deriva dal greco *metaphérein*, e significa trasportare.

I *media*, cioè tutte le tecnologie, possono essere visti come estensioni del nostro sistema fisico o nervoso, finalizzate ad ampliare la portata dell’azione umana. ‘Afferrare’ o ‘assimilare’ qualcosa, quindi, coincide con il processo (*metaforico*) che da una cosa *conduce* (trasporta) a un’altra. I *media*, perciò, elaborano e chiariscono molti aspetti di una cosa attraverso un’operazione di *trasporto*, cioè attraverso un’operazione di messa in *rapporto* di più di un senso. “Restare in contatto”, o “mettersi in contatto” con qualcosa, non riguarda semplicemente la ‘pelle’, ma significa appunto far incontrare fruttuosamente tutti i sensi (McLuhan 1994).

Ogni forma di trasporto, quindi, cioè qualunque *medium* di comunicazione, “altera gli *schemi d’interdipendenza* tra le persone come altera i *rapporti tra i sensi*” (McLuhan 1967).

Il ‘significato’ di qualunque artefatto non dipende dall’‘uso’ che ne facciamo, ma dai rapporti che attraverso di esso è possibile instaurare con gli altri e con noi stessi. Un *medium*, quindi non ‘rappresenta’ alcunché ed il suo ‘contenuto’ è sempre un altro *medium*. I ‘contenuti’ dei *media* che non sono altri *media*, cioè le loro utilizzazioni comunemente identificate coi ‘significati’, non hanno alcuna influenza sulle forme associative umane, cioè sui rapporti interpersonali³³.

Non il significato rappresentativo, quindi, ma la sua stessa natura è alla base del potere formativo di un qualsiasi *medium*, compreso lo spazio fisico, dove anzi questo fatto dovrebbe essere più chiaro non appartenendo esso, come invece appartiene un quadro, al genere di artefatti per i quali solitamente ci si chiedeva cosa ‘rappresentassero’. In altri termini il ‘messaggio’ di uno spazio fisico coincide con il suo ‘significato *relazionale*’, cioè con i ‘rapporti che attraverso di esso si instaurano con gli altri e con noi stessi’, ovvero con gli *schemi d’interdipendenza* tra le persone e con i *rapporti tra i sensi* in esso (lo spazio) impliciti.

E’ perciò vero che lo spazio è un luogo di ‘metafore tangibili’, ma non perché in esso sia *scritto* “l’ordine delle cose come sulle pareti affrescate di una cattedrale medievale” (La Cecla 1988).

Quando si parla del *medium* territoriale, infatti, non si tratta di metafore intese come ‘relazioni tra concetti’ che si possono esprimere con le parole, ma di metafore nel senso di *metaphérein*, cioè di mezzi di comunicazione che mettono in rapporto più di un senso, trasportando ed estendendo un’esperienza parziale. Proprio per questo esse non simboleggiano un significato già dato, non *rappresentano* alcun ordine *scritto*, o che si possa scrivere. Anzi, l’ipostatizzazione di significati simbolici dati, a cui le metafore tangibili *dovrebbero* rimandare, esclude, se non all’interno di ambiti

³³ In altre parole - parole brutali per la ‘fissazione narcisistica’ occidentale - gli effetti degli artefatti non si manifestano al livello delle opinioni e dei concetti, ma esclusivamente a livello percettivo e sensoriale. Non sono quindi importanti le reazioni dettate dai nostri ‘punti di vista’, ma le reazioni, sempre ignorate, dei nostri sensi. «Il fallimento in questa direzione dura da due secoli. L’accettazione docile e subliminale della loro influenza ha trasformato i *media* in prigioni senza muri per gli uomini che ne fanno uso. (...) Ogni *medium* è tra l’altro un arma poderosa per aggredire altri *media* e altri gruppi. Il risultato è che l’epoca attuale è stata caratterizzata da una serie di guerre civili non limitate al mondo dell’arte e dello spettacolo. » (McLuhan, 1967).

comunitari assai ristretti, la possibilità che lo spazio fisico svolga effettivamente la funzione di mezzo di comunicazione relazionale. E neanche all'interno di questi ultimi è questa la sua funzione primaria, nel senso che più è alto il grado di simbolismo 'concettuale' della metafora, più è bassa l'efficacia 'iconica' della metafora stessa; più bassa, cioè, è la capacità del mezzo di comunicazione di mettere in relazione *tutti* i sensi (e tutti i soggetti) e in definitiva la sua possibilità di far *presa* sull'ambiente.

E' quindi esatto che "il nostro perdersi è oggi soprattutto un *black out* della sensibilità, l'impossibilità di una relazione metaforica tra noi e un ambiente" (La Cecla 1988), ma non perché l'ambiente che esperisco debba 'corrispondere' a significati simbolico-concettuali dati e invariabili, ma perché 'il messaggio' - intrinsecamente non verbale - è nell'ambiente stesso, cioè nella relazione che con esso è possibile stabilire.

Affinché una comunità manifesti un 'inconfondibile aroma culturale' anche nello spazio fisico, è necessario che il territorio sia in grado di svolgere, come la radio, una funzione di 'struttura che connette' tutti i suoi membri. Attribuire alla struttura un 'significato' simbolico-concettuale determinato a priori - non importa in che modo - nega alla radice queste possibilità: non si può commettere l'errore di confondere la radio con le trasmissioni via radio.

Ma la radio non è forse l'esempio di *medium* più adatto per evidenziare la natura di *medium* anche dello spazio fisico, o per lo meno la necessità che esso costituisca un *medium*. Si tratta infatti di un *medium* 'caldo', cioè di un *medium* ad alta definizione. I *media* ad alta definizione sono quelli che estendono una nostra specifica facoltà (in questo caso il senso dell'udito) fino a uno stato di saturazione di dati, o meglio sono quelli che non richiedono grandi contributi interpretativi da parte dell'interlocutore, come invece accade in ogni espressione orale. In questo senso, sono freddi il geroglifico, l'ideogramma, il telefono e la TV, sono caldi la radio e il cinema, ed è esplosivamente caldo l'alfabeto fonetico, "proiettato a un alto livello di intensità visiva"(McLuhan 1967).

Per il fatto di richiedere la collaborazione interpretativa dei soggetti che si pongono in relazione per loro tramite, i *media* a bassa definizione hanno *effetti* ben diversi da quelli ad alta definizione, cioè sono portatori di tutt'altro *messaggio* intrinseco (McLuhan 1967).

Un territorio non solo è, o dovrebbe essere, un mezzo di comunicazione, ma dovrebbe in particolare essere un *medium* a bassa definizione o, altrimenti detto, dovrebbe essere un *medium* ridondante, sebbene in un'accezione di 'ridondante' alquanto differente da quella corrente.

Nell'accezione corrente, infatti, *ridondanza* è sinonimo di abbondanza, sovrabbondanza, eccesso, esuberanza, profusione, ed è contrario di povertà, meschinità, stentatezza, moderatezza. Secondo l'ingegneria della comunicazione si ha ridondanza se il ricevitore di un 'messaggio', quando riceve una sequenza, può risalire agli elementi mancanti con esito migliore di quello garantito dal caso.

Il campo di possibile coincidenza delle due definizioni può essere forse rintracciato nel significato di ridondanza nella scienza delle comunicazioni, dove praticamente si identifica la ridondanza con la "parte di un messaggio che può essere eliminata senza perdita di informazione *essenziale*".

E' tuttavia evidente che esiste un ampio campo di non coincidenza delle stesse due definizioni, perché se il ricevitore può risalire alle parti mancanti del messaggio - e se non ci si limita, come nell'ingegneria delle comunicazioni, ad interessarsi esclusivamente del supporto materiale dei messaggi - la ridondanza è sinonimo di *significato*, nel senso che le parti ricevute devono evidentemente contenere un significato riferito alle parti mancanti della sequenza (Bateson 1976).

Se si parla di *significato* dovrebbe quindi essere escluso che si possa identificare la ridondanza con la parte *inessenziale* dell'informazione (un di più, una sovrabbondanza), anche se probabilmente non è casuale che si sia comunemente portati a farlo.

Ciò può dipendere dal particolare tipo di significato che normalmente si esprime mediante la ridondanza: poiché nella comunicazione umana il linguaggio verbale non ha sostituito gli antecedenti codici *ridondanti* di tipo iconico (cinetica, paralinguaggio) - ed anzi questi ultimi si sono evoluti e raffinati in forme artistiche - si può fare l'ipotesi che la comunicazione *ridondante* svolga funzioni diverse da quella non ridondante, e precisamente serva a significare questioni di *relazione* tra l'io e l'interlocutore e tra l'io e l'ambiente, difficilmente comunicabili altrimenti (Bateson 1976).

E poiché la ridondanza nella trasmissione di un messaggio è tanto più utile quanto più consente di risalire a *parti mancanti* della sequenza - che si riferiscono in generale a questioni di relazione - si può anche dire che in questo senso la ridondanza sarebbe legata più a una *carezza* che a una *sovrabbondanza*, oppure meglio, che non può esservi ridondanza senza una *mancanza*, perché se mancanza non ci fosse - e solo in questo caso - la ridondanza sarebbe effettivamente inessenziale (anzi del tutto inutile).

Poiché ogni descrizione non può che essere lacunosa - trattandosi sempre di una *segmentazione* di un realtà *continua* - la ridondanza è quindi un espediente *economico* per far sì che una provvista limitata di informazione (la descrizione) esaurisca un soggetto complicato (Bateson 1976), in quanto consente di completare le descrizioni lacunose (*carenti*), rendendole così *sufficienti* ad esprimere significati più ampi ed eminentemente relazionali.

Si potrebbe quindi dire che essa è *un di più necessario*.

Ad esempio potrei scrivere *cinque bestie* anziché *cinque capi di bestiame*, convincendomi di essere stato molto preciso e di aver fatto economia. Ma in questo modo non solo perderei facilmente il significato del messaggio se la parola *bestie* dovesse accidentalmente sparire dalla sequenza - mentre difficilmente lo perderei nel caso sparisse la parola *capi* - ma anche in caso di perfetta trasmissione avrei impedito la possibilità di ogni *ulteriore elaborazione* da parte del ricevente, il quale non dovrebbe fare alcuno sforzo per comprendere che la parola *capi* indica una parte per il tutto.

La maggiore *probabilità* di perdita di significato si associa quindi a una perdita di interesse *certa* da parte del ricevente. In altre parole la ridondanza non solo è un espediente economico per la comunicazione di certi significati, ma è anche ciò che può rendere il messaggio interessante, cioè coincide con quella 'bassa definizione' che rende un *medium* 'freddo', ovverosia bisognoso di una notevole collaborazione interpretativa degli interlocutori (come normalmente avviene nello scambio orale).

Se riferiamo l'intero discorso finora fatto all'ambiente fisico - inteso come *medium* - risulta evidente che, se è valida l'ipotesi che i significati generalmente espressi mediante la ridondanza riguardano le *relazioni* tra uomini e tra questi e il loro *ambiente*, essa non può certo essere considerata un di più, ma addirittura *l'essenziale*.

In altre parole il *medium* spazio fisico deve necessariamente essere un mezzo di comunicazione ridondante, cioè a 'bassa' definizione. Ciò significa che la struttura di connettività fisica di un territorio esiste proprio per consentire una partecipazione attiva dei soggetti che si mettono attraverso di essa in comunicazione, ed è precisamente questa, e non il fatto di essere gestito da una burocrazia, la proprietà essenziale di uno spazio cosiddetto 'pubblico', ed anche di quello cosiddetto 'privato' per il più ristretto gruppo di persone che per suo tramite si relazionano.

Avendo il territorio, in quanto *medium*, il potere di plasmare e modificare i modelli di associazione umana, cioè essendo portatore di un *messaggio* che coincide con il suo *effetto*, la questione fondamentale che li riguarda non è quindi 'cosa rappresenta', ma quali forme di relazione sociale esprime e favorisce.

La pianificazione comunicativo-relazionale

Obiettivo primario del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Rieti è quello di contribuire alla costruzione di un'identità provinciale non fondata esclusivamente sull'appartenenza territoriale, operando secondo un approccio relazionale non dualistico, in cui le differenze e le specificità identitarie si costituiscono e si specificano reciprocamente, in cui cioè il sé non può esistere senza l'altro e viceversa.

Un pensiero dell'identità basato sull'originarietà della *relazione* corrisponde esattamente - come sopra illustrato - a una visione della comunicazione (e dei mezzi di comunicazione)³⁴ in cui il 'senso' non è il contenuto preesistente di un'informazione trasmessa da un emittente a un ricevente, ma *si genera nell'interazione* tra i soggetti.

Tale interazione relazionale è riconosciuta dal piano come basilare anche per il conseguimento di altri due obiettivi fondamentali del processo di pianificazione, cioè *fare sviluppo locale* e *fare ambiente*.

Poiché, inoltre, il piano ripudia la tradizionale impostazione finalistica degli strumenti di pianificazione, rifiuta cioè la separazione e la subordinazione tra mezzi e fini, un progetto di comunicazione associato a uno strumento di 'progettazione' territoriale così concepito ha il compito principale di tradurre, quasi di 'incarnare' gli obiettivi in un 'mezzo di comunicazione' che corrisponda prioritariamente all'esigenza di favorire l'interazione relazionale fra tutti i soggetti che *fanno sviluppo e fanno ambiente*.

Nel campo della pianificazione fisica, d'altra parte, la comunicazione relazionale corrisponde alla relazionalità intrinseca del mezzo territoriale stesso e non semplicemente a necessità di ordine sociale, etico-politico, pratico, ecc.

Si tratta perciò di trovare il modo per rendere effettivamente possibile la comunicazione relazionale nello spazio/tempo progettuale, cioè nello spazio/tempo del processo di piano.

Nell'ambito dell'orientamento 'pratico' del *planning*, infatti, la pianificazione è costituita da una *molteplicità di interazioni*, e non dall'*interazione diadica* tra professionista e cliente, tra pianificatore e pianificati, tra promotori della partecipazione e partecipanti, in cui i professionisti, i tecnici, i consulenti sono i soli operatori di produzione e impiego di conoscenze (Crosta 1996).

Se infatti la 'pratica' è 'ciò che la gente fa', la 'pratica urbanistica' è quella pratica sociale (diffusa) che ha effetti di trasformazione della città e del territorio. Ma siccome si possono produrre effetti 'urbanistici' anche 'indipendentemente da ciò che gli attori pensano e credono', il carattere 'urbanistico' della pratica stessa può essere stabilito solo a posteriori; (Crosta 1997).

Molteplicità significa, quindi, compresenza di più forme di conoscenza (professionale e non) e più forme di azione di attori singoli o insieme di attori. Significa anche *non completa intenzionalità* delle interazioni, in quanto molte *connessioni* sono conseguenze non intenzionali delle azioni intenzionali degli attori (Crosta 1996).

Inoltre le connessioni non sono costruite interamente per via deduttiva a partire da un sistema dato di ruoli e funzioni assegnato agli attori. Perciò una 'rete' di connessioni è sempre indeterminata, non finita, e non presuppone l'esistenza di un soggetto che fa *networking (planner as reticulist)*. La presenza del *reticulist*, infatti, comporta che tutte le connessioni siano prodotte intenzionalmente, e in questo caso l'interazione non sarebbe multipla, ma ancora diadica (Crosta 1996).

In altri termini "l'urbanistica non è la funzione di un ruolo" e comprende anche gli effetti non intenzionali dell'interazione (prodotti cioè *durante* l'azione *tra* gli attori) (Crosta 1997).

Quindi, la vera opposizione non è tra mercato e piano, ma tra metodo che procede per via d'analisi e metodo che procede per via interattiva (Lindblom 1975).

In altre parole *si può cercare di risolvere un problema (o di migliorare una situazione) facendone oggetto di riflessione e di analisi (cioè sulla base di una qualche conoscenza), oppure si può passare all'azione promuovendo un'interazione sociale* (Lindblom e Cohen 1979).

In quest'ultimo caso ciò che ne risulta non dipende da qualche *analisi* del problema e dall'*elaborazione di soluzioni*, ma è con l'*azione in relazione a quel problema* "che ci si muove verso la soluzione, ovvero verso il tipo di *situazione* per la quale si ha una qualche preferenza" (Lindblom e Cohen 1979).

³⁴ Per 'mezzi di comunicazione' non si intendono qui, banalmente, i dispositivi tecnologici destinati esclusivamente alla 'diffusione di informazioni' (stampa, radio, TV, ecc.), ma 'tutti gli artefatti umani' (compresi quelli di natura 'territoriale'), secondo la ben più feconda accezione del termine fornita da M. McLuhan già negli anni '60.

Quindi *l'interazione sociale si dà come alternativa al pensiero* (Lindblom 1975), anche se i due approcci possono essere considerati *complementari*, perché anche durante l'interazione “la gente non smette mai di pensare” (Lindblom e Cohen 1979).

Inoltre, la conoscenza ordinaria (*senso comune*, ecc.), vera o falsa che sia, è quella fondamentalmente utilizzata per l'azione (anche dai tecnici). Di qui la sua *superiorità sulla conoscenza professionale e come guida all'azione*. (Lindblom e Cohen 1979).

Quindi *i professionisti hanno un ruolo dipendente e subordinato nell'interazione sociale* e l'indagine scientifica e professionale dovrebbe, anziché dedicarsi a generici studi ad amplissimo spettro, concentrarsi sugli aspetti cruciali dei problemi sociali, preoccupandosi soprattutto di mettere a punto *forme di collaborazione* con altre fonti dell'informazione ordinaria, dalle quali essa stessa sostanzialmente dipende (Lindblom e Cohen 1979).

Ricapitolando, quindi, un approccio interazionista ‘pratico’ alla pianificazione

- considera in opposizione metodo che procede per via d'analisi e metodo che procede per via di interazione sociale;
- subordina quindi la ragione - rappresentata dall'intelligenza del pianificatore - ai meccanismi di interazione sociale;
- promuove di conseguenza quest'ultima nell'affrontare un problema o nel tentare di migliorare una situazione;.

Rispetto a questo orientamento la pratica di pianificazione comunicativo-relazionale a cui fa riferimento il presente progetto assume senz'altro il metodo basato sull'interazione, ma non nel senso che all'interno dei processi interattivi il pianificatore sia chiamato a rappresentare, con la sua intelligenza e con la sua competenza, la ‘ragione’, ma nel senso che la sua funzione viene piuttosto individuata nella configurazione dei *contesti* di interazione, cioè dei ‘mezzi di comunicazione’ relazionale.

Nell'ambito di questi contesti non si tratta più, semplicemente, di subordinare la ‘ragione’ all'‘interazione’, ma di superare la separazione tra ragione e altre forme di conoscenza con un operare ‘estetico’ di tutti i soggetti che interagiscono, a partire dal pianificatore stesso. Infatti, come un artigiano-artista - e come tutti gli altri artigiani-artisti che partecipano all'interazione - il pianificatore, all'interno di un processo urbanistico che non corrisponde più alla ‘funzione di un ruolo’ (il suo), esprime intrinsecamente, nel contesto interattivo che configura (cioè nel *mezzo* che coincide con il *messaggio*), i significati relazionali, né puramente ‘razionali’ né puramente ‘irrazionali’, di cui egli si fa portatore nel corso del processo.

In questo modo la suddetta pratica di pianificazione comunicativo-relazionale (o estetico-relazionale) non solo si sottrae alla critica giustamente rivolta alle forme di pianificazione ‘comunicativa’ che enfatizzano l'aspetto intenzionale (cioè razionale) dell'interazione, indebolendone così il carattere interattivo largamente basato sulla sua valenza preterintenzionale (Crosta 1997), ma supera anche la necessità di far rappresentare unilateralmente la razionalità dall'intelligenza del pianificatore. E' infatti possibile far corrispondere esattamente all'interattività del processo la relazionalità dello scambio comunicativo, all'interno del quale ogni soggetto esprime *tutto se stesso* e non solo una sua *parte* dominante (l'io cosciente ipertrofico).

In altre parole, in un contesto comunicativo autenticamente relazionale (non informazionale) alla possibilità di generazione di senso che proviene dall'interazione di *tutti i soggetti* interagenti corrisponde la possibilità di generazione di senso che scaturisce dall'interazione di *tutte le parti* che costituiscono ciascun singolo soggetto.

Viceversa, l'enfasi posta dagli approcci interazionisti deboli (o “partecipativi”) alla pianificazione fisica - cioè gli approcci comunicativo-informazionali - sulle forme discorsive, argomentative, ecc., riflette la supremazia del ‘discorso’ sulle altre modalità di comunicazione, cioè la supremazia dei sistemi di dominio fondati sulla scrittura rispetto ai significati veicolati da un originario linguaggio polimorfo (orale, gestuale, musicale, iconico, plastico), che raggiungeva “le potenze dello spirito quanto più passava per i corpi e gli affetti” (Lévy 1996).

Nell'estetica dell'intelligenza collettiva, invece, gli ipermedia costituiscono nuove forme di scrittura in cui - analogamente alle modalità di significazione dell'originario linguaggio polimorfo - *l'intelligibile è solo una versione sintetica e diagrammatica del sensibile* (Lévy 1996).

Ora, una delle principali funzioni dell'arte³⁵ è sempre stata quella di partecipare all'invenzione delle lingue e dei segni di una comunità, facendone evolvere le modalità espressive attraverso la creazione di 'opere'. Ma l'ambiente tecno-culturale emergente offre l'opportunità - particolarmente preziosa per una pratica 'espressiva' di pianificazione - di sviluppare nuove forme d'arte che ignorano la separazione tra emissione e ricezione, composizione e interpretazione (Lévy 1996) perché sono volte a costituire non *opere*, ma *dispositivi* di comunicazione e produzione che permettano ai gruppi umani di inventare direttamente i propri linguaggi, cioè contribuiscano alla produzione di un'intelligenza e di un'immaginazione collettiva (Lévy 1996).

E' *l'arte dell'implicazione*. E' l'arte, cioè, capace di 'catturare' gli individui, che separati gli uni dagli altri "non hanno nulla da dire", e di coinvolgerli, sia in senso emozionale che topologico, in un gruppo che immagina, esplora e costruisce insieme 'ambiti sensibili', senza però che gli individui si allontanino dai loro interessi e dalle loro aree di competenza (Lévy 1996).

Ma il 'progetto' - nella visione classica radicata nel senso comune - è ciò che ci si propone di fare per raggiungere un determinato scopo, è cioè un *mezzo per raggiungere un fine*. La tendenza a considerare la progettazione territoriale e urbanistica come un mezzo per raggiungere un fine futuro predeterminato è però inconciliabile con una visione dello spazio fisico come medium di comunicazione relazionale. Se infatti uno spazio 'pubblico' corrisponde all'idea progettuale formatasi nella testa di un qualche individuo - o di un gruppo di individui con qualcuno 'in testa' - senza possibilità di *confronto* con il 'resto del mondo' tramite *media estetici* (cioè codici ridondanti), esso non potrà evidentemente veicolare nessuna 'relazione' tra 'differenze'.

Il progetto "finalistico" e "specialistico", insomma, proprio perché non è il frutto di un'*interazione estetico-relazionale*, porta inevitabilmente alla progressiva perdita di "significatività" (di *senso*) del territorio.

In un'ottica relazionale il progetto va perciò considerato come una proprietà della mente umana, costantemente 'proiettata' verso il futuro e verso l'esterno. Si tratta di uno *spazio/tempo intermedio* tra spazio/tempo passato-presente e spazio/tempo futuro, prodotto dalle *interazioni* della mente con l'esterno e viceversa. Esso, quindi, è sempre uno *spazio/tempo comune*.

Per far sì che lo spazio fisico sia - come dovrebbe sempre essere - un mezzo di comunicazione relazionale (di interazione), il progetto (piano) non può perciò essere un mezzo per raggiungere un fine futuro predeterminato, ma deve essere fine esso stesso (mezzo/fine), cioè deve essere esso stesso uno *spazio/tempo di interazione sociale (comunicazione relazionale)*.

Il problema quindi non è definire un progetto di spazio socializzante da parte di un progettista-eroe-fondatore, o da parte di un'altrettanto mitica 'comunità' organica che ne condivide - o può arrivare a dividerne - i 'contenuti', oppure da parte di qualsiasi altro soggetto inteso come 'omogeneo e unitario' (movimento, associazione, azienda, comunità locale, nazione, ecc...).

Se non c'è, infatti, comunicazione relazionale nello spazio/tempo del progetto, non vi potrà essere socializzazione nello spazio/tempo progettato.

E' quindi necessario che almeno una *pratica di pianificazione* (tra le diverse possibili) sia orientata a relazionare, entro un adeguato spazio-medium 'pubblico', le *espressioni* progettuali che riguardano lo spazio-medium fisico, cioè sia volta a costruire *situazioni implicanti* in cui si formino 'comunità di implicati' nell'elaborazione - tramite codici ridondanti - della dinamica del progetto territoriale.

Il problema del 'progetto come situazione implicante' è formulabile, in altri termini, come un problema di inserimento dell'attività progettuale all'interno del circuito comunicativo - o meglio del circuito comunicativo 'relazionale' (o della sua parte/potenzialità considerabile tale) - che esiste in un determinato momento in una certa collettività. E' solo questo 'inserimento', infatti, che può

³⁵ Il riferimento all'arte e all'estetica nell'ambito di un discorso sul territorio e sulla pianificazione come 'mezzi di comunicazione' riguarda "l'artisticità che informa ogni attività operativa. Il che non esclude di riconoscere (...) gli eventuali casi di espressioni artistiche" (De Fusco 1967).

consentire la ‘mediazione estetico-relazionale’ indispensabile per l’attività progettuale. Non un circuito separato per la progettazione quindi, e nemmeno - come alcune sperimentazioni sembra che annuncino - una forma di ‘separazione in rete’ dell’attività progettuale, ma la completa ‘immersione’ della progettazione urbana nel mare di significati che alimentano continuamente l’intelletto/immaginario collettivo.

In altre parole è *necessario che l’attività progettuale per gli ‘spazi fisici relazionali’ si faccia in uno ‘spazio altrettanto relazionale’, ma non fisico.*

L’agorà virtuale della provincia reatina

Le *agorà virtuali* sono questi spazi, dove per *virtuale* va inteso proprio il complesso di significati che costituiscono l’intelletto/immaginario collettivo, e che ‘tendono’ a incarnarsi anche in spazio fisico. L’opposizione, infatti, non è tra ‘reale’ e ‘virtuale’ (inteso come derealizzante), ma tra le coppie possibile/reale e virtuale/attuale. Il passaggio dal possibile al reale non comporta nessun apporto creativo perché il possibile è identico al reale, ma non ancora realizzato. Il passaggio tra virtuale e attuale comporta invece il massimo sforzo creativo, perché il virtuale - che pure è iscritto nel reale - è ciò che esiste ‘in potenza’ e può produrre il reale solo nel corso di un processo di ‘attuazione’³⁶ (Lévy 1997). Il progetto come ‘mezzo per raggiungere un fine’ lavora nel passaggio tra possibile e reale, mentre il ‘progetto come situazioni implicante’ lavora nel passaggio tra virtuale e attuale, e non può quindi negare il suo carattere di virtualità, se non al prezzo di scadere al rango di semplice indicazione di ‘possibilità’ non creative.

Inoltre le *agorà virtuali* hanno il carattere di agorà - cioè di spazi *istituzionali* per l’esercizio di forme di democrazia diretta - perché si ritiene che nelle attuali condizioni tecnologiche e socio-culturali, ‘mediazione politica’ (*rappresentanza*) e ‘mediazione tecnica’ (*rappresentazione*) debbano essere quanto meno affiancate da forme di *autoespressione* (‘mediazione estetica’) dei significati relazionali. Conseguentemente la pianificazione urbanistica dovrebbe adottare modalità *pratiche* che le consentano di agire all’interno delle agorà medesime, oltretutto le consentano di agire come ‘pratica di espressione’ anziché come ‘pratica di regolazione’, in conformità a un’interpretazione delle istituzioni - o almeno di una parte di esse - come strutture di ‘confronto’, anziché di ‘comando’.

L’attività di progettazione all’interno di ‘situazioni implicanti’ non rimanda più alla definizione di un tragitto per andare verso una meta, ma piuttosto alla costruzione di *‘tratti di strada’ che formano essi stessi la meta*. L’‘esposizione’ del progetto, quindi, non va più considerata come la fine di un processo, ma come un *modo per fornire un’immagine di sé (espressione individuale o di gruppo)*, in qualità di responsabile e al contempo artigiano-artista della propria immagine. In questo senso la *prima formulazione* di un progetto permette al soggetto di comunicare, di confrontarsi col mondo esterno che gli ‘resiste’. Si tratta di una *resistenza formatrice* per il progetto e, per retroazione, per il soggetto che pensa il progetto.

Il progetto della situazione implicante è quindi il progetto dell’ambiente virtuale volto a consentire, tramite l’utilizzo di codici iconici (cioè ridondanti), sia l’esposizione, il confronto e la rielaborazione dinamica di tutte le *immagini urbane* generate dai ‘progetti-espressione’, (ad opera non solo dei loro progettisti e non esclusivamente di progettisti tecnici), sia la manifestazione dell’evoluzione incessante dei rapporti (preferenze, interessi, ecc.) che gli ‘esploratori’ dell’ambiente virtuale intrattengono coi progetti-espressione.

³⁶ Il termine francese utilizzato da Lévy è *actualisation* (Lévy 1995). Si preferisce qui tradurlo con il termine “attuazione” anziché “attualizzazione” riportato nella traduzione italiana (Lévy 1997), perché attuazione è anche un termine urbanistico e si ritiene che sarebbe sicuramente un gran bene se il rapporto tra attuazione urbanistica e fasi del processo pianificatorio che la precedono fosse interpretato nel *planning* secondo la descrizione fornita da Lévy per il caso generale della relazione tra attuazione e virtualizzazione.

Si tratta, in altre parole, di progettare lo 'spazio/tempo di relazione' che permetta di far 'emergere' - mediante l'espressione delle differenze - le 'visioni di piano', ovvero sia ciò che accomunano diversi (non necessariamente tutti) progetti-espressione, nonché gli interessi 'intersoggettivi' (non l'interesse 'generale') e le forme di autorganizzazione indispensabili per passare dal mondo dei significati 'virtuali' all'attuazione delle potenzialità di trasformazione urbana.

Ricapitolando, per rendere effettivamente possibile la comunicazione relazionale nello spazio/tempo progettuale è necessario operare due principali scelte tecnologiche:

- la scelta relativa all'ambiente di relazione più vasto, cioè alla tecnologia di comunicazione in senso stretto;

- la scelta relativa alla strutturazione dell'ambito di confronto delle espressioni progettuali riguardanti lo specifico ambito territoriale della provincia di Rieti, relativa cioè all'ambito relazionale specifico.

Per ciò che attiene alla prima scelta, cioè quella del medium attraverso cui relazionare le espressioni progettuali, si adotta la tecnologia che si ritiene attualmente più rispondente all'esigenza di favorire la comunicazione relazionale, cioè la tecnologia delle reti telematiche e in particolare dell'Internet, in considerazione anche del previsto ingresso 'in rete' della Provincia di Rieti per altri progetti (Europartner, Leader II, ecc.).

Tale scelta non implica la necessità di abbandonare qualsiasi altra tecnologia, anzi presuppone la possibilità e l'opportunità di stabilire una sinergia tra il mezzo di comunicazione telematico e altri mezzi di comunicazione. Sono escluse tuttavia, le più banali modalità di sinergia - o meglio di replica - spesso adottata in rete, come ad esempio quella consistente nella pubblicazione *on line* di prodotti pensati per la pubblicazione a stampa. Saranno eventualmente i processi pensati e attivati specificamente per la rete che potranno dar luogo a concretizzazioni diffondibili con altri media. In altre parole l'interazione relazionale reticolare potrà, volendo, essere utilizzata per realizzare prodotti atti a essere comunicati con altre tecnologie o, viceversa, altri mezzi di comunicazione (ad es. opuscoli informativi) potranno essere utilizzati per favorire la diffusione dell'interazione reticolare.

In merito alla scelta relativa all'ambito relazionale specificamente riferito all'ambito territoriale della provincia di Rieti, la soluzione che si adotta è riassumibile con il termine di *agorà virtuale*, intesa come un medium spazio-temporale relazionale destinato all'interazione fra tutti i soggetti che fanno sviluppo e ambiente

Per costruire adeguati spazi-*media* 'virtuali' - interni a uno spazio-*medium* 'virtuale' più ampio (rete Internet) - orientati a relazionare le *espressioni* progettuali che riguardano il territorio (cioè lo spazio-*medium* fisico) è necessario progettare *situazioni implicanti* in cui si formino comunità di 'implicati' nell'elaborazione del progetto territoriale.

Il progetto di una *situazione implicante* è quindi il progetto di un ambiente virtuale che consente sia il confronto e la rielaborazione dinamica di tutti i "progetti-espressione", sia la manifestazione dell'evoluzione incessante dei rapporti (preferenze, interessi, ecc.) che gli "esploratori" dell'ambiente virtuale intrattengono coi progetti-espressione stessi.

Per rendere visibili - e 'sensibili' - i rapporti tra i soggetti della situazione implicante è quindi necessario che nell'ambiente virtuale di interconnessione si produca e incessantemente si riproduca una 'mappa' (*cinecarta*) in cui siano visibili le dinamiche di trasformazione territoriale.

Per la realizzazione pratica della 'situazione implicante' relativa alla dinamica del progetto territoriale è necessario che al suo interno sia consentito, a chiunque ne abbia titolo o intenzione (strutture e operatori degli Enti Locali, agenzie, associazioni, comitati, tecnici, cittadini, ecc.), di esprimere con estrema facilità, e con riferimento a un qualsiasi ambito di territorio provinciale, le linee di intervento che propone. Inoltre tutti gli *implicati*, anche senza essere in origine proponenti diretti di interventi di trasformazione, dovrebbero poter arricchire il sito con informazioni,

suggerimenti, obiezioni, preferenze e nuove espressioni progettuali da rimandare al server, sul sito Internet della Provincia.

Un ambiente siffatto consente di costruire gli *spazi-media* virtuali ‘locali’ interni a uno *spazio-medium* virtuale ‘globale’, entro cui si potrebbero relazionare i ‘progetti-espressione’ riguardanti lo *spazio-medium* fisico.

Relativamente alla ‘situazione implicante’ che si verrebbe così a creare si può ancora osservare:

- l’ambiente di interazione reticolare genera ‘mappe’ dinamiche e multimediali dell’ambito territoriale provinciale; per ‘mappe’, però, non si intendono qui né le basi cartografiche che comunque potrebbero essere utilizzate nelle applicazioni specifiche per ‘ancorare’ gli interventi a un contesto fisico in qualche modo riconoscibile da tutti gli implicati, né il risultato delle eventuali elaborazioni ‘tematiche’ della basi così inserite con tracciamento di poligoni corrispondenti a specifici attributi, come nei comuni GIS (ad esempio quelli derivanti da qualche forma di *zoning*), bensì il risultato della *connessione* dell’insieme delle proposte progettuali a tutte le scale e di qualsiasi natura visualizzabili, con opportune funzioni di ricerca, collegandosi al sito della Provincia. In questo modo la ‘mappa’ è il risultato, in costante evoluzione, della molteplicità delle interazioni, cioè il frutto della ‘molteplicità necessaria’ alla complessità dell’interazione stessa; molteplicità peraltro non stabilita (o ridotta) a priori, ma che si ‘aggiusta’ automaticamente nel corso del medesimo processo interattivo, e soprattutto può dar luogo alla creazione di nuovi soggetti *durante* lo scambio comunicativo-relazionale, grazie allo stabilirsi di legami transorganizzativi favoriti dalla convergenza sulle questioni specifiche.

- l’interazione reticolare ha i caratteri di ‘incompletezza’ e di ‘bassa definizione’ necessari per stimolare la collaborazione attiva di tutti gli implicati nell’ambito di un contesto (e non di un ‘significato’) condiviso, nonché per favorire un tipo di relazionalità improntata alla reciprocità di rapporti tra tutti i soggetti;

- la pratica di pianificazione comunicativo-relazionale consistente nella progettazione di situazioni implicanti è intrinsecamente espressiva di un’opzione ‘politica’ coincidente con una filosofia politica ispirata alla completa immanenza di tutte le funzioni di autoregolazione sociale, piuttosto che a qualsivoglia teoria del ‘controllo’ trascendente. E’ evidente d’altra parte che l’esercizio della pratica di pianificazione che l’ambiente ipotizzato rende possibile può condurre alla formazione transorganizzativa di interessi intersoggettivi atti a costituire le basi più idonee per passare all’azione di trasformazione;

- il tipo di comunicazione che si verrebbe a instaurare nell’ambito delle situazioni di interazione progettuali sopra descritte fuoriesce completamente dal paradigma della comunicazione informazionale e potrebbe contribuire a superare, in campo pianificatorio, sia la persistenza del suddetto paradigma nell’impianto concettuale di diverse teorie e pratiche di *planning*, sia lo scollamento tra specificità della pianificazione ‘fisica’ e ‘necessità’ dell’approccio comunicativo che permane anche quando il paradigma tende ad evolvere verso concezioni più relazionali, come se la relazionalità non fosse intrinseca al mezzo spaziale stesso;

- infine, le situazioni implicanti che l’ambiente interattivo proposto consente di creare costituiscono ambienti ‘virtuali’ nell’accezione più stimolante del termine, cioè situazioni in cui la diversità si genera incessantemente e va a costituire un ‘serbatoio di nuove potenzialità’ che più di ogni disegno predeterminante possono attuarsi in realizzazioni concrete ed inventive.

Il progetto di una *situazione implicante* in cui le *mediazioni estetiche* tra i *differenti soggetti* avvengono per mezzo dell’esercizio di una pratica pianificatoria intesa come un’‘arte’ e una ‘tecnica’ di implicazione volta a far emergere, attraverso le ‘espressioni particolari’, le ‘visioni’ che accomunano diversi attori, potrebbe proficuamente essere sviluppato nell’ambito di una rete civica provinciale. Esso, inoltre, potrebbe assumere il carattere di un vero e proprio *progetto del progetto* di territorio reatino, cioè di un ambiente dal quale potrebbero scaturire progetti di trasformazione territoriale non provenienti da istanze separate rispetto al corpo vivo, all’immaginario e all’intelletto provinciale.

Utilizzando un opportuno DBMS multimediale, infatti, e realizzando un'adeguata personalizzazione dello stesso per offrire a tutti i soggetti interagenti un'interfaccia che abolisca la distinzione prestabilita tra *authoring* e lettura, si potrebbe costruire una vera e propria 'situazione implicante' per l'elaborazione della dinamica del progetto territoriale.

Per far ciò, bisognerebbe in primo luogo realizzare, nel server della Provincia, un sito in grado di accogliere tutti le proposte progettuali (o le realizzazioni) promosse dai soggetti interagenti. Questi ultimi, utilizzando l'interfaccia suddetta, potrebbero illustrare le loro iniziative con dati multimediali di ogni natura, volti a descrivere compiutamente le caratteristiche degli interventi

I navigatori Internet nel sito provinciale potrebbero così come minimo esplorare un sito espressamente concepito per l'interazione reticolare, e osservare i risultati dell'evoluzione dell'interazione medesima anche senza volervi partecipare. Per interagire, invece, i navigatori potrebbero a loro volta utilizzare l'interfaccia del DBMS multimediale, per modificare e arricchire a piacimento le proposte avanzate da altri soggetti partecipanti all'interazione, o formularne altre.

I navigatori, peraltro, potrebbero decidere di reimpostare completamente l'interazione, nel caso quella promossa da altri soggetti dovesse risultare per loro completamente insoddisfacente, e avviare così un nuovo scambio interattivo che potrebbe essere a sua volta visualizzabile nel 'sito dei siti' provinciale.

Si realizzerebbe così una sorta di struttura frattale dello spazio virtuale in cui ogni ambito di discussione dello spazio fisico, anche più 'privato' rispetto a quello provinciale, sarebbe concepito ed esperito come un ambito relazionale.

Ciò costituirebbe un'indispensabile premessa per favorire la relazionalità anche nello spazio fisico, e risulterebbe senza dubbio più utile sia della semplice perorazione della 'necessità della relazionalità', sia dell'esercizio di una velleitaria pratica di progettazione 'finalistica', cioè intrinsecamente non relazionale, di spazi 'relazionali'.

A una strategia urbanistica prima 'pensata' e poi 'comunicata', infatti, cioè a un medium intrinsecamente non relazionale, corrisponde perfettamente un testo prima 'scritto' e poi 'letto' (e interpretato), cioè un altro medium intrinsecamente non relazionale (la stampa).

E poco cambia se incidentalmente, come si può vedere perfettamente in tanti siti di amministrazioni pubbliche, alla tecnologia della stampa viene sostituita, senza nessuna variazione delle modalità comunicative, la tecnologia dell'Internet.

Il vero problema, infatti, è che un'attività destinata alla prefigurazione di un *medium* di comunicazione relazionale come lo spazio fisico non può essere intrinsecamente non relazionale.

Non si tratta, allora, di adeguare al mezzo 'pagine web' i contenuti urbanistici tradizionali lasciandone invariato il 'messaggio implicito', cioè il messaggio non relazionale così ben veicolato dal *medium* stampa. Si tratta invece di trasformare la funzione della pianificazione da *medium* di trasmissione informativa di decisioni prestabilite a *medium* di connessione relazionante tra la molteplicità di soggetti diffusi che nello spazio informativo - o ciberspazio nel caso specifico - fanno in pratica urbanistica, così come la fanno, con i loro comportamenti, nello spazio fisico. Altrimenti non solo il ciberspazio non sarà che una inutile duplicazione dello spazio mediatico tradizionale, ma anche lo spazio fisico non potrà farsi *medium* di alcuna relazione (tra chi?).

Il ciberspazio offre in effetti ai gruppi numerosi e geograficamente sparsi la possibilità di costruire cooperativamente un *contesto* comune (Lévy 1997), anche territoriale ma solo ribaltando, come descritto sopra, la modalità di 'trasmissione' informazionale della pianificazione in una modalità di interazione relazionale.

Le articolazioni del cyberspazio che si potrebbero costruire strutturando ambiti di interazione relazionale specificamente dedicati alla elaborazione dei problemi territoriali possono infatti essere considerate forme di 'virtualizzazione' del territorio, cioè di riconduzione della sua forma 'attuale' al nodo di tensioni che l'hanno generata.

Infatti, se la pianificazione viene intesa proprio come l'attività che tramite la mediazione estetica delle espressioni soggettive fa emergere la visione, o le 'visioni', che accomunano diversi soggetti individuali - o diversi membri individuali dei soggetti collettivi che infrangono le barriere delle

organizzazioni preesistenti (Benveniste 1996) e costituiscono *nel corso* dell'interazione nuovi soggetti transorganizzativi di piano (Crosta 1996) - si può ben dire che la pianificazione stessa sia una forma di virtualizzazione della del territorio, ovvero sia uno spazio relazionale 'virtuale'³⁷ atto a generare creativamente nuove forme di spazio relazionale 'attuale' (fisico).

Comunque, l'esercizio della pratica finora descritta è possibile nell'ambito di pratiche urbanistiche ispirate a *diverse visioni* del ruolo della pianificazione nei processi di trasformazione territoriale:

- all'interno della concezione qui sostenuta, basata sull'interazione continua tra individui e gruppi autonomi e auto-organizzati, che *esprimendosi* e connettendosi liberamente giungono a tratteggiare *visioni intersoggettive emergenti*;

- nell'ipotesi in cui la pianificazione si dia un compito eminentemente "descrittivo" (*implicitamente progettuale*), cioè si orienti verso la produzione di *immagini metaforiche* della città che contribuiscano a creare i legami adatti alla sua autorappresentazione, autoriproduzione e/o modificazione (Dematteis 1994);

- nell'ambito di una visione "progettuale" dell'urbanistica, in cui i progetti di trasformazione si pongano come *condensati di senso urbano* (Tagliagambe 1996);

- anche nel caso, infine, in cui si assimilino la pianificazione e l'urbanistica a 'logotecniche', ovvero a quei sistemi di significazione in cui la lingua non è elaborata - come di solito avviene - dalla 'massa parlante', bensì da un *gruppo di decisione* ristretto (Moda, Automobile, ecc.), perché «...si può affermare che le elaborazioni stesse del gruppo di decisione, cioè le logotecniche, non sono se non i termini di una funzione sempre più generale, che è l'immaginario collettivo dell'epoca...» (Barthes 1966).

Riferimenti bibliografici

- ♦ Bateson G., (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- ♦ Barthes R., (1966), *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi.
- ♦ Benveniste G., (1996), "La pianificazione come gestione a matrice di reti decentrate", in Curti F., Gibelli C., (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.
- ♦ Borrelli S., (1997), "Il reale del virtuale", in *Media Philosophy*, n.1, pp. 141-142, costa & nolan, Genova.
- ♦ Ceccato S., (1971), "Semiologia e architettura", trad. it. di 'Semiologie und Komplikationen', in *Werk*, n. 10.
- ♦ Crosta P.L., (1996), "Istituzionalizzare l'interazione sociale in pratiche professionali?", *Urbanistica*, n. 106, pp.111-115.
- ♦ Crosta P.L., (1997), *Conoscenza e senso comune, consenso e bene comune, e le pratiche di trasformazione della città e del territorio*, Milano e Venezia.
- ♦ De Fusco R., (1967), *Architettura come mass medium*, Bari.
- ♦ Dematteis G., (1994), "Urban Identity, City Image and Urban Marketing", I.G.U. Conference *Urban Development and Urban Life*, Berlin.
- ♦ Fatelli G., (1994), "I paradigmi della comunicazione", in Abruzzese A., Morcellini M., *La comunicazione*, Stampa Alternativa, Viterbo.
- ♦ Girard R., (1978), *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Adelphi, Milano.
- ♦ Jaynes J., (1984), *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi, Milano, cit. in Tagliapietra (1997).
- ♦ La Cecla F., (1988), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari.

³⁷ «...Giuseppe Mantovani...[1995]...propone di analizzare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per far luce sull'inconscio sociale, ovvero sulla dimensione culturale e simbolica dei progetti incorporati negli artefatti tecnologici. In questa prospettiva gli ambienti della realtà virtuale, ad esempio, non indeboliscono il senso della realtà come paventano i sostenitori di un "realismo ingenuo", ma ne ampliano la conoscenza mostrando che la realtà stessa è una costruzione sociale e non un dato esterno che deve essere semplicemente registrato. La realtà virtuale è un'articolazione della realtà "reale" non diversamente dalla memoria e dall'immaginazione. Ed esattamente come la memoria e l'immaginazione anche la realtà virtuale si presta alle attività simboliche di elaborazione e di negoziazione dell'identità personale.... ...E ciò coerentemente al paradigma cognitivo dell'"azione situata"..., per cui nell'interazione con l'ambiente gli attori sociali fanno ricorso a piani attivati nel corso dell'azione e non organizzati precedentemente al di fuori di essa» (Borrelli, 1997).

- ♦ Lejeune P. (1980), *Je est un autre. L'autobiographie, de la littérature aux médias*, Editions du Seuil, Paris, cit. in Tagliapietra (1997).
- ♦ Lévy P., (1996), *L'intelligenza collettiva*, Feltrinelli, Milano, orig. *L'intelligence collective*, La Découverte, Paris, 1994.
- ♦ Lévy P. (1997), *Il virtuale*, R. Cortina, Milano, orig. *Qu'est-ce que c'est le virtuel*, La Découverte, Paris, 1995.
- ♦ Lindblom C.E., (1975), "The Sociology of Planning: Thought and Social Interaction", in Bornstein M., (a cura di), *Economic Planning: East and West*, Ballinger Publishing Co., Cambridge, Mass., tr. it. *Politica e Mercato*, Etas, Milano, 1979.
- ♦ Lindblom C.E. e Cohen D., (1979), *Usable Knowledge*, Yale University Press, New Haven e Londra.
- ♦ Mantovani, G. (1995), *Comunicazione e identità. Dalle situazioni quotidiane agli ambienti virtuali*, Il Mulino, Bologna.
- ♦ McLuhan M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, orig. *Understanding Media*, M. McLuhan, 1964.
- ♦ McLuhan M. e E., (1994), *La legge dei media. La nuova scienza*, Edizioni Lavoro, Roma, orig. *Laws of Media. The new science*, University of Toronto Press, Toronto, 1988.
- ♦ Scandurra E., (1996), *Città di terzo millennio*, La Meridiana, Molfetta.
- ♦ Tagliagambe S., (1996), Che cosa significa etica della pianificazione nelle organizzazioni complesse?, Convegno Etica e pianificazione ambientale, Cagliari, DIT.
- ♦ Tagliapietra A., (1997), "'Io è un altro'. Identità e Identificazione", in *Media Philosophy*, n.1, pp. 91-98, Costa & Nolan, Genova.

INTERPRETAZIONI, POLITICHE E STRATEGIE PER LO SVILUPPO LOCALE

TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE*

Premessa

In una prospettiva di sviluppo locale il territorio, e l'ambiente, svolgono un ruolo assolutamente determinante nella definizione delle specifiche modalità di sviluppo. Se questo è valido in generale, è ancor più vero nel contesto reatino, caratterizzato da un'elevata *carrying capacity*, dalla permanenza, nonostante alcune forti "rotture" evidenziate, di un rapporto significativo tra la società locale ed il proprio territorio (da tutti i punti di vista, siano essi simbolici o produttivi), da un radicamento territoriale della cultura e dell'identità locali, dalla presenza di un patrimonio ambientale di elevato valore. Questi sono elementi particolarmente qualificanti la realtà reatina e le peculiarità che le permettono di caratterizzarsi nel contesto globale, e su questi elementi bisogna fondare lo sviluppo della Provincia. Il territorio e l'ambiente non sono un fatto settoriale, separato da tutto il resto, dal progetto di sviluppo, dal vivere sociale; il territorio non è un settore a sé stante e se si intende operare in favore dell'ambiente questo non può avvenire se non agendo proprio sugli altri aspetti, sugli altri settori: la produzione; le modalità di insediamento; il vivere sociale. Certo non può avvenire attraverso l'introduzione di norme vincolistiche, quanto piuttosto sviluppando una capacità progettuale innovativa. *O l'ambiente entra a far parte integrante del progetto di sviluppo locale, anzi ne diventa fondamento e riferimento, o perde qualsiasi significato.* In queste motivazioni, nell'interpretazione dell'ambiente e del territorio come sistema di risorse su cui fondare lo sviluppo, ma anche contemporaneamente come prodotto del modo stesso di vivere e di "abitare" di una società, sta la scelta di affrontare in maniera integrata gli aspetti legati all'ambiente e alla produzione (il settore primario è il caso più significativo), al territorio e allo sviluppo: si tratta di ragionare su una nuova cultura dell'ambiente e del territorio.

Interpretazioni dello sviluppo locale

La situazione in cui si trova il reatino ed il ruolo che svolge o può svolgere non può essere colto se non attraverso la lettura alla grande scala delle relazioni con le realtà contermini (a partire da quella romana) ed anche in una prospettiva più generale di globalizzazione. Relazioni che sono ambientali, culturali, economico-produttive, sociali.

Il reatino si inserisce in due grandi sistemi di relazioni che interessano l'Italia centrale, soprattutto in quella parte sotto la diretta influenza dell'area romana: da una parte, c'è il rapporto fortissimo con l'area metropolitana della Capitale; dall'altra, la Provincia di Rieti è "ammagliata" in un sistema di relazioni meno forti ed unidirezionali che interessa in forma reticolare l'intera Italia centrale. Tali relazioni sono più forti lungo la dorsale appenninica, rapportando strettamente il reatino (dal punto

* I contenuti di questo Capitolo trovano riscontro, oltre che nel Titolo I, negli artt. 21, 22, 23 e 24 del Titolo II "Politiche e strategie" delle Norme e nei Progetti di territorio ivi allegati

di vista funzionale, delle comunicazioni, dell'interscambio economico-produttivo e culturale, della continuità ecologica, paesistica ed ambientale) con l'Abruzzo, in particolare con L'Aquila e Avezzano, da una parte, e con l'Umbria, in particolare con Terni, dall'altra. I rapporti, invece, con le Marche, da una parte, e con il Viterbese, dalla parte opposta, pur esistenti non sono particolarmente significativi. Questa trama di rapporti ha una sua autonomia ed una sua forza, ma si inserisce a sua volta all'interno di una rete di rapporti sovralocale che interessa, appunto, tutta l'Italia centrale che a sua volta è dominata dal ruolo centrale e dall'influenza diretta dell'area romana.

La posizione ed il ruolo del reatino non possono essere visti se non all'interno di questa sovrapposizione ed intersezione di reti che dal locale mettono in relazione con il globale; nell'ambito delle quali Roma assume un ruolo comunque centrale. Non si può più pensare in termini di "luoghi autonomi" separati ed interagenti, ma di "locali" che si rapportano a diverse scale e a diverse lunghezze d'onda con realtà anche molto differenti tra loro. Nel nostro caso particolare si tratta di una sorta di "metropolitanizzazione", di trasformazione in area metropolitana, con diversi gradi di influenza e di integrazione, dell'intera Italia centrale. Non ha quasi più senso guardare all'area romana con un'ottica conflittuale o, addirittura, competitiva, e nemmeno più in termini di periferia che si difende dall'influenza oppressiva della città metropolitana: *il reatino è ormai parte integrante di un sistema territoriale che ha il suo punto di forza nell'area romana e all'interno del quale svolge una specifica funzione. Il reatino è funzionale alla stabilità del sistema romano e, in qualche misura, anche alla sua capacità competitiva sulle "reti lunghe" a scala globale. E la sua funzione appare essere prima di tutto la produzione di beni ambientali e la capacità di svolgere attraverso l'ambiente e le attività primarie ad esso connesse, che caratterizzano in maniera così forte e significativa il reatino, una funzione terziaria, legata al tempo libero, alla ricerca di qualità della vita, al benessere, alla fruizione sociale.*

Il reatino fornisce l'acqua a Roma, ma fornisce anche l'aria pulita, riserve di spazi naturali integri, ecosistemi in buono stato, paesaggi significativi e di grande portato culturale e simbolico, stratificazioni culturali legate all'immaginario e al sentimento religioso, seconde case ed insediamento diffuso per i week-end ed i tempi lunghi di vacanza, attività all'aria aperta, itinerari eno-gastronomici, ecc.

Certo, e valga per inciso, bisognerebbe ragionare su chi sostiene gli oneri di un tale modello, se in qualche modo anche le realtà forti e centrali non dovrebbero contribuire a mantenere la qualità dei contesti che comunque utilizzano e di cui sfruttano le risorse.

Alcune aree della Sabina cominciano ad essere interessate dalla pura e semplice espansione edilizia romana: l'attestamento dell'FM1 a Passo Corese e l'intenzione di proseguirla fino a Poggio Mirteto e oltre avvicinano queste aree al nucleo romano più di quanto non possano essere legate tra loro o con Rieti o con altre aree interne della provincia. Le aree residenziali a Passo Corese ed in altri ambiti simili sono in tutto e per tutto periferie della città di Roma, in un equilibrio assolutamente precario tra un insediamento di qualità e in qualche modo ambito ed una tradizionale periferia squallida e degradata.

Si afferma sempre più un modello di vita incentrato su una grande mobilità, e che vede il luogo di lavoro nella città di Roma e nei centri urbani più significativi, ed il luogo di residenza nelle aree più interessanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Ciò motiva e sollecita le continue richieste sul miglioramento dei collegamenti di lungo percorso, soprattutto in direzione di Roma: raddoppio della Salaria, ferrovia diretta Roma-Rieti, casello autostradale, collegamento diretto Rieti-Sabina e suo allacciamento con l'autostrada. Collegamenti pesanti che non riescono ancora a giustificarsi in maniera schiacciante dati gli esigui numeri di utenza, propri di una provincia che in termini demografici ha il peso all'incirca di un quartiere romano, e rispetto ai quali gli spostamenti attraverso l'intermodalità esistente ed in espansione (nodi di Passo Corese e di Poggio Mirteto) appaiono già un significativo passo avanti.

Adirittura si assiste a parziali fenomeni di ritorno, a fronte del grande esodo verso Roma, che ha avuto origini lontane, ma che è esploso negli anni '50 e si è mantenuto a livelli altissimi fino a tutti gli anni '70. La qualità della vita nel reatino ha e continuerà ad avere (nella misura in cui viene

mantenuta come tale) una notevole capacità di attrazione. Anche i reatini originari non hanno mai rinunciato a ritornare periodicamente sulla propria terra e a mantenervi la propria presenza.

Ciò che è più importante sottolineare è che chi viene (o chi torna) periodicamente nel reatino stabilisce un rapporto forte e significativo con la realtà e la cultura locali, ha cura del patrimonio con cui entra in relazione. Gli “uliveti dei romani” sono comunque mantenuti produttivi, non sono abbandonati. Chi costituisce un rapporto di questo tipo generalmente è interessato a mantenere la qualità dell'ambiente e del contesto di vita in cui si inserisce, perché è ciò che cerca. Si tratta di un rapporto di appartenenza che non è legato alla residenza, né alla produzione in senso stretto, ma non si può negare che si tratti di una riappropriazione del patrimonio locale. Evidentemente è un rapporto di tipo “terziario”, legato alla “cultura urbana” piuttosto che a quella rurale, ma anche questo rapporto è in grado di mantenere la qualità del contesto territoriale, più che altre forme di sfruttamento delle risorse da parte di soggetti locali o esterni. Ben diverso è, ad esempio, il rapporto tipo “mordi e fuggi” legato allo sfruttamento turistico di tipo tradizionale di alcuni ambiti maggiormente attrattivi, come il Terminillo; ambiti che, peraltro, in una competizione più allargata, perdono il loro vantaggio su altri contesti. Si tratta di *imparare a non svendere il proprio territorio*. Questi tentativi tendono infatti a lasciare delusi rispetto alle aspettative di rilancio. L'afflusso turistico nell'Amatriciano (anche se non si tratta di un afflusso turistico in senso tradizionale) è imponente e assolutamente superiore rispetto a quello che interessa il Terminillo, dove il tentativo è quello di seguire strategie tradizionali di promozione dello sfruttamento turistico. *Progettare lo sviluppo locale significa sviluppare una nuova cultura del territorio, una nuova cultura della montagna, una nuova cultura dell'ambiente che siano in grado di costituire rapporti stabili, interessati, empatici e di qualità tra il territorio (nelle sue diverse forme) e chi lo fruisce.*

Qui si pone peraltro un problema di “cittadinanza”. Abbiamo visto come chi costituisce un rapporto positivo di questo tipo con il territorio reatino, pur non essendo strettamente residente, non ha un ruolo meno importante nel curarlo e nel mantenerne la qualità. E' chiaro, si porta dietro una “cultura urbana” dell'ambiente, non legata quindi ad un rapporto di produzione, ad un rapporto di utilizzazione oculata delle risorse tipico delle attività primarie e della cultura contadina: si tratta per lo più di un rapporto “terziario”. E ciò porta con sé alcuni tipici fenomeni: espansione dell'insediamento diffuso in realtà come quella sabina; realizzazione di nuova edilizia residenziale ai bordi dei centri storici nelle realtà di montagna. A questa tendenza non sono peraltro estranei gli stessi reatini o coloro che ritornano nei propri paesi di origine, che comunque desiderano alcuni piaceri ed alcuni stati di benessere (la casa comoda e spaziosa, la presenza di attrezzature aggiuntive, l'inserimento diretto in un contesto ambientale e rurale) legati proprio al modo di intendere il rapporto con il territorio reatino. Ma ciò non costituisce un fatto negativo *a priori*. I paesaggi sono cambiati nella storia e continuano a cambiare: la piana reatina non era mai esistita per come è adesso; gli uliveti sabini non arrivavano così in alto sulle pendici dei Monti Sabini; il castagneto si è affermato e ha avuto una lunga fase di espansione soltanto da un certo momento in poi, ecc. Il problema nasce quando questi fenomeni insediativi portano ad una erosione delle risorse, ad un degrado ambientale, ad uno sfruttamento sconsiderato ed irrispettoso dei contesti di vita. In questo senso bisogna agire in direzione della qualità e della qualificazione piuttosto che della “repressione”, soprattutto se questo avviene attraverso le normative vincolistiche. Nelle politiche e nelle strategie della pianificazione locale bisogna agire nella direzione di un controllo valutativo dei fenomeni, nella direzione della definizione di criteri qualitativi per l'organizzazione insediativa e per gli aspetti morfologico-formali. Ma soprattutto bisogna sviluppare ed incentivare una cultura dell'insediamento e dell'edilizia che faccia leva sul patrimonio già esistente nel reatino e, soprattutto nella Sabina, e sulla notevole tradizione costruttiva, da recuperare attraverso corsi formativi e professionalizzanti in grado di rilanciare sul mercato del lavoro competenze più adeguate e, per alcuni versi, più competitive.

Questa appartenenza del reatino a reti diverse, locali e globali, questa commistione di funzione primaria e di funzione terziaria delle risorse ambientali, questa espansione della “cultura urbana” si

riflettono fortemente sullo sviluppo delle attività primarie e più ampiamente sulla cultura del territorio e dell'ambiente.

Nel reatino convivono un'attività primaria che produce reddito ed un'attività primaria terziarizzata, sia che questo interessi la Sabina o le aree interne, sia che interessi la produzione dell'olio o il sistema delle risorse legate al bosco.

Da una parte, cioè, abbiamo che il settore primario, a differenza di quanto avviene in tutte le altre province laziali, è ancora molto vivo e, addirittura, in sviluppo (recentemente sono aumentate, non diminuite, le imprese agricole). E' il settore che tiene, nel reatino, a fronte di un settore industriale profondamente in difficoltà. Ma si tratta di un'attività produttiva che contribuisce al reddito totale in forma molto contenuta, anche se significativa soprattutto se confrontata a quanto succede nelle altre realtà laziali. Si tratta evidentemente di una realtà, oltre che fondamentalmente assistita dai finanziamenti europei, legata soprattutto alla produzione di redditi integrativi, in un modello che vede prevalere la piccola proprietà, la conduzione familiare dell'azienda ed il mantenimento di altre forme di reddito (se non proprio del lavoro principale del nucleo) in altre attività, soprattutto del terziario.

Dall'altra, abbiamo un forte sviluppo di un'attività primaria legata non (o non solo) alla produzione di reddito o di prodotti agricoli, ma (anche) al semplice piacere di svolgere attività in campagna. Questo soprattutto in Sabina; mentre nelle aree interne, soprattutto quelle di montagna, dove l'attività primaria è per lo più abbandonata ed il bosco sta riprendendo ad avanzare, si traduce in una fruizione prevalentemente naturalistica e nello svolgimento di attività parallele: pesca, caccia, raccolta di funghi e di tartufi, ecc.

Questi due modi di intendere l'attività primaria convivono, senza intersecarsi, anzi tendendo a contendersi gli spazi se non addirittura a contrapporsi conflittualmente. *Questa situazione sarà percepita e rimarrà una difficoltà fino a quando questi due modi non interagiranno positivamente e costruttivamente, fino a quando cioè non verrà trasformata in attività produttiva di reddito la funzione terziaria dell'ambiente e del mondo agricolo, da parte di chi già vive in questo modo l'attività primaria.* E ciò non potrà avvenire nella logica dello sfruttamento delle risorse, ma in quella dello sviluppo dei servizi e del puntare sulla qualità e sulle specificità locali, in grado di differenziare il reatino dalle altre realtà contermini. E già si incominciano ad intravedere alcune iniziative in questa direzione.

E in questa logica si inserisce la necessità di sviluppare anche le attività secondarie, riorientando indirizzi (come quello legato al settore metalmeccanico) che vedono altre aree molto meglio attrezzate e competitive: sviluppo della filiera agro-alimentare legata soprattutto alla trasformazione dei prodotti locali cui è indiscutibilmente legato un riconoscimento di elevata qualità; sviluppo del ciclo produttivo del legno indirizzato specificamente alla qualità dei prodotti; capacità di realizzare economie di scala nel rapporto con i numerosi e diffusi piccoli produttori primari che ne inneschi quindi la convenienza a collaborare; integrazione diretta e locale di tali attività con la fruizione sociale; orientamento delle fiere (ad esempio quella di Osteria Nuova) a favore delle produzioni locali, ecc.

Bisogna, infine, notare come il reatino sia luogo di confronto, e anche in parte di scontro, tra la cultura ed il mondo rurali e la cultura urbana ed, in particolare, il modo "urbano" di intendere l'ambiente, di cui i parchi per molti versi sono il prodotto più evidente. Il reatino è infatti investito dall'espandersi della cultura urbana, è testimone non soltanto della rottura culturale generazionale, ma anche della reciproca contaminazione. Ciò non avviene più soltanto in termini potenziali: se è vero che, da una parte, il modo urbano di intendere l'ambiente è portato soprattutto da chi viene dalla città ed in campagna ci vive soltanto alcuni giorni al mese o all'anno, dall'altra è anche vero che i reatini stessi stanno scegliendo sempre più diffusamente i modelli di vita urbani (mobilità per motivi di lavoro, attività nel settore terziario, prevalente scelta residenziale in contesti urbani, ecc.), sia che avvenga per necessità sia che avvenga per scelte di comodità. Ed in questa dinamica sono direttamente ed in primo luogo coinvolte le più giovani generazioni, testimoni di una progressiva disaffezione all'attività agricola che rende difficile la stessa sostituzione della manodopera (tant'è

che in alcune aree interne stanno assumendo un ruolo significativo gli immigrati dei paesi dell'est, così come avviene in tante aree rurali italiane). Ma appartiene ad una visione miope il ritenere che questo sia un fenomeno recente ed indotto e che ancora la cultura prevalente sia quella contadina. Le generazioni attualmente produttive, non proprio quelle più giovani, già sono state e sono molto diverse da quelle precedenti ed hanno praticato diffusamente la meccanizzazione agricola, la logica del sostegno assistito, la riduzione dell'attività primaria ad integrazione di reddito, la semplificazione culturale, l'aumento della produttività in una logica di mercato, ecc. determinando una profonda commistione delle due culture e dei modi diversi di intendere le risorse ambientali.

Cosa ben diversa ed importante è che la cultura contadina sia entrata nell'immaginario collettivo dei reatini e di chi guarda a Rieti dall'esterno. Non solo, ma soprattutto in chi è interessato a questa provincia. Tale specificità infatti non può essere considerata una diminuzione o un limite, ma una delle ricchezze e delle potenzialità più forti, un elemento di qualità diffusamente cercato, che possono assumere un ruolo significativo nella relazione identitaria di questa realtà con il contesto circostante. Ne sia una testimonianza il fatto che, dal punto di vista turistico, in quella nuova cultura dell'ambiente e del territorio che si diceva, questo assume un ruolo determinante e diventa un elemento guida. Non si può puntare solo sull'eccezionalità di risorse da sfruttare in termini di “mordi e fuggi”, né si può pensare alla riqualificazione dell'insediamento diffuso solo nei termini con cui è stato sviluppato in realtà come quella umbra e toscana (ormai riservato prevalentemente ad alcune élite), ma bisogna poter integrare elevata qualità ambientale, specificità dei prodotti e delle caratteristiche locali e rapporto profondo con la cultura contadina (anche rielaborata in forma innovativa) e più in generale con la cultura del territorio, che esprimono particolari modi di vita ed interpretano gli elementi ambientali anche in termini diffusamente simbolici.

Ruolo e funzione terziaria dell'agricoltura e della cultura rurale

Come si è già sottolineato, e questo vale soprattutto nel contesto sabino dove il fenomeno è più evidente (e con riferimento, in particolare, alla produzione dell'olio), da una parte, abbiamo ancora una struttura produttiva abbastanza forte, dall'altra, si sta diffondendo una domanda di agricoltura di tipo terziario, non più legata strettamente alla produzione di reddito. Il prodotto assume ancora un ruolo importante, anzi si insiste sulla sua qualità (soprattutto se si tiene conto che è prevalentemente destinato all'autoconsumo), ma non è l'obiettivo finale, non è finalizzato all'arricchimento e, quindi, non induce forme di economizzazione della produzione, anzi tende a trovare la disponibilità a spendere molto di più (in proporzione, per unità di prodotto) di quanto non sia per un “vero” produttore. Ciò induce anche un disinteresse per le forme di commercializzazione e di promozione del prodotto e la limitazione dell'interesse dei proprietari all'attività in sé e per sé. In questo senso, e questo sarebbe un fatto innovativo, visto dal punto di vista del “vero produttore”, la domanda di mercato potrebbe essere vista non più legata al prodotto “olio” bensì al prodotto “attività agricola”, di cui gli stessi “produttori terziari” dell'olio sono portatori.

La produzione dell'olio è quindi legata al tempo libero, al godimento personale, al benessere fisico ed al piacere della cultura rurale. In una maniera del tutto simile a quanto sta avvenendo, ad esempio, nel Chianti, con la produzione del vino.

Non solo, ma l'agricoltura può assumere anche una funzione ambientale, di produzione di beni ambientali, se si pensa ai paesaggi tipici ed alla qualità ambientale di realtà (i terreni acclivi e quelli alle quote più elevate) che sono per altri versi scarsamente produttive.

Le principali strategie in questi contesti appaiono legate all'integrazione di tre linee di lavoro: una più strettamente legata alla produzione ancora significativa, agendo sulla qualità, sulla commercializzazione, sulla promozione; una più legata alla domanda di agricoltura e di beni ambientali, agendo quindi sulla produzione di servizi e di qualità ambientale; una terza che cerca di connettere questi due modi di intendere l'attività primaria con la fruizione dei contesti territoriali, ambientali e culturali (itinerari culturali, religiosi, eno-gastronomici e di attività legate all'ambiente;

integrazione di produzione di prodotti tipici, della loro commercializzazione e della loro utilizzazione nella ristorazione, se si tiene conto che, a differenza del vino, l'olio incontra più difficilmente un consumo finalizzato a se stesso; integrazione di cultura materiale ed immateriale; ecc.).

Per una nuova cultura ed una nuova economia del bosco e della montagna

Questi mutamenti in atto richiedono di dover pensare in modo nuovo anche la montagna, ed il bosco che ne è parte integrante, e l'economia ad essa legata. Alcuni caratteri ed alcune prospettive sono comuni a gran parte della montagna reatina.

La montagna non è più, da tempo, luogo di semplice sfruttamento delle risorse e la tradizionale economia di montagna (già estremamente difficile e povera) è attualmente scomparsa quasi del tutto; le condizioni in cui si ritrova il bosco sono disastrose (un ceduo molto rovinato e rado, ipersfruttato e che attualmente è per la maggior parte abbandonato); le aree naturali (il bosco *in primis*) stanno riprendendo terreno. La produzione del legno non è assolutamente competitiva con l'importazione dai Paesi dell'est.

Nella nuova prospettiva che si è andata definendo la montagna assume un ruolo centrale che è quello della produzione di beni ambientali, integrata con lo sviluppo dei prodotti locali, connesse a microfiliera di trasformazione. Questo significa:

- produzione di ambiente in senso stretto (aria e acqua buone, depurazione degli inquinamenti dei grandi sistemi insediativi, funzionalità ecologica, mantenimento di contesti di vita di qualità, paesaggi integri, ecc.) che significa anche riqualificazione e recupero ambientale, trasformazione di ceduo in alto fusto, ecc. In questo i parchi possono assumere un ruolo determinante, in una logica cioè di progettazione dello sviluppo locale e di elaborazione di strategie innovative per l'ambiente. Numerosi sono peraltro i finanziamenti dell'Unione Europea e di altri soggetti in questo settore;

- sviluppo dei prodotti locali legati al bosco ed alla montagna, peculiari del reatino ed in grado di sviluppare una filiera ed un indotto connessi. E' il caso della castagna, del tartufo, delle colture di montagna (fagioli, lenticchie, farro, ecc.), dell'apicoltura, ecc. E' il caso del pascolo brado e dell'allevamento di selvaggina. Per il bosco significa anche sviluppare essenze di qualità (ciliegio, rovere, noce, ecc.) che nel reatino possono trovare buone condizioni di crescita. Questi prodotti sono legati o possono incentivare importanti attività di trasformazione che trovano riscontro in una tradizione culturale e produttiva, microfiliera e laboratori agroindustriali (produzione di mobili ed infissi, carne di qualità, prodotti lattiero-caseari, derivati della castagna, ristorazione, ecc.). Per poter sviluppare questa prospettiva è importante la redazione dei piani di assestamento forestale, anche perché permettono di gestire in forma collettiva le proprietà ricadenti in più Comuni e di praticare in forma coordinata politiche produttive e funzionalità ecologica. Nella misura in cui diventano piani per la gestione e la produzione di beni silvo-pastorali costituiscono l'occasione per creare contesti di interazione e di progettazione dello sviluppo locale. Sempre in questa prospettiva l'azione già proposta (Leader II) di lavorare sulle terre pubbliche e sul patrimonio agro-silvo-pastorale ivi esistente, anche attraverso la costituzione di cooperative o iniziative analoghe, va sostenuta e rafforzata;

- sviluppo di una fruizione in grado di avvicinare alla natura, di costituire un rapporto empatico con i contesti ambientali e con le culture locali. Questo significa diversificazione dei luoghi da conoscere e da fruire, diversificazione delle attività da svolgere, diversificazione delle forme di turismo (sportivo, escursionistico, sociale, culturale, ecc.), integrazione dei diversi aspetti (itinerari enogastronomici, commercializzazione dei prodotti locali, itinerari naturalistici, itinerari culturali e

religiosi, ecc.). Questo significa produrre servizi ambientali ed, ancora una volta, i parchi hanno in questo un ruolo fondamentale.

A queste prospettive corrispondono una serie di attività che assunte singolarmente non possono essere considerate in grado di produrre adeguati livelli di reddito, ma sviluppate in forma integrata costituiscono un notevole punto di forza.

Progettare lo sviluppo locale

Ma per praticare queste strade è necessario sviluppare una nuova cultura imprenditoriale, una vera e propria cultura del progetto.

E questo non soltanto nei termini della capacità di iniziativa, della capacità di investimento, del rischio d'impresa, del coordinamento di soggetti diversi, del ruolo di *leadership*, ecc., ma anche, e questo non è un cambiamento da poco, nella capacità di pensare ed attivare progetti che vadano al di là delle tradizionali strade consolidate, dei modelli già applicati ma che vanno bene per altre realtà, spesso legati a “prodotti” che non hanno alcun rapporto con le risorse e con le culture locali del reatino e che, probabilmente, vengono realizzati altrove con costi minori ed un *know-how* ben più consolidato. Si tratta cioè di fare un salto creativo che metta in sintonia la propria capacità di iniziativa con i possibili ruoli (innovativi, non tradizionali e non marginalizzati) che la Provincia di Rieti può svolgere in un contesto più allargato, nelle reti locali e nelle reti globali, un ruolo qualificato, specifico, che abbia un rapporto stretto con le risorse e le culture locali (produzione di beni ambientali, produzione di servizi ambientali, servizi per un'agricoltura “terziaria”, laboratori agroindustriali, filiere di qualità sui prodotti locali, forme innovative del turismo nella natura, dell'agriturismo e della fruizione sociale, commercializzazione dei prodotti locali, produzione di cultura, ecc.).

La cultura dell'imprenditorialità deve svilupparsi a diversi livelli, in maniera diffusa:

- a livello “micro”, su scala locale, per mettere in moto quelle produzioni che richiedono un tessuto diffuso d'impresa, dato che una delle caratteristiche del reatino (in montagna, ma non solo) è la parcellizzazione della proprietà, la piccola dimensione dell'azienda (spesso a carattere familiare), le limitate possibilità di azione delle aziende stesse; produzioni e tessuti sociali che però più facilmente sanno rapportarsi alle potenzialità e alle risorse del territorio, da una parte, e alle culture ed alle capacità locali, dall'altra;

- a livello sempre più ampio, su scale d'ambito e a livello provinciale, per raccogliere gli sforzi sviluppati localmente che altrimenti rimangono vani ed inutili perché incapaci di avere ampio respiro, di sostenere la pressione esterna, la pressione del mercato; per costituire il tramite tra le reti locali e quelle sovralocali, in grado di mantenere vive le filiere produttive, di promuovere i prodotti locali, di commercializzare i prodotti di qualità, di sostenere la domanda di formazione, ecc.;

A nulla valgono gli sforzi se non si sviluppano queste sinergie.

Ma il salto creativo e qualitativo deve avvenire ancor più nei modi della progettazione e della capacità imprenditoriale. Bisogna sviluppare reti di collaborazione e di iniziativa che vadano al di là (e che non implicano necessariamente) delle diverse forme di associazionismo che trovano così diffusi ostacoli nella cultura reatina, ma che dove si sono sviluppati hanno portato frutti significativi. Tali reti permettono di concatenare le attività produttive di filiera, di promuovere i prodotti locali, di integrare le diverse componenti di un turismo che al patrimonio ambientale e locale fa riferimento. In un contesto sociale e produttivo così vulnerabile sotto la pressione esterna, le iniziative singole e su campi limitati hanno poca forza e poco futuro, mentre reti di collaborazione e di iniziativa creano sinergie, rafforzano il tessuto sociale, sono più disponibili a raccogliere e a sostenere idee innovative, permettono di creare una cultura. *Cultura d'impresa significa anche capacità di*

costruire reti di relazioni e di iniziative. E questo sia localmente che con le realtà provinciali limitrofe.

L'Amministrazione Provinciale può assumere sicuramente un ruolo significativo nello sviluppare la capacità progettuale e imprenditoriale. Questo non può avvenire, però, secondo le tradizionali logiche assistenzialiste o del sostegno all'impresa privata, logiche che non trovano più terreno e non trovano più risorse, segnate dal passaggio all'ambigua "programmazione negoziata". L'impegno della Provincia può avvenire prima di tutto proprio attraverso la costruzione di contesti di progettazione, che dal territorio e dalle sue occasioni possono partire, contesti che sono luoghi di elaborazione di idee e di iniziative innovative piuttosto che di contrattazione a corto raggio. Il contributo della Provincia può poi avvenire anche attraverso l'assunzione di politiche che facciano proprie le strategie elaborate in questi contesti progettuali e che trovano nel settore interno della progettazione, partecipazione e comunicazione il suo fulcro operativo più forte ed importante. Tale settore è da sviluppare proprio nei termini di potenziare la capacità di progettazione della stessa Amministrazione Provinciale.

I temi fondamentali nei diversi contesti territoriali. I Progetti di territorio

Le riflessioni generali ora poste possono essere sviluppate con riferimento ai diversi ambiti provinciali. La scelta di questi ambiti è avvenuta a partire dalle riflessioni sul tema dell'identità e delle relazioni, ma soprattutto si è sviluppata autonomamente all'interno dell'attività del *Forum dei soggetti*. Gli ambiti sono: Amatriciano - Alto Velino, Velino, Monti reatini - Terminillo, Piana reatina - Valle Santa, Turano, Cicolano, Sabina.

Anche attraverso l'attività di specifici gruppi di lavoro, che hanno mirato a rileggere localmente in forma critica il rapporto tra ambiente e produzione all'interno di una visione più ampia del territorio e dello sviluppo locale, sono emersi alcuni temi fondamentali, considerati poi come elementi emblematici e trainanti dell'intero ambito nella definizione delle strategie progettuali. Sono state così elaborate, per ogni ambito, le "*linee guida per i Progetti di territorio*", che forniscono:

- le interpretazioni dei caratteri e delle dinamiche territoriali ed ambientali
- le criticità ambientali
- gli obiettivi ed i criteri progettuali
- l'organizzazione del processo progettuale
- le linee di azione progettuale
- gli approfondimenti a sostegno del progetto
- le indicazioni ed i criteri progettuali per lo sviluppo del sistema insediativo e per la pianificazione locale.

Per i contenuti di tali *linee guida* si rimanda direttamente all'Allegato 1 alle Norme: "I Progetti di territorio".

I *Progetti di territorio* costituiscono un riferimento di base per sviluppare la successiva fase di progettazione e di interazione nell'ambito del *Forum dei soggetti* e dei diversi contesti, così come illustrato nella parte dedicata all'organizzazione del processo.

L'AMBIENTE COME "OPERA DI COSTRUZIONE COLLETTIVA" *

Il volto doppio e ambiguo di un territorio di confine: la struttura geografica del contesto

Il territorio della provincia di Rieti occupa una posizione periferica in una regione - il Lazio - per secoli anch'essa marginale ed "introvabile"³⁸ nella stessa storia del regionalismo italiano. Compresa tra la dorsale appenninica e la riva sinistra del Tevere, la provincia reatina mostra nei suoi stessi caratteri geografici, il volto "doppio" ed ambiguo di un territorio di limite, ma allo stesso tempo di passaggio e di cerniera fra diversi sistemi ambientali.

Ad una zona prevalentemente montuosa ad est, quasi una subregione per secoli chiusa ed isolata, segue una fascia centrale caratterizzata da una conca pianeggiante racchiusa fra le montagne, solcata dal Velino e dai suoi affluenti, che ha svolto un'importante funzione di collegamento fra diversi sistemi regionali; quindi ad ovest una fascia collinare aperta sul bacino del Tevere tesa a gravitare verso poli esterni all'attuale territorio provinciale.

In questa alternanza di ambienti e di paesaggi sono i grandi assi del rilievo che si susseguono a segnare, nel loro allinearsi uno dopo l'altro, il passaggio dalla regione più interna della montagna appenninica alle pieghe più dolci delle colline del preappennino calcareo che sovrasta il bacino del Tevere. Queste dorsali, costituite da blocchi calcarei dal carattere massiccio dai confini sovente uniformi, connessi da vasti altipiani denudati dove si sviluppa tutta la gamma dell'erosione carsica, sono intagliate da alte vallate profondamente incassate, scavate dai percorsi fluviali che raccolgono le acque per convogliarle nell'ampia conca intermontana del reatino. Questa conca anticamente caratterizzata da "specchi d'acqua affioranti a tratti e separati da vaste porzioni di territorio paludoso"³⁹ successivamente colmati da sedimenti quaternari, appare ancora profondamente modellata ed intimamente connessa al complesso sistema idrografico del Velino: il fiume che, dopo aver raccolto le acque affluenti, provenienti dalle ripide valli interne, la attraversa da Nord a Sud, definendone l'ossatura portante, per poi uscirne attraverso l'angusta valle che lo porta a convogliare le sue acque, dopo il Salto delle Marmore, nella Nera.

In questa conca, da un lato intimamente connessa al sistema montano dell'Appennino con cui comunica attraverso i corridoi di attraversamento segnati nelle diverse direzioni dai sistemi vallivi, convergono anche le pendici orientali dei Monti Sabini, che, ricollegandosi alle pieghe più dolci del preappennino calcareo laziale, la delimitano e la circoscrivono sul lato ovest, separandola in maniera netta e decisa dal più ampio bacino del Tevere.

La dorsale dei Monti Sabini, nel delimitare e separare i due bacini idrografici, definisce fisicamente un elemento di cesura fra due regioni che caratterizzano due realtà fra loro geograficamente e culturalmente molto diverse: la Sabina interna e la Sabina tiberina.

La prima gravitante sul bacino del Velino caratterizzata da un territorio montano, profondamente inciso da valli e ricco di zone umide, meno propizio per le sue condizioni geoclimatiche all'agricoltura e molto più legato - per la sua stessa natura geomorfologica che ne determina un nodo di confluenza di un sistema di corridoi vallivi e di direttrici di transito fra l'Umbria, il Lazio, le Marche e l'Abruzzo - al mondo della montagna appenninica.

La seconda gravitante sul bacino del Tevere, caratterizzata invece da pianure e basse colline tufacee più adatte alla coltivazione, più aperta, grazie alla sua posizione centrale nel sistema della valle del

* I contenuti di questo Capitolo trovano riscontro, oltre che nel Titolo I, negli artt. 22, 23 e 24 del Titolo II "Politiche e strategie" delle Norme.

³⁸Si veda al proposito R. Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio tra cinquecento e ottocento*, Bologna, 1983.

³⁹G. Filippi, *La protostoria della conca velina attraverso evidenze archeologiche e tradizione antica*, in "Atti dell'incontro di Acquasparta 1985 <<Gli insediamenti perilacustri dell'età del bronzo e della prima età del ferro: il caso dell'antico Lacus Velinus>>, a cura di G. Carancini, Quaderni di Protostoria, n. 1", Perugia 1986, p. 201.

Tevere, ai contatti, alle relazioni ed agli scambi con il mondo delle pianure e del mare e soprattutto con Roma e le città umbre.

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: storie di vincoli e opportunità

Questo complesso sistema orografico e idrografico - sostanzialmente impostato su questo dualismo e caratterizzato da una sostanziale ricchezza di situazioni differenziate - ha offerto, con l'alternarsi di questi diversi quadri ambientali e di paesaggio, un supporto, ricco di una molteplicità di risorse, alla localizzazione dell'insediamento umano. La struttura del rilievo, il mosaico dei suoli e delle formazioni vegetali, l'alternarsi delle praterie e dei boschi delle pendici montane alle fasce collinari e alle piane alluvionali, hanno determinato la creazione di un ambiente favorevole che si è strutturato, seguendo la stessa geomorfologia dei luoghi, in un insieme di subregioni fortemente individualizzate: la Sabina tiberina, il bacino intermontano dell'agro reatino, le valli del Salto e del Turano, il Cicolano, l'altipiano di Leonessa, l'alta e media valle del Velino, l'alta valle del Tronto e l'altipiano di Amatrice.

In questo quadro di microregioni, le differenti realtà territoriali non hanno costituito tuttavia dei semplici frammenti fra loro incomunicanti: la struttura montana, con i suoi sistemi pascolativi e boscati ed il sistema delle acque nella loro interrelazione, hanno infatti definito l'ossatura portante, il tessuto che ha tenuto insieme, in un unico organismo estremamente complesso, le diversità degli ambienti attraverso un delicato equilibrio di rapporti e di relazioni ecologiche che si sono intessute fra le parti.

Con questo ambiente le comunità che qui hanno abitato, in una storia di compartecipazione, compenetrazione quasi totale, hanno intessuto un rapporto viscerale di coesione indissolubile che ha integrato valenze esistenziali, sociali, ecologiche, simboliche, economiche e produttive. Un rapporto che tuttavia non si è mai espresso in forme deterministiche: esso ha condizionato pesantemente la storia degli stessi assetti territoriali, ma ha anche fornito stimoli e sollecitazioni a cui, nei diversi periodi storici, le diverse comunità che si sono succedute nel territorio hanno saputo rispondere, inserendosi all'interno di più ampi flussi di relazione e di scambio, elaborando ciascuna un proprio modello di uso dello spazio e delle risorse.

Nel ripercorrere il processo di formazione dei quadri paesaggistici e ambientali appare evidente che le qualità che a tutt'oggi strutturano l'identità di questo territorio non sono dunque dipese esclusivamente dalle caratteristiche del contesto fisico "naturale", ma rappresentano semmai l'esito concreto e tangibile di un processo evolutivo dinamico di continua reinterpretazione e mutamento, che ha avuto luogo nel tempo e che ha visto le diverse comunità che si sono succedute in esso, interagire e reinterpretare creativamente le condizioni naturali dei siti.

In ogni epoca ciascuna comunità ha utilizzato in maniera diversificata le risorse naturali producendo ambienti riconoscibili e qualitativamente significanti, espressioni di diverse concezioni di uso e di sfruttamento delle risorse. Mai tuttavia l'ambiente è stato inteso come una variabile indipendente, scissa dalle componenti economiche, sociali e culturali, ma si è sempre configurato come il risultato di un processo sinergico di produzione che diversi fattori hanno contribuito a determinare.

L'ambiente dunque è stato continuativamente prodotto attraverso un processo che ha messo in gioco il coinvolgimento di diversi soggetti sociali. La produzione di qualità inoltre non è mai stata determinata esclusivamente da interventi pianificatori statuali, che pure hanno offerto talvolta un valido quadro di riferimento, ma ha richiesto una partecipazione attiva delle singole comunità locali e degli stessi individui che vivevano e agivano sul territorio.

In ogni epoca l'uso di questo territorio non si è prodotto nell'ambito di una locale utilizzazione delle risorse e di un'autonoma organizzazione della produzione, ma attraverso processi che hanno visto interagire costantemente quest'area con più ampi contesti di relazione. A seconda di come il territorio nella sua complessità è entrato a far parte di ampi flussi di scambio si sono infatti prodotti modelli di uso del territorio che hanno in alcuni casi arricchito, in altri impoverito le autoctone

risorse ambientali. A seconda delle relazioni in cui sono stati inseriti e delle modalità secondo cui sono stati vissuti ed interpretati, gli ambienti fisici hanno determinato pesanti vincoli, o fornito, al contrario, delle potenti opportunità.

Continuare a "produrre" identità: i presupposti di un piano

Dal lento e continuo sovrapporsi di queste modalità di assetto e dallo stratificarsi delle diverse strutture di interpretazione, prodotte in ciascuna epoca dalle comunità locali, ha preso forma l'identità attuale di questo contesto. Se dunque l'identità di questo territorio è il prodotto di una storia, è solo dando continuità a questa storia, facendola vivere, che oggi possiamo pensare di svilupparne il suo senso. Il carattere di questa unicità non può mantenersi o conservarsi, ma deve rinnovarsi nella continua produzione di opere.

Alla luce di questi presupposti appare quindi evidente che una semplice operazione di conservazione o di musealizzazione non sarebbe sufficiente a produrre identità. Sappiamo infatti che la conservazione, seppur è importante perché può garantire il mantenimento della complessità assunta nel tempo da questo sistema ambientale, e quindi può offrire i primi presupposti per una sua nuova rigenerazione, da sola non è sufficiente a produrre identità se non è legata ad un tessuto di relazioni economico, culturali, sociali capaci di produrre nuova territorialità. Occorre allora cominciare ad innescare nuovi processi di produzione ambientale a diverse scale e a diversi livelli di intervento, capaci di ricostruire tessuti di relazione, indurre nuove territorialità, avviare cicli di riproduzione delle risorse, attivare circuiti economici in grado di coinvolgere un'ampia e diffusa partecipatività sociale, creare forme di gestione e di appropriazione che sappiano farsi carico di rivitalizzare e non solo tutelare una natura forse ormai in via di estinzione.

Tutto questo non può essere fatto imponendo dall'alto un progetto interamente pensato o dettando in maniera coercitiva delle possibili linee di azione, ma deve diventare la posta in gioco di un più complesso lavoro di costruzione di significati. Poiché la produzione di territorialità e ambiente può solo costruirsi nel fare, ricreando un rapporto nuovo di interazione affettiva tra comunità e luoghi, essa può essere solo l'esito emergente di un'esperienza aperta di costruzione. Non assumibile come dato a priori, né tantomeno progettabile da una mente separata, essa può solo emergere da una attività diffusa di autoorganizzazione, di autoregolazione e di autoespressione di una "comunità", che non preesiste, ma che si costruisce nel "fare", attraverso il diretto coinvolgimento e l'attiva partecipazione delle soggettività alla costruzione dell'opera.

Riaprire processi di relazione coevolutiva: i laboratori di produzione dell'ambiente

Partendo da questi presupposti il piano non intende offrire, anche da un punto di vista delle risorse ambientali, un semplice strumento di regolamentazione e di controllo. Piuttosto – lasciando che siano queste comunità che si costruiranno nelle relazioni, a darsi consapevolmente, dopo aver riconosciuto la peculiarità delle proprie risorse, delle proprie forme di autoregolamentazione collettiva (come sempre del resto è accaduto nella storia) – cerca da un lato di individuare le modalità attraverso cui attivare questi processi autoorganizzativi e autoregolativi, e dall'altro di lanciare nel circuito comunicativo delle metafore, delle idee, attorno a cui cominciare a mobilitare le energie dell'intera collettività.

Attraverso l'individuazione di alcuni grandi temi ambientali su cui cominciare a lavorare il piano intende dunque, anziché imporre un progetto pensato da una mente o da un organo separato, cominciare ad aprire dei "cantieri" o dei "laboratori di produzione dell'ambiente" a forte interattività. Alla staticità del progetto che controlla "pensando l'inimmaginabile, immaginando al tempo stesso l'impensabile", si intende sostituire, sulla base della lettura dell'articolazione e della specificità dei complessi sistemi ambientali, progetti aperti, dinamici, evolvanti, capaci di rigenerarsi, di

propagarsi, di attualizzarsi attraverso ulteriori suggerimenti inventivi, in grado di accrescersi e svilupparsi grazie alla loro stessa capacità di radicamento; progetti cioè capaci di accogliere gli apporti creativi dei diversi partecipanti che vorranno partecipare alla loro costruzione.

Poiché all'interno di questa concezione ciò che più conta non è il centro di controllo, ma il tessuto connettivo, le reti di scambi, le connessioni, le sinergie cooperative che si riusciranno a stabilire nel divenire fra le idee, le competenze, i saperi, le progettualità sparse, le istituzioni, le strutture educative, culturali, sociali, economiche e produttive che interagiscono sul territorio, il piano non offre soluzioni preconfezionate, ma si mobilita piuttosto per aprire un "grande gioco costruttivo", e relazionale che potrà svilupparsi solo nel tempo attraverso il diretto coinvolgimento, su diversi piani e livelli, dei diversi soggetti locali, e attraverso una molteplicità di azioni di procedure e di progetti, che dovranno scaturire dalla "imprevedibile" creatività di tutti coloro che vorranno partecipare al suo stesso svolgimento.

All'interno di questo gioco la cui soluzione non può essere immaginata a priori, le stesse regole di produzione delle risorse ambientali non vengono date in anticipo o assunte in senso prescrittivo, ma dovranno scaturire ciclicamente dal farsi stesso della relazione. Saranno infatti le stesse comunità che nel loro divenire, di volta in volta, dopo essersi interrogate ed aver riconosciuto le specificità dei propri ambienti territoriali, riscoperto il senso della propria storia, ed aver esplorato le potenzialità che si annidano nel presente a stabilire, in base all'emergere di "terreni d'incontro comuni", gli stessi valori che gli stanno a cuore, gli scopi cui tendere e le regole di cui dotarsi per riorientare lo stesso corso dell'azione.

La questione dei Parchi e delle aree protette

In questo quadro viene considerata anche la stessa questione dei Parchi e delle aree protette che, inseriti al centro delle più complesse strategie di sviluppo e visti in stretto rapporto con il territori limitrofi, vengono immaginati come i laboratori preferenziali per mettere a punto questa ipotesi di nuova progettualità; intesi come occasioni per attivare, grazie alle risorse messe a disposizione dalla comunità nazionale e internazionale, dei cantieri pilota, di "produzione ambientale", in cui sperimentare modalità alternative di pianificazione e di programmazione degli interventi, di coinvolgimento e sostegno degli operatori pubblici e privati, di sviluppo di tecnologie appropriate per portare avanti e continuare a produrre l'identità di ogni contesto.

Avviare in questa direzione il processo di produzione ambientale ci porta a ritenere che non siano evidentemente sufficienti gli strumenti che la pianificazione ci mette a disposizione, ma che occorra piuttosto: avviare nuovi processi produttivi, lavorare ed agire in maniera tale che sia la stessa società locale, a cui da sempre nel tempo è stata affidata la produzione e la manutenzione delle risorse ambientali, a trovare nelle "opportunità" offerte dalla realizzazione di un parco, il motore attraverso cui attivare un nuovo progetto di sviluppo in grado di sgelare e di rimettere in moto i margini di energia inutilizzata e la creatività diffusa in ogni contesto. Solo in questo modo il Parco, anziché essere vissuto come una imposizione, potrà diventare uno strumento fatto proprio e scelto dalle popolazioni locali capace di attecchirsi e svilupparsi non per legge, ma grazie alla sua stessa capacità di propagazione e di radicamento.

Per questo riteniamo che sia inutile, anzi controproducente, stabilire con il piano dei criteri astratti e universalizzanti per assicurare la conservazione delle singole aree protette, o imporre soluzioni e modelli preconfezionati; riteniamo necessario e urgente, anche attraverso lo strumento di piano, aprire questi nuovi "cantieri" in cui l'ambiente non si contempla ma "si fa".

Possiamo cominciare ad immaginare questi luoghi come una sorta di luoghi materiali e immateriali, in cui diversi attori lavorano continuamente per attivare la memoria, produrre e alimentare la creatività e l'invenzione collettiva, muovendosi in diverse direzioni per:

1) riaprire un rapporto non ossificante con il passato: favorendo una conoscenza diffusa del territorio attraverso la costruzione di dispositivi capaci di individuare possibili chiavi di accesso alla lettura

dei "segni" e delle storie che hanno prodotto l'unicità di ogni contesto; ma anche di risvegliare, coinvolgere e mettere in circolo e socializzare, mobilitando le forze creative ed artistiche per raccontare, le stesse memorie vissute, i saperi sparsi, le conoscenze degli individui che vivono e abitano nel contesto.

2) Comprendere i segnali che si annidano nel presente, ma anche dinamizzare, rimettere in circuito l'intelligenza e l'immaginazione collettiva e attivare la novità. Poiché si ritiene che il passato ed il futuro debbano finalmente ricongiungersi nell'agire del presente, la nostra idea non è quella di costruire "musei", ma piuttosto luoghi vitali capaci di vivere nella storia e non di fare la storia, in cui si lavora certo per conservare tradizioni tramandate di generazione in generazione, ma anche e soprattutto per innovare e produrre progettualità.

In questo senso riteniamo che questi luoghi debbano essere deputati piuttosto a creare nuovi contesti di relazione, mobilitare attorno ad un progetto dinamico, evolvente, la creatività di molteplici soggetti, stimolare le microimprese e gli operatori locali ad abbandonare il proprio atteggiamento contemplativo e a trasformarsi in coautori, partecipi dell'opera di produzione ambientale. Spazi virtuali in cui un insieme articolato di diverse soggettività, operanti in parallelo, lavorano sullo sfondo, più sottilmente, molecolarmente per sfruttare le opportunità; favorire il coinvolgimento; stimolare, accogliere le potenzialità creative sparse e diffuse sul territorio; rinsaldare o indebolire connessioni; favorire la produzione di terreni di incontro; smuovere il senso comune; alimentare l'immaginario collettivo. Luoghi in cui si lavora per costruire dispositivi di comunicazione, di informazione e di scambio, atti non solo a mettere in connessione tra loro i diversi soggetti locali, ma anche a costruire reti di interazione fra i contesti locali e le reti globali. Superando le logiche e le visioni settoriali, ci si impegna così - sulla base dell'individuazione di alcune tematiche centrali relative allo sviluppo dell'identità e della specificità di ciascun parco - a svolgere un'attività di supporto, di consulenza per gli operatori pubblici e privati affinché le diverse competenze, i saperi, le progettualità sparse, le istituzioni, le strutture educative culturali, sociali, economiche e produttive, i soggetti pubblici e privati che interagiscono sul territorio, possano lavorare sinergicamente, sfruttando le opportunità offerte dalle forme di finanziamento nazionali ed internazionali, al fine di cooperare all'evoluzione del progetto via individuato.

Temi e metafore per un progetto: la montagna, il sistema delle acque, i versanti collinari

La lettura della configurazione geografica e la ricostruzione evolutiva dei grandi piani di organizzazione attraverso cui si è strutturata l'identità del contesto reatino ci suggeriscono alcuni grandi temi attorno a cui ci sembra importante cominciare a lavorare per attivare i nuovi "cantieri di produzione ambientale". L'identità di questo territorio si è costruita attorno all'uso differenziato di alcune grandi strutture, che nella loro interrelazione, hanno definito l'ossatura portante, che ha tenuto insieme l'estrema diversità dei territori locali: *la struttura montana*, con i suoi sistemi pascolativi e boscati, *il sistema delle acque e i grandi quadri dei paesaggi fluviali*. Fra queste due grandi strutture ambientali si sono strutturati attorno ai nuclei insediativi i microambienti agrari dei *versanti collinari*, che hanno svolto nel tempo, anche grazie agli interventi messi in atto dalle comunità umane, un importante ruolo di stabilizzazione dei versanti, ma anche di cerniera e di connessione ecologica fra la montagna e pianura. Attorno a questi tre grandi temi occorre riavviare un progetto di "costruzione collettiva" che possa coinvolgere un'ampia e diffusa partecipazione sociale.

La montagna: alla ricerca di nuove centralità

La montagna ha assunto nei processi di strutturazione del contesto reatino un ruolo importante non solo perché essa occupa, con la sua estensione, una grande porzione di territorio, ma perché essa ha storicamente rappresentato un elemento strutturante nella definizione dei contesti insediativi, sociali e culturali. Se oggi la montagna, con la predominanza assunta dai sistemi di piana, costituisce uno

dei maggiori fattori di marginalità e di isolamento in passato essa non solo ha esercitato - come mostra l'elevato numero di villaggi d'altura, oggi spopolati o scomparsi - una consistente attrattiva per l'uomo, ma ha svolto anche un'importante funzione territoriale e sociale di spazio di coagulo e di interazione. Usate nel periodo preromano come luogo di incontro fra le popolazioni dei diversi versanti⁴⁰, le catene della provincia reatina hanno assunto una posizione di centralità svolgendo soprattutto nel medioevo una importante funzione di transito, di collegamento, di interazione anche culturale non solo fra diverse comunità, ma anche fra diverse realtà regionali⁴¹.

Regno del bosco e del pascolo, spazio di economie incentrate sulla pastorizia, sviluppate in accorta integrazione con l'economia della selva e dell'agricoltura, le montagne si sono caratterizzate per un ordinamento fondiario in cui ha prevalso l'uso collettivo delle terre, regolato da norme attente alla manutenzione e soprattutto alla continua riproducibilità delle risorse.

Terra "di santi e di magia", regno del fantastico, e del sacro nell'immaginario arcaico e medioevale, ma anche "spazio fonte di salubrità e di vita", attorno alla montagna si è costruita nel tempo una cultura simbolica intrisa di una coscienza ecologica complessa, non affidata solo alle norme, ma nutrita di miti, e di forme di saperi condivisi, tramandati di generazione in generazione e perfezionati attraverso millenarie esperienze di acquisizione e di appropriazione, tradotte in forme d'uso collettive. Il profondo rispetto con cui le comunità hanno per esempio trattato, talvolta sacralizzandole⁴², talvolta proteggendole con i propri ordinamenti statutari⁴³, le selve nelle più alte pendici montane, nonostante la forte pressione esercitata dalla pastorizia, è uno dei motivi che spiega, oltre la sopravvivenza ancora oggi di importanti lembi di vegetazione primaria, anche la complessa relazione culturale che legava l'uomo al suo ambiente vitale.

Oggi tutta l'area montana versa in uno stato di profonda crisi e di abbandono. Questa marginalità, già annunciata a partire dal quattrocento, quando la montagna comincia ad essere emarginata da quel flusso di traffici, raggiunge il suo culmine con lo spopolamento che si attua del nostro secolo. Il decisivo affermarsi dei sistemi di piana e l'esodo dai paesi della montagna determinano infatti un complessivo abbandono che ha evidentemente immediate conseguenze sugli assetti e sulle strutture di paesaggio.

Il degrado ed il processo di erosione dei suoli, cominciato anch'esso alla fine del medioevo, grazie ad un eccessivo carico di sfruttamento delle aree pascolative, dovuto alla pressione demografica e all'incremento della transumanza, raggiunge in quest'ultimo secolo, questa volta per il processo inverso innescato dall'abbandono delle strutture insediative e produttive, toni di grande rilievo.

Con la rottura dei rapporti che legavano saldamente la società alla natura, l'uomo alla terra, si è spezzato quel ciclo che legava la produzione alla manutenzione e alla riproduzione delle risorse e si è affermato un paesaggio in cui le forme rappresentano elementi superstiti di rapporti ormai in via di estinzione.

Salvaguardare dunque oggi le risorse naturali, nella montagna significa dunque in primo luogo non limitarsi a musealizzare, in una logica di conservazione passiva, "semplici pezzi di territorio", ma avviare semmai un processo complessivo di rivitalizzazione dei suoi complessivi assetti territoriali.

⁴⁰Sul ruolo svolto dalle cime montane nell'assetto territoriale preromano si veda E. Sereni, *Comunità rurali dell'Italia antica*, Roma, 1955. In particolare per il territorio reatino cfr. A. M. Reggiani, *La villa rustica nell'agro sabino*, in "AA.VV. Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio. Materiali da Roma e suburbio", Modena, 1985

⁴¹ Lungo i percorsi dell'intera catena passavano importanti itinerari commerciali che univano i porti dell'Adriatico e i centri di fiere con l'area umbra, toscana, romana. Cfr. al proposito A. Ghromann, *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in "Storia d'Italia. Le Regioni. Umbria", Einaudi, Torino, 1989

⁴²La presenza in tutto il contesto reatino in epoca romana di una rete di boschi sacralizzati alla Dea Vacuna, una divinità che "aveva un profondo legame con la natura, con i boschi, con i laghi, con le acque, con le sorgenti"; nonché la localizzazione di altre aree sacre legate ai culti dell'idromanzia e a forme di naturalismo silvestre, rivelano una forte e particolare integrazione di altissima valenza ecologica e simbolica, che si era stabilita fra uomo e natura. Cfr. T. Leggio, *Trasformazioni del paesaggio dei monti Sabini dall'età romana al medioevo*, in T. Leggio, M. Marini (a cura di), "Il paesaggio della conca reatina. Problemi ed esperienze di una ricerca multidisciplinare", Rieti, 1985.

⁴³Cfr. al proposito P. Toubert, *Les structures du Latium médiévale. Le Latium du IX à la fin du XII siècle*, Vol. I, Roma, 1973

Sarebbe fuorviante, infatti, ritagliare quest'area, slegandola dai rapporti e dalle relazioni che l'hanno intimamente connessa alle altre parti del territorio, per sottoporla esclusivamente a leggi e vincoli particolari che ne assicurino una asettica e non vitale conservazione. Così facendo si ridurrebbero proprio quelle complessità e quelle qualità che ne hanno determinato la sua stessa specifica identità. Qualità che richiedono un intervento non settoriale di semplice istituzione di singole aree protette, ma piuttosto una strategia complessa, capace di avviare insieme ad una politica di attenta salvaguardia delle risorse ambientali, un processo di riequilibrio territoriale. Occorre infatti ridefinire quale ruolo la montagna, con il suo immenso patrimonio di risorse naturali (il maggior numero di aree protette della regione è localizzato nelle aree montane), può assumere nel nuovo contesto di relazioni territoriali.

L'elaborazione di questa strategia complessiva deve vedere lavorare insieme, in nuove forme nuova cooperazione sinergica, non solo comunità diversificate, ma anche regioni differenti. Le dorsali possono ridiventare i nuovi luoghi di incontro fra le popolazioni dei separati versanti che solo insieme possono ritrovare la forza per rilanciare, in una nuova chiave ed in una nuova prospettiva, un grande progetto culturale, sociale e produttivo per tutta l'area.

In una nuova dimensione di scale e di rapporti le diverse aree montane possono infatti diventare una complessiva "infrastruttura ambientale", che innerva tutto il territorio⁴⁴ all'interno della quale i diversi Parchi nazionali, regionali, le riserve, i siti di importanza comunitaria possono trasformarsi negli elementi nodali di una struttura integrata da corridoi ecologici in grado di assicurare la necessaria continuità di ambienti naturali e seminaturali, ma soprattutto i laboratori privilegiati per costruire nuovi centri di produzione ambientale a diverse scalarità.

In coerenza con gli orientamenti del progetto APE - Appennino Parco d'Europa in corso di elaborazione al Ministero dell'Ambiente – che tra breve dovrebbe fornire un nuovo quadro legislativo e pianificatorio di riferimento", per favorire e incentivare un "Programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino", la montagna reatina, nel riprendere una sua antica funzione di spazio di produzione ambientale, di salubrità e di vita, ma anche reinventando la sua vocazione di luogo di interazione e di scambio, può riacquistare allora ad una scala sovralocale un nuovo ruolo di centralità nell'ambito non solo del territorio provinciale, ma anche del complesso sistema nazionale dell'Appennino centrale. Proprio in quanto vere e proprie "fabbriche di produzione di aria, acqua e suolo" - risorse necessarie e vitali, per la sopravvivenza stessa della città – le cime montane esasperando il loro potenziale di diversità, il vuoto degli spazi naturali e silenti, potranno costituire i nuovi centri naturali e simbolici, di una nuova urbanità sempre più diluita nel territorio. Anziché omologarsi alle dimensioni imposte dal dominio dei tempi veloci della città, la montagna potrebbe essere ripensata proprio come lo spazio dei tempi lenti, il nuovo luogo dello scambio e dell'incontro, non isolandosi, ma integrandosi semmai in una nuova scala di dimensioni e di rapporti con la dinamicità e la velocità dei grandi sistemi di comunicazione.

Tutto questo presuppone la costruzione di un progetto capace di muoversi su diversi livelli, teso a individuare le linee strategiche per mettere a punto una generale difesa dei suoli, favorire e guidare processi di rinaturalizzazione in atto, assicurare la conservazione dei delicati equilibri idrogeologici, la conservazione delle specie e della diversità genetica, ma anche immaginare, attraverso un reinterpretazione delle tradizioni d'uso sedimentate nella pagina del suolo, un futuro nuovo e inedito per questo contesto territoriale che passi attraverso la riapertura di nuove relazioni affettive, coevolutive tra uomo-società e territorio. Un progetto capace dunque di mettere al lavoro la memoria, ma anche la creatività per:

- reinterpretare in una nuova chiave gli usi civici di uso sociale ed economico delle risorse ambientali ricostruendo economie legate al bosco e alle attività pastorali;
- reinventare e ricostruire una nuova trama di luoghi di incontro temporanei riscoprendo il reticolo di nuclei, città, castelli, ville, monasteri, conventi, chiese, ospedali, che se inseriti all'interno di una nuova relazione di scambi, in grado di sfruttare gli stessi vantaggi offerti dalla globalità delle

⁴⁴F. Renzi, *Appennino parco d'Europa (Ape)*, in Ministero dell'Ambiente, "Atti della prima conferenza nazionale Aree naturali protette", Roma 25-28 Settembre 1997.

relazioni, possono diventare i poli di passaggio e di collegamento fra diverse scalarità, spazi di scambio fra culture, ma anche luoghi di contemplazione e di sacralità, nodi di accesso ad una conoscenza lenta e profonda al territorio.

- recuperare, attribuendogli un nuovo significato, la capillarità del reticolato dei sentieri medioevali, certo frammentario, rozzo, ma estremamente ricco di segmenti da utilizzare come percorsi di immersione nella bellezza della naturalità e di conoscenza intima e profonda della realtà territoriale. Ma anche connettere questa capillarità minimale con i più ampi flussi di collegamento nazionali ed internazionali, costruendo nodi di passaggio tra le diverse velocità, stazioni di cambio del tempo.

- mettere in sinergia ed in connessione i vari progetti già esistenti: dal progetto dell'albergo diffuso sino alle diverse iniziative ed esperienze legate al tema della religiosità e della spiritualità: ripensare il tema del sacro nelle sue diverse accezioni e nei suoi diversi aspetti culturali come una delle tante possibili chiavi attraverso cui riaprire un rapporto complesso, non mutilante e non mercificante con l'ambiente naturale.

Il sistema delle acque: ricomporre i termini di una complessità di relazioni

Un altro tema portante attorno a cui stringere forme di progettualità cooperativa é il tema delle acque e dei paesaggi di piana. Insieme alla montagna il tema dell'acqua rappresenta uno degli elementi che maggiormente hanno inciso nella definizione dell'identità dei quadri di paesaggio del Reatino. Il sistema delle acque ha alimentato, non solo in senso metaforico, ma anche in senso fisico, ecologico e culturale, la complessa realtà reatina, stabilendo importanti ponti di connessione fra le diverse strutture ambientali, ma anche fungendo da importante canale di informazione e di scambio tra diversi ambiti economici e culturali.

La struttura delle acque ha svolto prima di tutto un ruolo essenziale nella definizione della struttura geomorfologia del territorio, contribuendo sia ad individuare il sistema dei corridoi vallivi attraverso cui sono passate le grandi direttrici di collegamento, sia a strutturare l'ampia conca dell'agro reatino, sia a modellare l'ampio bacino del Tevere su cui si affacciano i bei paesaggi della Sabina. Il sistema delle acque ha svolto inoltre un ruolo essenziale nella definizione delle stesse strutture insediative. Come la montagna, l'acqua é stata vissuta in alcuni casi come vincolo, in altri come opportunità. La vicinanza della montagna calcarea alle pianure, con l'imponenza del ruscellamento a regime intermittente causa di forti problemi di erosione, ha sempre impegnato le comunità a stabilire, anche attraverso la costruzione dei terrazzamenti, le opere di drenaggio e canalizzazione, la regolamentazione dello stesso uso dei suoli, attente e sapienti relazioni con il regime delle acque superficiali e profonde.

La presenza degli assi fluviali che attraversano le valli e la più ampia conca del Velino, ha per secoli costretto abitanti e comunità ad una lotta incessante per la difesa del territorio dalle inondazioni e dall'impaludamento. Una lotta che si è caratterizzata, sino alle soglie del nostro secolo, più come una ricerca di integrazione, di attento e delicato controllo che come un tentativo di semplice conquista e di indifferente dominio tecnologico. La stessa struttura insediativa e la conformazione dei paesaggi agrari della conca reatina sino all'ottocento, erano espressione di un creativo e sapiente adattamento alle condizioni naturali dei siti, messo a punto in una storia di lunga interpretazione portata avanti dalle comunità vissute in quel contesto. Le delicate condizioni idrogeologiche se da un lato incidevano infatti pesantemente sulle strutture del popolamento, dall'altra determinavano uno sfruttamento diversificato della natura dei suoli, favorendo una diversità di situazioni colturali e produttive, di assetti proprietari, e di tipologie insediative⁴⁵.

Questa particolare relazione di compenetrazione fra l'uomo e l'acqua si é sempre espressa anche a livello simbolico. La sacralità dell'elemento acquatico presente nella religiosità protostorica e romana, come attesta la presenza di numerosi santuari nell'area del Velino, integrata nella stessa

⁴⁵Sulla descrizione dei paesaggi e dei contesti insediativi nelle varie zone del piano reatino vedi G. Masullo, *Il paesaggio sociale nella provincia pontificia dell'Ottocento. Il caso di Rieti*, Rionero in Vulture, 1992, pp. 80- 84.

cultura folclorica e nella religiosità cristiana, mostra quanto articolato, profondo, e ricco di diverse componenti culturali fosse il rapporto con questo elemento naturale, non riducibile certo - così come ci ha abituato l'odierna cultura scienziata - a semplice liquido da utilizzare e consumare.

L'atteggiamento di vera conquista dei territori di piana e di dominio complessivo delle acque comincia a partire dagli inizi del secolo e subisce un'accelerazione in questi ultimi vent'anni. A partire dal secolo scorso la pianura, che per secoli aveva avuto un ruolo marginale nella definizione degli assetti territoriali, comincia ad acquistare un ruolo sempre più importante, sino a diventare il territorio di più intensa crescita economica e di più vivaci scambi commerciali. Le profonde trasformazioni attuate con le operazioni di bonifica, l'imponenza delle opere di contenimento, l'arginatura dei corsi d'acqua, la costruzione delle dighe del Salto e del Turano hanno segnato in maniera decisiva l'andamento naturale dei percorsi fluviali, irregimentandolo e imbrigliandolo in una rigida struttura artificiale. Le zone umide e lacuali, che costituiscono ambiti di elevato interesse naturalistico e floristico - vegetazionale, sono i relitti di un paesaggio dai confini sinuosi e mutevoli che doveva caratterizzare nell'antichità una parte sostanziale del paesaggio di piana.

La progressiva scomparsa dei seminativi, la diffusione delle colture, l'indistinta espansione degli insediamenti abitativi e la presenza di alcune aree industriali mostrano un vero e proprio ribaltamento del rapporto uomo-acqua. Da un atteggiamento di paura o comunque di rispetto si è largamente affermato un presunto, quanto infondato senso di dominio verso questo elemento, basato su un suo uso esclusivo, indiscriminato ed indifferente a soli fini produttivi e su una contemporanea sottovalutazione delle possibilità e dei limiti di questa risorsa.

Anche in questo caso appare evidente che la tutela e la salvaguardia di questo prezioso sistema ambientale a cui, come abbiamo visto, è legata la stessa identità insediativa, paesaggistica e culturale del territorio provinciale, non può affidarsi ad una logica frammentaria di istituzione di "aree protette", recise dal sistema territoriale nel suo complesso. Occorre recuperare, invece, la complessità delle relazioni, non solo ecologiche, ma anche fisiche e culturali che legano le diverse componenti idrografiche con l'intero paesaggistico e ambientale. Le lacerazioni inferte al complesso sistema idrografico e agli ambienti che esso struttura non consentono un intervento limitato a misure di esclusiva salvaguardia e tutela ma impongono la messa a punto di una serie di azioni mirate, oltre che ad una strategia di risanamento del sistema delle acque, ad una complessiva ricomposizione e riprogettazione ambientale dell'intero ambito.

In questo senso la costituzione del *Parco fluviale del Velino* potrebbe allora diventare, se non limitata ad una semplice salvaguardia delle sue sponde, ma se allargata sino a comprendere le diverse diramazioni dei suoi affluenti e i diversi ambienti che li circondano, l'occasione per innescare un laboratorio di forte progettualità, attorno a cui mobilitare, attraverso diverse forme di accordi e di partnership tra enti pubblici e privati, diversi soggetti e attori sociali.

In questo quadro di riferimenti il Parco potrebbe allora trasformarsi in una nuova struttura di relazione volta a riconnettere i diversificati ambiti territoriali locali: l'asse portante di una nuova "città-ambiente" continua costruita sul policentrismo dei tessuti insediativi, ma tenuta insieme ad una scala superiore da un tessuto di spazi dilatati e aperti che si incuneano tra la pianura e la collina ricostituendo le relazioni di continuità ambientale interrotte tra i diversi sistemi.

Tutto questo richiede la messa a punto di:

- interventi di recupero e ricomposizione ambientale, mirati al disinquinamento e salvaguardia del reticolo idrografico e alla rinaturalizzazione, quando possibile, dell'alveo fluviale;
- interventi mirati alla ricostituzione delle reti di connessione ecologica, attraverso cui assicurare una soluzione di continuità con le altre aree protette provinciali;
- interventi mirati a favorire un rinnovato uso delle sponde e a ristabilire nuovi rapporti di connessione fra aree collinari e le fasce fluviali, tramite il riuso e il ripristino degli antichi percorsi di collegamento;
- interventi di ricucitura, di recupero e di riprogettazione di aree degradate.

L'ambiente "costruito" dei versanti collinari: il "giardino" di una nuova urbanità

Terzo ed ultimo tema attorno a cui occorre mobilitare la creatività e la fantasia collettiva per operare un nuovo progetto di ambiente è quello dei paesaggi agrari collinari, componente fondamentale dei quadri territoriali provinciali.

I paesaggi agrari dei versanti del reatino costituiscono un ambiente "costruito" e fortemente modellato dall'intervento umano. Una sorta di vero e proprio giardino ambientale che rappresenta, ancora oggi, con i suoi segni minuti e i suoi paesaggi diversificati, una delle più importanti eredità lasciateci dalla storia. Questa seconda natura, ordinata e misurata, risultato di una produzione "collettiva", ha svolto nel tempo un'importantissima funzione ecologica. Il secolare intervento umano, oltre a contribuire ad una importante opera di stabilizzazione dei fragili versanti calcarei, ha favorito infatti un incremento ed una diversificazione delle specie sia vegetali che animali, ma anche ha collaborato, attraverso la realizzazione dell'orditura delle siepi e dei filari di alberature, la tessitura dei campi e delle coltivazioni, la rete minuta e capillare della stessa viabilità pedonale, a strutturare una vera e propria rete minuta di corridoi ecologici fra i sistemi pascolativi e boscati delle cime montane, e le aree umide dei sistemi di piana.

Questo processo di "costruzione" ambientale se pur ha preso l'avvio già nel periodo romano, in maniera particolare per la Sabina tiberina ha avuto nell'incastellamento medioevale il momento di massima strutturazione. E' in questo momento infatti che, con il passaggio da un habitat disperso ad un habitat rigorosamente concentrato in villaggi fortificati, la gran parte delle aree collinari sono state sottratte alla selva e al pascolo. Attorno ai nuclei insediativi, esito di questo processo di rifondazione di un nuovo modello abitativo, hanno preso forma quelle fisionomie caratterizzate da campi e seminativi solcati da filari di viti, olivi e alberi da frutta, che ancora oggi costituiscono in diverse aree un elemento di forte connotazione dei paesaggi collinari⁴⁶.

Frutto del lavoro di intere generazioni, questo "bel paesaggio" è stato generato dall'applicazione di un patrimonio comune di tecniche e di pratiche riguardanti la sistemazione del terreno, la canalizzazione delle acque, la cura delle piante, la modalità di costruzione dei muri di sostegno, dei terrazzamenti, delle recinzioni, dei manufatti legati alla produzione agricola. Pratiche che hanno richiesto talvolta iniziative di gruppo fondate sulla disciplina collettiva, regolata da forme statutarie di autoregolamentazione locale, prodotto di consuetudini ereditate da secoli elaborate nella lenta quotidianità dell'uso.

Questa complessa articolazione del paesaggio, impostata nel medioevo, ha subito nel tempo forti trasformazioni. Già a partire dal quattrocento le strutture fisiche cominciano lentamente a disarticolarsi, ed a "fossilizzarsi" permanendo all'interno di sistemi molto diversi, da quelle di cui esse erano espressione⁴⁷. I fattori che portano lentamente ad innescare questo processo sono evidentemente molteplici. Già alla fine del medioevo l'aumento della popolazione determina una progressiva frantumazione delle originarie unità di coltivazione ed una eccessiva pressione sull'uso dei suoli. La successiva crisi dell'economia castellana e la politica imposta dallo Stato Pontificio, nel suo progressivo consolidarsi, portano ad una maggiore attenzione nei confronti della pastorizia di transumanza rispetto all'agricoltura: nel determinare un eccessivo sfruttamento dei pascoli, ciò provoca una riduzione delle superfici agrarie e boschive, con un conseguente incremento di forme di degrado e di erosione dei suoli. Ma è soprattutto l'isolamento progressivo dell'intera regione dai grandi traffici che - nel determinare una profonda crisi e stagnazione delle economie locali, prima inserite in mercati di più ampio raggio - riduce al minimo le capacità di investimento sul territorio delle comunità locali.

Questo processo di disarticolazione, che conosce nell'ottocento una battuta d'arresto, con una parziale ripresa e rivitalizzazione dell'economia agraria, prosegue poi sino ai nostri giorni. Con la

⁴⁶Sulla ristrutturazione del paesaggio agrario seguita al processo di incastellamento medioevale cfr. La fondamentale opera di P. Toubert, *Les structures...* op. cit. Vedi anche T. Leggio, *Le trasformazioni...* op. cit.

⁴⁷ Sui processi di "fossilizzazione" dei paesaggi cfr. le interessanti osservazioni di C. Violante, "Presentazione all'edizione italiana", in P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano, 1980

bonifica della pianura e la forte attrazione esercitata da questi territori, i paesaggi collinari subiscono una profonda trasformazione. L'esodo della popolazione dalle aree più interne, l'abbandono dell'agricoltura, spazzano via il tessuto economico e sociale che aveva sostanzialmente prodotto il sistema dei paesaggi. La perdita di autoidentificazione sociale e comunitaria, l'indebolimento dei legami di appartenenza alla propria base fisica di riferimento, generano una progressiva e generalizzata perdita nella capacità di intervenire sull'ambiente e minano sostanzialmente i processi di partecipazione collettiva nella gestione degli spazi comunitari.

L'introduzione di nuove tecniche produttive e l'apertura di nuovi tipi di mercato, ridimensionano in maniera drastica il ruolo dell'agricoltura collinare nei processi produttivi, determinando l'abbandono diffuso delle strutture e dei manufatti legati all'attività agricola. I muri di sostegno e di recinzione, i terrazzamenti, la rete minuta della viabilità non più soggetti a opere di manutenzione quotidiana, mostrano segni di evidente degrado. In molti casi il bosco riprende il sopravvento sui paesaggi antropizzati. Seppur le tracce lasciate su questi paesaggi continuano talvolta a permanere ricordandoci il passaggio del passato tuttavia essi ci indicano che proprio "quel passato non è più".

Un processo di complessiva rivitalizzazione della stessa identità dei paesaggi collinari appare oggi dunque estremamente importante. La qualità ambientale, l'importante funzione ecologica da essi svolta, fa sì che essi occupino un ruolo importante nel configurare la stessa unicità del territorio reatino. All'interno di questo "arcipelago di differenze" il paesaggio agrario può diventare uno degli elementi attorno a cui lavorare per costituire un'identità provinciale. Questa sorta di "grande giardino ambientale" può ridiventare uno spazio di relazione, la trama di connessione di una forma di organizzazione territoriale capace di unire, ma anche di tener distinte - articolandole - le diverse qualità che caratterizzano le singole parti. Questo intervento di rivitalizzazione non può tuttavia, anche in questo caso, limitarsi a conservare le semplici immagini di quel "passato che non è più", ma deve passare attraverso un'azione più decisiva di produzione creativa. Occorre ristabilire con le tracce sedimentate su questo territorio un fecondo rapporto di interazione memoriale e creativa, mettere in moto processi di produzione d'ambiente che sappiano reinterpretare, alla luce delle trame di senso espresse dalla nostra contemporaneità, le eredità lasciateci dalla storia, mettere nuovamente in moto la partecipazione collettiva, aprire nuove forme di relazione coevolutiva.

Tutto questo implica non certo distruggere i patrimoni ereditati dal passato, ma avviare e sostenere un progetto di progettualità diffusa mirato alla costruzione di nuovi laboratori di microproduzione e di microrganizzazione di paesaggio. Ciò significa prima di tutto lavorare su progetti di paesaggio in cui la trasformazione fisica possa essere legata alla costruzione di nuove economie in grado di:

- coinvolgere attivamente gli attori locali;
- far crescere l'imprenditorialità attraverso la creazione di reti di cooperazione e di scambio di informazione, abbinata ad altri interventi quali assistenza tecnica, formazione, allo scopo di accrescere la capacità progettuale e gestionale degli operatori pubblici e privati;
- lavorare per inserirsi all'interno di nuovi flussi dinamici di relazione e di scambio;
- creare sinergie fra diversi settori culturali, economici e sociali;
- aprire "luoghi" di produzione in cui conservare, ma anche produrre nuovi saperi, combinare le pratiche e le tecniche tramandate di generazione in generazione, con le tecnologie oggi disponibili;
- stimolare la collaborazione fra le imprese e settori diversi, rafforzando i vincoli di solidarietà fra di esse e il loro stesso senso di appartenenza nei confronti del territorio, in maniera tale che la cultura e l'identità locale possano diventare il motore che permette ai diversi soggetti di mobilitarsi attorno ad un corale progetto di appropriazione e di fabbricazione del proprio ambiente vitale.

IL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Premessa. Criteri metodologici

Per costruire l'analisi ambientale del sistema provinciale si è condotta una indagine indiretta, basata sulla consultazione delle principali fonti di valutazione del sistema ambientale e paesaggistico condotte negli ultimi anni nella provincia di Rieti (Rete Natura 2000, Piani Paesistici, Piani Stralcio dell'Autorità di Bacino Fiume Tevere, Agenda 21 Provincia Rieti, Regione Lazio - Perimetrazione Aree in Frana). La selezione di queste informazioni è motivata dalla scelta di evidenziare gli "ambiti di attenzione" in cui sistema insediativo e sistema paesaggistico ambientale possono entrare in conflitto rimandando, per il dettagliato approfondimento di tipo normativo, agli stessi strumenti sopra menzionati.

Una prima dimensione di analisi ambientale ha riguardato l'individuazione delle aree inserite nella *Rete Natura 2000*, così come stabilito nella direttiva Habitat relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (Direttiva n° 92/43/CEE).

A	A ZPS designata senza relazioni con un sito Natura 2000
B	B pSIC senza relazioni con un altro sito Natura 2000
C	C pSIC identico alla ZPS designata
D	D ZPS designata che confina (ma non si sovrappone) con un altro sito Natura 2000 (pSIC o ZPS) di altra regione
E	E pSIC che confina con un altro sito Natura 2000 (ZPS o pSIC) di altra regione amministrativa
J K	J ZPS designata in parziale sovrapposizione con un pSIC K pSIC in parziale sovrapposizione con una ZPS designata
F G	F ZPS designata che contiene uno o più pSIC G pSIC interamente contenuto in una ZPS designata
I H	H ZPS designata interamente inclusa in un pSIC I pSIC che contiene una o più ZPS designate

L'obiettivo di questa direttiva è la conservazione della biodiversità europea attraverso l'integrazione della tutela ambientale con le attività economiche e le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono nelle aree della Rete Natura 2000. In particolare, la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali viene perseguito attraverso un'azione complessa tesa ad "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di una significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici" (Convenzione di Rio sulla Biodiversità, 1992). Fanno parte della Rete Natura 2000, i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) adottate dalla Commissione

Europea, su proposta di ogni singolo Stato membro. Tali zone possono avere differenti relazioni spaziali così come riportato in figura. Si tratta di un sistema di aree strettamente interconnesso da un punto di vista funzionale, in linea con una strategia ambientale volta a promuovere un governo del territorio più comprensivo e meno parcellizzato.

Accanto all'individuazione di SIC e ZPS sono stati poi evidenziati cartograficamente i Siti di Importanza Nazionale (SIN) e i Siti di Importanza Regionale (SIR) censiti nel Progetto Bioitaly che prevede per queste aree una verifica dello stato di conservazione degli habitat nonché l'individuazione di criteri per la valutazione di appropriate azioni di tutela. Infine sono state evidenziate cartograficamente quei territori interessati dalla presenza di Parchi, Aree Protette e Riserve Regionali.

Il *Piano Territoriale Paesistico* è stata una delle fonti più significative che sono state utilizzate per evidenziare all'interno dell'area provinciale alcune aree di particolare interesse ambientale caratterizzate da vincoli di tutela.

Nel dettaglio: la Provincia Reatina è interessata dai PTP n° 4 (Valle del Tevere), PTP n°5 (Rieti), PTP n°6 (Bassa Sabina) e i PTP n° 6/1-7/1-8/1 (Monti Lucretili). Ognuno di questi piani è contraddistinto da una differente classificazione delle aree ai fini della tutela. In virtù di questa disomogenea classificazione, era necessario un sforzo interpretativo teso a fornire un quadro

maggiormente unitario dei vincoli paesistici che interessano l'intera Provincia. Si è deciso quindi di individuare, trasversalmente ai diversi piani, due principali livelli di tutela: il primo livello è caratterizzato da gradi di tutela massimi; il secondo è contraddistinto da gradi di tutela inferiori che interessano, in prevalenza, aree caratterizzate da dinamiche insediative in atto.

Qui di seguito viene riportata una tabella di sintesi dove i gradi di tutela dei diversi Piani Paesistici sono stati associati ai due livelli precedentemente descritti.

PIANO PAESISTICO	LIVELLO I	LIVELLO II
PTP N°4	<ul style="list-style-type: none"> • ZONE DI NON TRASFORMABILITÀ • ZONE DI RECUPERO AMBIENTALE 	<ul style="list-style-type: none"> • ZONE DI TRASFORMABILITÀ LIMITATA
PTP N°5	<ul style="list-style-type: none"> • I GRADO DI TUTELA: DEL MANTENIMENTO • II GRADO DI TUTELA: DELLE TRASFORMAZIONI DISCRETE 	<ul style="list-style-type: none"> • III GRADO DI TUTELA: DELLE TRASFORMAZIONI ORIENTATE
PTP N°6	<ul style="list-style-type: none"> • ZONA I • ZONA O • ZONA P 	<ul style="list-style-type: none"> • ZONA L
PTP N° 6/1-7/1-8/1	<ul style="list-style-type: none"> • ZONA A • ZONA B 	<ul style="list-style-type: none"> • ZONA C

Da un punto di vista strettamente cartografico (all'interno delle carte dei Progetti di Territorio) le aree interessate dal I livello di tutela sono state accorpate alle porzioni territoriali caratterizzate dalla presenza di SIC, SIN, SIR, ZPS, Parchi e Riserve. L'involuppo di queste zone fornisce un'indicazione qualitativa e non normativa delle aree qualificate come "principali ambiti di attenzione ambientale e paesaggistica", la cui conoscenza è risultata importante per la definizione dei singoli Progetti di Territorio.

Le aree interessate dal II livello di tutela sono state invece evidenziate cartograficamente come "aree a più basso livello di tutela paesistica interessate, nella maggior parte dei casi, da dinamiche insediative in atto": l'individuazione di tali aree risulta particolarmente significativa in quanto ha consentito di ragionare in termini di integrazione-compatibilità tra sistema insediativo e quello ambientale.

Nell'ambito della descrizione dello stato dell'ambiente della Provincia di Rieti sono stati inseriti alcuni risultati del rapporto finale del progetto Agenda 21.

La selezione ha riguardato due aspetti

- *la qualità delle acque del fiume Velino*: al fine di evidenziare le zone di attenzione in cui il peggioramento chimico della qualità dell'acqua risulta strettamente connesso alla maggiore pressione antropica sulle sponde dell'asta fluviale.

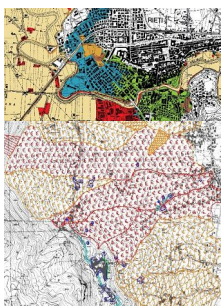
- *Il paesaggio vegetale ed i boschi della Provincia di Rieti*: con l'obiettivo di far emergere la ricchezza di specie vegetali spontanee e boschi monumentali di pregio che coprono gran parte della Provincia e che vanno ad interagire con l'insediamento urbano. In particolare si è voluto porre l'accento sulla forte presenza di boschi di tipo produttivo che possono rappresentare una preziosa risorsa da riscoprire e valorizzare.



Per completare il quadro ambientale relativo alla Provincia di Rieti sono state inserite informazioni inerenti all'assetto idraulico e geomorfologico estrapolate dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

dell’Autorità di Bacino Tevere. L’obiettivo è stato da una parte quello di evidenziare la possibile interazione di tali “processi naturali estremi”⁴⁸ con il territorio e dall’altra la caratterizzazione di quest’ultimo in termini di pericolosità e di rischio. Le considerazioni tuttavia non vogliono avere carattere normativo (per il quale si rimanda allo strumento esecutivo PAI) quanto, piuttosto, mirano ad evidenziare le aree in cui l’equilibrio tra antropizzazione e natura deve essere gestito con maggiore attenzione.

A questo scopo, quindi, le indicazioni fornite riguardano:



- *assetto idraulico*: è stato riportato in cartografia il perimetro delle aree a rischio molto elevato⁴⁹ (R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche);

- *assetto geomorfologico*: è stato riportato in cartografia l’indicazione delle aree in cui risultano concentrati i fenomeni franosi della Provincia di Rieti⁵⁰. La natura di tali fenomeni, zona per zona (tipologia di frana e stato dell’attività), è stata descritta con maggiore dettaglio nelle relazioni relative al

sistema ambientale dei vari Progetti di Territorio.

Rientra, inoltre, nei “principali ambiti di attenzione ambientale e paesaggistica” anche l’area della Provincia di Rieti ricadente nel *Piano Stralcio per la salvaguardia delle acque e delle sponde del lago di Piediluco*, per la cui definizione approfondita si rimanda allo strumento.

Nell’Allegato riportato a fine capitolo si propone un quadro di sintesi relativo alle ZPS, ai SIC, alle aree naturali protette ed alle zone soggette a rischio idraulico e di frana; le informazioni sono articolate rispetto agli ambiti dei Progetti di territorio.

Da sottolineare infine il tentativo che è stato fatto di sistematizzare l’insieme dei *beni puntuali* ricadenti all’interno della provincia reatina: a partire dallo “Studio per lo sviluppo del territorio provinciale” del 1994, sono state redatte due matrici che sintetizzano alcune informazioni rilevanti (ubicazione dei beni puntuali, comune di appartenenza, Progetto di Territorio di riferimento, descrizione sintetica della tipologia del bene).

Lo “Studio per lo sviluppo del territorio provinciale” è stato utilizzato anche per l’individuazione e l’aggiornamento dei *sistemi ambientali* proposti nel 1994 per il territorio provinciale. Tale operazione è stata compiuta per favorire una lettura integrata delle diverse componenti ambientali e delle risorse presenti sul territorio, al fine di “interpretare” la Provincia di Rieti attraverso alcuni sistemi alla grande scala.

Tali sistemi costituiscono i principali ecosistemi di cui è composto il territorio provinciale nel suo complesso, individuati anche considerando la presenza antropica, più o meno storicamente consolidata, che lo caratterizza. Lungi dall’essere ambiti rigorosamente chiusi e definiti da una monotematica omogeneità interna, si caratterizzano piuttosto per le strette relazioni tra la componente abiotica e quella biotica, tra le diverse risorse presenti (sottosuolo, suolo, acqua, aria, vegetazione, fauna, ecc.), tra la componente naturale e quella antropica, ecc. Per questo motivo sono sistemi aperti capaci di instaurare relazioni con sistemi anche non contigui (dove le relazioni sono caratterizzate dalla presenza dei cicli naturali e dai flussi di energia, di acqua, di aria, di materia

⁴⁸ Definizione degli eventi calamitosi descritta nel PAI

⁴⁹ Definizione dei tipi di rischio secondo il DPCM 29 settembre 1998 (Atto di indirizzo e coordinamento in attuazione del D.L.180/98)

⁵⁰ fonti: PAI ed inventario Regione Lazio

organica e inorganica, di cibo, di individui animali, di soggetti antropici, di mezzi e merci, ecc.). Un'analisi di carattere ecosistemico, così come è stata qui brevemente esposta, ha rappresentato la chiave di lettura per approfondire la conoscenza del territorio reatino.

I sistemi ambientali

I sistemi ambientali e i relativi subsistemi, sono stati così definiti (v. schemi cartografici a fine paragrafo):

- A. Sistema della piana del Tevere e delle prime colline prospicienti
 - A1. Piana del Tevere
 - A2. Colline prospicienti
 - A3. Passo Corese
 - A4. Poggio Mirteto-Montopoli
 - A5. Cures

- B. Sistema dei primi rilievi calcarei appenninici (M.ti Sabini e Lucretili)
 - B1. M. Cosce
 - B2. Catena principale M. Sabini
 - B3. M.ti Lucretili
 - B4. Rocchette-Rocchettine

- C. Sistema collinare dell'Alta Sabina
 - C1. Colline dell'Alta Sabina
 - C2. Pendici occidentali dei Sabini
 - C3. Area pianeggiante intercollinare

- D. Sistema delle prime colline della Media e Bassa Sabina
 - D1. M.te Elci e Sella dei Quattro Venti
 - D2. Crinali a ventaglio
 - D3. Valle del Farfa
 - D4. Bassa collina-Salaria

- E. Sistema delle prime valli e pendici collinari interne
 - E1. Pendici meridionali dei sabini
 - E2. Crinali secondari
 - E3. "Ventaglio" interno
 - E4. Pendici M.ti Lucretili
 - E5. Pendici orientali dei Sabini

- F. Sistema collinare interno
 - F1. Colline interne
 - F2. Pendici orientali dei Lucretili

- G. Sistema della piana reatina, della bassa valle del Velino e delle pendici della "Valle Santa"
 - G1. Piana reatina
 - G2. Rieti-Cittaducale
 - G3. Pendici della "Valle Santa"
 - G4. Labro
 - G5. Bassa Valle del Velino
 - G6. Piana di S. Vittorino

- H. Sistema vallivo del Turano
 - H1. Meandri incassati- Rocca Sinibalda
 - H2. Lago del Turano

- I. Sistema dei Monti Carseolani

- L. Sistema vallivo del Salto e piana di Borgorose
 - L1. Lago del Salto
 - L2. Area collinare settentrionale
 - L3. Area collinare meridionale
 - L4. Piana di Borgorose

- M. Sistema dei principali rilievi montuosi calcarei appenninici (M.ti Reatini, Cicolano, Duchessa-Velino, M.te Giano)
 - M1. M.ti Reatini
 - M2. M.ti del Cicolano
 - M3. M.te Giano
 - M4. Valle Amara e Valle di Malito
 - M5. Montagne della Dichessa

- N. Sistema delle Gole del velino e di Antrodoco

- O. Sistema delle piane interne (piane vallive, altopiani)
 - O1. Valle dell'Alto Velino
 - O2. Piana di Leonessa
 - O3. Conca di Amatrice
 - O4. Accumoli

- P. Sistema dei Monti della Laga

- Q. Sistema dei rilievi minori interni e di confine (M.te Boragine, ecc.)
 - Q1. Rilievi confine Lazio-Abruzzo
 - Q2. Altopiano di Borbona
 - Q3. Rilievi confine Lazio-Umbria
 - Q4. Monte Boragine
 - Q5. Tolentino

Qui di seguito viene riportata una descrizione del territorio provinciale in riferimento ai sistemi ambientali che lo compongono.

Il territorio della Provincia di Rieti, prevalentemente collinare e montuoso, si sviluppa a partire dal corso del fiume Tevere verso l'interno dell'area appenninica, fino a interessare ambiti situati a cavallo della dorsale appenninica principale. È interessato da due bacini idrografici principali: per la massima parte dal bacino del Tevere (che interessa il versante appenninico occidentale e sfocia nel Tirreno) e, in misura ridotta, dal bacino del Tronto (che interessa il versante appenninico orientale e sfocia nell'Adriatico). Il bacino del Tevere interessa il territorio provinciale con alcuni importanti sottobacini, tra cui emerge ovviamente quello del Velino. Il cuore della Provincia risulta, comunque, essenzialmente montuoso e collinare, sebbene vi siano alcune piane interne, anche di una certa estensione (ad es. la piana reatina). Queste caratteristiche morfologiche, la bassa densità abitativa e il parziale isolamento di alcune aree interne, ha permesso di mantenere integre gran parte delle risorse ambientali, risorse di cui peraltro la Provincia è ricca. Più antropizzate risultano alcune aree pianeggianti e le colline della Sabina. In queste aree la presenza dell'uomo è storicamente

consolidata e ha portato a configurare un paesaggio di grande interesse, anche abbastanza noto, che rappresenta esso stesso una risorsa di notevole valore.

Per quanto riguarda le relazioni con l'esterno il reatino, pur con le notevoli limitazioni orografiche già ricordate, ha mantenuto sempre una serie di contatti con le aree circostanti grazie alla prossimità di alcuni importanti capoluoghi: la Sabina con l'area romana e in parte con le aree limitrofe del viterbese; le aree interne, da una parte, con l'aquilano (a est) e con la piana di Avezzano (a sud-est) e, dall'altra, con il ternano (a nord-ovest). Più deboli (e pure significative) le relazioni nelle aree montuose interne, con Norcia, Arquata Tronto e Acquasanta, ecc. La presenza di un'importante infrastruttura come la Salaria ha, inoltre, storicamente costituito un elemento di forte interconnessione sia all'interno che con le aree limitrofe.

L'area pianeggiante che si sviluppa a cavallo del corso del Tevere rappresenta l'ambito di quota più bassa di tutta la provincia di Rieti (A). La piana si estende, complessivamente, tra i 20 ed i 100 m. di quota, e si sviluppa in larghezza al più per 3-3,5 km, risultando quindi di limitata ampiezza. Tale piana appare ben definita e caratterizzata da alcuni rilievi collinari che, seppure di quote modeste (200 m.), la orlano in maniera evidente, in alcuni casi anche con salti di quota significativi. I rilievi collinari che si sviluppano per lo più linearmente ai bordi della piana e le testate delle valli di alcuni affluenti del Tevere (torrente l'Aia, torrente Farfa, fosso Corese, ecc.) costituiscono parte integrante di questo sistema ambientale.

Per quanto il fiume rappresenti per un lungo tratto il confine provinciale, il sistema della piana e delle colline prospicienti deve essere considerato nella sua unitarietà, comprendendo quindi anche la parte compresa nel territorio viterbese ed in quello romano, peraltro strettamente connessa, sia ambientalmente che funzionalmente, al resto del sistema. In questo tratto il Tevere forma alcuni meandri, anche molto pronunciati e alcune grosse anse. Anche gli affluenti, sebbene si sviluppino in valli pianeggianti dall'estensione più contenuta, presentano un andamento sinuoso. In alcuni punti come in prossimità di Torrita Tiberina o di Foglia, il Tevere si trova a percorrere tratti molto stretti che per la vicinanza delle pareti collinari (per lo più costituite da sedimenti argillosi o da vulcaniti originarie dell'apparato sabatino) e di insediamenti storici posti proprio al bordo di tali rilievi, costituiscono insieme paesaggistici di notevole valore.

La presenza del Tevere ha poi storicamente favorito l'attività di estrazione di inerti, di cui oggi rimangono ampie testimonianze, ed ancora operativa. Sulle colline sono infatti attive anche alcune cave di argilla.

Per l'abbondanza di acqua, la fertilità dei suoli (costituiti essenzialmente da depositi alluvionali) e le caratteristiche morfologiche, la piana (A1) è abbondantemente coltivata (con prevalenza di colture estensive). L'antropizzazione diffusa, seppure di impatto non fortemente negativo, ha tuttavia ridotto drasticamente la vegetazione arborea naturale: resistono solo alcuni lembi di querceto misto, residui fortemente antropizzati di unità maggiormente distribuiti sul territorio. Anche della vegetazione ripariale, una volta estremamente diffusa, rimangono poche tracce localizzate nelle immediate vicinanze del Tevere, soprattutto dove permangono ancora aree umide di rilevante interesse naturalistico. In particolare si segnala il tratto a meandri in corrispondenza della linea Poggio Sommavilla - Poggio Mirteto Scalo e l'ansa in corrispondenza della piana di Nazzano: l'area umida è stata definita di rilevanza internazionale dalla convenzione di Ramsar (estremamente importante soprattutto per gli uccelli nidificanti e di passo), ed è già protetta dalla riserva naturale Tevere-Nazzano-Farfa. Questa riserva naturale è stata la prima costituita nel Lazio e sicuramente una di quelle che ha ottenuto i maggiori risultati per quanto riguarda la tutela ambientale e la fruizione sociale. Sebbene situata in territorio romano, la riserva risulta d'interesse per il territorio reatino per la diretta connessione con il restante sistema ambientale e per la significativa esperienza di gestione che ne è scaturita; per questi motivi ne è stata proposta l'estensione lungo il Farfa nel tentativo di portare gli stessi benefici in aree simili. Queste aree di interesse naturalistico vengono inevitabilmente a contatto con l'antropizzazione diffusa, le attività agricole, la caccia e la presenza

di infrastrutture, anche quando siano separate adeguatamente dai contesti naturali. Il problema dell'equilibrio sistema antropico e ambientale emerge in tutta la sua gravità quando si pensa che gran parte del sistema della piana del Tevere e delle prime colline prospicienti è stata proposta come area di rilevanza regionale.

Costituiscono un elemento integrante del sistema, anche nella sua componente paesaggistica, una serie di insediamenti storicamente consolidati come Magliano Sabina, Foglia, Forano, Stimigliano. Siti sulla linea di crinale prospiciente la valle del Tevere questi insediamenti sono direttamente connessi col fiume e la piana (oggi in termini produttivi, storicamente in termini di controllo del passaggio e di sicurezza difensiva, ecc.). Questi elementi caratterizzano uno specifico subambito (**A2**) all'interno del quale si individuano alcuni siti archeologici (come Cures), non sufficientemente studiati e valorizzati e che, unitamente agli elementi del paesaggio agrario (caratterizzato da colture arboree, come gli uliveti, sviluppate sulle dolci pendici collinari), costituiscono un'interessante emergenza.

In realtà le espansioni recenti degli insediamenti collinari si sono sviluppate prevalentemente sulla o verso la piana, soprattutto in relazione alle importanti infrastrutture che la attraversano (Poggio Mirteto Scalo, Passo Corese, Stimigliano Scalo, ecc.), o in prossimità delle stazioni ferroviarie e dei punti di attraversamento del Tevere, ecc. Attorno a questi nuclei si sono sviluppate aree residenziali e produttive che sfruttano i vantaggi costituiti dalla vicinanza delle infrastrutture, ma che risultano separati dai centri comunali principali e non molto ben integrati col sito. Le infrastrutture presenti, che costituiscono un fascio di primaria importanza (autostrada, ferrovie, provinciale, ecc.), risultano complessivamente abbastanza ben defilate, ad eccezione di alcuni viadotti autostradali e del raccordo Fiano-Passo Corese che determina un forte impatto sia ambientale che paesaggistico.

Il centro di Passo Corese svolge un ruolo particolare, di “porta territoriale”, costituendo il punto di connessione tra l'area romana e l'area reatina. L'osteria di Ponte Sfondato costituisce un'interessante testimonianza storica di tale ruolo. Il centro è caratterizzato da un forte sviluppo insediativo, con connessi fenomeni di degrado ed inquinamento. Il sito rappresenta un interessante punto panoramico su ampia scala, anche verso le aree interne; è quindi necessario porre attenzione alla presenza di detrattori.

Direttamente connesse al sistema della piana del Tevere e delle colline prospicienti, pur costituendone un subambito, ci sono due aree pedecollinari caratterizzate da pendenze più contenute e da un maggior sviluppo delle coltivazioni arboree (soprattutto uliveti). Una prima (**A3**) si estende fino a comprendere i centri di Poggio Mirteto e di Montopoli Sabina, la seconda (**A4**) interessa gran parte del territorio di Fara Sabina alle spalle di Passo Corese. Poggio Mirteto e Montopoli, di notevole interesse anche per i loro centri storici, godono di una posizione particolare che permette la connessione, da una parte, con il sistema insediativo ed infrastrutturale della piana del Tevere (Poggio Mirteto scalo) e, dall'altra, con il sistema delle prime colline interne e degli insediamenti della Sabina. In particolare Poggio Mirteto risulta essere un centro di grosse dimensioni e svolge un importante ruolo funzionale per l'area. Il secondo subambito è caratterizzato da un interessante paesaggio agrario e dallo sviluppo esterno al centro abitato principale di insediamenti sparsi o annucleati, sia recenti che storicamente consolidati (Prime Case, Coltodino, ecc.). Di rilievo i citati resti archeologici di Cures, presso la chiesa di S. Maria degli Arci.

Chiude l'orizzonte visuale di questo sistema ambientale verso l'interno, con una demarcazione molto pronunciata, la linea dei primi rilievi calcarei appenninici (M.ti Sabini e Lucretili; **B**). Essi si sviluppano da nord-ovest a sud-est secondo l'andamento dei principali rilievi appenninici fino ad affacciarsi sulla Campagna Romana, costituendo un'emergenza visuale e paesaggistica di primaria importanza e percepibile in un campo estremamente vasto, grazie anche alle quote che essi

raggiungono con dislivelli anche dell'ordine degli 800 m. Questo sistema ambientale e la linea di cresta ad esso associata, sono composti da tre grossi tronconi, separati da profondi avvallamenti e da una serie di crinali secondari che spesso costituiscono emergenze visuali di eguale importanza. Le tre dorsali principali sono costituite dal sistema del M. Cosce (m. 1121) a nord, dal nucleo centrale dei M. Sabini con la cima principale del M. Pizzuto (m. 1288), e dal sistema dei M. Lucretili propriamente detti a sud (M. Pellicchia m. 1368), che ricade in gran parte all'interno della Provincia di Roma.

Essenzialmente costituiti da calcari massicci e da calcari marnosi, questi rilievi costituiscono un sistema di grande interesse naturalistico e un complesso notevole di risorse ambientali, nonostante la vicinanza in tutto il sistema di aree antropizzate che pure hanno determinato un certo degrado (edilizia diffusa, disboscamento, pascolo brado, caccia, ecc.). Alcune aree sono tuttora considerate di particolare interesse naturalistico o costituiscono biotopi segnalati da vari enti (CNR, Società Botanica Italiana, ecc.) come meritevoli di conservazione. L'area dei Lucretili è già interessata da un parco naturale regionale istituito da alcuni anni, ma che ancora non si può considerare pienamente funzionante. È quindi chiara la necessità di una sollecita attività di tutela e valorizzazione delle risorse di tutto il sistema.

I motivi d'interesse sono legati a vari aspetti, tra cui i fenomeni del carsismo, la presenza di rare specie floristiche, la sopravvivenza di alcuni ultimi esemplari di specie animali di particolare importanza ed interesse (ad esempio, sui Lucretili si trova l'ultima coppia nidificante di aquila reale dell'area), ma soprattutto le peculiari associazioni vegetali. Essendo la prima linea montuosa importante provenendo dal mare, i Sabini godono di un particolare clima e di una particolare esposizione che permettono la contiguità di associazioni vegetali diverse (leccete, querceti e faggete). La macchia mediterranea raggiunge quote molto elevate, non raggiunte altrove, e poco lontano si sviluppano fitte faggete e praterie di quota tipiche di aree montuose interne. Si segnalano, in particolare, i boschi misti e le splendide faggete con agrifoglio dei M. Lucretili, dove si registra anche la presenza di molte piante arbustive ed erbacee di tono orientale; le rupi calcaree con interessante vegetazione di macchia nella zona lungo la "Strada Tancia" tra Poggio Mirteto e Salisano; il bosco di Valle Ferrara nel comune di Casperia, una foresta plurisecolare scampata al taglio colturale situata in una valle ad anfiteatro, profondamente incisa dalle acque, con forre e copertura vegetale rigogliosa (in basso lecci contorti e colossali, in alto antichi faggi, al centro enormi e vetusti esemplari di cerro e rovere - a volte di più di 2 m. di diametro - ed altre specie arboree); l'area di Monte Tancia e Monte Ode nel nucleo centrale dei Sabini. Qui si trova un'estesissima formazione forestale continua, o sub-continua in alto, di grande rigoglio e di aspetto quasi completamente naturale, costituita da una splendida macchia alta mediterranea (con ricco sottobosco e frammiste specie balcaniche-orientali o meridionali) a ovest, da un querceto misto intermedio di grande interesse e dalle faggete terminali, permettendo così di rilevare tutte le graduali variazioni di vegetazione e di flora a seconda della quota, dalla macchia mediterranea alla foresta. La proposta di piano regionale dei parchi considera il complesso principale dei M. Sabini (subambito B1) come area di rilevanza provinciale.

Nella parte settentrionale dei Sabini (**B2**), tra Cottanello e Castiglione, è da segnalare un allineamento di cave abbandonate.

Nell'ambito dei Monti Lucretili (**B3**) si rileva una concentrazione di beni archeologici e architettonici, e di particolarità geomorfologiche (doline e grotte) in prossimità del centro storico di Orvinio, anch'esso di notevole interesse. Sempre presso Orvinio sono localizzate alcune cave abbandonate. Più a valle del centro sono state realizzate alcune opere di stabilizzazione dell'alveo.

Direttamente connesso al sistema di M. Cosce è il subambito (**B4**) caratterizzato dalla presenza di una serie di centri abitati di antica origine, posti sulle pendici montuose meglio esposte (come, ad esempio, Vacone) o in relazione con la valle incisa dal torrente l'Aia che, con una profonda stretta, borda il complesso montuoso nella sua parte meridionale. In particolare, il riferimento è al complesso di Rocchette e Rocchettine e al centro di Montebuono. L'area si caratterizza per la particolare integrazione tra morfologia dei luoghi, assetto naturale ed insediamento antropico, stante anche il discreto grado di naturalità dell'ambiente. Anche dal punto di vista percettivo questo subambito rivela un certo interesse per le modalità di visione (cono a visuale ristretta) e per la presenza di emergenze percepibili in un campo visuale limitato. Per la relativa marginalità e per la presenza di vincoli l'area non ha subito grandi trasformazioni, se si eccettua la presenza di due cave attive di calcari per granulati site a monte di Montebuono. Nell'area sono presenti anche interessanti siti archeologici (in prossimità di Vacone) anch'essi scarsamente valorizzati. Sulle pendici del monte Cosce lo schema di piano regionale dei parchi e delle riserve individua un'area protetta (non perimetrata) di interesse provinciale, costituita dal Bosco Pago. Anche il torrente l'Aia viene individuato come corso d'acqua non perimetrato di interesse provinciale.

Tra la valle del Tevere e i Monti Sabini si sviluppa un ampio sistema collinare essenzialmente corrispondente all'Alta Sabina (**C**). Esso arriva ad interessare l'area situata tra il M. Cosce e la dorsale principale dei M. Sabini. Il substrato è costituito da sedimenti prevalentemente argillosi e la morfologia è caratterizzata da rilievi collinari arrotondati, a tratti più incisi, che spesso si allargano in piane vallive o pedemontane soprattutto verso la linea dei Sabini. L'orografia è molto articolata e la rete idrografica, poco incisa se non occasionalmente, risulta molto ramificata, dato il sostrato roccioso. Si viene a determinare così, nel complesso, un paesaggio dolce, ma molto articolato. Per lo stesso motivo sono presenti cave attive di argilla e di inerti (sabbie e ghiaie), e aree di instabilità dove peraltro sono diffusi interventi di difesa del suolo.

L'ambito è inoltre caratterizzato da una significativa presenza antropica diffusa che si esprime sia attraverso il fenomeno delle case sparse, sia attraverso la prassi storicamente consolidata dell'attività agricola (favorita dalle caratteristiche dei terreni), con particolare sviluppo delle colture arboree, elemento essenziale del tipico paesaggio della Sabina. Nonostante il basso grado di naturalità il sistema si caratterizza per il particolare paesaggio e per l'integrazione della presenza antropica. Da notare che il recente decremento della popolazione residente stabilmente e l'aumento del fenomeno delle seconde case, hanno determinato una sensibile trasformazione dell'ambito rurale spingendo sempre più a rivolgere l'attenzione alla compatibilità degli effetti di questa situazione sul territorio.

Bisogna anche segnalare la presenza di una serie di risorse storico-culturali di elevato interesse, in alcuni casi valorizzate, in altri non considerate o minacciate di degrado. Il riferimento è da una parte al sistema degli insediamenti storici, prevalentemente di colle o situati su dorsali (Casperia, Torri, Colvecchio, ecc.), dall'altra alla presenza di aree archeologiche e di beni puntuali anche di grande importanza, sia di origine romana (ad esempio, nei pressi di Casperia o tra Casperia e Montasola) sia di epoca medievale. Fra queste emerge il complesso di S. Maria in Vescovio, di grande importanza storica ed uno degli esempi architettonici più significativi delle chiese romaniche (fino alle protoromaniche) che caratterizzano tutta la Sabina. Queste devono il loro interesse non solo alla qualità architettonica, ma anche al particolare rapporto con l'ambiente circostante e con il paesaggio, data la loro localizzazione isolata (anche se non lontana da centri abitati) ed inserita in un contesto rurale. Molti degli insediamenti storici, come anche alcuni elementi del patrimonio storico-architettonico, rappresentano emergenze visuali di primaria importanza spesso colte in campi visuali anche di discreta ampiezza (v. ad esempio Casperia) e la cui integrità di percezione deve essere salvaguardata.

Lo schema di piano regionale dei parchi e delle riserve individua in questo sistema (senza perimetrarla) un'area protetta di interesse provinciale costituita dal corso del torrente l'Aia.

Un subambito (**C2**) molto ben caratterizzato e costituente l'area di transizione con il sistema montano dei Sabini, è il sistema degli insediamenti storici pedemontani. Questi risultano situati quasi tutti alla stessa quota in successione nord-sud e in diretta connessione tra loro attraverso un'infrastruttura viaria ben defilata e probabilmente di antica origine (Poggio Catino, Roccantica, Montasola, ecc.). Si presentano come ben integrati con l'ambiente naturale e si pongono sulla linea di transizione tra il paesaggio agricolo (che si sviluppa ai loro piedi) e il paesaggio montuoso e boscoso (che si sviluppa alle loro spalle). A sud questo subsistema si connette a quello di Poggio Mirteto per poi ripetersi con continuità, anche se con caratteri diversi, tutt'attorno ai Sabini bordandoli nella parte meridionale e sud-orientale.

Nel subambito è da segnalare la presenza di peculiari miniere abbandonate di lignite e di una notevole concentrazione di cave abbandonate, in prossimità di Roccantica e Poggio Catino.

Più a ovest si sviluppa un subambito (**C3**) caratterizzato dalla morfologia pianeggiante e dallo sviluppo di attività agricole. Esso si configura quasi come una valle interna, ed è bordato da alcuni importanti centri siti in posizione rilevata come Casperia e Cantalupo in Sabina.

La situazione è diversa più a sud, a causa della morfologia estremamente articolata, nell'area di transizione tra la valle del Tevere e le zone interne, dove si rompe la linea evidente dei crinali principali antiappenninici separando i Lucretili (a sud) dai restanti Sabini (a nord). È in questo punto, di maggior debolezza orografica e quindi di più facile attraversamento, che la via Salaria penetra verso le aree interne del reatino condizionando, storicamente e recentemente, lo sviluppo dell'insediamento antropico. L'andamento morfologico così articolato è anche direttamente connesso ai caratteri del substrato geologico, molto differenziato e caratterizzato dalla presenza di estese formazioni di sedimenti lacustri tra le aree calcaree, a cui si associano formazioni travertinose, formazioni marnose e depositi alluvionali. Questi tipi di substrato sono più facilmente erodibili ed hanno per questo dato origine a quote minori e valli più incise. Si determina quindi da una parte una maggiore instabilità dei versanti (sebbene limitata) e dall'altra la formazione di suoli con caratteristiche favorevoli all'agricoltura, che qui si è sviluppata su tutti i terreni che la morfologia e le pendenze rendono convenientemente utilizzabili.

Un altro sistema individuabile è costituito dalle colline della media Sabina (**D**) che si incontrano procedendo verso l'interno e che formano una serie di crinali secondari di notevole importanza. Il più significativo (**D1**), che costituisce anche una emergenza in un campo visuale estremamente vasto (rappresentando praticamente su questo lato del sistema tiberino l'elemento di chiusura dell'orizzonte), culmina con il M. degli Elci (m. 711). Come i crinali dei Sabini è disposto da nord-ovest a sud-est, è costituito da calcari ed ha una morfologia arrotondata. In realtà la percezione visiva focalizza l'attenzione sulla parte settentrionale di questo margine dove si ha una concentrazione di elementi strutturanti il paesaggio e cioè il fronteggiarsi di due emergenze collinari separate da una sella profondamente incisa: la denominazione toponomastica di Sella dei Quattro Venti sottolinea la sua posizione nevralgica e il suo carattere di transizione tra due aree profondamente diverse. Tali emergenze sono evidenziate da una parte dal centro storico di Fara Sabina, dall'altra da un importante sito archeologico-architettonico, il complesso religioso di S. Martino non sufficientemente valorizzato. Sono presenti in questo subambito anche altre importanti risorse ambientali che si aggiungono alla sua rilevanza come ottimo punto panoramico: si trovano qui i pochi lembi di vegetazione arborea (prevalentemente quercete) del sistema in esame, in parte degradati (soprattutto nel versante occidentale). Sul versante orientale la vegetazione è in migliori condizioni e costituisce l'ambientazione per un'importante emergenza storico-architettonica, il complesso dell'Abbazia di Farfa, della cui importanza (per gli aspetti storici, documentari, architettonici, artistici, urbanistici, letterari, ecc.) di livello nazionale, se non internazionale, è superfluo parlare; il sito è molto noto e valorizzato, anche se non molto frequentato, soprattutto in

alcuni periodi dell'anno. Appare quanto mai opportuno qualificarne la fruizione inserendola in un itinerario che la connetta con altre risorse presenti nell'area o in ambiti limitrofi. Alla base delle pendici collinari, sotto Farfa, all'interfaccia tra i calcari e formazioni diverse, affiorano presso un'importante sorgente acque di interesse termale già in parte valorizzate.

Immediatamente alle spalle di questo subambito si sviluppa a quote decisamente inferiori un sistema di crinali secondari sub-paralleli (**D2**), disposti a ventaglio, separati da valloni profondamente incisi dal t. Farfa e da alcuni suoi affluenti dal carattere torrentizio. Le dorsali sono sede di percorsi di crinale che connettono alcuni insediamenti storici profondamente integrati con i siti naturali (Toffia, Castelnuovo di Farfa, ecc.).

Ad ovest le parti terminali di questi crinali chiudono, insieme ad alcune dorsali discendenti dai Sabini, un'area pianeggiante (**D3**) formata dai depositi del fiume Farfa, che costituisce un ulteriore subambito a sè stante. Questa piana valliva rimonta dall'area del Tevere fino a qui stretta tra due zone collinari rispetto alle quali si trova a quote decisamente inferiori. In essa prevalgono le attività agricole, in particolare le colture estensive. In località Granari la valle si allarga determinando la vicinanza e la compresenza di paesaggi molto diversi (aree pianeggianti coltivate, dorsali collinari con insediamenti storici, pendici montuose boscate, ecc.). In quest'area sono anche localizzate una serie di emergenze e di marginazioni visuali di notevole forza, percepibili in campi visuali non estesi.

Il fiume Farfa è interessato dalla presenza di aree di interesse naturalistico. Lo Schema di Piano regionale dei parchi lo individua (senza perimetrarlo) come area d'interesse provinciale, in connessione anche con la proposta di costituzione di un'area protetta di rilevanza regionale costituita dal sistema fluviale Tevere-Treja.

Nella parte orientale del sistema si individua invece un subambito (**D4**) che si caratterizza per l'addolcirsi della morfologia in un'area ampiamente coltivata ed attraversata dalla Salaria. Qui gli insediamenti storici, pure associati ai crinali di cui sopra, sono affiancati da espansioni recenti, anche consistenti, degradanti verso le aree pianeggianti (ad es. Poggio Nativo). È chiara la forte influenza dovuta alla presenza della Salaria che qui si presenta come elemento strutturante il territorio. Non per niente numerosi sono gli insediamenti recenti, anche a carattere produttivo, che si sono sviluppati in prossimità dell'importante infrastruttura. Qui si innestano anche fondamentali infrastrutture di connessione con altri centri di aree più interne (come Scandriglia o Poggio a Moiano).

Tutto il sistema denota una presenza diffusa e storicamente consolidata dell'uomo, pur tradizionalmente integrata con l'ambiente circostante. In particolare si segnala la presenza di alcune cave abbandonate diffuse in tutto l'ambito e di altre ancora attive (cave di argilla nella valle del Farfa, di calcare sotto Fara e Montopoli). Bisogna, ancora, sottolineare la presenza di alcuni elementi che hanno impatti notevoli sull'ambiente e sul paesaggio (ne possono costituire veri e propri detrattori) e di cui bisognerebbe valutare la compatibilità. Oltre al delicato problema delle cave (ad esempio quella citata sotto Montopoli Sabina), si tratta di capannoni (in località Granari) e di insediamenti produttivi (presso la Salaria), di discariche e di attrezzature di servizio (impianto sportivo sulla Sella dei Quattro Venti sotto Fara).

Un secondo esteso sistema che si può individuare in quest'area così articolata, interessa le prime valli e le prime pendici collinari interne (**E**). Anch'esso, come il precedente, è caratterizzato da una certa varietà di formazioni geologiche e di conformazioni morfologiche, che porta a individuare anche qui vari subambiti. Essi hanno alcuni elementi comuni essenzialmente costituiti dal carattere più "interno" delle aree (sia dal punto di vista ambientale, che da quello socio-economico, che da quello delle colture agricole) pur non assumendo certo un carattere di marginalità. Maggiormente

presenti sono anche le aree con un certo grado di naturalità. Tutto questo incide fortemente anche sulla tipologia del paesaggio determinandone la peculiarità (in alcune aree sono da segnalare anche alcune importanti emergenze).

Un primo subambito (**E1**) è costituito dal sistema dei centri storici che si sviluppano sulle pendici meridionali dei Sabini (Mompeo, Salisano, Castel S. Pietro, Bocchignano) in diretta connessione con il sistema di Poggio Mirteto e Montopoli Sabina. Posti in stretta relazione con ambienti seminaturali (aree boschive dei Sabini) e interconnessi da un'infrastruttura viaria che si sviluppa prevalentemente in quota, questi centri storicamente consolidati sono caratterizzati da una notevole integrazione con l'ambiente circostante. In particolare Bocchignano è raccolto su un poggio non elevato, situato a capo di un vallone e racchiuso da alcune colline; Mompeo e Salisano sono situati, con caratteristica disposizione, sulla cima di due colli elevati prospicienti e divisi da una profonda gola, costituendo un'emergenza visuale di primaria importanza e percepibile in un ampio campo visuale. Anche il centro di Bocchignano costituisce un'importante emergenza visuale, ma percepibile soltanto in un campo visuale più ristretto. Alcuni interventi edilizi, anche di un certo peso e di dubbia qualità architettonica, determinano alcuni notevoli impatti visuali (detrattori), cui è il caso di porre una certa attenzione.

A monte e più all'interno di questo ambito si sviluppano una serie di valloni (**E2**), anche profondamente incisi, e di crinali secondari, in ambiente calcareo-marnoso, dalla morfologia arrotondata e caratterizzati dalla presenza di lembi molto significativi di vegetazione arborea, essenzialmente querceti. L'ambiente risulta un po' più selvaggio ed un po' più severo, pur con la presenza di estese coltivazioni arboree, uliveti in particolare. La presenza di alcuni centri abitati (Casaprota, Montenero Sabino), anch'essi storicamente consolidati, determina il formarsi di alcuni paesaggi di estremo interesse: in particolare il centro di Montenero, allungato in salita tra due poli costituiti dalla chiesa e dal castello e con un'unica strada principale e brevissime traverse, risulta particolarmente ben integrato con l'ambiente circostante.

Più a est si sviluppa una serie di crinali secondari (**E3**), essenzialmente costituiti da sedimenti lacustri, in diretta prosecuzione del sistema di crinali dell'area di Toffia e Poggio Nativo. Generalmente arrotondati e dalle pendenze contenute, in alcuni punti dove le acque hanno eroso con maggior forza risultano profondamente incisi lasciando scoperti notevoli salti di roccia, che costituiscono un'interessante emergenza in campo visuale ristretto. Anche qui, come altrove, l'insediamento si è storicamente sviluppato sfruttando le emergenze morfologiche e costituisce ulteriore elemento di interesse: non solo i centri principali (ad es. Monteleone) si sviluppano sulle parti rilevate dei crinali, ma anche alcuni piccoli nuclei (ad es. Cerdomare e Ginestra) si innestano sulle parti terminali delle dorsali, quasi a costituire un'appendice dei centri principali. Questi crinali assumono una caratteristica disposizione a ventaglio, che determina anche interessanti effetti visuali. L'ambito è caratterizzato dalla presenza, accanto ad una diffusa agricoltura (tra cui anche colture arboree, come gli uliveti), di aree boschive disposte secondo l'andamento dei crinali e dei corsi d'acqua, essenzialmente costituite da leccete. Anche qui, alcuni interventi edilizi e infrastrutturali, seppure contenuti, hanno determinato un notevole impatto con sensibile riduzione di quella qualità ambientale e paesaggistica che rappresenta una diffusa caratteristica di queste aree. L'attenzione è peraltro da rivolgere anche ad alcuni interventi di carattere colturale che risultano di un certo impatto nelle aree agricole. È da segnalare, inoltre, la presenza di alcuni complessi archeologici e storico-architettonici (ad es. S. Vittoria e la città romana presso Monteleone) di grandissimo interesse, per i quali sono stati realizzati alcuni interventi di valorizzazione, ma che non hanno ancora portato ad esprimerne tutto l'interesse e le potenzialità. Il loro valore è anche legato all'integrazione col contesto che caratterizza questi luoghi, integrazione tra insediamento storico, area agricola ed ambiente naturale. Bisogna ricordare che la vicinanza della Salaria, sia nel vecchio che nel nuovo tracciato, ha permesso un discreto sviluppo di queste aree ed una migliore

accessibilità (come nel caso di Poggio Moiano). Di particolare interesse, infine, la presenza di alcune importanti cave (ad es. quella di travertino a Poggio Moiano) anche di notevole estensione, ma per lo più abbandonate.

Più a sud, ai piedi dei Lucretili ed in diretta connessione con essi, si sviluppa un'area più pianeggiante (**E4**), su terreni marnosi, anch'essa caratterizzata da un'agricoltura diffusa, ma con una certa presenza di aree boschive ancora integre (quercete, leccete, ecc.). Alcuni centri emergono, primo tra tutti quello di Scandriglia.

Il lembo più settentrionale di questo sistema di valli, crinali secondari e prime pendici collinari interne, è costituito dal sistema vallivo che si sviluppa a nord di Montenero e che si apre sulla piana reatina (**E5**), interessando l'area (dal sostrato geologico prevalentemente marnoso) di Monte S. Giovanni in Sabina, sulle pendici orientali dei Sabini. I corsi d'acqua qui (ed anche nell'area di Montenero) sono stati interessati da opere di stabilizzazione in alveo. In questo stesso subambito si trovano alcuni piccoli nuclei, sviluppatisi storicamente (il principale dei quali è appunto Monte S. Giovanni) e connessi da una infrastruttura viaria che si allunga sul fondo vallivo. I centri, situati sulle prime pendici, sono collegati ad essa da brevi connessioni trasversali.

Spostandosi verso l'interno si configura un nuovo sistema ambientale (**F**). Esso si caratterizza come sistema collinare interno, dalla morfologia molto arrotondata e quote contenute ma significative, dal substrato geologico diverso (sedimenti lacustri, marne, calcari marnosi). In alcuni casi l'orografia è articolata pur costituendo masse collinari compatte, in altri casi (a sud-est della piana reatina e tra i Lucretili ed il lago del Turano) i rilievi costituiscono dorsali larghe ed allungate con andamento nord-ovest/sud-est. Le quote massime si mantengono sugli 800 m., ma nella parte meridionale si elevano ai 1000 m., costituendo un'area di transizione tra i Lucretili e la valle del Turano. Sono presenti estese associazioni vegetali di vario tipo (leccete, quercete e finanche faggete e vegetazione igrofila), anche se in alcuni casi diradate e degradate. Accanto alle formazioni boschive, il suolo è impegnato da diffuse attività agricole e dal pascolo. Alcune dorsali, in prossimità della piana reatina sono separate da formazioni vallive (caratterizzate da depositi alluvionali), strette e pianeggianti al fondo, dove sono ampiamente coltivate, prevalentemente in maniera estensiva. Queste valli si connettono più a sud con quelle profondamente caratterizzate del Salto e del Turano e costituiscono elemento di connessione tra queste e la piana reatina. L'insediamento è estremamente ridotto e prevalentemente connesso alle attività agro-pastorali. Solo raramente è annucleato formando alcuni centri non estesi (ad es. Belmonte in Sabina). Il lembo meridionale del sistema (**F2**) si caratterizza, invece, proprio per la presenza di alcuni centri storicamente consolidati (Orvinio, Pozzaglia, Turania, ecc.) e per la presenza di alcune emergenze storico-archeologiche ed architettoniche (tra cui emerge S. Maria del Piano, in grave stato di degrado, anch'essa appartenente alla tipologia delle chiese romaniche sabine situate al di fuori dei centri abitati). Sebbene non si evidenzino particolari emergenze morfologiche, il sistema risulta ben individuato e caratterizzato da una presenza diffusa di risorse ambientali. La presenza dell'uomo risulta complessivamente discreta, forse proprio per il carattere isolato dell'area e per le prevalenti attività agro-pastorali. Solo nell'avvicinarsi alla piana reatina la presenza di alcune infrastrutture determina variazioni significative dell'ambiente.

Più a nord si sviluppa l'importante sistema della piana di Rieti (**G**), la principale piana interna del reatino sede anche del capoluogo, il centro più esteso e significativo della Provincia. Il sistema è caratterizzato dalla presenza e dall'interconnessione di molti elementi, sia dal punto di vista morfologico e naturale sia dal punto di vista insediativo e socio-economico, costituendo una realtà abbastanza complessa. Risultano direttamente connesse alla piana reatina le aree pedemontane che la circondano e la bassa valle del Velino che si incunea tra le prime montagne alle spalle della piana.

Posta ad un'altitudine di 370-400 m. la piana (G1) è geologicamente caratterizzata dalla presenza di depositi alluvionali, ma anche, ai bordi, da detriti di falda e diffusamente da depositi lacustri (legati all'importante e diffusa presenza delle acque sono anche alcuni notevoli depositi di travertino). Grazie a questo tipo di substrato i fertili suoli risultano particolarmente favorevoli alle colture agricole. La morfologia pianeggiante favorisce ulteriormente lo sviluppo dell'agricoltura che è affermata da tempo con la prevalenza di colture estensive. Sulle pendici circostanti si sviluppano le colture arboree soprattutto sui lati meglio esposti.

Il sistema è caratterizzato dalla presenza del corso del fiume Velino, principale affluente del fiume Nera, a sua volta tributario del Tevere. Più a valle, fuori del territorio provinciale e prima di gettarsi nel Nera, le acque del Velino formano la nota cascata delle Marmore. Qui confluiscono anche i suoi due principali affluenti, il Salto e il Turano. Per diversi motivi, il Velino ha più volte inondato le piane di Rieti e quella limitrofa di Piediluco, formando il famoso lago Velino e quello minore di Piediluco (al di fuori dell'attuale territorio provinciale). Già in epoca romana si è tentato di prosciugarlo e di bonificare la piana attraverso lo scavo di canali. I tentativi si sono ripetuti nei secoli, ma la situazione si è stabilizzata solo nel 1900, grazie anche alla costruzione dei bacini artificiali del Salto e del Turano. Dell'antico lago rimangono solo alcuni resti che costituiscono importanti zone umide, biotopi di rilevante interesse vegetazionale per la cui tutela è stata istituita già da tempo una riserva naturale (Riserva naturale dei laghi Lungo e Ripa Sottile). Si tratta di un complesso di quattro laghi situati nella parte più depressa della piana, di cui tre prossimi tra di loro (Ripa Sottile, Lungo o Cantalice e Fogliano, tutti situati a quota 371 m.) ed uno molto più distante (di Ventina, 365 m.), al quale fanno da contorno alcune aree palustri localmente note come "lame". I laghi risultano anche importante stazione per gli uccelli acquatici. Ai piedi dei Monti Reatini e Sabini, che circondano la piana, si trovano numerose sorgenti come quelle di S. Susanna (400 m. ca.), situate al di sotto di Rivodutri, che tramite il fosso ed il canale omonimo, alimentano in parte i laghi di Ripa Sottile e Lungo. Come visto il sistema idrico naturale è stato, nel corso dei secoli, notevolmente modificato dall'uomo, con complessi lavori di bonifica, tra cui canali, fossi profondi e idrovore. La presenza dell'uomo ha infatti caratterizzato notevolmente il paesaggio agricolo della piana. L'inquinamento rappresenta una minaccia continua e reale per queste acque. L'adottato piano regionale dei parchi propone l'estensione della riserva dei Laghi Lungo e Ripa Sottile comprendendo l'ambito strettamente fluviale del Velino nel tratto tra Rieti ed il confine provinciale (area di rilevanza provinciale).

Caratterizza la piana anche la presenza di numerose e ampie aree archeologiche e di monumenti isolati (non particolarmente valorizzati). L'unico centro storico della piana, importante e significativo dal punto di vista storico-artistico nonché per la relazione col sito, è Rieti. Ma più che sottolineare il ricco patrimonio storico, artistico e culturale della città, si pone l'attenzione sullo sviluppo dell'insediamento moderno che si è diffuso sulla piana. L'espansione recente, che contende il suolo alle attività agricole si indirizza secondo alcune importanti infrastrutture verso nord e verso est. Si trovano in quest'area anche i principali, se non gli unici, insediamenti a carattere produttivo, quelli cioè connessi al nucleo di industrializzazione di Rieti-Cittaducale. Quest'area così intensamente antropizzata costituisce un subambito a sé stante. Si sottolinea come al suo interno ricadano anche alcuni importanti elementi del patrimonio storico-archeologico (tra cui quelli connessi all'antica Via Salaria). Sulla piana e lungo la valle del Velino si sviluppano anche alcune importanti infrastrutture che rappresentano un essenziale supporto allo sviluppo delle aree e un elemento di strutturazione del territorio. Ricordiamo, oltre la Salaria, la ferrovia e le statali che connettono Rieti con L'Aquila da una parte e con Terni dall'altra. Per quanto di peso limitato, tali infrastrutture costituiscono un segno forte della presenza antropica. A Rieti si concentrano, inoltre, alcune tra le principali funzioni di servizio della Provincia. Questa situazione, a cui si deve aggiungere la positiva dinamica demografica dell'area, induce a valutare con attenzione il rapporto e la compatibilità tra sviluppo socio-economico, insediamento, uso agricolo dei suoli, sistema idrico,

ambiente naturale e patrimonio storico-archeologico. Tanto più che si stanno espandendo ai piedi dei versanti montuosi, in aree pianeggianti, alcune recenti appendici dei centri comunali che circondano la piana.

Come già detto, costituiscono parte integrante di questo sistema anche le aree pedemontane che coronano la piana e le testate pianeggianti di valli che in essa confluiscono (a sud il Salto e il Turano). Questo subambito (**G3**) è caratterizzato dalla presenza di alcuni importanti centri minori, storicamente consolidati (Contigliano, Greccio, ecc.), e da una certa diffusione di case sparse. Ancor più caratterizzante è la presenza del sistema dei conventi francescani, che hanno portato a definire l'area come "Valle Santa" (Greccio, Poggio Bustone, la Foresta, Fonte Colombo). Oltre ad essere importanti centri religiosi ed appartenere al patrimonio storico-culturale, rappresentano una risorsa turistica di notevole importanza data la forte capacità di attrazione che li caratterizza.

Al di sopra della piana campeggia il M. Terminillo che costituisce margine visuale ed emergenza in un campo visivo estremamente vasto, che va ben oltre i limiti della piana reatina. All'interno di questa costituisce un continuo riferimento visuale di assoluta importanza primaria.

Un ulteriore subambito (**G4**) è costituito dall'area collinare che chiude a nord la piana e che si estende con continuità insieme alle aree pedemontane ma da esse distinto. Le colline presentano quote modeste e risultano ben distaccate dal complesso dei M.ti Reatini. Profondamente integrate con esse si segnalano i tre centri, di antica origine, per lo più siti sulle aree cacuminali: Labro, Morro Reatino, Rivodutri. Abbastanza isolati rispetto al resto del sistema, costituiscono un'unità paesaggistica di notevole interesse anche per la particolare integrazione tra uomo ed ambiente; per la loro posizione possono essere considerati emergenze visuali in campo ristretto.

Strettamente connessa al sistema della piana è anche la bassa valle del Velino (**G5**) fino al centro di Antrodoco, che si allarga tra Cittaducale e Castel S. Angelo, a formare la piana di S. Vittorino, ampiamente coltivata. Caratteristica di questo ambito la conformazione valliva, la presenza in successione di importanti centri storici (Antrodoco, Borgo Velino, Castel S. Angelo, ecc.) connessi dalla Salaria, a cui è anche legato tutto un sistema di aree archeologiche e monumenti isolati.

Di importanza fondamentale nel subambito della piana di S. Vittorino sono le risorse idriche: a parte le sorgenti sulfuree e ferruginose della piana di S. Vittorino che costituiscono un importante biotopo (anche di interesse paesaggistico), gli altri laghetti e zone umide della piana e le terme di Cotilia (storicamente note, ora sottoutilizzate), la risorsa più significativa e di importanza regionale è ovviamente costituita dalle sorgenti del Peschiera che riforniscono di acqua la stessa città di Roma. Esse raccolgono le acque dell'intero sistema montuoso calcareo del Cicolano (M.te Nuria, ecc.) e rappresentano le sorgenti più abbondanti di tutto l'Appennino, con una portata di 16-18 mc/s. È sulla protezione delle sorgenti e sulla tutela e valorizzazione di queste risorse che deve concentrarsi particolarmente l'attenzione.

Da segnalare anche un interessante biotopo, costituito dal piccolo lago di Paterno, discretamente profondo (più di 45 m.) e che riveste particolare importanza come tipico lago eutrofico, con "fioriture" e notevoli e rare entità.

Tutto il sistema è stato interessato nel passato dall'attività di estrazione, ampiamente testimoniata dalla presenza di cave abbandonate, particolarmente diffuse nell'area a nord della piana. Tuttora risultano attive numerose cave sulle pendici collinari che bordano la piana con prevalenza di calcari per granulati (a sud-ovest) e di argille (a est).

Anche dal punto di vista dell'instabilità, le acque svolgono un ruolo particolare all'interno di questo sistema: tra gli altri bisogna segnalare alcuni tratti di corsi d'acqua sulle pendici pedemontane che si affacciano sulla piana interessati da opere di stabilizzazione dell'alveo; ma soprattutto le aree nelle quali sussiste il pericolo di esondazione, come in corrispondenza degli sbocchi vallivi nella piana dei corsi d'acqua provenienti da sud (ad esempio, il Turano).

A sud-est della piana reatina e del sistema collinare interno si sviluppano tre importanti sistemi (sistema vallivo del Turano, sistema dei Monti Carseolani, sistema vallivo del Salto e piana di Borgorose) che interessano aree caratterizzate da un certo isolamento (dal punto di vista morfologico) e da una certa marginalità (dal punto di vista socio-economico). Tale situazione è sottolineata dall'accentuata dinamica demografica negativa (la più forte di tutta la Provincia) che ha caratterizzato negli ultimi decenni in maniera costante i comuni di questa parte sud-orientale del reatino (con la significativa eccezione di Borgorose). A questo è da associare un certo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e una trasformazione dei modelli produttivi e culturali contadini; uno stato di degrado, se non di fatiscenza, di molti centri abitati (anche storicamente e culturalmente interessanti); una debolezza infrastrutturale (dovuta anche ad ostacoli di carattere morfologico), cui stanno cercando di ovviare recenti realizzazioni viarie (connessione Rieti-Borgorose), interventi per altro di notevole impatto sull'ambiente. Tutta l'ambito gravita, per lo più, sulle limitrofe aree dell'Abruzzo (il Turano sulla piana del Cavaliere, il Salto sulla zona di Avezzano), anche per la presenza, da una parte, di importanti infrastrutture (tra cui l'A24) maggiormente accessibili e dall'altra di insediamenti produttivi di un certo peso. Quest'area è oggi fortemente caratterizzata dalla presenza dei due importanti laghi artificiali. Essa è inoltre interessata dalla presenza di un notevole patrimonio di risorse ambientali diffuse ed è considerata complessivamente (interessando un'area ben superiore a quella già compresa nella riserva naturale del M. Navegna e del M. Cervia) area di rilevanza provinciale dalla proposta di piano regionale dei parchi e delle riserve.

Il sistema vallivo del Turano (**H**) interessa il tratto a carattere montano del fiume tra la piana del Cavaliere (a Sud), da cui proviene, e Rocca Sinibalda (a Nord) con andamento NO-SE. Più a nord il fiume percorre un tratto vallivo pianeggiante prima di entrare nella piana reatina e sfociare nel fiume Velino. Questo sistema è morfologicamente e paesaggisticamente molto ben individuato perché la valle è stretta e profonda e fiancheggiata da rilievi montuosi che, a causa degli elevati salti di quota, le forti pendenze e una discreta boscosità, danno un carattere severo e una certa naturalità all'insieme. La presenza del lago artificiale del Turano (che interessa gran parte del sistema in esame e la cui superficie si mantiene poco oltre i 500 m.) è un elemento fortemente caratterizzante l'area, sia dal punto di vista paesaggistico sia dal punto di vista ambientale in generale. Basti pensare alla trasformazione del regime delle acque, al condizionamento del microclima locale o alla formazione di una zona umida di un certo interesse. Il lago, che ha una forma molto allungata (13 km), è stato costruito nel 1938 per regolare il deflusso del fiume e per la produzione di energia elettrica. Questo invia parte delle sue acque, attraverso una galleria, al lago del Salto. La diga, alta 70 m., che lo chiude a nord risulta notevolmente defilata e costituisce un elemento di forte suggestione ed una soglia visuale per chi viene da settentrione.

Più a nord, fino a Rocca Sinibalda (**H1**), il fiume scava nel sostrato roccioso (marne e calcari marnosi) una profonda valle che qui assume il carattere di vera e propria gola dai fianchi boscosi e con un'interessante successione di meandri. Sugli speroni e sui rilievi isolati dalle gole sono situati insediamenti storici (Rocca Sinibalda e Posticciola) di grande interesse storico, urbanistico ed architettonico. In particolare si segnala Rocca Sinibalda, stretta con le sue antiche case e le sue mura intorno allo sperone roccioso su cui sorge la mole del famoso castello (tra l'altro progettato ed iniziato da Baldassarre Peruzzi), e che risulta profondamente integrata con il sito naturale. Per la sua alta posizione sulla valle del Turano che domina e controlla il territorio circostante, Rocca Sinibalda costituisce un forte riferimento visuale per tutto l'intorno e può essere considerata a ragione una vera e propria "porta territoriale". Anche l'abitato di Posticciola, sebbene di minori dimensioni e privo di particolari emergenze architettoniche, risulta profondamente integrato con il sito naturale e l'ambiente circostante e costituisce anch'esso un importante riferimento visuale che offre una pregevole prospettiva verso il lago del Turano. In questo tratto della valle la vegetazione arborea

risulta molto ricca e caratterizzante anche per la presenza di associazioni idro- igrofile tipiche di questo ambiente naturale che si vanno ad aggiungere ai più familiari querceti e ai lembi di leccete.

Sebbene in forma più diradata e degradata, anche nell'area del lago artificiale (**H2**) si rileva la presenza delle stesse formazioni vegetali. Sono presenti anche aree coltivate ed aree destinate a pascolo. Risultano anche qui di estremo interesse, sia dal punto di vista storico-culturale che da quello paesaggistico, i centri storici e gli altri complessi presenti. In particolare si fa riferimento a Colle di Tora disposto su una piccola penisola che si protende nel lago. Ma ancora di più ci si riferisce al complesso di elevato valore scenico costituito dal centro di Castel di Tora, dominato dalla torre dell'antico castello e dal prospiciente centro abbandonato di Antuni (case e castello ridotti a mozziconi di mura), arrampicati sulla cima dei due colli affacciati e incombenti sulle acque del lago. Il complesso costituisce un riferimento visuale di primaria importanza, caratterizzato da un campo visuale conchiuso e con vista obbligata "raccolta" dalla valle.

In prospettiva si colgono anche i due paesi di Paganico Sabino ed Ascrea, che costituiscono un ulteriore complesso profondamente integrato col sito naturale ed una emergenza visuale. Essi sono arroccati sulle pareti di una profonda gola (gole dell'Ovido) che separa il complesso del Monte Navegna da quello del Monte Cervia. Una strada e alcuni discutibili interventi hanno un certo impatto su questo sito che rimane, comunque, un angolo di estremo interesse ambientale.

Il sistema nel suo complesso risulta, come si vede, estremamente ricco di risorse naturali, storico-architettoniche, insediative e paesaggistiche. Se per un verso tali risorse non sembrano particolarmente valorizzate, dall'altro il sistema risulta comunque meta di un certo flusso turistico, soprattutto con provenienza da Roma e facilitato dalla vicinanza con l'A24 (notevole la presenza di pescatori). Si devono registrare alcune attrezzature turistiche (Colle di Tora), non particolarmente significative. Da un altro punto di vista l'attività turistica ha determinato forti impatti negativi: ne è un tipico esempio il complesso realizzato in prossimità della diga del lago. Altri interventi di dubbia qualità architettonica e di scarsa integrazione col sito, costituiscono ulteriori detrattori (v. ad es. il deposito Acotral in costruzione su un'area a sud del lago).

Costituisce lo spartiacque tra il sistema vallivo del Turano e quello del Salto, il sistema dei Monti Carseolani (**I**), disposto anch'esso con direzione NO-SE. Questo può essere considerato la prosecuzione del sistema ben più significativo dei Monti Simbruini. Il crinale principale, che incombe sul lago del Turano, è costituito dalle marne e dai calcari marnosi del Monte Navegna (m. 1506) e del Monte Cervia (m. 1439), mentre il restante complesso si sviluppa a quote inferiori (800-1000 m.), con morfologia molto più articolata e con un sostrato roccioso costituito da alternanze di strati argillosi ed arenacei. L'area, scarsamente antropizzata, risulta di grande interesse naturalistico, sia dal punto di vista geolitologico, sia da quello vegetazionale e faunistico anche se un po' degradata. Vi è stata recentemente istituita una riserva naturale (Monte Navegna e Monte Cervia). Di particolare rilevanza la presenza, oltre ai querceti, di folti ed estesi castagneti (circa 5000 ha) soprattutto nell'area di Collalto Sabino e Ricetto, con una ricca flora ad essi associata, che costituiscono un biotopo di rilevante interesse vegetazionale. Sul confine con la Provincia de L'Aquila si deve rilevare la presenza di un altro importante biotopo, la Val di Varri, in cui si trova un "polje" carsico di estremo interesse faunistico oltre che geologico, paesistico e floristico, per una fauna relitta di notevole significato ecologico e biogeografico. Sul fondo si apre uno dei più interessanti inghiottitoi dell'Italia peninsulare (l'ingresso della grotta di Val di Varri presenta un elevato interesse paleontologico). Le minacce maggiori sono costituite dalle attività agro-pastorali, dalle espansioni recenti di alcuni centri abitati e dal generale degrado dei boschi.

Sul versante del Salto, al fondo di alcune valli laterali, si trovano alcuni piccoli centri, di antica origine, per lo più isolati ed attualmente in via di spopolamento e di abbandono (Vallecupola, Varco

Sabino, Marcetelli). Su questo versante, tra gli abitati di Marcetelli e Rigatti, sono stati anche concentrati alcuni interventi di difesa dai dissesti: stabilizzazione dei versanti, in alveo, rimboschimenti.

A sud, invece, si trova un gruppo di centri abitati interconnessi (Ricetto, Collegiove, Nespolo, ecc.), storicamente consolidati e circondati da folti boschi. Tra questi emerge Collalto Sabino, centro fortificato di antichissima origine, dal caratteristico castello.

Il sistema della valle del Salto e della piana di Borgorose (**L**) risulta maggiormente articolato. Sviluppandosi anch'esso da nord-ovest a sud-est è caratterizzato da una morfologia più arrotondata e da un'orografia molto articolata, con formazione di estese aree collinari su cui si concentrano gli insediamenti e dalla litologia diversa. Se, infatti, il sostrato è prevalentemente costituito da alternanze di strati argillosi ed arenacei, bisogna segnalare la presenza di estesi depositi calcarei, depositi carbonatici costituiti da calcari detritici e breccie calcaree, soprattutto sulle pendici del Cicolano.

Scarsa è l'attività di cava, mentre risulta peculiare la presenza di miniere di lignite abbandonate, a nord. Abbastanza diffusi sono, invece, gli interventi di difesa dal dissesto idrogeologico, con particolare riferimento a tratti d'acqua posti a sud (Salto) e a nord-ovest della piana di Borgorose.

La parte centrale del sistema (**L1**) è caratterizzata dalla presenza del lago del Salto, il maggiore dei laghi artificiali del Lazio costruito (nel 1940) per regolare il deflusso del fiume e per produrre energia elettrica. Con le proprie acque e con quelle che riceve dal lago del Turano alimenta la centrale di Cotilia. Anch'esso ha una forma allungata ed è caratterizzato dalle sponde estremamente frastagliate. Nel tratto a monte del lago il fiume presenta ancora aree di interesse naturalistico e paesaggistico. Abbastanza estesa è la vegetazione arborea (quer ceti, castagneti, leccete, associazioni idro-igrofile) che, anche se "ritagliata" e in parte degradata (in alcune aree si mantiene compatta), lascia spesso il posto all'utilizzazione agricola ormai in via di abbandono, soprattutto alle quote più basse. L'area si caratterizza per la presenza di diffusi centri abitati di antica origine e nuclei storici, essenzialmente disposti su due fasce. La prima si sviluppa a quote inferiori (tra i 500 ed i 600 m.), in prossimità del lago (Borgo S. Pietro, Fiumata, S. Ippolito, ecc.) e con alcuni riscontri sull'opposto versante, la seconda a quote superiori (anche al di sopra dei 900 m.) sulle pendici meglio esposte e poco acclivi che discendono dal complesso montuoso del Nuria (Petrella Salto, Fiamignano, ecc.). Entrambi i sistemi insediativi sono connessi da infrastrutture viarie che percorrono in quota i versanti. Si segnala anche qui come per il Turano una certa presenza turistica, sebbene non siano particolarmente sviluppate le relative attrezzature.

Insediamenti annucleati, diffusi sul territorio e fortemente interconnessi (anche attraverso una fitta rete viaria, sebbene di rango piuttosto basso) caratterizzano anche alcune aree collinari (**L2**, **L3**) poste più a sud, sui due versanti opposti della valle. Alcuni insediamenti risultano anche qui di antica origine, altri, soprattutto quelli del subambito posto sul versante meridionale, sono di recente formazione (Baccarecce, Pace, Pescorocchiano, ecc.). I centri del subambito posto sul versante settentrionale risultano in diretta connessione con gli altri centri del Cicolano precedentemente ricordati e sono: S. Lucia di Fiamignano, S. Agapito, Collegiudeo, S. Elpidio e varie altre frazioni.

Questi due subambiti sono ulteriormente connessi con la piana e con il centro di Borgorose che costituiscono un subambito a sé stante (**L4**). Esso è caratterizzato dalla morfologia pianeggiante, dalle diffuse colture agricole (prevalentemente estensive), dalla presenza del grosso centro, storicamente consolidato e ricco di elementi di interesse artistico, architettonico e storico-archeologico, dalla presenza di alcuni centri "satelliti" (Corvaro, Civitella, Castelmenardo, ecc.), anch'essi di antica origine, dall'attraversamento autostradale (che qui ha un casello), dalla presenza di alcuni importanti insediamenti produttivi, per lo più localizzati nella piana in prossimità dell'A24.

Mentre le altre aree del Cicolano soffrono di un generale carattere di marginalità, l'ambito di Borgorose risulta, seppure non in maniera eclatante, abbastanza dinamico e strutturato.

Tutto il sistema è attraversato dall'importante connessione "veloce" tra Rieti e Borgorose, in via di ultimazione, il cui impatto per altro sarebbe da valutare attentamente.

L'intero complesso dei tre sistemi ambientali ora trattati (Turano, **H**; Carseolani, **I**; Salto-Borgorose, **L**) è interessato da una proposta di area protetta di rilevanza provinciale. Essa costituisce un'estensione delle due piccole aree a Riserva naturale dei monti Navegna e Cervia. All'interno dell'area proposta ricadono i due bacini lacustri e l'intero complesso dei Carseolani, fino al confine provinciale. Tale ambito si connette, sempre secondo lo Schema regionale proposto, con un'altra vasta area di rilevanza regionale, quella dei monti Reatini, del Cicolano fino alla Duchessa.

Il sistema immediatamente a monte della piana reatina da una parte e del Cicolano dall'altra, è costituito dal sistema dei principali rilievi montuosi calcarei appenninici (**M**). Essi, insieme ai Monti della Laga, costituiscono le cime principali e i gruppi montuosi più compatti ed estesi della Provincia di Rieti. Il sistema si sviluppa in direzione NO-SE secondo l'andamento principale del rilievo appenninico ed è diviso in due grossi segmenti dalla valle del fiume Velino: a nord i Monti Reatini, a sud i monti del Cicolano e la catena del Velino (montagne della Duchessa) con alcune appendici (M. Giano verso nord). Queste aree, per lo più scarsamente antropizzate, sono caratterizzate da una diffusa presenza di importanti risorse naturali e di elevati valori paesaggistici.

Il sistema si sviluppa maggiormente al di sopra dei 1000-1200 m. (superando frequentemente i 2000 m.) ed è geologicamente caratterizzato dalla generale prevalenza dei calcari che, nell'area dei Reatini, si caratterizzano localmente come calcari marnosi o calcari massicci. Molto diffusi i fenomeni carsici. Anche la vegetazione è abbastanza omogenea, prevalendo alle quote superiori le praterie a carattere sopra montano appenninico e di ambiente calcareo, quindi alle quote immediatamente inferiori estese faggete pure o miste (spesso molto compatte), ed infine, a quote ancora inferiori, boschi di caducifoglie di transizione all'orizzonte sottostante con elementi tipici sia della faggeta che dei querceti (aceri, carpini, ecc.). Localmente, soprattutto a quote minori, in particolare nei Reatini a sud e ad ovest del M. Terminillo, si trovano estese quercete, pure o miste con vegetazione idro-igrofila. Tutto il sistema è interessato da aree protette (riserva naturale delle Montagne della Duchessa, in continuità con le aree protette abruzzesi che interessano l'area del M. Velino) o da proposte di parco (M.te Nuria e M.te Nurietta; M.ti Reatini). La proposta di piano regionale dei parchi considera tutto il sistema nel suo complesso ed unitamente all'area delle Gole del Velino come un'area di rilevanza regionale come si è accennato sopra.

Il sistema presenta alcune differenziazioni al suo interno, soprattutto dal punto di vista morfologico. I M.ti Reatini (**M1**) costituiscono un complesso isolato (definito dalla piana reatina, dalla profonda incisione del Velino e dalla piana di Amatrice), articolato ed inciso da numerose valli disposte con orientazioni molto diverse. I versanti risultano particolarmente acclivi nella parte settentrionale ed orientale, mentre sono caratterizzati da minori pendenze verso la piana reatina. Su questo versante il subambito interessa aree poste a quote anche non elevate (intorno ai 700 m.), mentre sugli opposti versanti i sistemi confinanti hanno decisamente un carattere montano interno. L'area più nota è quella dei rilievi principali (tra cui spicca il M.te Terminillo con i suoi 2216 m., la "montagna di Roma"), mentre sono ben poco conosciute molte altre aree che pure hanno un notevole interesse naturalistico e paesaggistico (pensiamo soltanto alle zone poste a est verso le gole del Velino). Poco frequentate, mantengono ancora un carattere abbastanza selvaggio. Tutta l'area (circa 8.000 ha) è considerata un biotopo di rilevante interesse, in particolare dal punto di vista vegetazionale. È infatti possibile cogliere la successione delle facies montane. Tra l'altro sono presenti: folte faggete con erbai molto caratteristici e localmente con associazioni ad Aceri; cerrete; boschi di transizione ;

“pseudomacchia” di tipo orientale-balcanico; praterie di alto interesse, comprendenti anche vaccinieti; praterie “pseudoalpine” con stazioni rupestri e su pietraie; varie specie erbacee rare, relitte ed endemiche; ecc. Presso Cupaello è anche un’interessante colata lavica, dal tipico basalto.

Per le sue caratteristiche geomorfologiche, questo ambito è soggetto a diffusi fenomeni di dissesto, testimoniati da interventi di stabilizzazione dei versanti, di difesa del suolo, e in alveo.

L’ambito è interessato da un notevole fenomeno turistico, concentrato soprattutto in alcune aree a sud-est del M. Terminillo (Pian de’ Valli, Campoforogna, ecc.) dove sono situate importanti stazioni sciistiche. Queste aree sono quindi caratterizzate dalla presenza di impianti di risalita e da un’estesa occupazione edilizia ed alberghiera. Spesso, anche sul versante di Leonessa, l’area è stata interessata da proposte di estensione degli impianti sciistici. Questo tipo di turismo, con principale provenienza Roma, risulta fortemente concentrato nei week-end ed in alcuni periodi dell’anno. Le aree più elevate e interne sono anche interessate da altre forme di fruizione turistica come l’escursionismo, l’alpinismo e lo sci di fondo.

L’unico insediamento che ricade all’interno dell’ambito è costituito da Micigliano, antico paese posto ad oltre 900 m. in posizione abbastanza interna al di sotto dei rilievi che si affacciano ad est verso il Velino.

Il Terminillo per la sua posizione isolata e particolarmente elevata costituisce un riferimento visuale di primaria importanza che può essere colto in un campo visivo estremamente ampio. Esso risulta facilmente percepibile dalla stessa città di Roma. Viceversa, per gli stessi motivi, il Terminillo costituisce un punto panoramico di notevolissima portata.

Immediatamente a sud del fiume Velino è situato un altro massiccio (che può essere considerato l’estensione settentrionale della Catena del Velino), anch’esso molto ben delineato (M2), ma caratterizzato, a differenza dei Reatini, da quote minori (emergono il M. Nuria, m. 1866, e il M. Nurietta, m.1864), dalla presenza di estesi altipiani, tra cui il Piano di Cornino ed il Piano di Rascino, e dall’assenza quasi completa del reticolo idrografico superficiale. A queste piane in quote sono associati fenomeni carsici ed aree umide. Esse costituiscono inoltre un’unità paesaggistica veramente peculiare. Il Piano di Rascino, in particolare, può essere considerato un biotopo di rilevante interesse vegetazionale. Si configura come vasta depressione di natura prevalentemente tettonica colmata da depositi alluvionali e lacustri, con un lago di forma allungata e assai ramificato (lago di Rascino) e con doline e inghiottitoi. È caratterizzato da una vegetazione esclusivamente erbacea comprendente prati falciabili, pascoli, prati palustri, associazioni delle sorgenti e delle rive dei laghi e specie rare. Il complesso montuoso degrada con lievi pendenze verso il Cicolano, mentre si affaccia con salti di quota maggiori, sebbene interrotti da estesi terrazzi in quota, verso nord-est e verso nord-ovest. Anche quest’ambito è interessato da fenomeni turistici, anche se in forma molto limitata. Gli altopiani vengono frequentemente utilizzati per la pratica dello sci di fondo. Per il suo carattere morfologico l’area è interessata dal recente sviluppo di infrastrutture viarie.

Anche qui sono presenti ipotesi di parco nello Schema regionale.

In particolare nel settore sud-orientale, sono stati effettuati interventi di rimboschimento.

Di fronte a questo complesso, oltre le Gole di Antrodoco, si eleva con pendenze molto forti il complesso di M. Giano e M. Calvo (M3) che costituisce anche una dorsale molto ben delineata.

Anche in questo ambito i caratteri geomorfologici determinano fenomeni di instabilità, proprio sui versanti che si affacciano sulle gole di Antrodoco, dove sono stati effettuati vari interventi di stabilizzazione e rimboschimento.

Il complesso del M. Nuria e M. Nurietta è separato dal nucleo centrale del M. Velino da un subambito (M4) caratterizzato da due grosse dorsali con disposizione NO-SE e da due valli profonde e allargate al fondo, la Valle di Malito e la Valle Amara. Queste ultime sono disposte ortogonalmente l’una rispetto all’altra ed entrambe confluiscono nella piana di Borgorose. La

vicinanza di aree insediate caratterizza queste valli per un certo sfruttamento agricolo e pastorale. La dorsale del M. Cava (che tra l'altro raggiunge i 2000 m. e costituisce linea di confine con l'aquilano) risulta molto ben delineata, almeno sul versante reatino, elevandosi con forti pendenze sulle valli circostanti. Essa costituisce, quindi, un forte margine visuale e un punto panoramico di notevole interesse per l'apertura sia sul reatino che sull'aquilano.

La Valle Amara (percorsa dall'autostrada che, poi, attraversa il M. Cava ed il M. S. Rocco in galleria) costituisce l'elemento di transizione al nucleo centrale del M. Velino (**M5**). In territorio reatino ricade una parte ridotta dell'intero complesso e pure estremamente importante ed interessante. In questo senso le Montagne della Duchessa devono essere considerate unitariamente al restante complesso montuoso che appartiene alla Regione Abruzzo. Le Montagne della Duchessa si caratterizzano per le quote elevate (M. Morrone, m. 2141, Murolungo, m. 2184), per la compattezza, per i fortissimi dislivelli (elevandosi sulle aree circostanti con pareti estremamente scoscese che assumono in alcuni casi un carattere roccioso di estremo interesse come la parete rocciosa del Murolungo sull'abruzzese Valle di Teve che è una delle più elevate dell'Appennino laziale) e per le valli profondamente incise. All'interno di queste montagne, in ambiente decisamente alpino, è situata un'importante zona umida, costituita dal lago della Duchessa. Essa risulta anche di notevole interesse paesaggistico. L'intero complesso montuoso costituisce un margine ed un riferimento visuale estremamente forti e percepibili in un campo visivo notevolmente ampio.

L'area è già interessata dalla riserva naturale delle Montagne della Duchessa, e ricade all'interno della sopra citata proposta di Area protetta.

Da segnalare la particolare presenza di miniere di bauxite, abbandonate.

Da notare, infine, che l'intera Catena del M. Velino e gran parte dei M. Carseolani costituiscono l'unità idrogeologica le cui acque vengono convogliate alle Sorgenti del Peschiera. L'area costituisce, quindi, il bacino di raccolta di queste acque e particolare attenzione deve essere rivolta alla tutela delle falde.

Ad est dei M.ti Reatini si può individuare il sistema ambientale delle Gole del Velino (**N**) che comprende il tratto delle Gole di Antrodoco site a sud dell'omonimo paese. Sebbene il sistema sia il meno esteso della Provincia esso non poteva non essere considerato a sé stante per le peculiarità che lo caratterizzano. Esso è infatti costituito dal lungo tratto (circa 14 km.) della valle del Velino stretta tra il gruppo del Terminillo e l'estremità settentrionale della Catena di Monte Velino (M. Giano, M. Cerreto), in cui il fiume ha scavato una forra molto profonda fiancheggiata da pareti precipiti (in area prevalentemente marnosa inserita tra due complessi calcarei). È considerata spesso la più suggestiva e selvaggia di tutto l'Appennino. Essa termina poco prima del paese di Posta dove la valle si allarga in una piccola conca in corrispondenza della confluenza di due valli laterali. Morfologicamente e visivamente le gole risultano molto ben caratterizzate e costituiscono un'unità paesaggistica di particolare valore. La vegetazione, abbastanza estesa, è costituita da associazioni di leccete, querceti e specie idro-igrofile tipiche dell'ambiente ripariale. Sono anche da segnalare estesi rimboschimenti di specie anche estranee al sito.

La complessità del sistema è data non solo dagli elementi naturali (morfologici, litologici, idrografici, ecc.), ma anche dalle permanenze che qui si riscontrano, per lo più legate alla presenza dell'importante arteria viaria di origine romana, la Salaria. Sono quindi diffusamente presenti resti di origine romana (tagliate e altri manufatti stradali, pietre miliari, costruzioni, ponticelli antichi, nicchie, lapidi, ecc.). Alla concentrazione di resti romani bisogna aggiungere la presenza di rovine abbaziali e di altre testimonianze storico-architettoniche, nonché il centro abitato di Sigillo. Questo si caratterizza per essere diviso in due parti: la moderna a destra e la più antica a sinistra. Questi elementi costituiscono un *unicum* con il sito naturale e dà vita ad importantissime emergenze visuali.

Anche le gole del Velino, come già detto, entrerebbero a far parte di un'ampia area protetta, secondo le indicazioni dello Schema regionale.

Si rileva la presenza di ampie aree di instabilità, oggetto di numerosi interventi di varia natura.

Più a nord, in diretta connessione con la valle del Velino che prosegue verso settentrione, si configura un sistema di piane interne (**O**), sia a carattere vallivo che di altopiano.

In particolare l'Alta Valle del fiume Velino (nell'area a monte del paese di Posta), la Piana di Leonessa e l'altopiano di Amatrice (e aree limitrofe, comprendendo quindi la zona di Accumoli). A differenza della piana reatina queste aree sono situate a quote abbastanza elevate e strettamente contornate da elevati sistemi montuosi. L'Alta Valle del Velino si sviluppa, infatti, tra i 700 e gli 800 m., la piana di Leonessa al di sopra dei 900 m. e l'altopiano di Amatrice per la maggior parte al di sopra dei 1000 m. Caratterizza questo sistema il substrato geologico costituito essenzialmente da depositi alluvionali posti tra formazioni di calcari, calcari marnosi e marne; la presenza di risorse idriche; l'ampio sviluppo di coltivazioni agrarie; lo sviluppo di nuclei abitati di antica origine e strettamente interconnessi, abbastanza raro in tutta la Provincia; la presenza di centri storici di notevole importanza e ricchi di un interessante patrimonio culturale ed architettonico, scarsamente conosciuti o valorizzati. È da segnalare un certo spopolamento soprattutto dei nuclei più isolati.

Il sistema può essere articolato in alcuni subambiti caratterizzati da alcune peculiarità. L'Alta Valle del Velino (**O1**) risulta poco estesa in larghezza e si sviluppa in ambiente tipicamente montano. In alcuni punti, soprattutto alla confluenza di alcuni corsi d'acqua, si allarga a formando piane non molto estese, come quella a monte di Posta o quella ai piedi di Cittareale. In prossimità dello spartiacque del bacino del Tevere si allarga a costituire un esteso altopiano attorno al paese di Torrita, caratterizzato anch'esso dalla presenza di nuclei isolati. Questo subambito è connotato fortemente dalla presenza della via Salaria sia storicamente, con l'abbondante presenza di elementi archeologici ed architettonici ad esse connessa, sia come elemento viario strutturante il territorio. Recenti interventi di ampliamento e di rettificazione (soprattutto nelle aree pianeggianti) ne hanno rafforzato il segno fisico e l'emergenza visuale.

Tutto il subambito è soggetto a fenomeni di instabilità, per i quali sono stati compiuti interventi di stabilizzazione e rimboschimento.

La piana di Leonessa (**O2**) è caratterizzata dall'ampio fondo pianeggiante che in ere geologiche passate era occupato da uno specchio lacustre. La piana si ramifica (prevalentemente verso nord) in una serie di convalli percorse da corsi d'acqua secondari. Queste aree pianeggianti sono solcate da altrettante infrastrutture viarie che rendono i centri di questo subambito fortemente connessi. Su di essi emerge Leonessa, posta nella parte meridionale della piana e punto di convergenza della rete infrastrutturale. Sulla piana si affacciano da meridione i M.ti Reatini (in particolare il M. Tilia), mentre sugli altri versanti le cime sono meno significative e le pendici meno acclivi. Per la prossimità dei M. Reatini Leonessa è sede di un turismo legato prevalentemente agli sport invernali. Numerosi progetti nel passato hanno proposto un forte sviluppo in questo senso.

La Conca di Amatrice (**O3**) appartiene, invece, al bacino del fiume Tronto che ha le sue sorgenti sui M. della Laga. Questa catena molto elevata costituisce elemento di chiusura e di fondale, sia dal punto di vista morfologico sia da quello visuale, sul lato orientale e meridionale della conca. In quest'ambito il fiume disegna, nel suo tratto montano, un reticolo molto ampio e articolato. Nella parte più settentrionale dell'asta, invece, il fiume incide molto profondamente la valle e l'area pianeggiante si restringe notevolmente. Più che una piana quello di Amatrice può essere considerato un altopiano dalle pendici poco acclivi. La Conca è disseminata di piccoli abitati (ville), per la maggior parte di antica origine e ricchi di risorse storico-archeologiche, molto vicini tra loro e posti su pendii o ripiani prevalentemente coltivati. Anche il sistema infrastrutturale che li connette risulta molto articolato e convergente su Amatrice. Questa si configura, quindi, come centro principale di

quest'area, posto su un terrazzo alluvionale cuneiforme alla confluenza nel Tronto del torrente Castellano. Il centro risulta interessante per l'impianto urbanistico, la ricchezza del patrimonio storico-artistico e per l'integrazione col sito naturale.

Nella parte più depressa della conca si trova il lago artificiale dello Scandarello, realizzato per regolare le portate del Tronto e per produrre energia elettrica. Le sue acque sono pescose. Tutto l'ambito è caratterizzato dalla diffusa presenza di valori naturalistici, culturali e paesaggistici. La Salaria lo attraversa nella parte bassa, senza toccare il centro di Amatrice.

Come già segnalato, nella parte più a nord il Tronto scava una valle profonda e boscosa (O4). Anche in questo tratto bisogna segnalare la presenza di nuclei abitati di antica origine e di una certa concentrazione di elementi storico-archeologici connessi alla via Salaria. Qui si trova anche Accumoli, centro di sprone di grande interesse storico-architettonico.

Il sistema dei Monti della Laga (**P**), che chiude a est e sud-est la Conca di Amatrice, costituisce un'unità orografica ben individuata da una lunga dorsale molto rilevata che costituisce la linea di confine tra Lazio ed Abruzzo. Essa rappresenta un margine ed una emergenza visuale di primaria importanza percepibile in un campo visivo molto ampio. Orograficamente la Laga appartiene alla fascia orientale dell'Appennino Abruzzese, in allineamento con il Gran Sasso e, più a sud, con la Maiella. Qui si trovano anche le più alte cime laziali (M. Gorzano, m. 2458, Cima Lepri, m. 2455, e Pizzo di Sevo, m.2419) e tutta la dorsale si sviluppa intorno ai 2000 m. I Monti della Laga mantengono alcuni caratteri naturalistici di grande interesse e, per alcuni versi, rappresentano una peculiarità nel paesaggio appenninico. Essi sono stati inclusi recentemente nel Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, di cui sono stati già definiti il perimetro e le norme di salvaguardia. Questo perimetro risulta particolarmente esteso (ben oltre anche le indicazioni date per il lato laziale dal piano paesistico e dalla proposta di piano regionale delle aree protette), includendo quasi completamente i territori dei comuni di Amatrice e di Accumoli e interessando anche quelli di Cittareale e Borbona.

I Monti della Laga, a differenza della maggior parte delle limitrofe catene appenniniche, sono costituiti prevalentemente da arenarie e marne che ne determinano la tipica morfologia. Ricchissima è la presenza della risorsa acqua (forse ancora maggiore sul lato teramano). Anche la vegetazione è molto ricca e particolare presentando, oltre alla faggeta (non particolarmente consistente) che si sviluppa tra i 1500 e i 1800 m., la diffusa presenza di abetaie, non introdotte dall'uomo, ma residui dell'antica foresta (esse risultano maggiormente estese sul lato teramano, ad es. Bosco della Martesa). I Monti della Laga sono segnalati come biotopo di interesse faunistico (numerosi endemismi ed alcuni relitti), vegetazionale e paesistico.

Sui versanti che dal monte Gorzano scendono sulla conca di Amatrice sono segnalate aree di instabilità, con diffusi interventi di difesa, stabilizzazione, rimboschimento.

A sud dell'imponente catena dei Sibillini e tra questi e il Terminillo, l'Appennino si allarga in un ampio acrocoro sui 900-1000 metri di quota punteggiato da montagne arrotondate, e va a costituire uno specifico sistema ambientale (**Q**). Ad occidente questi gruppi si saldano ai rilievi che chiudono da questo lato la Valnerina senza soluzione di continuità, (M. Aspra, M. Bacugno, M. Coscerno, interessati da un parco regionale) e costituiscono la linea di confine tra l'Umbria ed il Lazio. A causa della mancanza di dorsali ben individuate, l'orografia risulta abbastanza complicata con cime isolate e massicce intorno ai 1800 m. di quota (M. Utero, m.1807, M. Pizzuto o Pozzoni, m. 1904, M. Boragine, m. 1824).

Fa parte di questo sistema di rilievi minori interni e di confine anche l'area compresa tra i M. della Laga e la Conca di Amatrice, da una parte, e le propaggini settentrionali della Catena del Velino (M.

Giano) dall'altra. Area in tutto simile morfologicamente a quelle indicate precedentemente, il subambito **(Q1)** è situato ad est della Valle del Velino e costituisce, invece, la linea di confine tra il Lazio e l'Abruzzo.

Le montagne prevalentemente calcaree e calcareo-marnose, sono ricoperte in basso da estese faggete (solo verso Leonessa si rileva qualche piccolo bosco di conifere) e coperte nelle aree cacuminali da nude dorsali erbose, caratterizzate in primavera da fioriture assai estese. Pur costituendo margini visuali evidenti, non costituiscono emergenze particolarmente significative. Risultano, per la particolare posizione, punti panoramici molto favorevoli. A causa della pastorizia estremamente sviluppata non vi sono presenze faunistiche di rilievo anche perché, data la quota modesta, l'attività raggiunge la zona sommitale del gruppo. Sebbene non si propongano aree protette per questi ambiti, si deve rilevare la presenza di biotopi di particolare interesse, connessi per lo più alla risorsa acqua che qui ha un'evoluzione particolare legata al carsismo dell'ambiente. Ricordiamo la Conca dei Pantani, in territorio di Accumoli all'estremo settentrionale del sistema, caratterizzata da una decina di laghetti, alcuni dei quali comunicanti fra loro, senza sbocco superficiale e privi di emissario sotterraneo (laghi ciechi). Nei laghetti, posti a circa 1600 m. e denominati localmente anche "occhi lacustri", si trova una interessantissima vegetazione acquatica. Talvolta le acque dei laghetti presentano fenomeni di arrossamento dovuti alla presenza di vegetazione algale. A sud, già in territorio del Comune di Leonessa, si trova il piccolo lago di Paterno, discretamente profondo (più di 45 m.), che riveste particolare importanza come tipico lago eutrofico caratterizzato da "fioriture" e da notevoli e rare entità.

Il sistema costituisce terra di facile passaggio e di confine e non si riscontrano evidenti soluzioni di continuità sia procedendo verso l'Umbria sia procedendo verso l'Abruzzo. Alcune incisioni vallive ed alcuni importanti valichi, anzi, rappresentano storiche vie di transito e di collegamento. Il più importante è il Valico della Forca, a nord di Cittareale che mette in comunicazione con l'area di Norcia. Qui è anche situato uno dei pochi insediamenti di un certo peso all'interno del sistema. Cittareale, col suo antico castello a dominio di questa valle laterale, rappresenta anche un'emergenza visuale percepibile in un campo ristretto. Borbona, dall'altro lato del Velino, rappresenta l'altro centro di rilevante. Con alcuni nuclei connessi e grazie alla sua posizione su un altopiano costituisce un subambito **(Q2)** a parte. Le valli ricordate in precedenza permettono di separare a loro volta tre diversi massicci che costituiscono altrettanti subambiti: le vette connesse ai Sibillini **(Q3)**, il massiccio del M. Boragine alto sulla valle del Velino **(Q4)**, il nucleo del M. Tolentino sopra Leonessa **(Q5)**. Complessivamente l'area risulta scarsamente abitata, sebbene si riscontri una diffusa presenza antropica legata soprattutto allo sfruttamento delle risorse naturali ed, in particolare, alla pastorizia. L'isolamento, la difficoltà di accesso e la limitata durata del manto nevoso, non hanno comunque impedito che si proponessero impianti di risalita per gli sport invernali. Bisogna infine ricordare che l'area rientra in zona sismica (si ricordano anche catastrofi storiche) come prova anche la vicinanza della Valnerina.

Diffusa è l'instabilità delle aree, come testimoniano i molteplici interventi, in particolare nell'area di Cittareale e sulle pendici del Monte Tolentino verso Leonessa.

L'ACQUA E IL SUO VALORE TERRITORIALE*

L'acqua e il reatino

Come si è più volte sottolineato, l'identità territoriale della provincia reatina è caratterizzata da un insieme di forti realtà locali connesse le une alle altre da rilevanti elementi morfologici -montagne, laghi, valli, colline e fiumi - che svolgono un duplice ruolo: caratterizzare fortemente gli ambiti territoriali e ricucire “naturalmente” le “isole” in un “unico arcipelago”.

Elemento di ricucitura territoriale può essere considerato proprio il sistema delle acque, e la risorsa acqua costituisce anche una fondamentale chiave di lettura del territorio reatino. Risorsa millenaria che nella storia ha generato identità e relazioni tra i luoghi e che nel Reatino si ramifica nel territorio e lo sostiene come la struttura di un grande albero.

Nel caso della provincia reatina l'acqua diventa un fattore identitario per l'intero territorio provinciale. Il fiume Velino, in particolare, riveste un'importanza fondamentale e centrale nell'organizzazione del territorio, configurandosi come elemento di connessione economica, ecologica e culturale.

Gli ambiti fluviali possono essere pensati come aste di connessione, spesso insostituibili, di territori frammentati da continui processi di antropizzazione del paesaggio. I fiumi oggi, come dice Gambino (1996), possono essere considerati come linee guida per quei processi di territorializzazione che debbono consentire alla società contemporanea di “tornare ad abitare i luoghi” riconoscibili e identificabili, di riappropriarsi dei propri paesaggi e di ritrovare le tracce di un rapporto con le proprie memorie. Elementi, questi, essenziali per la riconoscibilità e la leggibilità delle differenti identità territoriali.

Il problema della riconnessione delle diverse realtà locali deve essere affrontato preservando le caratteristiche dei luoghi, in quanto valore e risorsa del territorio stesso, con interventi che consentano l'interconnessione delle diverse parti senza mutarne le caratteristiche.

Le relazioni che il fiume stabilisce con i territori che attraversa sono sempre diverse e l'obiettivo della progettazione territoriale potrebbe consistere proprio nell'ovviare alla frammentazione e all'isolamento di tali realtà, non con una riduzione della diversità/identità dei luoghi, ma con la valorizzazione dei corridoi fluviali come sistemi/reti naturali di collegamento tra la molteplicità delle “diversità”.

Si tratta, in sostanza di utilizzare l'ambito del fiume come “legante” tra le diverse parti che costituiscono la provincia. Il fiume diventa l'elemento portante della “infrastruttura ecologica”, su cui riorganizzare gli usi e la trasformazione del territorio contrastando la dispersione e la “insularizzazione” degli habitat e ridando al fiume il suo antico ruolo di “rotta della civiltà”.

Nuovi principi e nuovi obiettivi per la pianificazione fluviale

L'ambiente naturale ha subito grandi trasformazioni sotto la pressione antropica. Ciò ha portato negli ultimi anni ad una quasi completa scomparsa di habitat naturali soprattutto nei territori con un utilizzo agricolo intensivo. In primo luogo l'artificializzazione ha prodotto la sostituzione della maggior parte degli ecosistemi naturali originari con neo-ecosistemi realizzati dall'uomo, come campi coltivati e aree urbane. In secondo luogo si è avuta, nei territori con maggiore presenza antropica, una banalizzazione più o meno completa degli ecosistemi extraurbani. Le cause sono molteplici: l'industrializzazione dell'agricoltura, la prassi di soluzioni di salvaguardia idraulica

* I contenuti di questo Capitolo trovano riscontro, oltre che nel Titolo I, nel Progetto di territorio "Velino" allegato alle Norme.

miranti essenzialmente alla regolarizzazione ed alla canalizzazione degli alvei dei corsi d'acqua e la realizzazione di grandi infrastrutture lineari che costituiscono barriere fisiche per gli spostamenti degli esseri viventi sul territorio.

Attualmente anche il patrimonio naturale di molti fiumi è gravemente compromesso e rischia di peggiorare; pochi sono i lembi naturali rimasti lungo i corsi d'acqua, ormai rappresentati solamente da piccoli biotopi di esigue dimensioni, isolati tra loro e inseriti in contesti territoriali estremamente antropizzati e sottoposti a un notevole inquinamento (WWF, 1997).

E' necessario quindi salvaguardare i paesaggi naturali relitti e consentire un nuovo ampliamento delle aree naturali per garantire la sopravvivenza delle popolazioni degli ambienti fluviali. Per far questo occorre ripristinare la continuità ecologica dell'ecosistema fluviale ricostruendo, ove è possibile, adeguati corridoi naturalistici e consentendo alla rete idrografica di ristabilire una trama di relazioni tra montagna e pianura ormai ampiamente stravolta.

Negli ambiti fluviali è possibile quindi conciliare le esigenze di conservazione della natura con quelle legate alla necessità di recuperare funzioni ecologiche importanti quali la capacità di contenere le piene e la capacità di autodepurazione.

Gli interventi possibili per la riqualificazione degli ambiti fluviali sono: la rinaturazione, intesa come "creazione di nuova natura" in siti ormai completamente artificializzati; e la rinaturalizzazione, da intendere come "aggiunta di caratteristiche di naturalità" in contesti degradati (Malcevschi et al., 1996).

Tutto ciò trova riscontro in una più generale esigenza che sta emergendo, negli ultimi anni, di un miglioramento degli equilibri naturali ed ambientali compromessi, attraverso la ricostruzione di elementi naturali di pregio e qualità. Occorre pertanto realizzare, anche attraverso l'integrazione di reti esistenti, una rete continua di unità ecosistemiche naturali o para-naturali in grado di svolgere ruoli funzionali necessari ad un sistema complesso.

Se, quindi, il fiume costituisce una "infrastruttura ecologica" fondamentale, l'elemento portante su cui riorganizzare gli usi e la trasformazione del territorio combattendo la dispersione e la "insularizzazione" degli habitat e ridando al fiume il suo ruolo di ricucitura, di "rotta della civiltà", l'attenzione si sposta sulle modalità di attivazione di un processo di riorganizzazione territoriale che vada in questa direzione. Questo può avvenire, in primo luogo, attraverso la ricostruzione di un'identità culturale e territoriale, a partire dalla creazione di una nuova continuità tra le varie realtà locali. Lo scopo è, quindi, quello di riuscire a creare una nuova rete di relazioni che colleghi tra loro sia il mondo faunistico-vegetazionale che il mondo antropizzato.

Il punto di partenza si può individuare nell'avvio di un processo di conoscenza dell'intero ambito fluviale che tenga conto, oltre che degli aspetti quantitativi e qualitativi, anche degli aspetti legati alla struttura e alle dinamiche storiche e attuali dell'ambito fluviale e del suo rapporto con il paesaggio circostante. Nell'ipotesi, infatti, di considerare il fiume come legante per le diverse realtà locali è fondamentale conoscere tutti gli elementi che hanno strutturato e strutturano il paesaggio.

A questo riguardo costituiscono un riferimento significativo alcuni concetti propri dell'ecologia del paesaggio (oltre ovviamente a quello di ecosistema): il fiume come ecosistema complesso, il fiume come "continuum ecologico" e come "ecomosaico"; tali concetti permettono di sviluppare un approccio finalizzato a mettere in rete gli elementi naturali residui, in modo che possano con il tempo essere conservati e preservati. Tale nuova logica è utilizzata anche nei più recenti indirizzi normativi in materia ambientale, dando priorità alla definizione delle finalità costitutive per l'individuazione di reti ecologiche (Malcevschi, 1999).

Si tende, quindi, ad abbandonare la pratica tradizionale della perimetrazione di aree da tutelare e si mira a definire gli ambiti spaziali a cui assegnare determinati obiettivi funzionali per la costruzione di una continuità ecologica dell'intero territorio.

La costruzione di una rete ecologica richiede specifici strumenti e metodologie come la definizione di una struttura ecologica di partenza, la definizione di uno scenario ecologico di riferimento ideale, l'individuazione delle diverse tipologie di fattori sui quali si inserirà ed eventuali approcci specifici richiesti per la costruzione della rete da particolari dispositivi normativi.

Una rete ecologica in progetto su un territorio artificializzato dovrà utilizzare per quanto possibile tutte le categorie potenziali di unità funzionali, cercando un loro uso integrato che ne sfrutti le capacità complementari.

La qualità e la funzione della rete dipenderanno anche dalla natura e dalla distribuzione delle barriere presenti nella matrice, oltre evidentemente che dalle distanze reciproche delle unità e dalla presenza dei corridoi di collegamento.

Si possono distinguere le seguenti situazioni:

- Presenza di barriere naturali discontinue attraverso una matrice naturale relativamente continua (rupi e scarpate su versanti con pendenza variabile).
- Presenza di barriere naturali continue attraverso una matrice naturale relativamente continua (fiumi di grandi dimensioni attraversano aree boscate).
- Presenza di barriere artificiali continue costituite da manufatti lineari (strade e ferrovie); la situazione peggiore è quella di strade di grande comunicazione a livello del suolo senza tratti permeabili.
- Presenza di barriere puntuali artificiali entro un matrice naturale continua; centri abitati.
- Presenza di aree naturali di varia geometria a distanza reciproca entro una matrice a moderata permeabilità.
- Presenza di corridoi di connessione.
- Presenza di una rete connettiva di micro-corridoi relativamente diffusi.

Avendo come obiettivo la connettività, la biogeografia propone la costruzione di zone cuscinetto e di corridoi ecologici. La caratteristica principale di un corridoio ecologico è quella di mantenere alcune funzioni: come il costruire un habitat adatto a specie dai grandi areali, alle migrazioni stagionali, alla dispersione delle specie dei vari stadi successionali degli ecosistemi, al flusso genico tra popolazioni diverse.

Una categoria di elementi concettualmente legati ai corridoi è data dai cosiddetti "Stepping Stones" ossia aree naturali di varia dimensione, che geograficamente sono poste in modo tale da costituire punti di appoggio per trasferimenti di organismi là dove non esistono corridoi continui.

Il problema della valutazione della risorsa idrica

Considerando quindi la rete fluviale come strumento per la riconnessione dei luoghi, il presente lavoro è stato impostato secondo due diverse ottiche fondamentali:

una prima fase in cui si è costruito un quadro sintetico delle informazioni utili per una eventuale analisi dello stato qualitativo della risorsa idrica;

una seconda fase in cui si è analizzato il fiume Velino nella sua complessità territoriale. Sono stati valutati gli aspetti utili per la caratterizzazione dell'ambito fluviale come elemento di connettività del territorio con lo scopo di suggerire, in base alle potenzialità e alle problematiche locali rilevate, le possibili connessioni di una eventuale rete ecologica.

La conoscenza completa di un corpo idrico richiede molteplici competenze perché lo stato del fiume è la risultante complessa di tanti eventi, sia naturali che indotti dalle attività umane. E' proprio per questo motivo che l'approccio individuato ha tentato di comprendere sia aspetti legati alla morfologia dell'ambito fluviale sia aspetti legati a discontinuità o squilibri derivanti dall'impatto antropico sul territorio preso in considerazione.

Molti sono stati gli approcci presi in considerazione, nella prima fase del lavoro, per la valutazione delle acque superficiali. In questa sede sarà illustrata solamente la metodologia considerata più significativa per l'applicazione al fiume Velino.

Un approccio innovativo per quanto riguarda le tecniche di monitoraggio delle acque superficiali, anche se ancora in fase di sperimentazione, è stato individuato dalla Provincia Autonoma di Trento (Provincia Autonoma di Trento, 1994). Tale esperienza avviata negli anni 1990-91 ha avuto come obiettivo la costruzione di un nuovo sistema di valutazione delle acque superficiali. Gli obiettivi di

tale metodologia di campionamento e di elaborazione dei dati possono essere così brevemente sintetizzati:

standardizzare le fasi di campionamento ed elaborazione di dati al fine di poter porre a confronto i monitoraggi di anni successivi;

individuare alcuni indicatori che comprendano i molteplici aspetti connessi alla valutazione della qualità dei corsi d'acqua;

assicurare una informazione per quanto possibile completa e allo stesso tempo di facile leggibilità e comprensione.

Il monogramma individuato per la sintesi dei dati raccolti formula un giudizio complessivo sulla qualità dell'acqua attraverso la sintesi di diverse grandezze ricavate dai dati microbiologici, chimici e biologici⁵¹.

Per quanto riguarda la seconda fase del lavoro, l'obiettivo è stato quello di analizzare la qualità dell'ambito fluviale inteso come ecosistema complesso e come elemento di connettività. Da questo punto di vista, la metodologia che è stata considerata più adatta, più interessante e più completa, è l'Rce - Riparian, Channel and Environmental Inventory (cfr. Siligardi, 1993), un sistema di valutazione delle acque strutturato dal punto di vista dell'ecologia del paesaggio che considera il sistema fluviale come elemento fondamentale per garantire la "continuità" ecologica del territorio.

Le valutazioni sviluppate in questo metodo sono piuttosto complesse, non legate solo alle caratteristiche chimico-fisiche del fiume, ma anche a valutazioni sulla morfologia e le funzioni biologiche del corso d'acqua. Si arriva così ad elaborare il concetto di "river continuum": il fiume come successione di ecosistemi interconnessi.

In questo sistema di valutazione l'attenzione viene spostata verso l'intero corso d'acqua e verso le relazioni tra sistema fiume e territorio circostante. Tutto questo avviene attraverso il riconoscimento della funzione tampone degli ecotoni ripari, della capacità autodepurativa, della qualità delle acque, della funzionalità, dei corridoi ecosistemici e di tutte le altre valenze che possono completare il quadro valutativo.

Un ruolo di primaria importanza nel garantire la "continuità" ecologica dei fiumi è svolta dalle fasce di vegetazione riparia. Esse forniscono alimento e rifugio agli organismi acquatici e terrestri (arricchendo così il valore naturalistico dell'ambiente) e rallentano la velocità della corrente riducendo notevolmente il trasporto solido. Le fasce arboree di vegetazione igrofila costituiscono, inoltre, un elemento percettivo di grande valore paesaggistico che caratterizza e concorre alla riconoscibilità dell'ambiente fluviale. Tra le funzioni ecologiche più importanti svolte dalla vegetazione riparia vi è quella di "zona filtro" tra l'ambiente terrestre ed il corso d'acqua, ossia l'azione di intercettazione delle acque di dilavamento.

Il metodo Rce ha visto diverse elaborazioni e ha dato origine a differenti procedure operative. Il primo autore ad aver elaborato questa metodologia può essere considerato Petersen dell'Istituto di Limnologia dell'Università di Lund che ha introdotto il concetto appunto di "Riparian, Channel and Environmental Inventory" (Rce-1); successivamente molti sono stati gli studiosi che hanno a loro volta prodotto modelli derivati da questa teoria (come l'Rce-2 di Siligardi e Maiolini).

L'Rce-1 è nato, inizialmente, come proposta per l'elaborazione di un inventario dello stato dei margini e delle rive dei fiumi; solo in un secondo momento è stata riconosciuta l'importanza che esso poteva avere come modello della definizione della qualità ambientale dei fiumi. Si basa sul principio che nelle aree in cui dominano sorgenti non puntuali di inquinamento la diversità biologica presente è funzione della struttura fisica dell'alveo e delle singole sponde. Il disturbo esercitato da attività dirette sulla struttura fisica delle rive e l'aumento del carico dei nutrienti sono le cause principali della perdita della struttura e dei processi fluviali, nonché della diversità biologica esistente (Comune di Reggio Emilia, 1996).

L'applicazione della metodologia ai corsi d'acqua trentini (Siligardi, Maiolini), denominata appunto Rce-2, ha portato alla definizione di una scheda di campionamento diretto delle caratteristiche

⁵¹ L'applicazione del metodo, a causa della carenza e dell'approssimazione dei dati, non ha in realtà permesso di operare una valutazione significativa sulle acque superficiali della provincia di Rieti.

fisiche e morfologiche degli ambienti fluviali comprendente 14 quesiti che, associati ad un sistema di punteggi predefiniti per ogni risposta possibile, permettono di ottenere un valore numerico corrispondente ad un giudizio di qualità delle rive per quella sezione di riferimento.

Un ulteriore passo nella ricerca sugli indici fluviali è stato compiuto da Beltrame, Spaggiari e Turrina (1992) nell'ambito della ricerca "I paesaggi Fluviali dell'Emilia Romagna", dove su un breve tratto dell'Enza è stata sperimentata l'applicazione di un inventario ecologico delle rive basato sulla fotointerpretazione e su una serie di domande relative al carico antropico sopportato dal fiume.

Questo sistema, come vedremo meglio in seguito, ha costituito il riferimento per un'applicazione semplificata⁵² effettuata sul Velino, finalizzata ad una prima valutazione sull'impatto antropico sopportato dal fiume.

La scheda che è stata presa in considerazione per l'applicazione al Fiume Velino è quella utilizzata per il Fiume Enza ed è organizzata in due sezioni distinte: la prima parte raccoglie quelle domande originali dell'Rce-1 ritenute assumibili mediante la lettura delle foto aeree o da una cartografia di uso reale del suolo, per un totale di sei domande. Il punteggio ottenibile mediante la somma dei singoli punti definisce l'RCE-s, cioè la qualità degli elementi fisici e biologici che compongono le rive. La seconda parte della scheda elenca una serie di domande relative alla qualità degli ambienti che si connettono con le rive ed al loro impatto sulle stesse (IAR). Si ottiene, così, analogamente, un valore relativo alla intensità del carico antropico che determina una diminuzione della qualità del fiume.

La metodologia definita per un primo studio della continuità ambientale nella provincia di Rieti

Normalmente, nell'avviare un progetto di rete ecologica, si rivolge particolare attenzione a quali possono essere i capisaldi/nodi/gangli della rete, quali gli ostacoli e infine quali le possibili connessioni da attivare e quali gli attori interessati a sviluppare progetti economici a supporto della rete. In questi casi, il riferimento concettuale è dato dal "river continuum concept" ossia dalla considerazione che un corso d'acqua in condizioni di elevata naturalità possiede anche una continuità ecologico-ambientale.

Esistono tuttavia elementi e fattori di naturale discontinuità dovuti all'impatto antropico sul corso fluviale. Proprio da tale considerazione, che consente una valutazione delle problematiche del corso fluviale preso in considerazione, si sono sviluppate le valutazioni in merito alla capacità del territorio di costituire una rete. Il primo passo per una continuità da "monte a valle" per il fiume Velino è stato quindi quello di capire il livello di compromissione, i condizionamenti e le potenzialità che l'uso del territorio e la sua morfologia suggeriscono per la ricostruzione dell'ambiente fluviale.

Nel nostro caso, di conseguenza, invece di partire dall'analisi e dall'individuazione dei capisaldi, come suggerirebbe un approccio ecologico-naturalista (ossia incominciare a costruire uno scheletro portante di habitat), si è partiti dallo studio dell'impatto antropico nell'ambito fluviale.

Questa scelta è stata suggerita sia dalla considerazione che l'ambiente del Reatino è "ancora abbastanza incontaminato", sia dalla convinzione che per attivare un processo di interazione progettuale è fondamentale capire, fin dall'inizio, quali possibilità e quali opportunità legate alle problematiche del territorio possano attivare nuovi scenari per la costruzione della rete.

Il metodo utilizzato per capire le problematiche inerenti l'ambito del fiume Velino si è basato sullo studio dei condizionamenti che l'impatto antropico apporta all'ambito fluviale. Partendo proprio dal ruolo di primaria importanza che ha la struttura della fascia fluviale nel garantire la "continuità" ecologica dei fiumi, infatti, tra le funzioni ecologiche svolte dalla vegetazione riparia c'è quella di costituire un filtro "buffer strip" tra l'ambiente terrestre ed il corso d'acqua. La riduzione o la perdita delle fasce-filtro di vegetazione dovute ad un aumento di antropizzazione del territorio fluviale si

⁵² Si sono, in particolare, tralasciati gli aspetti fisici e biologici che avrebbero richiesto ben altri approfondimenti.

traducono sia in un aumento di eutrofizzazione delle acque sia nella perdita di biopermeabilità dell'ambiente fluviale.

La metodologia applicata per la costruzione della continuità territoriale nella Provincia di Rieti si è sviluppata secondo le seguenti fasi:

- a) individuazione dei criteri e parametri per la lettura del territorio;
- b) individuazione degli strumenti per la realizzazione;
- c) valutazione degli impatti antropici sull'ambito fluviale;
- d) individuazione di prospettive progettuali o possibili linee di azione, che sono confluite nel Progetto di territorio "Velino".

Nel caso del progetto di territorio relativo al fiume Velino il riferimento e la comprensione della struttura delle fasce fluviali ha avuto lo scopo di relazionare tale struttura alla morfologia e agli usi del territorio, per valutarne le "potenzialità" in funzione della ricostruzione di una continuità territoriale.

La prima fase dello studio è consistita nell'individuazione dei criteri per la lettura delle problematiche del territorio. Partendo dagli elementi presi in considerazione per il calcolo dell'indice di impatto antropico sulle rive (IAR) si è costruito un nuovo quadro di parametri che consentisse una lettura più ampia della struttura antropica e che tenesse conto sia degli impatti derivati dall'uso "improprio" del suolo sia della struttura morfologica del territorio.

Molte volte, infatti, le attività che apparentemente risultano determinare alcune discontinuità per l'ambiente fluviale sono dettate dalle caratteristiche naturali del territorio; ad esempio, le piccole vallate chiuse tra le montagne, che da anni vengono coltivate a ridosso dell'ambito fluviale, non possono essere considerate come elemento altamente discriminante perché spinte da naturali bisogni di sussistenza.

Per questo motivo le problematiche che emergono dallo studio connesso al progetto di territorio sono la sintesi dei seguenti elementi:

- morfologia e struttura del territorio,
- dinamiche evolutive e strutture storiche del territorio,
- tipologie d'uso del suolo,
- livello di appartenenza alle fasce fluviali.

Per la valutazione delle tipologie d'uso e della relativa appartenenza ad una fascia fluviale ci si è basati su un insieme di punteggi (simili a quelli del metodo Rce) che tengano conto del tipo di attività svolta e della sua distanza dalla riva, poiché l'impatto sull'ecosistema fluviale può essere tanto più elevato quanto più si è a ridosso del fiume.

Sono state quindi considerate tre fasce, parallele al corso d'acqua, in cui la stessa attività ha un differente peso: la prima a 100 metri dalla riva, la seconda a 500 metri e la terza a 1 chilometro (la fascia extra-fluviale non è stata considerata nell'area di studio).

Le tipologie di attività antropiche considerate sono:

- territori agricoli: l'indice aumenta in relazione al grado di intensività delle colture (quindi è minimo nel caso dei prati e dei pascoli e massimo nei sistemi agricoli complessi).
- territori artificializzati: i centri urbanizzati e le infrastrutture tengono conto di più indici per la valutazione in quanto, oltre a considerazioni legate alla tipologia, si è dovuto considerare anche il peso dell'estensione sul territorio e, naturalmente, la distanza dall'alveo.

Successivamente, sono stati presi in considerazione gli strumenti e gli apparati informativi utili per la realizzazione di tale metodologia. La base cartografica su cui è stata effettuata la lettura del territorio è stata la carta tecnica regionale, cui sono stati correlati altri studi effettuati per il piano provinciale. Su queste informazioni è stata sovrapposta la carta dell'uso del suolo (Corine Land Cover); per l'uso di tale carta sono state selezionate le informazioni considerate significative per l'ambito preso in considerazione e individuati i criteri di lettura e gli indici per la valutazione.

Nel caso delle zone urbanizzate è stata individuata una scala tipologica legata alla struttura e all'estensione delle aree urbane locali. Quindi, per poter formulare valutazioni relative all'estensione

sul territorio si è assunta una sezione tipo alla quale sono stati rapportati gli sviluppi areali dei vari centri edificati.

Sono state costruite alcune tabelle in cui le voci di legenda del Corine selezionate per la lettura dell'impatto antropico sono state aggregate per differenti livelli di peso antropico. Sono, inoltre, stati individuati gli indici legati alla tipologia e il peso relativo all'appartenenza alla fascia sopra indicata.

Le aree naturali, i boschi, le aree con vegetazione arbustiva e erbacea e gli spazi aperti con vegetazione naturale, non essendo interessati da attività antropiche, sono stati chiaramente considerati come aree prive di problematiche; quindi nodi portanti della rete ecologica.

Lo studio delle problematiche relative all'impatto antropico sul fiume Velino ha portato ad una valutazione delle potenzialità del territorio in funzione della costruzione di una rete ecologica, quindi alla redazione di una carta di sintesi dei condizionamenti e delle opportunità per la costruzione della continuità dell'ambito fluviale.

Il lavoro è stato strutturato in tre fasi principali:

- a) l'analisi morfologica del territorio;
- b) costruzione delle Fasce indicanti il livello di impatto antropico rilevato;
- c) individuazione degli ambiti/matrici che strutturano la rete fluviale e valutazione delle potenzialità.

Per la costruzione di un quadro sintetico, che possa sintetizzare sia valutazioni concernenti la struttura morfologica del territorio sia la tipologia delle attività svolte sul territorio stesso, si è ricorsi alla costruzione di fasce che contenessero il diverso livello di condizionamenti apportati dall'uomo sull'ambito fluviale. Queste valutazioni sono state effettuate sulla base dei diversi indici di impatto individuati e relazionati alle tipologie di attività svolte sul territorio. Questa valutazione ha consentito di determinare per le diverse aree prese in considerazione dei "punteggi" totalizzanti il peso delle attività antropiche sopportate della zona. Poi, questi valori, ponderati con le valutazioni legate alla struttura morfologica, hanno delineato sul territorio delle grandi fasce che presentano differenti potenzialità per la ricostruzione di un ambito fluviale caratterizzato da continuità ambientale:

1. Matrici naturali primarie

Aree da considerare come capisaldi della rete ecologica provinciale per l'interesse morfologico-ambientale; aree biopermeabili di riferimento per politiche di tutela e di "produzione di ambiente".

2. Fasce di appoggio alla matrice naturale

Aree di integrazione dell'attività antropica e dell'evoluzione naturale, di riferimento per politiche di sviluppo che ne valorizzino l'assetto attuale. Aree di attenzione per quanto riguarda le trasformazioni, costituiscono possibili "stepping stones" e elementi fondamentali di connessione per la rete ecologica

3. Fasce di riqualificazione funzionale dell'ecosistema

Aree delicate di notevole interesse ambientale, ove è possibile realizzare "corridoi ecologici" funzionali alla "continuità ambientale", attraverso interventi di riqualificazione.

4. Fasce di riqualificazione diffusa

Aree con caratteri di antropizzazione non trascurabile, di riferimento fondamentale per progetti di consolidamento ecologico

5. Fasce a media caratterizzazione antropica

Aree di riferimento per l'attivazione e lo sviluppo di politiche diversificate di riassetto fruitivo ed ecologico.

6. Fasce ad alta caratterizzazione antropica

Aree di riferimento per l'attivazione e lo sviluppo di politiche diversificate di riassetto fruitivo ed ecologico e di interventi di risanamento delle aree limitrofe al fiume.

7. Fasce ad elevata antropizzazione

Aree di riferimento per la realizzazione prioritaria di “tamponi ecologici” in funzione della “continuità ambientale”.

Tali informazioni sono state cartografate a scala 1:25.000 al fine di individuare le diverse tipologie di fasce, come precedentemente descritte, nell'ambito territoriale preso in considerazione per l'applicazione. La carta riporta inoltre una proposta di possibili connessioni individuate secondo i principi delle “reti ecologiche” in ambiti ancora non del tutto degradati al fine di connettere aree di rilevanza naturalistica (biotopi e siti di interesse comunitario) con aree ancora non del tutto antropizzate dell'ambito fluviale.

Dalla costruzione delle fasce indicanti il livello di impatto antropico rilevato e dall'analisi morfologica sono emersi tre grandi ambiti che caratterizzano il territorio fluviale del Velino:

- Alto Velino
- Rieti-Antrodoco
- Piana di Rieti.

Per la descrizione completa degli ambiti si rimanda alla parte “norme” del presente lavoro, di seguito saranno illustrati sommariamente alcune proposte di intervento per gli ambiti di riferimento individuati.

Proposte di interventi

ALTO VELINO

Boschi:

Creazione di radure

Sfoltimento

Trattamenti selvicolturali e pulitura dei boschi

Risagomatura delle fasce marginali

Agroecosistemi:

Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico

Incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto

Infrastrutture:

Messa a dimora di vegetazione arbustiva ai bordi delle strade

Formazione di terrapieni

RIETI-ANTRODOCO

Centri urbanizzati:

Creazione di fasce di margine tra l'edificato e il fiume

Creazione di fasce verdi tra le differenti zone urbanistiche

Barriere ecologiche per il contenimento di rumore e polveri

Aree a verde pubblico o privato con contenuti naturalistici

Infrastrutture:

Messa a dimora di vegetazione arbustiva ai bordi delle strade

Formazione di terrapieni

Creazione di opere per il superamento dell'infrastruttura lineare.

Agroecosistemi:

Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico

Incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto

PIANA DI RIETI

Agroecosistemi:

Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico
Incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto
Semina e colture a perdere su appezzamenti di piccola estensione
Modificazione dei sistemi di coltivazione e ricorso a tecniche di agricoltura biologica
Riduzione dell'impiego di fitofarmaci
Adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di aratura.

Prospettive progettuali ed azioni da avviare⁵³

Nei paragrafi che seguono vengono proposte alcune delle possibili linee d'azione e degli interventi attuabili nell'ambito fluviale considerato, correlati da un quadro delle possibili fonti di finanziamento relative agli elementi potenziali per la costruzione di una rete ecologica. Il risultato che ci si propone è quello di tentare di ricostruire, tramite appositi interventi mirati a seconda del tipo di uso di suolo, le fasce di pertinenza fluviale con una struttura a mosaico differenziato di microhabitat. In seguito saranno proposti degli interventi per consentire un aumento della biodiversità e di conseguenza della biopermeabilità dell'ambito fluviale.

*Interventi proponibili per l'aumento di biodiversità degli agroecosistemi*⁵⁴

Questi interventi sono orientati a sollecitare l'interesse dei soggetti sia privati che pubblici in accordo con la politica avviata dell'Unione Europea negli ultimi anni, infatti, nel campo agricolo ed ambientale ha incentivato, grazie alle agevolazioni ed ai finanziamenti previsti dal regolamento comunitario 2080/92.

1. *Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico, come ad esempio: le siepi, gli arbusti, i cespugli, gli alberi, i frangivento, i boschetti, i maceri, i laghetti, le vecchie sistemazioni agricole*

Gli elementi fissi del paesaggio hanno un'importanza determinante per il rifugio, la nidificazione e l'alimentazione di molte specie selvatiche. La loro presenza e diffusione favorisce l'indice di diversità ambientale di un determinato territorio, lo sviluppo del cosiddetto "effetto margine" e consente la presenza di una fauna più ricca da un punto di vista quali-quantitativo. Oltre agli effetti benefici di tipo faunistico tali elementi svolgono altre funzioni utili per l'ambiente e le produzioni agrarie, tra cui: la riduzione dell'erosione del suolo; la funzione di barriera frangivento; l'incremento della presenza di insetti pronubi e di predatori/parassiti dei litofagi; la produzione di legna da ardere; se comprendenti grandi alberi con legname di qualità (farnia, acero di monte, ciliegio selvatico ecc.), le siepi forniscono ottimo legno da opera. Numerose specie arboree ed arbustive componenti le siepi sono di interesse apistico e sono fonte di nettare e polline per otto mesi l'anno. Le siepi possono fornire una serie di prodotti secondari, come funghi, frutti, chioccioline, ecc.

2. *Semina di colture a perdere e/o rinuncia alla raccolta di certe coltivazioni su appezzamenti di piccola estensione*

Con questi interventi si cerca soprattutto di sopperire alle carenze alimentari che si determinano durante l'annata nell'ecosistema agrario. Il susseguirsi delle diverse operazioni agricole sugli appezzamenti determina continue modificazioni nelle disponibilità alimentari dell'ambiente. In particolare, in seguito alle raccolte ed alle altre operazioni come le lavorazioni del terreno, gli sfalci, le fertilizzazioni, i trattamenti, ecc, determinate risorse alimentari spariscono o vengono fortemente ridotte. Le "colture a perdere", svolgono quindi la funzione di integrare questi vuoti alimentari lasciati dalle colture agricole e che interessano, in particolare, i mesi autunnali ed invernali. La

⁵³Per le azioni, si fa riferimento a quanto prospettato in Autorità di Bacino del Po, " Uso del Suolo e Agricoltura", Att. Rinaturazione del territorio rurale e tutela dei valori riconoscibili del paesaggio rurale.

⁵⁴ Autorità di Bacino del Po, S.p.4.1 " Uso del Suolo e Agricoltura", Att. Rinaturazione del territorio rurale e tutela dei valori riconoscibili del paesaggio rurale.

presenza di questi micro-ambienti nell'ecosistema agrario svolge inoltre un'importante funzione per il rifugio e la nidificazione di diverse specie selvatiche che risentono negativamente delle continue e repentine modifiche dell'habitat coltivato. La scelta delle essenze più adatte da seminare dipende soprattutto dal tipo di riparto colturale previsto nella zona.

3. Incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto e gestione della vegetazione nei terreni messi a riposo (set-aside)

L'utilità di queste superfici per la fauna selvatica dipende in forte misura dalle modalità con cui viene gestita la vegetazione presente. A seconda, infatti, delle operazioni colturali e delle epoche in cui queste vengono effettuate, tali superfici possono risultare più o meno favorevoli alle specie selvatiche oppure rappresentare addirittura zone a forte rischio. La copertura vegetale dei terreni lasciati a riposo può essere spontanea, cioè derivare dallo sviluppo naturale delle specie vegetali del luogo e dai "ricacci" delle coltivazioni "precedenti", oppure può essere seminata con essenze e miscugli non utilizzati a fine produttivi. Sulla base di una serie di esperienze, le condizioni di gestione ottimale delle superfici incolte per la fauna selvatica sono quelle che prevedono una certa eterogeneità della copertura vegetale, con un'alternanza tra aree a vegetazione pluriennale, a vegetazione annuale, sfalciate ed erpicate o arate.

Per consentire l'applicazione degli aiuti CEE, relativi ai terreni ritirati dalla produzione, per ora è necessario adeguare la gestione delle essenze seminate o spontanee alle esigenze di controllo produttivo e amministrativo del regolamento del set-aside. Per tale motivo la scelta delle essenze da seminare sulle superfici ritirate ed in rotazione è stata limitata a piante erbacee di scarso interesse commerciale. Tra le particelle sfalciate, per incrementare l'eterogeneità ambientale, possono essere previste anche fasce mantenute costantemente "rasate" durante il periodo vegetativo (da marzo a novembre). Non appena la vegetazione raggiunge i 10-15 cm. di altezza, si interviene con il taglio.

Il mantenimento del tappeto erboso sfalcio impedisce, inoltre, la nidificazione delle specie selvatiche eliminando i rischi di mortalità dovuti agli sfalci in quelle aree che devono comunque essere sottoposte ad una manutenzione regolare.

Risulta evidente come gli interventi a fini faunistici sui terreni ritirati dalla produzione "a rotazione" o in modo "permanente", dovranno essere considerati aggiuntivi rispetto all'impegno del solo ritiro e quindi oggetto di particolari accordi tra gli agricoltori, cacciatori ed associazioni ambientaliste.

Relativamente a questi primi tre tipi di interventi, si potranno prevedere interventi sviluppati in lunghezza su fasce di terreno preferibilmente ai margini degli appezzamenti, lungo i fossi, le scoline e le aree boscate o cespugliate eventualmente presenti in zona, oppure come fasce di separazione tra grandi appezzamenti.

4. Modificazione dei sistemi di coltivazione attraverso una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, l'adozione o il ripristino delle rotazioni colturali con cereali autunno-vernini e foraggiere, il ricorso alle lavorazioni minime del terreno ed alle tecniche di agricoltura biologica

Come è noto, la frammentazione degli appezzamenti e delle colture è particolarmente favorevole alla fauna selvatica in quanto aumenta la biodiversità complessiva dell'ecosistema cioè la presenza di diverse specie animali e vegetali. E' infatti assodato che la fauna selvatica tende a frequentare soprattutto le aree di "margine" tra gli appezzamenti e le colture. Diversi autori hanno evidenziato una stretta correlazione tra la diversità colturale e la densità di popolazioni selvatiche. Tale frammentazione può essere sviluppata soprattutto con appezzamenti lunghi e stretti in modo da mantenere un sufficiente livello di ecotonizzazione dell'ambiente pur non gravando eccessivamente sui tempi di lavorazione propri dell'agricoltura meccanizzata.

Per quanto riguarda le rotazioni colturali diversi studi hanno messo in risalto i loro notevoli effetti positivi sull'ambiente⁵⁵ e, in particolare, l'importanza delle leguminose, delle essenze foraggiere e dei cereali autunno-vernini per le diverse specie di fauna selvatica. Infine, anche l'adozione di tecniche di agricoltura biologica può avere effetti positivi per la fauna selvatica soprattutto in relazione alla mancata diffusione di sostanze chimiche nell'ambiente rurale (in realtà la legge

⁵⁵ National Research Council, 1989

sull'agricoltura biologica 2092/91 consente l'uso di alcuni specifici prodotti chimici, considerata però la bassa tossicità di questi ultimi, gli effetti sulla fauna selvatica sono assai ridotti).

5. *Riduzione dell'impiego di fitofarmaci più dannosi alla fauna selvatica, astensione dalle irrorazioni nelle cosiddette "tare" aziendali (cavedagne, fossi, scoline, cespugli, rovi, base di tralicci, etc.) e nelle fasce di coltivazione di maggiore importanza per la fauna, per una larghezza di 4-6 metri*

6. *Posticipazione dello sfalcio o dell'eventuale sovescio, della vegetazione spontanea presente nelle "tare" aziendali (bordi di strade, canali, fossi, etc.) e nei terreni ritirati dalla produzione (set-aside) a dopo la metà di luglio*

Le cosiddette tare aziendali spesso costituiscono zone privilegiate per il rifugio e la nidificazione della fauna selvatica in quanto meno soggette ai continui cambiamenti dovuti alle lavorazioni agricole e perché appartenenti a quelle aree di margine degli appezzamenti e delle colture così importanti e frequentate dalle specie selvatiche. Gli appezzamenti destinati al set-aside "in rotazione" o "fisso" rappresentano da questo punto di vista anche aree di maggiore attrazione per i selvatici, in quanto più estese e più tranquille rispetto alle sole "tare" aziendali.

Lo sfalcio della vegetazione spontanea e qualsiasi intervento di eliminazione delle specie avventizie rappresenta quindi una pratica sfavorevole agli animali selvatici e quindi da evitare almeno nelle aree di maggior interesse faunistico. Tali accorgimenti tuttavia contrastano spesso con le esigenze della produzione agricola e, in particolare, con il controllo delle infestanti. Per questa ragione è necessario individuare metodi di controllo della vegetazione spontanea che siano compatibili con la difesa dell'ambiente.

7. *Posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie ed eliminazione della pratica che prevede la loro bruciatura*

Le stoppie di cereali rappresentano un ambiente di interesse per le specie selvatiche in quanto ricco di semi di graminacee, caduti al momento della raccolta e superficie di sviluppo delle piante avventizie e degli insetti appetiti dalla fauna selvatica. La loro immediata aratura ed interrimento, in previsione della preparazione del terreno per le semine autunnali o primaverili, risulta negativa anche se avviene in un periodo, quello estivo, in cui generalmente l'ambiente offre sufficienti fonti alimentari alternative. La condizione ideale è rappresentata infatti dal permanere delle stoppie fino al periodo autunnale, momento critico dal punto di vista alimentare per diverse specie selvatiche.

8. *Adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali ed in generale di raccolta delle altre colture*

Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità delle macchine, alzando le barre di taglio di almeno 10 cm dal suolo e prevedendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima o durante le lavorazioni. Anche i trattamenti con i prodotti chimici andrebbero realizzati partendo dal centro degli appezzamenti, per evitare irrorazioni dirette sugli animali o per evitare il contatto con la vegetazione trattata, dovuto allo spostamento di questi dal centro alla periferia dell'appezzamento.

Interventi proponibili per il miglioramento dei boschi

Nelle aree montane e di alta collina risulta importante ampliare il ruolo ecologico del bosco, sottolineando e promuovendo la sua polivalenza ed aggiungendo ai suoi ruoli tradizionali di protezione idrogeologica e produttiva anche quelli di un complessivo ordine ecologico.

1. Creazione di radure

La loro formazione favorisce la crescita di unità erbacee ed arbustive di rilevanza trofica per molte specie faunistiche e consente una migliore distribuzione di specie territoriali che utilizzano ambienti più aperti.

2. Sfaltimento

Tale intervento è in grado di creare una stratificazione nel popolamento forestale. Durante questi interventi sarebbe importante mantenere in piedi anche alberi morti, in quanto costituiscono ecosistemi importanti per numerose specie.

3. Trattamenti selvicolturali scaglionati nel tempo e pulitura dei boschi

Per l'incremento della diversità specifica.

4. Risagomatura delle fasce marginali

Con interventi di impianto di essenze arboree ed arbustive possono essere ridisegnate le fasce marginali, soprattutto quelle perimetrali esterne. La disponibilità di margini esterni di questo tipo aumenta il livello di protezione del bosco da interazioni esterne e favorisce l'utilizzo degli ecotoni come corridoi faunistici da parte degli animali.

Interventi di mitigazione dell'impatto infrastrutturale

Le infrastrutture possono essere considerate in alcuni casi dei corridoi o comunque dei passaggi biopermeabili. Infatti, se dotati di sovrappassi e gallerie, esse costituiscono di per sé un sistema di connessione tra due ambienti, mentre se dotate di opportune fasce vegetali laterali possono essere considerate anche reti di comunicazione longitudinale. Si tratta, in questo senso, di unità lineari, caratterizzate dalla presenza di elementi arborei variamente disposti, affiancati ad infrastrutture. Una soluzione diffusa in Europa è quella di prevedere, infatti, file di alberi alternate con elementi arbustivi che possono costituire vere e proprie fasce di vegetazione naturale di varia ampiezza in grado di dare una maggiore continuità ecologica. Quindi gli interventi da prevedere saranno:

- 1. Piantumazioni, semina e messa a dimora di vegetazione arbustiva, arborea e erbacea ai bordi delle strade*
- 2. Movimenti di terra specializzati per l'eventuale formazione di terrapieni*
- 3. Opere per il superamento dell'infrastruttura lineare per specie mobili.*

Molte sono le possibili azioni da avviare nell'ottica della costruzione di una continuità ambientale. Nella parte che segue verranno illustrate alcune attività già avviate in Italia per questo scopo.

Nuovi mercati per la vivaistica locale

La riqualificazione degli ambienti agrari con messa a dimora di siepi e bande boscate, il recupero ambientale, il rimboschimento, la forestazione, a scopi produttivi e non, in terreni ex agricoli, sono misure divenute non solo possibili, ma rese attuabili e convenienti dalla possibilità per chi le attua, di accedere a congrui aiuti economici. Questo determina infatti un incremento della domanda al quale l'attuale sistema vivaistico nazionale non riesce a rispondere in modo adeguato. Le piantine forestali perciò sono spesso importate dai moderni ed efficaci vivai forestali stranieri: se questo è assolutamente legittimo dal punto di vista economico, non lo è tuttavia dal punto di vista ecologico e tecnico-applicativo. Le specie di alberi ed arbusti, spesso ad ampia distribuzione geografica, nel corso di millenni di evoluzione si sono diversificate al loro interno: a volte si sono formate addirittura razze e sottospecie, più spesso le popolazioni locali si sono distinte in ecotipi, con un ben determinato corredo genetico che si accompagna alle locali condizioni ambientali provocando forme di inquinamento di tipo genetico-biologico, dagli esiti non meno gravi dell'inquinamento comunemente inteso. E poiché gli ecotipi locali rappresentano, in concreto, una manifestazione della diversità biologica, la loro scomparsa significherebbe inequivocabilmente una grave perdita in termini di biodiversità è fondamentale che gli alberi e gli arbusti autoctoni che vengano posti a dimora nei territori di origine.

In questo modo sarà garantito l'interesse sia del privato, il quale potrà effettuare il proprio impianto impiegando materiale certamente idoneo, sia della collettività, alla quale appartiene il patrimonio inestimabile rappresentato dagli ecotipi locali, espressione della biodiversità.

Molto significativa appare in tal senso l'esperienza condotta dall'Azienda Regionale Foreste del Veneto (A.R.F.). Nata con L.R. nel 1975 l'ARF è da anni impegnata a promuovere progetti di rimboschimento, riqualificazione ambientale e messa a dimora di siepi ed alberature campestri nei terreni agricoli di pianura e di collina. Al fine di garantire alberi ed arbusti di sicura provenienza locale a quanti, privati cittadini o enti pubblici, decidano di mettere a dimora specie forestali per qualunque scopo (siepi, arboreti da legno, ripristini di aree degradate), l'ARF produce dal 1985

giovani piantine di oltre 70 specie indigene del Veneto. L'aspetto sicuramente più interessante adottato dall'ARF è il coinvolgimento degli agricoltori anche attraverso una concreta dimostrazione della convenienza economica (grazie alla nuova PAC europea) nella ripiantumazione di siepi o fasce boscate.

Le aree di riequilibrio ecologico

“Sono Aree di Riequilibrio Ecologico” le aree naturali o in corso di rinaturalizzazione, di limitata estensione, inserite in ambiti territoriali caratterizzati da intense attività antropiche che, per la funzione di ambienti di vita e rifugio per specie vegetali ed animali, sono organizzate in modo da garantirne la conservazione, il restauro, la ricostituzione”.

Quando perciò non si dispone di ampi sistemi territoriali di pregio naturalistico, naturale e storico-culturale, tipici dei parchi regionali, o di territori di limitata estensione, ma caratterizzati da importanti valori naturalistici, come le riserve naturali, ecco che trovano una valida applicazione le “aree di riequilibrio ecologico”. La loro istituzione dipende dai Comuni i quali individuano l'area nel proprio Piano Regolatore e ne pianificano la gestione, che può anche essere privata.

Le aree di rifugio

Per area di rifugio viene inteso uno spazio naturale inserito tra i campi coltivati, nel quale è possibile la vita e la riproduzione di specie animali e vegetali selvatiche. Questi spazi contribuiscono ad aumentare, in misura determinante “l'indice di diversità biologica” di un determinato territorio, favorendo l'aumento delle specie presenti contribuendo alla rinaturalizzazione del territorio agricolo. La portata di questo intervento non va comunque valutata solo in funzione degli ettari rinaturati, ma permettendo innumerevoli punti di contatto fra l'elemento naturale ed il campo coltivato, ed andando nella direzione di un modellamento “a mosaico” del paesaggio, rappresenta un concreto modello attuabile, forse l'unico nella attuale situazione territoriale, che può rendere tra loro compatibili le esigenze di produttività e quelle di conservazione naturale.

INSEDIAMENTO E TERRITORI.

Sistema insediativo, sistema produttivo, rete dei servizi, sistema relazionale. Riferimenti concettuali e metodologici

La L. 38/99⁵⁶, all'art. 2, definisce un "sistema insediativo" come "*il complesso dei siti e dei manufatti destinati a soddisfare, con una corretta integrazione, le esigenze abitative, produttive, ricreative, di mobilità e di relazione intersoggettive*". Il PTRG, d'altro canto, fa esteso riferimento al sistema insediativo come concetto ordinatore per le strategie di sviluppo, sia a livello regionale che nei contesti provinciali; da quest'ultimo punto di vista, viene auspicato:

- il consolidamento di "*[...] una struttura cellulare di più sistemi insediativi e ambiti di relazioni locali, in genere di dimensione più piccola delle province*" (PTRG, Relazione, pag. 34);
- "*l'integrazione e, in qualche caso, il mutuo supporto dei sistemi fra loro a livello infraregionale, che toccano in particolare i rapporti del viterbese con il reatino, al momento quasi inesistenti; ma riguardano anche i rapporti di entrambi con Roma, essenziali proprio per l'intrinseca fragilità di detti sistemi. Problemi di integrazione sussistono inoltre tra i comuni della provincia di Rieti e il capoluogo, tra il gruppo del sublacense e la conurbazione tiburtina-prenestina*" (id., pag. 28)
- "*l'interdipendenza di alcuni sistemi con le regioni limitrofe, che riguarda in particolare i sistemi viterbese e reatino per i rapporti con l'Umbria meridionale [...] il quadrilatero Roma-Rieti-Terni-Viterbo; [...] il sistema reatino per i rapporti con l'Abruzzo, in sé e in quanto necessario tramite dell'interconnessione tra reatino e frusinate*" (id., pag. 28)

Accanto a questa visione si sovrappone una lettura funzionale, che individua "*due principali sistemi a rete tendenzialmente unificanti la regione e da rendere continui e integrati, costituiti, il primo da luoghi dell'offerta delle funzioni terziarie superiori e dei servizi vendibili, il secondo dai luoghi di produzione e distribuzione delle merci con le relative reti di relazione, interregionale e regionale*" (id., pag. 34).

Ciò che appare emergere, in sintesi, è una costruzione logica che si basa su due principi ordinatori: l'esistenza di una rete funzionale di produzione/distribuzione di merci con i relativi servizi, che produce l'organizzazione strategica dell'insediamento (con un'ottica di "grande scala"), e l'esistenza di un "sistema di sistemi insediativi locali" (con un'ottica di piccola scala) che rappresenta il tessuto fine dell'impianto territoriale, cui si presta attenzione soprattutto in termini di "morfologia" e di servizi locali ("*Individuazione nei PTPG dei servizi di livello sovracomunale secondo tipologie ed aggregazioni funzionalmente integrate, per ambiti circondariali ed intercomunali*" (PTRG, Quadro Sin., pag. 199).

Di questa impostazione di stampo funzionalista risente anche la tassonomia dell'impianto progettuale, che fa riferimento al "Sistema insediativo" con questa articolazione di strategia:

- Sistema insediativo. Attività strategiche: sedi industriali e reti
- Sistema insediativo. Attività strategiche: servizi superiori e reti
- Sistema insediativo. Morfologia insediativi e servizi alla residenza

E' evidente come da questa impostazione discenda l'esigenza di "*rendere coerenti con i sistemi insediativi gli ambiti di offerta dei servizi superiori*", in particolare "*l'offerta dei servizi di livello B, fornendo adeguate condizioni di accessibilità rispetto al rango assegnato*" (PTRG, Relazione, pag. 53).

La L.R. 36/01⁵⁷ si inserisce in questa tematica "definitoria", introducendo i concetti di "sistema produttivo locale", "distretto industriale" e "area di investimento" (art. 2 e 3):

⁵⁶ L.R. 22 dicembre 1999, n. 38 "Norme sul governo del territorio" e successive modifiche e integrazioni.

⁵⁷ L.R. 19 dicembre 2001, n. 36 "Norme per l'incremento dello sviluppo economico, della coesione sociale e dell'occupazione nel Lazio. Individuazione e organizzazione dei sistemi produttivi locali, dei distretti industriali e delle aree laziali di investimento".

- i *sistemi produttivi locali* sono intesi come “i contesti produttivi omogenei caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna”;
- i *distretti industriali* sono particolari sistemi produttivi locali, “caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese”;
- le *aree laziali di investimento* sono definite come “aree territoriali che presentano caratteristiche economiche ed occupazionali tali da farne prefigurare il riconoscimento in una prospettiva a medio termine di sistema produttivo locale o distretto industriale”.

Peraltro, nei successivi atti normativi volti all'individuazione di tali entità nella regione⁵⁸, la provincia di Rieti non è considerata sede di alcuno dei tre tipi di apparati produttivi; la proposta di individuare un'area laziale di investimento in questo contesto non viene giudicata ammissibile, poiché “*non si ritiene che l'analisi tecnica sia stata sufficientemente selettiva nella specializzazione, requisito indispensabile per individuare i territori che potenzialmente hanno le caratteristiche per diventare distretto industriale o sistema produttivo locale. Infatti sono stati considerati, nel caso in questione, più di 20 codici ATECO-91, davvero troppi per giustificare una specializzazione produttiva*”.⁵⁹

Se dunque a livello regionale non vi è un riconoscimento di alcun tipo, si pone il problema di come interpretare a livello provinciale i caratteri della struttura produttiva (come richiesto dal PTRG) tentando una forma di correlazione con le “definizioni” comunque date dalla Regione che abbiamo richiamato. Nello Schema di PTPG di Rieti adottato nel 1999 era stato introdotto il tema dei sistemi produttivi locali, che venivano definiti come “contesti economico-sociali che si caratterizzano per specifici tessuti produttivi” (Norme, art. 21); la scelta migliore appare di mantenere questo riferimento, senza però renderlo formalmente “aderente” alle definizioni regionali, che si basano su alcuni specifici indicatori per l'individuazione dei sistemi produttivi a livello regionale. Come si vedrà meglio in seguito, dunque, l'apparato produttivo della provincia di Rieti viene letto continuando ad utilizzare il riferimento ai sistemi produttivi *locali*; la diversità di approccio al tema consente di evitare indebite analogie “formali” tra l'ottica regionale e quella seguita nella descrizione e progettazione dell'apparato produttivo nel presente PTPG.

Il PTPG di Rieti tende a produrre una visione strategica capace di ricomprendere in una visione unitaria i diversi approcci teorici e metodologici posti dalla Regione, nei diversi contesti citati, in relazione alla tematica complessiva dei sistemi insediativi/produttivi. Come suggerito dalla stessa L. 38/99 citata in apertura, tale visione opera una connessione tra i diversi segmenti concettuali, che riguardano l'insediamento residenziale, la produzione, i servizi e l'accessibilità, in un impianto strategico integrato ed interconnesso.

In termini concettuali ed operativi, il PTPG fa riferimento ai seguenti elementi costitutivi:

I **Sistemi insediativi locali**, intesi come ambiti territoriali di sviluppo in cui si articola il contesto provinciale. Tali ambiti (con le eventuali loro aggregazioni/disaggregazioni) costituiscono i luoghi dove:

- si “risolvono” le questioni funzionali di livello locale
- si organizzano specifici sistemi produttivi locali “tematici” (secondo i criteri di riferimento fissati nel seguito quanto riguarda i sistemi produttivi)
- si organizza e si attua la gestione di iniziative di tutela e valorizzazione ambientale, legate al rapporto risorse locali - produzione locale - cultura locale - turismo responsabile

⁵⁸ D.G.R. 135/02, che istituisce il distretto industriale di Civitacastellana; D.G.R. 311/03 che individua gli altri Distretti industriali (Area dell'abbigliamento della Valle del Liri, Area del marmo dei Monti Musoni) e sistemi produttivi locali (Area del chimico-farmaceutico del Lazio meridionale e Area a vocazione agro-industriale della provincia di Latina).

⁵⁹ Il commento è contenuto nell'allegato alla seconda delibera citata, che riporta le conclusioni operate dal Dipartimento economico e occupazionale della Regione Lazio, riprendendo le analisi effettuate allo scopo dall'Agenzia Sviluppo Lazio (nota n. 3047 del 2 dicembre 2002).

- si definiscono criteri-guida univoci per i comuni sulla base dell'omogeneità dei caratteri morfologico-insediativi.

Nel PTPG la provincia viene articolata in sette Sistemi insediativi locali, che costituiscono gli ambiti di riferimento per i **Progetti di territorio**:

Amatriciano

Piana reatina e Valle Santa

Sabina

Salto-Cicolano

Terminillo e monti reatini

Turano

Velino.

- I **Sistemi produttivi locali**, articolati secondo tre linee strategiche aderenti alle finalità costitutive del Piano, come si vedrà meglio nel capitolo successivo. Tali linee strategiche affrontano in modo integrato i problemi di localizzazione delle attività produttive e di servizio alla produzione, e le questioni legate all'accessibilità. Va qui sottolineato ancora che le modalità evolutive globalizzanti degli apparati economico-produttivi rendono sempre più ambigui ed obsoleti i termini "industria" e "servizi alla produzione", e la loro distinzione funzionale, già peraltro oggetto di discussione negli anni '70. Si deve quindi considerare il "sistema produttivo" come un insieme di attività interconnesse che operano contemporaneamente su entrambi i versanti della produzione "materiale" (di qualsiasi natura: dal limone al componente elettronico) e della produzione "immateriale" (dalla gestione amministrativa alle connessioni nella rete web). Ciò vale in particolare nel definire obiettivi e strategie di azione in termini localizzativi: soprattutto in ambiti come il reatino, caratterizzati da una diffusione di imprese di ridotte dimensioni che operano in un ampio arco di settori economici, ogni ipotesi di sviluppo non può che basarsi su una profonda interconnessione, secondo relazioni causali articolate e complesse, tra i due versanti produttivi citati. Tale interconnessione comunque va operata coinvolgendo in modo unitario le diverse scalarità territoriali: si deve porre cioè una visione di "impianto" a *livello provinciale*, che definisce la struttura produttiva nelle sue diverse e molteplici correlazioni funzionali e territoriali; per la sua piena comprensione è necessario però un riferimento circostanziato di *livello locale*, che riguarda la progettualità più specificamente legata alla valorizzazione delle risorse di contesto (dunque anche del patrimonio insediativo e sociale). *Entrambe* le visuali strategiche concorrono ad una valorizzazione delle risorse locali non rivolta solo ad un consumo interno, ma aperta all'esterno.

Per chiarezza espositiva e per rispondere alla tassonomia regionale, il tema dei servizi alla produzione è stato trattato sia nell'ambito dei Sistemi produttivi locali che come argomento a sé stante, nel discorso dedicato alla Rete dei servizi.

- La **Rete dei servizi**, intesa come sistema complesso di offerta in grado di garantire una organizzazione e distribuzione territoriale dei diversi livelli qualitativi di servizi alla produzione ed alla popolazione che soddisfi le esigenze con il massimo grado di efficacia ed efficienza.

- Il **Sistema relazionale**, inteso come sistema di attrezzature e di servizi in grado di consentire l'accessibilità, in termini sia di lunghe percorrenze che di mobilità locale; le modalità di miglioramento dell'accessibilità tendono a privilegiare il trasporto pubblico ed a garantire comunque una mobilità congruente, per tempi e agevolezza, alle esigenze ineliminabili di trasporto con mezzi privati.

Nell'ambito di questo contesto concettuale di riferimento, i **Progetti di territorio** svolgono un ruolo fondamentale nell'impianto politico-strategico di sviluppo dei sistemi insediativi, in termini morfologici, produttivi e funzionali, in stretta correlazione con i caratteri ambientali dei singoli contesti e con le iniziative di progettualità che il territorio esprime.

Nei Progetti di territorio quindi:

- si specificano le modalità localizzative e di organizzazione delle attività produttive;

- si indicano le istanze funzionali di livello locale legate alle specifiche esigenze della cittadinanza e delle attività produttive, definendo anche, se ritenuto congruo, “centri primari di servizio locale”;
- si articolano i caratteri di sviluppo della rete di accessibilità locale, interlocale e di connessione con gli assi primari di livello provinciale;
- si definiscono i criteri-guida per lo sviluppo formale dell’insediamento, che costituiscono anche il riferimento per la pianificazione locale.

Nel capitoli successivi si propongono le valutazioni e le strategie di sviluppo per i Sistemi insediativi locali, i Sistemi produttivi locali, la Rete dei servizi, il Sistema relazionale.

I SISTEMI INSEDIATIVI LOCALI

Premessa

Gli obiettivi generali che il PTPG individua per il sistema insediativo, e che orientano anche la definizione dei criteri per la pianificazione subprovinciale, riguardano il miglioramento della qualità urbana degli insediamenti, la valorizzazione delle risorse storiche e culturali e la tutela del patrimonio naturale ed ambientale. In estrema sintesi, le linee d'azione che ne derivano riguardano:

- il rafforzamento e l'organizzazione del complesso sistema insediativo che fa riferimento diretto a Rieti;
- il miglioramento dell'uso e la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio insediativo provinciale, e l'individuazione di opportunità di sviluppo che consentano di limitare la dispersione insediativa;
- il miglioramento delle dotazioni e del disegno degli spazi pubblici e della qualità edilizia diffusa.

Una visione più "fine" dei caratteri insediativi, cui è dedicato il prossimo capitolo, consente una maggiore specificazione degli obiettivi e delle linee d'azione; a questi è dedicato il capitolo conclusivo.

Caratterizzazione e interpretazione dei sistemi insediativi in trasformazione

L'interpretazione delle dinamiche insediative fa riferimento al processo formativo degli insediamenti desunto dal confronto tra la cartografia storica (IGM anni '50) e quella recente (CTR '90). Le categorie di rappresentazione dei fenomeni derivano da alcune peculiari dinamiche riscontrate nel territorio provinciale.

Una *prima dinamica* di tipo polarizzante è legata alla città di Rieti che, anche se ancora fortemente frammentata, appare orientata alla costruzione urbana complessa concentrando la maggior parte della residenza e dei servizi (in particolare, quelli di livello più elevato), nonché le principali funzioni centrali più o meno connesse alla Pubblica Amministrazione e finanche le principali strutture del turismo e del commercio, compresi i grandi centri commerciali.

Una *seconda dinamica* di tipo accentrativo riguarda gli insediamenti extra-urbani nati lungo le grandi direttrici di sviluppo come la Salaria o in prossimità di centralità produttive come il Nucleo Industriale Rieti – Cittaducale, il più importante sistema produttivo secondario della Provincia, che costituisce anche la sede di importanti centri di servizio.

Una *terza dinamica* di tipo diffusivo è caratterizzata dagli insediamenti in territorio aperto sia legati al tessuto rurale sia a nuove esigenze di residenzialità. Questi, in massima parte, sono concentrati nella Piana Reatina con la tipologia di insediamenti residenziali, che spesso costituiscono entità abitative autonome o interconnettono le espansioni più o meno recenti dei diversi centri abitati che fanno corona alla piana. Questa tipologia di insediamento diffuso si caratterizza secondo due tipi fondamentali di dinamiche:

- sviluppo di nuclei insediativi a corona lungo i bordi della piana che corrispondono spesso allo spostamento "in basso" dei centri storici situati immediatamente a monte. In alcuni casi si tratta di nuclei che hanno un'origine storica, mentre in alcuni casi si tratta di insediamenti completamente nuovi. Nella maggior parte dei casi, comunque, si sviluppano in corrispondenza di nodi infrastrutturali, per lo più incroci stradali, ma anche ponti e stazioni ferroviarie.
- diffusione di case sparse lungo la piana, che ha portato ad una forte urbanizzazione delle aree rurali. Si tratta spesso di residenza di qualità, con annessi ampi giardini e aree verdi, anche connessi alle aree agricole. In alcuni casi questo sviluppo residenziale si è appoggiato a casali e aziende agricole preesistenti, determinando la formazione di piccolissimi nuclei residenziali. In ogni caso, si

è registrata una diffusa sistemazione e ammodernamento delle infrastrutture stradali, una volta a carattere rurale ora decisamente a carattere urbano, che costituisce la maglia di supporto dello sviluppo residenziale.

Complessa è anche la situazione dell'insediamento diffuso della Sabina che si sviluppa verso la valle ulivettata compresa tra le grandi infrastrutture, soprattutto nell'area tra Poggio Mirteto e Poggio Catino (Pian di Stato- il Fosso S. Agostino- Monte Casa), caratterizzata da case e casali storici rurali che hanno dato origine a piccoli insediamenti di tipo nucleare non consolidato. Sono presenti insediamenti diffusi, a tipologia rurale non consolidata con morfologia lineare, lungo le strade interpoderali verso Cantalupo in Sabina e verso la Valle Cerrese, verso Costa Macellana e la Valle del Lago, verso la Pian di Stato- il Fosso S. Agostino- Monte Casa. Anche se in minima parte sono presenti gli insediamenti diffusi a tipologia rurale, non consolidata con morfologia lineare, lungo le strade principali come la strada provinciale Casperia e sulla strada statale Passo Corese 313.

Gli insediamenti a caratteri diffuso che distinguono le aree di Amatrice, del Salto e del Turano sono legati principalmente alla crescita del fenomeno della seconda casa e allo sviluppo di insediamenti a carattere turistico. In particolare nel Turano si assiste ad un fenomeno di "romani acquisiti", di residenti romani cioè che hanno conosciuto ed hanno costituito un legame con la realtà del Turanese riutilizzando case non occupate come residenze per vacanza.

Una *quarta dinamica* è legata all'abbandono di alcuni centri storici minori, causata o dalla difficile accessibilità, come nel caso della realtà amatriciana, oppure per il Salto e il Cicolano da fenomeni di spopolamento indirizzati verso Roma o verso l'Abbruzzo. Attualmente la situazione è caratterizzata da un forte indebolimento del tessuto sociale provocato dal progressivo crescere della popolazione anziana che, attualmente, costituisce una parte estremamente cospicua della realtà locale. Questo fenomeno ha ripercussioni sul sistema insediativo che nel complesso presenta molti edifici abbandonati e centri storici in forte degrado.

Sulla base di questi ragionamenti la caratterizzazione insediativa è stata effettuata attraverso l'individuazione di famiglie di tipologie insediative legate o a processi assimilabili a quelli della costruzione urbana oppure e quelli della costruzione extraurbana e diffusa. Altro elemento significativo per tale caratterizzazione è la valutazione dei caratteri interni dei tessuti urbani, effettuata in relazione al grado di compiutezza dell'insediamento, ovvero al livello di completezza raggiunto dalle parti.

I tipi insediativi definiti sono:

A) A carattere urbano:

Nuclei storici e insediamenti a carattere urbano consolidato

Casali e poderi storici

Insediamenti con dinamica accentrativa orientati alla costruzione urbana intorno ad un nucleo esistente o ad una centralità di tipo produttivo: comprendono gli insediamenti che si sono formati o come espansione a ridosso del nucleo urbano consolidato oppure nati in prossimità di poli produttivi e che presentano la tendenza all'integrazione e alla connessione con il nucleo originario

Insediamenti a carattere nucleare o lineare a morfologia variabile a carattere urbano non consolidato: comprendono gli insediamenti quasi essenzialmente a carattere residenziale che tendono alla complessificazione della struttura urbana.

B) A carattere extra-urbano diffuso:

Insediamenti a carattere nucleare extra-urbano con dinamica di decentramento rispetto

all'insediamento urbano consolidato: comprendono gli insediamenti quasi essenzialmente a carattere residenziale che tendono all'allontanamento dal nucleo consolidato per una ricerca di residenza qualificata in ambiti di interesse ambientale

Insedimenti lineari extra-urbani su viabilità primaria con tendenza alla complessificazione: comprendono le aggregazioni insediative formate lungo l'infrastrutturazione principale che tende alla continuità edilizia e alla saturazione lungo l'asse viario

Insedimento lineari extra-urbani discontinui su viabilità secondaria: indicano la presenza di edificazione puntuale lungo le infrastrutture locali, principalmente le strade interpoderali interne alle aree agricole-ulivetate

Edificazione puntuale extra-urbana in territorio aperta con dinamica diffusiva: edificazione puntuale prevalentemente residenziale (prima casa e seconda casa) in ambiti di interesse ambientale

A sostegno delle considerazioni sopra esposte, riguardanti la caratterizzazione insediativa, sono le valutazioni derivate dalla dinamica della popolazione residente nei 73 comuni della Provincia di Rieti (Censimenti Istat 1991 e 2001). Da questi dati si deduce che 38 comuni su 72 perdono abitanti; 12 di questi si trovano tra i 26 più grandi, in prevalenza della valle del Turano, del Salto e del Velino (Amatrice, Antrodoco, Poggio Bustone, Greccio, Rivodutri, Borgorose, Fiamignano, Pescorocchiano, Petrella Salto, Leonessa). In aumento invece i comuni del Montepiano reatino (dove il capoluogo è però pressoché stazionario: da 43.095 a 43.785 abitanti) e della Sabina.

Valutazioni delle dinamiche in atto

Il sistema insediativo non presenta, allo stato attuale, problematiche estremamente complesse, grazie alla caratterizzazione ambientale molto forte del territorio e ad uno sviluppo antropico solo recente e comunque generalmente contenuto.

Le problematiche principali sono legate alla qualità dell'abitare, sia per la localizzazione in prossimità delle infrastrutture di collegamento territoriale, sia per la carenza di servizi (che si stanno sviluppando solo recentemente e limitatamente ai servizi al dettaglio) e di luoghi di uso pubblico, sia per la scarsa qualità (almeno in alcuni casi) dell'edilizia, ma soprattutto dell'organizzazione morfologico-funzionale dell'insediamento. Inoltre, come accennato, il frequente abbandono dei centri storici ha spesso causato fenomeni di degrado e di mancata valorizzazione soprattutto dei luoghi centrali e degli spazi pubblici.

Una sintetica presentazione delle principali problematiche viene qui proposta per ciascun ambito dei Progetti di territorio, rinviando ad una descrizione più esaustiva nei Progetti di territorio stessi.

Le problematiche comuni a tutti gli ambiti sono quelle legate allo sviluppo di insediamenti diffusi lineari lungo le infrastrutture stradali di collegamento territoriale. Queste spesso presentano insediamenti di scarsa qualità morfologico ed edilizia con elevato impatto ambientale, ma soprattutto con forte conflittualità d'uso con la rete viaria, causando rallentamenti e attraversamenti di carattere urbano su strade di scorrimento veloce.

Sabina

Lo sviluppo dei nuclei storici è avvenuto in tre diverse modalità:

- nuclei storici senza espansioni a carattere urbano consolidato, ma con espansioni a tipologia rurale diffusa, come nel caso di Montopoli Sabina;
- nuclei storici con una minima espansione a carattere urbano consolidato in prevalenza con espansioni extra-urbane a morfologia lineare lungo le strade principali, come nel caso di Casperia e Cantalupo in Sabina;
- nuclei storici con espansione a carattere urbano consolidato e non consolidato extra urbano come Poggio Mirteto e Poggio Catino. Quest'ultimo presenta verso la zona di Via Piana è un insediamento per comprensori conclusi di tipo residenziale e morfologicamente adattato all'orografia del sito.

L'insediamento diffuso che si è sviluppato verso la valle ulivetata compresa tra le grandi infrastrutture, soprattutto nell'area tra Poggio Mirteto e Poggio Catino (Pian di Stato- il Fosso S. Agostino- Monte Casa), è caratterizzato da case e casali storici rurali che hanno dato origine a

piccoli insediamenti di tipo nucleare non consolidato, e da insediamenti diffusi a tipologia rurale non consolidata con morfologia lineare lungo le strade interpoderali (Cantalupo in Sabina e verso la Valle Cerrese, verso Costa Macellana e la Valle del Lago, verso la Pian di Stato- il Fosso S. Agostino- Monte Casa). Sono presenti, anche se in minima parte, gli insediamenti diffusi a tipologia rurale non consolidata con morfologia lineare lungo le strade principali come la strada provinciale Casperia e sulla strada statale 313. I centri storici lontani dalle grandi infrastrutture di collegamento, in prevalenza nell'area a nord di Poggio Mirteto e Poggio Catino, presentano la necessità di valorizzazione e riuso dell'area centrale non per abbandono quanto per mancanza di qualità insediativa e abitativa. Infatti il forte fenomeno dell'insediamento extraurbano, caratterizzato all'esterno dei nuclei storici, per una ricerca di maggior qualità ambientale e di residenza nel verde sulle pendici collinari e montane, ha portato ad un complessivo degrado dei centri di Poggio catino, Rocca antica e Poggio Mirteto.

Un secondo fenomeno che caratterizza l'ambito in questione è la presenza di un cambiamento nel modo di abitare le colline ulivetate, che presenta una progressiva infrastrutturazione delle strade interpoderali e mulattiere per la formazione di insediamenti diffusi lineari a tipologia residenziale mono o bi-familiare di qualità. Questo è causato dal forte pendolarismo, soprattutto per motivi di lavoro (proprio per rispondere alle necessità di integrazione del reddito e per il cambiamento dei modelli di vita, sempre più di tipo urbano) e dalla caratterizzazione di alcune aree come ultime periferie dell'area metropolitana, con forti implicazioni non solo legate all'organizzazione dell'insediamento (caratterizzato da una morfologia tipica delle periferie), ma anche di carattere sociale (con l'emersione di numerosi problemi di disagio). L'insediamento di Passo Corese ne è l'esempio più tipico, ma altre aree stanno per essere investite (Poggio Mirteto Scalo e la fascia più fortemente infrastrutturata della Valle del Tevere).

Già Passo Corese è diventato un centro residenziale di grande peso e una sorta di "pezzo di periferia romana" solamente localizzato un po' più lontano; ma questa dinamica comincia ad interessare molti altri centri situati lungo questa direttrice infrastrutturale (Poggio Mirteto Scalo, Gavignano, Forano, Stimigliano, ecc.), soprattutto in prossimità delle stazioni ferroviarie, degli svincoli autostradali e di altri importanti nodi infrastrutturali, per lo più appoggiandosi a piccoli nuclei preesistenti, ma spesso avviando operazioni di urbanizzazione, anche significative, prima inesistenti o inconsistenti. L'insediamento è piuttosto compatto e non a bassa densità; e lentamente si stanno sviluppando i servizi di base connessi alla residenza (commerciale, ecc.).

Contemporaneamente anche l'area attraversata dalla Salaria pone delle dinamiche insediative di rilievo, come la situazione di Osteria Nuova che, con un'ingente sviluppo lineare sulla Salaria e sulle infrastrutture di collegamento territoriale, tende a complessificarsi.

Piana reatina e Valle Santa

Per il sistema articolato che questo ambito propone possono essere distinti tre principali aree di caratterizzazione dal punto di vista insediativo.

- Il sistema urbano complesso Rieti – Cittaducale. Tale sistema è nato intorno al nucleo storico consolidato della città di Rieti e degli insediamenti produttivi sulla Salaria e della Snia Viscosa. Si presenta attualmente come un sistema formato da più nuclei fortemente identitari con caratteristiche differenti che tendono alla complessificazione in un sistema unitario. Le problematiche principali sono legate alla frammentazione tra le parti e al complessivo carico per funzioni e servizi principali sul nucleo centrale, causato dall'incompletezza e dalla carenza di attrezzature delle nuove espansioni. Inoltre le espansioni recenti presentano in prevalenza un'assenza di disegno di suolo e scarsa qualità edilizia, di servizi e spazi pubblici a supporto della residenza.

- I nuclei insediativi a corona lungo i bordi della piana e i nuclei storici. Lo sviluppo di nuclei insediativi a corona lungo i bordi della piana consegue, come già detto, allo "spostamento in basso" dei centri storici situati a monte (ad esempio, Limiti di Greccio per Greccio, Borgo S. Pietro per Poggio Bustone, Piè di Colle e Rivodutri, ecc.). In alcuni casi si tratta di nuclei che hanno un'origine storica (Vazia e Madonna del Passo, Collemare e Fantauzzi, Borgo S. Pietro e Patalocco,

Piè di Colle e Apoleggia, Colli sul Velino e Repasto, Sellecchia, Limiti di Greccio, Spinacceto e Terria, ecc.), in altri di insediamenti completamente nuovi. Si è anche accennato al prevalente sviluppo di questi insediamenti in corrispondenza di nodi infrastrutturali, per lo più incroci stradali, ma anche ponti e stazioni ferroviarie. In alcuni casi (ad esempio, Limiti di Greccio e Piani di Poggio Fidoni), si tratta di centri di un discreto peso territoriale in via di complessificazione ma con notevoli carenze morfologico-funzionali, in altri di piccoli nuclei non adeguatamente qualificati, in altri ancora di raggruppamenti di case sparse.

Per i centri storici le problematiche principali sono legate alla mancata valorizzazione, mentre per i nuovi insediamenti soprattutto al mancato disegno di suolo, alla scarsa qualità edilizia ed alla carenza di attrezzature. Più complesse sono le problematiche di Contigliano: a ridosso del nucleo storico la presenza della strada statale ha dato vita a nuove espansioni prive di qualità morfologico-insediativa, sottoposte al traffico passante e poco integrate con la struttura urbana complessiva.

- La citata diffusione di case sparse lungo la piana. Questo fenomeno ha causato una complessiva perdita del rapporto e dell'integrazione tra il sistema insediativo e il sistema produttivo agricolo e il sistema naturale. I problemi che ne derivano sono la semplificazione e l'omologazione del paesaggio rurale e i relativi fenomeni di abbandono delle pratiche agricole tradizionali, nonché l'elevato consumo di suolo per usi di tipo residenziale e la perdita del valore ambientale dell'area. In questo caso spesso si tratta di residenza di qualità, con annessi ampi giardini e aree verdi, anche connessi alle aree agricole. In alcuni casi questo sviluppo residenziale si è appoggiato a casali e aziende agricole preesistenti, determinando la formazione di piccolissimi nuclei residenziali. Si registra comunque una diffusa sistemazione e ammodernamento delle infrastrutture stradali, una volta a carattere rurale ora decisamente a carattere urbano, che costituisce la maglia di supporto dello sviluppo residenziale.

- Il sistema insediativo lungo la Salaria nel tratto Rieti–Antròdoco. Qui sono presenti problematiche legate al rapporto tra insediamento e sistema fluviale del Velino (si rinvia per maggior dettaglio al Progetto di territorio Velino) e al rapporto con la Piana di San Vittorino. In quest'ultimo caso è presente una forte perdita dell'integrazione tra le attività agricole e l'insediamento, con fenomeni di abbandono del paesaggio rurale e degrado ambientale.

Amatriciano

Le problematiche di questo territorio si possono ricondurre principalmente all'abbandono e al depauperamento della qualità insediativa e della sua profonda integrazione con i caratteri ambientali, rurali e paesaggistici del contesto. Soprattutto per i centri storici tra Amatrice e la Valle del Velino si pone la necessità di una riqualificazione urbanistica ed ambientale dei borghi, mirata soprattutto ad un recupero delle aree degradate ed abbandonate e al rapporto con il sistema ambientale. I centri storici tra la Salaria e i Monti della Laga presentano fenomeni di piccole espansioni prive di qualità urbanistica e morfologica, caratterizzate da una scarsa integrazione con i nuclei originari.

Gli insediamenti diffusi sparsi in aree agricole, puntuali e/o in piccoli aggregati, sono costituiti da seconde case e da insediamenti a carattere turistico; soprattutto nelle aree a sud e a nord-est di Amatrice, tra il centro e i Monti della Laga, sono spesso privi di disegno di suolo e di qualità edilizia.

L'espansione urbana di Amatrice, lineare consolidata o in via di consolidamento, lungo la statale per Campotosto presenta carenza di struttura urbana integrata.

Salto-Cicolano

La situazione è caratterizzata da una ridotta presenza di popolazione, da una forte presenza di anziani, da un ridotto impegno nelle attività primarie ed artigianali tradizionali, da forti pendolarismi, da un certo fenomeno di "ritorno" legato al week-end o ai periodi di vacanza, da una forte coscienza culturale ed identitaria, da una certa mancanza di imprenditorialità, da una progressiva carenza dei servizi pubblici. Per questo, oltre a fenomeni di abbandono dei centri storici,

sono presenti aree di espansione prive di disegno di suolo, con scarsa qualità edilizia e carenza (Borgorose, Corsaro e Pescorocchiano).

Inoltre sono presenti sistemi insediativi composti da nuclei storici e espansioni recenti lineari di tipo extraurbano lungo le connessioni secondarie, caratterizzate da scarsa qualità morfologico-funzionale e carenza di struttura insediativa. Tali sistemi spesso presentano rilevanti impatti sul paesaggio e sull'ambiente; tra i principali si annoverano il sistema Sant'Agata – Collemazzolino -Santa Lucia - Santo Stefano - Brusciano, il sistema Granara - Poggio San Giovanni - Torre di Taglio, il sistema Colle Maggiore – Pagliata - Colleviati.

I sistemi insediativi di Torano e di Santa Antolia sono invece composti principalmente da nuclei consolidati, da espansioni recenti consolidate e non, da espansioni lineari lungo le connessioni secondarie di tipo extra-urbano. In questo caso le problematiche sono legate al degrado ambientale e alla scarsa qualità edilizia, alla mancanza di disegno di suolo, alla carenza di attrezzature ma principalmente manca l'integrazione fra le parti.

Turano

Le problematiche di questo ambito sono legate anche qui al problema dell'abbandono e del degrado di alcuni centri storici, dovuto al forte fenomeno di spopolamento avvenuto negli anni '50; solo in alcune aree, per un recente fenomeno di ritorno per seconde case, sono presenti espansioni prive di disegno di suolo e di scarsa qualità edilizia e di attrezzature.

Linee d'azione

Le linee d'azione generali che il Piano individua per il sistema insediativo sono volte principalmente ad un riqualificazione ambientale ed edilizia attraverso interventi di riordino morfologico degli insediamenti lineari, di riorganizzazione morfologico- funzionale dei nuovi insediamenti e di valorizzazione della qualità urbana e funzionale dei centri storici. Per questo, un'azione che accomuna molti degli ambiti di progetto riguarda la valorizzazione della qualità urbana con particolare attenzione al sistema degli spazi pubblici e dei servizi comuni e del rapporto con l'ambiente.

Significative per l'assetto complessivo del territorio reatino sono le azioni che mirano a ripristinare il rapporto tra il sistema insediativo e il sistema ambientale attraverso la riqualificazione di centri storici all'interno del contesto morfologico-paesistico e attraverso la riduzione delle pressioni antropiche sulle risorse ambientali. Anche le azioni individuate per l'organizzazione morfologico-funzionale dei sistemi insediativi complessi, composti dai nuclei storici ed espansioni recenti, mirano al contenimento e alla riqualificazione edilizia ed ambientale delle espansioni recenti, evitando il consolidamento tra le parti, per favorire la permeabilità, e riducendo l'impatto sull'ambiente.

Per quanto riguarda le espansioni recenti a carattere diffuso le linee d'azione proposte riguardano la riqualificazione nei termini, anche, di limitazione e controllo dell'espansioni e soprattutto attraverso la riorganizzazione dei margini e del rapporto con l'ambiente circostante.

Le azioni legate all'integrazione tra gli insediamenti diffusi e le attività produttive primarie prevedono la costituzione di corridoi ecologici di livello locale e fasce di permeabilità ambientale e forme di integrazione e valorizzazione delle nuove aree residenziali con il paesaggio rurale.

Dal punto di vista infrastrutturale, le azioni legate al sistema insediativo si pongono il problema, soprattutto per quanto riguarda le aree insediative di sviluppo lineare lungo le strade di collegamento territoriale, di tutelare e mantenere il più possibile lo scorrimento della viabilità primaria orientando l'eventuale espansione verso l'interno. Mentre per gli insediamenti lineari extra urbani discontinui, lungo la viabilità secondaria e soprattutto lungo le strade interpoderali di carattere rurale, l'indirizzo è il mantenimento della permeabilità tra le aree edificante, evitando così la formazione di grossi

agglomerati, per la tutela del rapporto con il paesaggio rurale circostante.

Altre azioni che riguardano il rapporto tra il sistema insediativo e il sistema infrastrutturale sono legate alle aree in cui il sovraccarico della rete infrastrutturale di attraversamento, passando all'interno di aree urbane, crea conflittualità. In questo caso sono previste azioni di riqualificazione morfologica della struttura insediativa attraverso la caratterizzazione, ove possibile, in strada urbana e individuando per l'attraversamento e lo scorrimento veloce delle alternative infrastrutturali.

Particolarmente significative sono le azioni di valorizzazione del patrimonio storico culturale esistente, in particolare per quanto riguarda gli aspetti connessi al francescanesimo, attraverso forme innovative di organizzazione della fruizione e la realizzazione di percorsi e modalità di accoglienza di basso impatto e fortemente integrate al tema ambientale. A favore di questa valorizzazione e per consentire una riqualificazione dei centri storici in abbandono, vi sono le azioni che si indirizzano verso un riuso del patrimonio abitativo esistente in favore di nuove forme di turismo integrato con la cultura e il paesaggio locale.

Si rinvia ai Progetti di territorio per una trattazione dettagliata dell'azioni individuate per ciascun ambito. Tali indicazioni, come espresso in normativa, costituiscono indirizzo per la pianificazione comunale.

I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

Caratteri e dinamiche delle attività produttive

Le valutazioni sui caratteri e sulle dinamiche dell'apparato produttivo e del lavoro nella provincia di Rieti, proposte sia da studi specifici sul tema che dai documenti programmatici elaborati in ambito provinciale, sono sostanzialmente concordi. Di tali valutazioni sono state già proposte a più riprese letture di sintesi nelle successive fasi elaborative volte alla definizione del PTPG⁶⁰. E' opportuno comunque riprendere, in questa sede, alcuni elementi di particolare rilievo, che costituiscono anche un aggiornamento sull'ultimo quinquennio; un utile riferimento è fornito dalle elaborazioni svolte nell'ambito del PIT della provincia, alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti⁶¹.

Negli ultimi anni l'occupazione «ufficiale» ha avuto un andamento controverso: in crescita dal 1991 al 1994, in calo dal 1995 ad oggi. Si è verificata anche una notevole diminuzione dell'occupazione femminile; questo fenomeno dimostra che, negli ultimi anni, le attività cessate hanno una componente di lavoro femminile «dichiarata» più elevata rispetto a quelle che si sono avviate. In complesso, il tasso di disoccupazione, nel 2000, era del 12,1% (10,6% in Italia).

In termini di settori produttivi, questo periodo ha visto un forte decremento nelle attività manifatturiere, compensato da un analogo incremento nel terziario. L'occupazione agricola negli ultimi anni è rimasta pressoché costante, condizione che potrebbe evidenziare un aspetto positivo, se depurata dei fattori da «economia di sussistenza» che caratterizzano parte del mondo rurale reatino. Il settore dell'agricoltura ha comunque un peso di rilievo nell'economia provinciale; sia pure in riferimento ad un indicatore rozzo come il PIL, la quota assorbita è ancora oggi superiore sia al valore regionale che a quello nazionale⁶². Insieme al commercio, l'agricoltura rappresenta il settore di maggiore peso nell'economia locale. Ulteriori specificazioni sui caratteri precipui della produzione agro-alimentare e silvo-pastorale vengono proposti in seguito, in riferimento al tema dei sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche.

Piuttosto modesto è il peso della produzione industriale, se confrontato con i livelli nazionali e regionali; negli ultimi anni si è registrata anche una elevata mortalità imprenditoriale nel settore manifatturiero, bilanciata però da una situazione dinamica in termini di natalità (rispettivamente, il 6,8% contro l'8,2% nel periodo 1998-2000⁶³). I settori con una incidenza relativa maggiore sono le apparecchiature elettriche (30% degli addetti), il comparto alimentare (15,5%), l'industria del legno e la produzione di minerali non metallici⁶⁴.

Il Nucleo Industriale di Rieti rappresenta tuttora l'unica realtà aggregata di rilievo: vi è ospitato circa un terzo delle unità locali della provincia, con un'occupazione che interessa il 60% degli addetti nel settore industriale. D'altronde, sono note e generalmente condivise le dinamiche che hanno portato alla crisi della struttura: annullamento dei vantaggi legati alla Casmez, riorientamento delle strategie

⁶⁰ Si veda, tra i contributi più recenti: S. Caldaretti, U. Schiavoni, *Sistemi produttivi e risorse locali*, in Provincia di Rieti, Università di Roma La Sapienza e Tor Vergata, *Studio per lo sviluppo del territorio provinciale - aggiornamento*, vol. A3 - Considerazioni tematiche, datt., Roma, 1997; Provincia di Rieti, *Per un progetto di società e di territorio nel reatino*, Rieti, 1998.

⁶¹ Cfr. Provincia di Rieti, *Progetto Integrato Territoriale. Idee progettuali per la valorizzazione delle risorse del territorio. Rapporto finale*, dattiloscritto, ottobre 2002; ulteriore riferimento, ampio anche se non molto recente, è costituito da Istituto Tagliacarne, *Osservatorio economico provinciale 1998. L'economia reatina nel biennio 1997-98*, Roma, 1998. Da questi documenti sono tratti i dati riportati nel paragrafo.

⁶² Nel Programma per lo sviluppo economico della sub-area Rieti elaborato nell'ambito dell'Intesa di programma-Ob.2 per il 1997-99, la provincia è proposta come area dalla «vocazione spiccatamente rurale».

⁶³ Provincia di Rieti, *Progetto Integrato Territoriale. Idee progettuali per la valorizzazione delle risorse del territorio. Rapporto finale*, cit., pag. 23.

⁶⁴ Cfr. Provincia di Rieti, *Progetto Integrato Territoriale. Idee progettuali per la valorizzazione delle risorse del territorio. Rapporto finale*, cit.

aziendali delle grandi imprese di origine esogena, con conseguente delocalizzazione; crisi delle aziende endogene, a forte componente indotta; capacità imprenditoriale debole e con scarso supporto «formativo»; carenza di servizi alle imprese. Queste condizioni hanno portato, soprattutto nell'ultimo decennio, ad un abbandono di oltre un quinto delle strutture industriali.

Nel resto della provincia, di un certo rilievo ma con elevate potenzialità di sviluppo sono i comprensori produttivi di Osteria Nuova e di Fara Sabina – Passo Corese (logistica industriale, agroalimentare, abbigliamento); altre localizzazioni significative, per le loro potenzialità più che per le dimensioni, sono a Borgorose (logistica, artigianato) e ad Amatrice (artigianato locale del cuoio e del velluto e agroalimentare); si possono citare anche Castel Sant'Angelo (abbigliamento) e Borgo Velino (industria del legno). In generale, l'ambito reatino si caratterizza per una presenza diffusa di imprese di ridotte dimensioni, spesso di carattere artigianale e attive in settori tradizionali; va notato, comunque, che molte di queste attività riguardano la lavorazione di materie prime locali.

Nel settore turistico, quote di addetti di un certo rilievo sono presenti, oltre che a Rieti, ad Amatrice, Castel Sant'Angelo, Leonessa, Rocca Sinibalda, Pozzaglia Sabina, Collalto Sabino, Longone Sabino, Torricella in Sabina⁶⁵. Ulteriori note su tale contesto produttivo sono proposte in seguito, in relazione ai Sistemi produttivi locali per la valorizzazione economica del patrimonio ambientale a fini fruitivi e turistici.

Le “strategie dichiarate”

Le azioni per lo sviluppo proposte in alcuni recenti documenti programmatici di livello provinciale sono orientate dalla particolare collocazione della provincia nella geografia economica europea, che rende fruibili diversi canali di sostegno economico e di agevolazione, di origine sia comunitaria che interna. Il riferimento a queste possibilità si sta consolidando in tutte le realtà «in crisi», e in particolare nel Mezzogiorno, pur con le note vischiosità ed inefficienze che caratterizzano il caso italiano. Tanto che le politiche di sviluppo locali sempre più si agganciano agli obiettivi ed alle iniziative che l'UE propone (fondi strutturali, Programmi di Iniziativa Comunitaria, ecc) ed alle occasioni di finanziamento ed alle agevolazioni connesse agli strumenti di programmazione negoziata a livello interno (Accordi di programma, Patti territoriali, Contratti d'area, ecc.)⁶⁶. Tali occasioni costituiscono ormai anche nel reatino un riferimento obbligato nel trattare le questioni di sviluppo, in particolare per quanto riguarda il tema delle attività produttive e del lavoro. In ambito provinciale sono stati messi a punto diversi programmi che si riferiscono ad occasioni di sostegno da parte sia dell'UE che dello stato. Faremo riferimento qui, in particolare, a tre operazioni di questo tipo: il Patto territoriale (che si connette al Docup Ob.2 1997-99)⁶⁷, il Leader II e il citato PIT della provincia di Rieti; ulteriori considerazioni sulle strategie di sviluppo “dichiarate” verranno proposte in seguito, in relazione al Piano regolatore consortile del Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti.

Un'analisi comparata di questi programmi, che si basano su valutazioni sostanzialmente assonanti delle attuali condizioni economiche della provincia, consente di evidenziare i punti di riferimento costitutivi, gli indirizzi strategici e il panorama delle azioni specifiche che rappresentano oggi l'attività programmatica della Provincia sui temi dello sviluppo economico. E permette di verificare quindi, sia pure «a posteriori», il quadro delle intenzioni progettuali, evidenziandone i dati di

⁶⁵ Queste informazioni sono tratte da Provincia di Rieti, *Progetto Integrato Territoriale. Idee progettuali per la valorizzazione delle risorse del territorio*, dattiloscritto, ottobre 2002

⁶⁶ Sull'esperienza italiana in questo senso, e con particolare riferimento alla vicenda dei Patti territoriali, va segnalato il contributo di G. De Rita e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998. Nell'ultimo quinquennio sono state proposte numerose ulteriori riflessioni sulle esperienze in atto; citiamo soltanto, a titolo esemplificativo, D. Cersosimo, *I patti territoriali*, in D. Cersosimo e C. Donzelli, *Mezzo giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, Donzelli, Roma, 2000.

⁶⁷ UE, Stato italiano, Regione Lazio, *Docup, Programma per lo sviluppo economico della subarea reatina*, relativo all'Intesa di programma per l'Obiettivo 2.

congruenza e di sfasatura. Va detto subito che le linee d'intervento definite risentono del «contesto programmatico» cui fanno riferimento, cioè della specificità degli obiettivi e dei relativi canali di sostegno posti a livello comunitario e interno che risultino fruibili in ambito locale, determinando un quadro complessivo piuttosto articolato, e su alcuni punti controverso.

Nello specifico, le valutazioni poste nell'ambito del *Patto territoriale* (siglato in Regione nel novembre '98) puntano soprattutto sulla crisi del «settore industriale», ed in particolare del NI di Rieti, unico elemento saliente della realtà industriale locale, «che ha permesso, a partire dai primi anni '80, una consistente crescita dell'economia e dello sviluppo della Provincia». L'attuale situazione di crisi viene anche qui spiegata con la dismissione della Casmez, con il conseguente abbandono del territorio da parte delle grandi aziende di origine esogena, cui si affianca la sfavorevole congiuntura economica degli anni '90; una congiuntura che ha agito in modo incisivo anche per la limitata presenza di una classe imprenditoriale locale, e per l'incapacità di definire «tra le varie forze operanti nel territorio, le necessarie strategie di risposta atte a garantire la competitività e sostenere quindi le attività produttive presenti». Ulteriori elementi concorrenti vengono individuati nell'insufficienza dei sistemi infrastrutturali e dei servizi alle imprese.

Il contesto concettuale che permea le linee strategiche del Patto si basa sulle «sfide della globalizzazione, sull'apertura piena al mercato come opzione di fondo», sulla centralità della PMI, sulla «flessibilità nell'utilizzazione di manodopera». Il «ripensamento del modello di sviluppo» sembra riferirsi unicamente all'abbandono della centralità della grande industria esterna, ed alla conseguente scelta strategica di «valorizzazione delle risorse endogene», con grande attenzione alla domanda «romana» per tutti i settori, ma con particolare accento a quello turistico⁶⁸.

Le conseguenti azioni previste (che riprendono, nell'impostazione e nei progetti specifici, le indicazioni del Docup Ob.2 1997-99) derivano dall'obiettivo di realizzare una «rete locale» tra istituzioni, sindacati, istituti finanziari, piccole imprese; a tal fine, un ruolo centrale viene attribuito alla costituzione del Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti. Si individuano altri poli di sviluppo oltre a quello costituito dal NI di Rieti: Borgorose, Passo Corese, Osteria Nuova. Grande attenzione è posta al tema del potenziamento delle reti infrastrutturali. Si fa riferimento alla «grande rete» di trasporto (apertura del nuovo casello autostradale; realizzazione della nuova ferrovia Rieti-Roma; completamento ed ammodernamento della Salaria verso Roma e verso Ascoli; nodo di interscambio gomma rotaia a Passo Corese; completamento della Rieti-Torano; adeguamento della SP Tancia); all'accessibilità locale (zone di Antrdoco, Borgovelino, Pescorocchiano, Amatrice, ecc.); alle reti telematiche e di telecomunicazioni (accesso alle reti internazionali e nazionali attraverso la cablatrice in fibra ottica, telecomunicazione satellitare, teleporto nel NI); al completamento della metanizzazione; alle infrastrutture locali nelle aree industriali, in primo luogo nel NI (completamento e potenziamento delle opere di urbanizzazione, delle infrastrutture e dei servizi, realizzazione dell'impianto di cogenerazione). Al tema infrastrutturale si affianca quello della qualificazione dei servizi alle imprese, da realizzare attraverso una costituzione «in rete», che deve comprendere anche attività di ricerca ed innovazione per le imprese. Obiettivi complementari riguardano la formazione e la migliore funzionalità degli istituti di credito.

Nel Patto territoriale, come d'altronde in ogni altra espressione di progettualità, grande enfasi viene data al tema del turismo, «vera grande opportunità di medio e lungo periodo». Tanto che l'attenzione alle questioni di tutela e valorizzazione ambientale sembra derivare esclusivamente dall'obiettivo dell'incentivazione turistica; e ad essa appare fortemente legato anche lo sviluppo

⁶⁸ Tale impostazione è peraltro stabilita nel Docup Ob.2 1997-99: «nonostante sia riconosciuta ai sensi del regolamento Cee 2081/93 come area in declino industriale, la provincia sta cercando di diversificare l'economia endogena non solo attraverso azioni di rilancio dell'artigianato e delle PMI locali, ma anche attraverso azioni di valorizzazione del potenziale economico orientato ad un più efficiente posizionamento strategico sui mercati turistici nazionali ed internazionali».

delle attività agricole e forestali qualificate (olio, castagne, tartufo, farro, prodotti caseari, fauna selvatica, itticoltura), cui si associa la costituzione del «marchio Rieti».

Se si scorrono i «profili progettuali» del Patto, pur se non è possibile conoscere in dettaglio il tipo di attività previste al di là della generica indicazione settoriale⁶⁹, non sembra emergere uno specifico orientamento di campo produttivo, una focalizzazione in termini di contesti settoriali; il ventaglio anzi è molto ampio, e sembra derivare più che altro da opportunità imprenditoriali individuali. Il panorama progettuale appare al contrario molto «concentrato» in termini localizzativi: la maggior parte degli interventi legati al rilancio della PMI, in termini sia di investimenti produttivi che di infrastrutture, riguarda il NI di Rieti e Passo Corese; per l'obiettivo della valorizzazione turistica gli interventi si riferiscono in prevalenza a Rieti e al Terminillo; ed è ancora Rieti con il suo NI il luogo privilegiato per gli interventi di potenziamento della rete di servizi alle imprese ed al territorio.

Diversa impostazione traspare nell'impianto valutativo e progettuale del *Leader II* che, come è noto, agisce soprattutto in relazione all'Obiettivo 5b. Tema saliente è qui, infatti, l'animazione dello sviluppo rurale, per il quale un ruolo protagonista è assegnato alle forze locali. In questa sede emerge una linea fondata sulla chiusura dei cicli produttivi legati alle risorse agricole e su «microfiliera» dei prodotti tipici dei vari comprensori (latte; carne; castagna; ulivo; frutta di vallata e di bosco; acque; ciclo bosco-allevamenti-prodotti collaterali basato anche su grandi aziende pubbliche); a questa linea si associa l'introduzione di nuove colture specializzate. Il tema turistico viene proposto in termini di sviluppo basato su attività pluristagionali e pluriofferta (compreso l'agriturismo), cui si connette la realizzazione di impianti sportivi a basso impatto ambientale (tiro arco, corse campestri, mountain bike, tennis d'erba, golf, caccia all'arco, equitazione, ecc.). Si indica come ulteriore possibilità per l'attività imprenditoriale la riattivazione di rami artigianali estinti (ad esempio: cavallo, farro, erbe mediche e per cosmesi, artigianato contadino), sostenuta dalla costituzione di un Centro di promozione di iniziative industriali o artigiane. Anche qui grande importanza viene attribuita al marketing d'area e di prodotto, con la realizzazione di un Centro telematico e di specifici Marchi locali di qualità.

Le azioni che vengono proposte sono congruenti con queste linee, e abbracciano un ventaglio assai ampio di interventi, che vanno dalla costituzione degli «Sportelli fare impresa» alla formazione professionale, dagli interventi sulla ricettività diffusa alla costituzione di un'Agenzia di servizi informativi e teleprenotazioni, dalla costituzione di un Centro tecnico promozionale per PMI agli studi per la realizzazione di un Centro agroalimentare, da azioni di sostegno per forme produttive agroalimentari al riciclaggio dei rifiuti di produzioni agricole e zootecniche. Tali azioni sono però estremamente disperse: i 16 miliardi di finanziamento previsto sono distribuiti su più di 30 interventi, alcuni dei quali con un budget di poche decine di milioni. Certo, non è affatto detto che un'ampia distribuzione di interventi sia controproducente; ma una scelta di questo tipo acquista corpo se legata ad una strategia operativa di «stimolo locale» chiara, circostanziata anche in termini territoriali. Questa strategia non sembra emergere dal documento che, nella sua impostazione, appare piuttosto teso a rispondere «burocraticamente» alle indicazioni dettate dall'UE per la stesura di questi programmi. Insomma, anche in questo caso le finalità generali sono chiare, come lo sono gli interventi proposti, ma sembra mancare una connessione esplicita tra obiettivi ed azioni in termini di strategie progettuali.

Il Patto territoriale e Leader II propongono tagli diversi; una diversità che è, se vogliamo, di «accento», di base, di riferimento ideale e culturale, anche se si possono poi trovare molte collimazioni specifiche. Al loro interno, poi, il rapporto tra finalità generali ed azioni specifiche in termini di strategie è piuttosto sfumato. Queste condizioni sono attribuibili solo in parte ai caratteri del «referente di sostegno», alle tematiche cioè che vengono «ispirate» dal canale di finanziamento cui ci si riferisce; queste piegature sono inevitabili e ricorrenti, ma ciò che sembra emergere nel

⁶⁹ I profili progettuali riguardano: rilancio delle PMI e dell'artigianato; turismo e valorizzazione delle risorse ambientali; potenziamento della rete di servizi alle imprese ed al territorio.

nostro caso è una sorta di discrasia negli atteggiamenti concettuali, che si riflette poi nella definizione di strategie, di azioni. A questa condizione si associa una disorganicità nel considerare gli aspetti localizzativi delle azioni stesse e, più in generale, il substrato «sociale-territoriale» che caratterizza i diversi luoghi della provincia.

Ciò mostra la necessità di un più alto livello di integrazione degli obiettivi, e di definizione di strategie operative: non si può pensare allo “sviluppo industriale” rimanendo chiusi in un ottica di settore. E, considerato il ricorrente richiamo alle risorse locali, la congruenza di obiettivi e strategie va definita in stretta relazione con i caratteri costitutivi della cultura produttiva locale.

In questo senso, le strategie proposte dal *Progetto Integrato Territoriale* sembrano muoversi su una linea di maggiore articolazione ed integrazione rispetto alle diverse “componenti” del sistema di risorse locali in termini produttivi. I tre obiettivi strategici costitutivi riguardano infatti “... *la composizione delle diverse esigenze e delle vocazioni distintive in un quadro unitario e sinergico*”, la centralità del riferimento a diversi “*ambiti territoriali ottimali*”, rispetto ai quali vanno operate scelte in grado di valorizzarne le risorse locali precipue tenendo pieno conto della “... *piena espressione della domanda di sviluppo delle collettività locali [...] mediante lo strumento della concertazione e del partenariato socio-istituzionale*”. In sintesi: una visione strategica unitaria, che tenga conto delle risorse e delle culture locali, secondo un processo di “partecipazione” ed autodeterminazione locale.

Il modello strategico-operativo proposto è complesso, e risente di un approccio “disciplinare” di taglio economico-gestionale; trova comunque un elemento di grande interesse nella definizione di sei “idee-progetto”, che sembrano rispondere agli obiettivi definiti:

creazione di un Centro polifunzionale e di un’area di fiera a Rieti
organizzazione e potenziamento dei tre sistemi imprenditoriali di Rieti-Cittaducale (alta tecnologia), della Sabina (agroalimentare) e di Passo Corese-Borgorose (logistica)
creazione del Distretto turistico del Terminillo
costituzione del Parco delle acque e delle risorse naturali
riqualificazione dei centri storici
realizzazione del progetto “un PC per famiglia”.

Le sintetiche valutazioni poste chiamano in causa la questione del rapporto tra le diverse istanze programmatiche, e tra queste ed il PTPG. Non si può negare che esiste tuttora una difficoltà di «comunicazione» tra i diversi contesti programmatici e tra questi ed il processo di piano che si va configurando; di questa difficoltà si sono avuti molti riscontri oggettivi nell’ambito delle attività che si stanno conducendo per la formazione del PTPG. Come se la pianificazione territoriale fosse una cosa, l’attività connessa alla programmazione negoziata o ai finanziamenti UE un’altra, fatta di singoli episodi con vita autonoma. Ci si deve porre dunque un obiettivo di sinergia nel definire obiettivi, strategie di intervento, azioni. Ciò significa, in termini operativi, organizzazione della dialettica locale: l’obiettivo di una maggiore interazione tra soggetti, che pure si ritrova nei documenti programmatici cui si è fatto riferimento, è uno degli elementi costitutivi per la formazione del PTPG e, più in generale, per la costruzione di una politica di assetto territoriale. Si è già sottolineato in passato, e lo si fa ancora una volta in altre parti di questo documento, che il PTPG non viene inteso alla stregua di uno «strumento tecnico», mera proposizione di disegni e norme in grado di prefigurare un futuro, ma piuttosto come momento di un processo di interazione sociale, che sia in grado di definire e stimolare politiche, strategie, modalità di accordo tra soggetti, azioni concertate, e loro criteri di gestione. Due obiettivi complementari, dunque:

- le procedure (anche di tipo amministrativo) seguite per definire specifici programmi d’intervento (come, ad esempio quelli connessi alle politiche di sostegno) devono essere concepite e operate in stretta relazione con il processo di pianificazione territoriale;
- interazione tra soggetti ed interazione tra diversi «momenti» dell’attività programmatica provinciale devono procedere di pari passo ed essere strettamente connessi in un percorso unico.

Stabilire una stretta relazione tra processo di pianificazione territoriale, strumenti di programmazione negoziata e progettualità legate ai fondi UE o interni è percorso obbligato anche per dare forza «contrattuale» alle istanze progettuali che la Provincia deve esprimere nei rapporti con le istituzioni esogene (Regione, Stato, UE)⁷⁰. Ciò per invertire un «verso» del processo decisionale che oggi, ad esempio, vede gli orientamenti UE influenzare drasticamente le politiche locali, attraverso il meccanismo della offerta condizionata di finanziamenti; per far sì che i contesti locali, con la loro capacità di autodeterminazione, riescano ad incidere sulla definizione stessa delle politiche comunitarie, e più in generale delle politiche di sostegno. Ciò vale a maggior ragione nell'attuale fase della programmazione comunitaria, ma anche in relazione al livello nazionale, dove è in corso un acceso dibattito sulle nuove forme di sostegno, in particolare nelle aree meridionali. Le «ragioni del territorio» stanno assumendo, in questi processi, una valenza che finora era stata completamente trascurata; e, con loro, assume un nuovo peso il rapporto tra luoghi e società insediate: l'UE si propone ormai di passare da una visione strettamente «economicista» della politica comunitaria, aderente alle liturgie della globalizzazione e della competizione, ad una posizione più attenta e riflessiva rispetto alle disparità, alle diseguaglianze, agli «squilibri» che quest'ottica pervasiva ha creato o rafforzato non solo nell'ambito europeo, ma a livello mondiale. E presta maggiore attenzione (almeno nelle intenzioni) alle istanze che provengono dalle realtà locali, alle loro possibilità e capacità di autodeterminazione.

L'obiettivo di una migliore correlazione e sinergia tra le diverse iniziative può essere raggiunto attraverso la costituzione di adeguate strutture dinamiche di interazione sociale, come il *Centro di coordinamento per le politiche di sostegno* che viene costituito con il presente piano (Norme, art. 39). Il Centro, che dovrebbe collegarsi ad analoghe iniziative in atto ai diversi livelli istituzionali, dovrebbe iniziare a lavorare almeno sui seguenti temi:

- il quadro concettuale, ideale, politico, rispetto a cui impostare le diverse progettualità, in aderenza con gli “assunti e principi” e con le modalità di organizzazione del processo definiti dal PTPG (Norme, Titolo I e III);
- la definizione, delle politiche di natura sociale, economica, territoriale, in aderenza a quanto posto in questo senso dal PTPG (Norme, Titolo II). Pur se il quadro di riferimento interno ed esterno è estremamente dinamico e mutevole (e forse proprio per questo), è indispensabile fissare alcune coordinate generali, alcuni indirizzi costitutivi della politica di assetto provinciale, che possano dare all'azione della Provincia una capacità decisionale autonoma, la forza cioè di influenzare le politiche stabilite «fuori» dall'ambito provinciale attraverso continue occasioni di dialogo;
- ancora in aderenza con quanto posto nel piano provinciale (Titolo II e Progetti di territorio), la definizione di specifiche strategie di azione locale, dell'insieme cioè dei percorsi operativi da seguire, rispondendo agli stimoli che via via emergono nella società reatina e dal suo apparato produttivo;
- il perseguimento di una omogeneità e congruenza di atteggiamenti nel coinvolgimento delle istanze locali. Ciò è possibile, se si vuol rimanere aderenti alle impostazioni concettuali che hanno orientato l'attività di pianificazione territoriale, solo attraverso un rapporto più stretto e diretto con i contesti territoriali/sociali, con gli stimoli e le possibilità che emergono dalla società civile e dai soggetti che sono attivi o che intendono attivarsi nel campo delle attività produttive e del lavoro.

⁷⁰ Oltre a quelli cui si è fatto riferimento, sono ormai innumerevoli i canali attraverso i quali si sono attuate e si attuano tuttora politiche ed interventi che possono essere definiti «di sostegno locale». Basti pensare, ad esempio, ai programmi per il Giubileo, ai finanziamenti statali per progetti urbani ed alla relativa ed articolata strumentazione introdotta dalla legislazione, spesso in modi “indiretti” (PRU, PRiU, PRUSST, Contratti di quartiere, ecc.), per interventi sulle reti infrastrutturali, per i nodi di scambio, per la difesa del suolo, per il recupero e la valorizzazione ambientale e storico-culturale. In relazione alla provincia di Rieti, si veda: Regione Lazio, *La Regione Lazio per la Provincia di Rieti*, Roma, 1998; BIC Lazio, *Strumenti e occasioni per il lavoro e la formazione d'impresa*, Roma, 1998. Si veda anche la L.R. 34/98, *Interventi per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Rieti*, in Suppl. al B.U. n. 24 del 29.8.1998. Ma anche la recente “legge urbanistica” regionale fa esplicito riferimento alle opportunità di interazione tra pianificazione “canonica” e strumenti programmatici di diversa origine e natura.

Progettualità e territorio

Si è sottolineato più volte che le scelte di politica economica (e la distribuzione stessa del sostegno agli ambiti in difficoltà) hanno a che fare con i luoghi, con gli spazi, attraverso il rapporto che essi maturano con le società insediate; rapporto che costituisce quell'«identità» continuamente in evoluzione posta in provincia come cardine ordinatore delle politiche locali. La definizione dei «luoghi d'intervento» per le diverse azioni ed attività da inserire nei diversi canali della programmazione negoziata deve scaturire da un «contesto unitario» di scelte localizzative, che trova nel processo di pianificazione territoriale la naturale sede di elaborazione. Su questo aspetto è opportuno proporre alcune esemplificazioni più specifiche, entrando nel merito delle indicazioni spaziali contenute nelle recenti elaborazioni programmatiche cui abbiamo fatto cenno: se si mettono insieme le scelte localizzative poste dal Patto territoriale, dal Leader II, dal PIT, ma anche dal piano regolatore del Consorzio per lo sviluppo industriale, si ottiene un quadro che desta alcune perplessità, e rispetto al quale il presente piano pone, come si vedrà meglio in seguito, delle specifiche linee di strategia tendenti a definire un quadro congruente e sinergico.

Una prima questione riguarda *la localizzazione delle attività industriali*. Nei programmi (e con particolare enfasi nel Patto territoriale e nel Piano regolatore consortile) si pone un obiettivo di consolidamento dell'attuale agglomerato di Rieti-Cittaducale e di rafforzamento di altri agglomerati "industriali", in primo luogo Borgorose e Passo Corese (ma anche Osteria Nuova ed Amatrice). C'è da chiedersi se abbia ancora senso, oggi, proporre la creazione di "aree industriali" (ed ancor più di «diretrici di localizzazione»). O meglio, quale significato debba essere dato a questa definizione, ormai obsoleta ma ancora radicata nel lessico programmatico ed anche nella cultura sociale. Strutture di questo tipo furono introdotte in relazione ad una concezione particolare del «sistema produttivo», che si richiamava alla «teoria della polarizzazione». L'ipotesi costitutiva di questo approccio si basava su una concezione gravitazionale e gerarchica dello spazio economico; essa assegnava alle localizzazioni industriali una capacità di diffusione dello sviluppo nelle aree circostanti, attraverso il meccanismo della moltiplicazione delle occasioni di lavoro e dunque di reddito conseguenti al ciclo produzione-servizi. Ne emergeva una forte «funzionalizzazione» spaziale, che prevedeva l'esistenza di aree destinate esclusivamente alle attività industriali. Tale concezione fu alla base dell'esperienza delle Aree di Sviluppo Industriale e dei Nuclei Industriali nel Mezzogiorno, negli anni '70. L'esito di tali esperienze, se accostato alla dinamica dei processi economici e sociali dell'ultimo ventennio, rende oggi discutibile, soprattutto in un contesto come quello reatino, ogni ipotesi in quella direzione. Ciò vale a maggior ragione se si assume, come avviene nell'esperienza reatina, un punto di vista alternativo alle attuali, diffuse concezioni ed ai modelli dominanti che fanno riferimento alle tesi della globalizzazione, del primato dell'Impresa, del calcolo economico come sistema di valutazione delle dinamiche sociali.

Questa posizione induce a considerare il tema dello sviluppo delle attività produttive e dei suoi caratteri territoriali secondo una angolazione diversa, basata sul rapporto tra culture "di luogo" e lavoro, pur se con la massima attenzione ai fenomeni di inferenza globale che oggi inevitabilmente interessano ogni «impresa». Semmai, assumendo questo punto di vista, può essere importante indagare e valutare con attenzione le esperienze di «sviluppo locale» che si sono consolidate negli ultimi decenni nel nostro paese e all'estero, tanto da far parlare di capitalismo molecolare⁷¹. Queste

⁷¹ Si veda A. Bonomi, *Il capitalismo molacolare: La società al lavoro nel Nord Italia*, Einaudi, Torino, 1997, ma anche l'ampia saggistica sul tema dei "distretti produttivi locali": ad esempio, G. Becattini, *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, F. Governa (a cura di), *Territorio e sviluppo locale*, Librerie Cortina, Torino, 2000, F. Cesaroni e A. Piccaluga, *Distretti industriali e distretti tecnologici. Modelli possibili per il Mezzogiorno*, Angeli, Milano, 2003

esperienze possono offrire molteplici spunti di riflessione e stimoli anche per Rieti, a patto che si tengano ben presenti le specificità costitutive di ognuna di esse (potrebbero ad esempio essere oggetto di scambi di informazione e di opinioni nell'ambito del citato Centro di coordinamento).

Si ritiene dunque che la domanda da porsi non sia se è possibile, opportuno, efficace costituire un' "area industriale" intesa come ambito di concentrazione di attività produttive (magari assistito da sovvenzioni pubbliche di diversa origine, nazionale e/o comunitaria). Occorre piuttosto chiedersi se e come specifici contesti economico-sociali possano essere stimolati a costituire o rafforzare specifici *tessuti produttivo-terziari*, utilizzando il patrimonio culturale e di esperienza che si è consolidato su questo versante. E anche la presenza di uno svincolo autostradale può rappresentare un'opportunità, un fattore positivo, ma non può essere sufficiente, da sola, a definire una scelta localizzativa. E' necessario partire da ciò che il luogo può offrire come prodotto della propria storia e della propria cultura imprenditoriale, e da ciò che la provincia, intesa sia come struttura istituzionale ed amministrativa che come aggregato sociale, può mettere in campo per agevolare questo percorso mantenendolo aderente alle proprie scelte di fondo. Solo in questo senso, con questi obiettivi è possibile pensare alla costituzione di un "Sistema produttivo provinciale", che si esprimerà, in realtà, attraverso molteplici "sistemi produttivi locali" legati alle risorse ed alle culture specifiche dei singoli contesti territoriali di riferimento.

La vicenda dell'ex Nucleo Industriale di Rieti-Cittaducale va comunque valutata con particolare attenzione poiché, come visto, questo contesto produttivo-terziario rappresenta comunque una realtà consolidata nella provincia, fa in qualche modo parte ormai della cultura locale; esso costituisce poi un patrimonio fisso non trascurabile in termini di attrezzature e di organizzazione dello spazio. Come abbiamo visto, è qui che si concentra la maggiore quota di progetti d'investimento nei programmi indirizzati ad acquisire finanziamenti da parte dell'UE e dello stato. Ma questa progettualità appare ancora carente di un comune denominatore a livello di politica provinciale per le attività produttive, legata com'è più ad «occasioni» del momento che non ad una strategia progettuale vera e propria. Eppure è stata sottolineata, come chiave di lettura della crisi del NI, la scarsissima alleanza tra sapere e lavoro che ha caratterizzato questa esperienza lungo tutto il suo percorso; ciò chiama ancora una volta in causa il rapporto tra cultura locale, formazione ed attività di produzione e lavoro. E' evidente che occorre trovare, su questa linea, nuovi indirizzi unitari in grado di correlare il Nucleo alla cultura produttiva locale consolidata, di favorire lo sviluppo di nuove e diversificate iniziative che emergano dal tessuto sociale ed imprenditoriale nell'ambito di un'unica e condivisa linea d'azione strategica. E' necessario pensare, insomma, ad un progetto unitario per l'area di Rieti-Cittaducale, che certamente deve partire dal Piano consortile, per approdare però ad un quadro più ampio, integrato e sinergico rispetto alle molteplici potenzialità che il tessuto produttivo provinciale esprime. Un progetto che riguardi sia l'organizzazione che le modalità d'uso degli spazi: occorre definire che tipo di funzioni, che tipo di attività possano essere «concentrate» in questo luogo, facendo attenzione a ricavare il massimo di sinergie in un quadro di compatibilità tra esigenze imprenditoriali ed obiettivi condivisi della collettività locale. Nel far questo, è indispensabile uscire dalla logica del "luogo per l'industria", e assumere piuttosto il criterio del "luogo per la società locale".

D'altronde, il labile rapporto tra cultura locale ed attività industriali è condizione di carattere generale nella provincia, non coinvolge cioè solo il NI di Rieti: si è in una situazione di assenza di una specifica cultura produttiva al di fuori del contesto agricolo-zootecnico e silvo-pastorale, l'unico ad essere tuttora riconoscibile. A ciò si associa poi la debolezza di una struttura formativa in grado di favorire questo tipo di radicamento (oltre che l'immissione nel mercato del lavoro). Occorre allora pensare allo sviluppo produttivo varcando con decisione i confini (concettuali e territoriali) dei NI e delle «aree industriali» come Borgorose o Passo Corese: lo «stimolo ad intraprendere», a fare impresa, deve essere innescato a partire soprattutto (anche se non del tutto) dalle diverse iniziative maturate o che possono rapidamente maturare nei vari ambiti sociali e culturali dell'arcipelago reatino.

In altra parte di questo documento si parla di contesti progettuali, e ad essi si dedica ampio spazio anche in termini strategici ed operativi (Progetti di territorio). Oltre a quelli oggi riconoscibili, possono nascerne altri, ed è in questo senso che l'imprenditorialità locale può trovare spazio (spazio d'azione e spazio di localizzazione), se adeguatamente sostenuta a livello provinciale. E nell'impostare un discorso ed una strategia sui «contesti progettuali», si deve partire dalla constatazione che uno dei caratteri costitutivi della realtà reatina è la *centralità del contesto rurale*. Ciò è dimostrato non solo dalle osservazioni poste in apertura sul peso del settore agricolo nell'economia provinciale; il carattere «rurale» della società reatina si legge anche nelle modalità con cui essa si rapporta con il proprio spazio. Modi che si sono consolidati nello scorrere del tempo, e che oggi permangono evidenti proprio per le particolari dinamiche che hanno caratterizzato il contesto reatino negli ultimi decenni: un «restare da parte» rispetto ai tumultuosi ed repentini cambiamenti nell'organizzazione economica e sociale del nostro paese, con il conseguente scardinamento dei consolidati tessuti insediativi. La società reatina ha contribuito sì, come tante altre realtà «periferiche», a questa dinamica, con il suo tributo di emigrazione, di isolamento, di sofferenza economica. Ma ha conservato, come analoghe realtà del nostro meridione, una sorta di adesione forzata tra società e mondo agricolo. Sia pure con tutte le contaminazioni «neorurali»: certo la campagna non ha più lo stesso senso che aveva in un passato neanche troppo lontano; l'agricoltura non è più il lavoro primario di questi luoghi, ma è rimasto un lavoro costitutivo della cultura locale, insieme ad altri che servono a formare il reddito familiare. Una struttura in rapida evoluzione, dove è ormai diffuso e costitutivo il part-time familiare, ma dove le modalità di organizzazione dei rapporti sociali si basano ancora in modo prevalente sul «carattere agricolo». Certo, la struttura sociale ed economica del mondo agricolo, pur culturalmente diffusa, è fortemente differenziata nei diversi luoghi dell'«arcipelago»: in molti di questi l'attività agricola ha un ruolo di mera sussistenza, in altri l'insediamento rurale esogeno tende a modificare in profondità il senso dei luoghi e i caratteri della società insediata, creando a volte tensioni profonde (si veda il caso della Sabina). Su questo settore l'influenza delle politiche comunitarie è stata negli ultimi decenni enorme, e permane ancora oggi. Abbiamo visto che delle suscettività di questo «mondo» si occupa in modo specifico il Leader II; e una buona parte dei «contesti progettuali» di cui trattiamo in questo documento muovono da lì. E' plausibile che il futuro dell'imprenditoria reatina stia da queste parti, anche attraverso le connessioni con il tema ambientale da un lato, con quello turistico dall'altro. Su questa possibilità occorre riflettere anche nel definire le strategie di assetto dell'«industria reatina», ed in particolare della PMI.

Politiche e strategie per lo sviluppo produttivo

I Sistemi produttivi locali e le sedi industriali

Come già accennato, i Sistemi produttivi locali (SPL) costituiscono uno dei riferimenti concettuali ed operativi cruciali per l'impostazione del PTPG. La realtà produttiva della provincia di Rieti viene interpretata come composta da tre tipi Sistemi produttivi, definibili attraverso le loro specifiche finalità rispetto allo sviluppo della provincia reatina:

- SPL per la *valorizzazione delle capacità manifatturiere*. Tali sistemi fanno riferimento alle produzioni ed alle filiere produttive volte alla realizzazione di manufatti finiti o semilavorati, che non riguardano il settore agro-alimentare; ne fanno parte le attività con forte contenuto «di servizio» legate a questo tipo di produzione.
- SPL per la *valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche*. Questi sistemi fanno riferimento alle filiere produttive alimentari ed affini che interessano la coltivazione e la raccolta delle materie prime, la loro lavorazione, commercializzazione e valorizzazione culturale e di mercato; ne fanno parte le attività con forte contenuto «di servizio» legate a questo tipo di filiere. Fermo restando il quadro di coerenza politico-strategico a livello provinciale definito in questa Relazione e nelle

Norme, essi si organizzano in relazione agli ambiti dei Progetti di territorio, che ne specificano gli obiettivi e le azioni in coerenza con le strategie complessive di sviluppo dei singoli Sistemi insediativi (Allegato alle Norme: Progetti di territorio).

- SPL per la *valorizzazione economica del patrimonio ambientale a fini fruitivi e turistici*. Questi sistemi sono rappresentati da quelle attività, manifatturiere o di servizio, che hanno come obiettivo primario la fruizione delle risorse ambientali e della cultura locale da parte della popolazione residente ed di utenti esterni. Anche in questo caso valgono le considerazioni poste nel punto precedente relativamente agli obiettivi, strategie ed azioni (Progetti di territorio).

Si sottolinea ancora che le singole imprese che svolgono attività “di servizio” possono rivolgersi ad una domanda che proviene da più di un SPL, e che le economie localizzative spingono ad una aggregazione di attività terziarie di carattere polifunzionale. Ciò significa che, in termini strategici, non è opportuna una distinzione preordinata tra le tre categorie di offerta terziaria, che tenderanno piuttosto a coesistere nei luoghi di maggiore concentrazione di attività produttive e/o di servizio.

Per la definizione delle strategie e delle azioni relative ai sistemi produttivi, un riferimento centrale è, come si è già accennato, il Piano regolatore consortile, approvato di recente dal Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti. Tale Piano definisce le strategie del Consorzio ex NI dopo la riconfigurazione di questi enti conseguente alla dismissione della Casmez. In particolare, il nuovo Statuto prevede l'estensione della competenza del Consorzio su tutta la provincia reatina; in questa prospettiva è stato impostato il Piano consortile.

Ampiamente condivisibile è l'approccio di fondo del Piano: *“non si prevede uno sviluppo industriale generalizzato, ma partendo dalle potenzialità delle varie zone si propone uno sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali, culturali ed agricole, assegnando alle attività industriali un ruolo paritario con le altre attività produttive e quindi legato alle specificità della popolazione e dei territori interessati, senza rincorrere una industrializzazione forzata in contrasto con le culture locali.”* (pag. 5). Il Piano attribuisce al Consorzio un ruolo strategico per sviluppare questo approccio: nel Cap. 3 “Rapporti del consorzio con i vari enti, pubblici e privati”, si delinea un complesso di attività di più ampio respiro rispetto ad una semplice attenzione allo sviluppo dei tre poli industriali di Rieti, Borgorose e Passo Corese, tra cui:

- “ [...] la formulazione di programmi di sviluppo industriale, commerciale, turistico e dei servizi per l'intera provincia” (pag.12);

- “ [...] la progettazione e la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi relativi allo sviluppo industriale, commerciale, turistico e dei servizi per l'intera provincia” (pag. 12);

- il “miglioramento delle infrastrutture e dei servizi nelle aree della Provincia diverse da quelle del N.I., in cui sia economicamente possibile ed ecologicamente ammissibile l'impianto di attività produttive (anche di tipo non industriale) suscettibili di consentire il dispiegarsi di significative sinergie con le attività, esistenti o future, nell'ambito del Nucleo” (pag.23);

- il “miglioramento delle attrezzature per il tempo libero e per la intensificazione delle relative attività, con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali della provincia” (pag. 24).

Più in generale, nel Piano consortile si fa riferimento ad attività di promozione e sensibilizzazione relative allo sviluppo industriale, commerciale, turistico e dei servizi; attività che il Consorzio potrebbe promuovere con la collaborazione di soggetti pubblici e privati.

Da un punto di vista territoriale, il Piano definisce 8 aree omogenee per motivi di ordine storico, linguistico, culturale ed etnico, cui fare riferimento per l'attuazione di tali strategie di sviluppo (pag. 38, tav. 5):

Alta Valle del Tronto

Altopiano di Leonessa

Media ed alta valle del Velino

Valle del Salto-Cicolano

Valle del Turano

Monti Lucretili
Bassa Sabina
Reatino

Si può notare come tali ambiti mostrino forti assonanze con l'articolazione che il PTPG definisce per i Progetti di territorio.

Il Consorzio si pone dunque come cruciale soggetto di riferimento per lo sviluppo delle strategie produttive contenute nel presente PTPG, in aderenza peraltro con gli indirizzi del PTRG: "... *si dovrà procedere alla razionalizzazione degli insediamenti industriali esistenti attraverso la valorizzazione dell'efficacia di strumenti quali le Aree di sviluppo industriale*" (Relazione, pag. 37).

Va peraltro sottolineato che l'impianto strategico delineato nella relazione del Piano consortile non pone riferimenti al campo delle attività agro-silvo-pastorali; significativa, sotto questo aspetto, è l'assenza di tale settore produttivo nella definizione delle "attività attrattive" (si veda la tav. 10, ed anche pag. 55): sono citate infatti le attività commerciali, sportive, turistiche, industriali, di cura. Un altro elemento contraddittorio del piano risiede nelle sue elaborazioni progettuali, che sembrano non corrispondere all'apertura strategica delineata nella Relazione. Si fa infatti riferimento ai soli tre poli di Rieti-Cittaducale, Borgorose e Passo Corese, per i quali peraltro si definiscono settori strategici molto "interni" ad una logica di sviluppo "industriale" in senso stretto, senza alcuna indicazione rispetto agli altri ambiti produttivi cui si è fatto cenno. L'indicazione "concreta", progettuale, del Piano consortile è rivolta quindi solo al primo tipo di Sistemi produttivi locali che il PTPG definisce; la realtà produttiva reatina non viene dunque affrontata, in termini progettuali, con un'apertura ed una complessità di azioni che le stesse strategie poste nella Relazione presuppongono.

D'altronde, abbiamo visto come in altre recenti iniziative programmatiche (ed in particolare nel PIT) l'attenzione verso l'apparato produttivo provinciale tenda ad ampliarsi fino a considerare, in un quadro di sinergia complessiva, anche le potenzialità del comparto agro-alimentare e quelle insite nelle attività innescabili a partire dalla valorizzazione delle risorse ambientali. Ed è in questa linea che si orienta decisamente il PTPG; nei paragrafi che seguono si definiscono le strategie di azione in riferimento ad ognuno dei tre tipi di SPL, strategie che come già accennato, fanno riferimento anche ai temi dei servizi e dell'accessibilità.

In estrema sintesi, si può qui premettere che tali strategie si basano sui seguenti *indirizzi*.

A) La *struttura territoriale* dell'apparato produttivo si basa sui seguenti elementi costitutivi:

- I *Poli produttivi*, che rappresentano, in termini strategici, i luoghi di massima concentrazione delle attività industriali, artigianali e di servizio a livello provinciale. Essi dunque assumono il carattere di *Sistemi produttivi locali ad alta concentrazione localizzativa*. Tali poli assumono diversa fisionomia in relazione agli specifici obiettivi di sviluppo o consolidamento delle attività connesse alle specifiche risorse locali e culture produttive sedimentate che si intende valorizzare. Essi costituiscono l'apparato produttivo/terziario portante a livello provinciale e per le relazioni con l'esterno.

- Gli *ambiti produttivi locali*, intesi come *Sistemi produttivi locali con caratteri di diffusione territoriale*, volti soprattutto alla valorizzazione delle risorse agro-alimentari, silvo-pastorali e ambientali, ed al consolidamento della cultura artigianale locale. Fanno parte di tali sistemi le aree destinate dai PRG alle attività industriali ed artigianali, ma anche gli stessi Poli produttivi presenti, in relazione alla loro capacità di contribuire ai processi di sviluppo locale.

B) Gli *obiettivi* che derivano da tali indirizzi possono essere così sintetizzati.

- Sviluppo dei tre Sistemi produttivi di *Rieti-Cittaducale*, *Borgorose* e *Passo Corese*, relativi alle attività del Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti. Tali agglomerati sono considerati, come detto, i perni di un'offerta a livello "provinciale" di attività produttive, che si correla peraltro con altre realtà produttive extraprovinciali. Tali attività sono relative soprattutto ma non esclusivamente al primo tipo di SPL: si auspica che, a fianco ai settori di specializzazione indicati dal Piano consortile, si dia impulso anche alla localizzazione di attività legate alle risorse

locali tipiche degli altri tipi di SPL. Gli agglomerati vanno peraltro considerati come strutture polifunzionali, capaci di garantire cioè tutte le funzioni accessorie necessarie per lo sviluppo delle attività produttive in senso stretto, ed in particolare per l'innovazione tecnologica e di processo. Altrettanto strategica è la questione dell'accessibilità rispetto agli assi infrastrutturali viari e ferroviari portanti, che garantiscono cioè i collegamenti sia con gli ambiti esterni, sia con il territorio provinciale.

- Sviluppo degli altri due agglomerati produttivo-terziari emergenti: *Osteria Nuova* e *Amatrice*. Il primo è chiamato a svolgere un ruolo di polo di riferimento logistico, commerciale e promozionale legato ai comparti produttivi tipici della Sabina; ma al contempo ad assumere una valenza centrale nel sistema della mobilità. Amatrice invece fa riferimento ai processi di strutturazione in termini di filiera delle produzioni agroalimentari e silvopastorali tipiche del contesto.

- Sviluppo di una rete diffusa di insediamenti produttivi/terziari, che utilizza anche le aree preposte a tale destinazione dai Comuni e nei contesti urbani. Come accennato, tale rete costituisce una “nervatura locale” più strettamente connessa con le risorse che caratterizzano i singoli ambiti dei Progetti di Territorio, e dunque con il secondo ed il terzo tipo di SPL. In questo senso tali Sistemi produttivi locali tendono a caratterizzarsi, da un punto di vista merceologico, in stretta relazione con le risorse naturali ed ambientali dei singoli contesti. In questo caso, si pone l'obiettivo di definire una struttura di riferimento per i servizi rivolti alle attività produttive che si organizza su un livello provinciale per quanto riguarda i servizi più rari o specialistici, e ad un livello locale per le esigenze più diffuse e a minore livello di specializzazione o rarità.

Le strategie di sviluppo per i Sistemi produttivi locali vengono specificate nei paragrafi seguenti, nei singoli Progetti di territorio e nelle Norme. Una loro sintesi è proposta anche nelle Tav. 3, 4 e 5.

Si tende così a realizzare un “comprensorio produttivo” reatino aderente agli indirizzi dell'art. 10 del PTRG per quanto riguarda le competenze provinciali, come specificati anche nel Quadro Sinottico degli obiettivi ed azioni. Infatti, il comprensorio reatino:

- viene articolato come sistema competitivo in termini di offerta merceologica e di localizzazione territoriale (Quadro Sinottico, punti 1.1.1., 1.2.1.);
- è organizzato in relazione “*alle condizioni di accessibilità alla rete del trasporto merci*” (id., punto 1.1.2.);
- si basa sulla “*integrazione rispetto ai sistemi urbani, ai centri di offerta di funzioni direzionali e di servizi alle imprese*” (id., punto 1.1.3.);
- attribuisce un ruolo strategico al Consorzio ex ASI, riorganizzato su un livello provinciale (“*Promozione di parchi di attività da parte di consorzi di enti locali e imprese attraverso accordi di programma fra gli enti locali interessati*”; id., punti 1.2.2., 1.2.3.);
- favorisce l’*attuazione dei programmi di intervento previsti per i parchi di attività attraverso l'impiego mirato degli strumenti di intervento regionale connessi a leggi di bilancio e ai programmi dell'UE, nonché alla formazione di patti territoriali per lo sviluppo e l'occupazione e di contratti d'area*” (id., punto 1.2.5.).

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle capacità manifatturiere

Come si è visto, il Piano regolatore del Consorzio industriale fa riferimento in termini progettuali a tre agglomerati localizzativi che, in conseguenza degli obiettivi settoriali di sviluppo, sono destinati a costituire l'ossatura portante dell'apparato produttivo e industriale provinciale. Tali obiettivi possono essere così sintetizzati:

- Consolidamento, mediante riorganizzazione ed ampliamento, dell'agglomerato di *Rieti-Cittaducale*; i settori strategici sono l'elettronica, l'informatica e le tlc, ma anche le attività terziarie, già diffuse nell'ex “Nucleo industriale”. Si prevede, a tali scopi, il riutilizzo del patrimonio dismesso.

- Rafforzamento, ampliamento ed urbanizzazione dell'agglomerato di *Borgorose*, con attenzione allo sviluppo del settore elettronico ed a quello delle tlc, per il quale viene indicata una strategia di correlazione con l'area produttiva di Avezzano, e dei servizi alle imprese, in collegamento con il Centro Servizi di Rieti-Cittaducale. Ma l'agglomerato può assumere anche una funzione di riferimento per lo sviluppo di attività collocate nelle aree artigianali dei comuni dell'area, ad esempio in termini di formazione e tutoraggio degli operatori, come indicato anche dalla Comunità Montana del Salto-Cicolano. Anche qui si prevede il riutilizzo del patrimonio dismesso, in particolare per la localizzazione di piccole e medie imprese.

- Rafforzamento ed ampliamento dell'agglomerato di *Passo Corese*, nel comune di Fara Sabina; i settori di punta indicati sono la logistica ed il terziario avanzato, con l'obiettivo di favorire le correlazioni con Fiano Romano e con l'area romana. Strategico è considerato il potenziamento dell'accessibilità, attraverso collegamenti diretti con la rete stradale primaria (allaccio con il raccordo A1-Salaria) e con la rete ferroviaria (raccordo dalla stazione FS).

Non si può che confermare tali indirizzi strategici, che trovano riscontro anche nel PTRG, quando fa riferimento ai "Comprensori produttivi" del reatino ed ai Parchi di attività economiche (PTRG, Relazione, pag. 104, 118 e 121; art. 10 delle Norme e Quadro sinottico degli obiettivi e delle azioni, pag. 196 e seg.). Il PTRG pone dunque l'obiettivo di consolidamento dei tre agglomerati in termini di Sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle capacità manifatturiere, con un carattere di forte concentrazione.

Come si può constatare con maggiore dettaglio nei Progetti di territorio, nella provincia reatina sono comunque presenti numerosi episodi insediativi produttivi di carattere locale, in prevalenza artigianali, localizzati nelle aree destinate alle attività produttive dagli strumenti urbanistici, spesso dotate di P.I.P.. Tali episodi, di certo non significativi per dimensioni se considerati singolarmente, costituiscono tuttavia l'innervatura "tipica" del territorio reatino, che peraltro si articola in strutture diversificate (e a volte interconnesse) nei diversi contesti locali. Localizzazioni produttive di rilievo in questo senso si hanno nei seguenti contesti:

Bassa Sabina – valle del Tevere. In questo ambito esiste una situazione piuttosto articolata (Fara Sabina, Magliano Sabina, Montopoli in Sabina, Poggio Mirteto, Poggio Nativo, Stimigliano); l'area è peraltro contigua a due dei "Comprensori produttivi" definiti dal PTRG: il Comprensorio 3 "Civita Castellana, Gallese, Fabbrica, Nepi e Castel Sant'Elia" ed il Comprensorio 6, "Media valle del Tevere". Tale contiguità è favorita anche dal complesso sistema di accessibilità che caratterizza questo contesto regionale: Civita Castellana a nord e Fiano a sud sono i centri dei due Comprensori produttivi più facilmente raggiungibili dal contesto reatino, oltre che naturalmente dal polo romano. Il PTRG auspica lo sviluppo di maggiori relazioni tra i diversi Comprensori; in questo caso tale obiettivo sembra ineludibile, oltre che condivisibile: le recenti tendenze localizzative mostrano come tale prospettiva sia già in atto, in particolare nella fascia adiacente al Tevere ed all'Autostrada che va da Magliano Sabina a Passo Corese. Ma un ruolo centrale giocano anche *Passo Corese*, come visto uno dei tre attuali agglomerati industriali del Consorzio, e *Osteria Nuova*, sede anch'essa di rilevanti dinamiche. Rispetto a questa complessa situazione, le indicazioni del Piano del Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti non vanno oltre una generica condivisione di una strategia di correlazione tra i tre comprensori produttivi citati. Nell'ambito produttivo la bassa Sabina si trova, quindi, sottoposta a tendenze e tensioni che si muovono, senza un deciso orientamento strategico, almeno su tre versanti: la conservazione e in alcuni casi il potenziamento della produzione olearia e delle altre attività legate alle risorse agro-alimentari ed al contesto rurale; l'incipiente specializzazione terziaria, anche turistica, favorita dalla vicinanza del contesto romano, che interessa soprattutto i centri urbani; la diversificazione dell'attività produttiva manifatturiera favorita dalla vicinanza dei comprensori produttivi consolidati di Civita Castellana e di Fiano, che si esplica anche nelle ridotte aree industriali/artigianali comunali lungo l'asse Magliano Sabina – Stimigliano – Poggio Mirteto. Questa situazione produce già oggi, come accennato, una dinamica insediativa dai caratteri complessi e contraddittori, che non è agevole riportare ad organicità e congruità.

Piana reatina. In questo contesto si individuano alcuni specifici ambiti di interesse: la piana in senso stretto, dove la maggior parte delle attività produttive è legata all'agricoltura, ma dove esistono anche insediamenti di carattere industriale/artigianale nelle aree specificamente destinate dai PRG; di rilievo solo le localizzazioni di questo tipo nel comune di Rieti, ma anche quelle poste nell'area in prossimità del N.I. lungo la Salaria (Castel Sant'Angelo, Borgovelino, Antrodoco), dove sono in atto alcune interessanti dinamiche.

Leonessa, dove l'attività caratterizzante è storicamente legata alla lavorazione del legno, ma dove esiste anche una tradizione artigianale.

L'ambito di *Amatrice-Accumoli*, caratterizzato da attività legate alla lavorazione dei prodotti agricoli e lattiero caseari, ma dove è radicata anche una tradizione artigianale.

Il PTPG considera questi ambiti come concreti riferimenti per uno sviluppo locale di attività industriali e artigianali in senso stretto che, per i caratteri merceologici, dimensionali o per altre convenienze localizzative, rendono preferibile agli imprenditori una collocazione diversa dai tre agglomerati più consolidati di Rieti-Cittaducale, Borgorose, Passo Corese (Norme, art. 28; Tav. 3). Come visto, tali ambiti costituiscono peraltro un riferimento anche per le attività più strettamente inseribili negli altri due sistemi produttivi locali, di cui si tratta nelle note che seguono.

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche

Questi sistemi puntano sullo sviluppo, in termini di filiere, di attività di reperimento e di trasformazione delle risorse naturali (a scopo alimentare o altro), anche di carattere artigianale, e di attività di servizio basate sulla produzione "immateriale" legata a questo tipo di produzioni (terziario alle imprese in senso stretto, ma anche informazione, cultura, ecc.). Come più volte detto, tali SPL fanno riferimento agli ambiti dei Progetti di Territorio.

Tra le prime, una risorsa rilevante è costituita dal *bosco*, che copre oggi più di un terzo della superficie agricola, con una prevalenza del ceduo. Questa risorsa, peraltro, si pone oggi più in termini di potenzialità che di reale utilizzo, sia per scopi strettamente produttivi che come risorsa ambientale di fruizione turistica; sono comunque presenti importanti attività di lavorazione del legno (a esempio a Borgovelino) che testimoniano una concreta prospettiva di sviluppo. *L'olivicoltura*, concentrata nelle colline sabine, è senza dubbio il settore più interessante in termini di prospettive di sviluppo; di tale settore si occupa specificamente il Progetto di Territorio "Sabina", cui si rimanda per ulteriori specificazioni. Assumono rilievo per la loro estensione le *aree a pascolo*, diffuse in particolare negli ambiti di Amatrice e di Leonessa, nei rilievi che circondano la piana reatina e nella valle del Tevere. In queste zone si sviluppa il settore zootecnico, ed in particolare l'allevamento dei bovini. Nella valle del Tevere si riscontrano le situazioni produttive più intensive e i più elevati valori di specializzazione aziendale. Nell'Amatriciano, invece, i capi bovini sono presenti diffusamente nelle aziende agricole anche se si ritrovano un certo numero di aziende dedite unicamente a questo tipo di allevamento. Gli ovini sono largamente diffusi in tutta la provincia. A differenza dei bovini che tendono a diminuire, il numero dei capi ovini è costantemente aumentato nell'ultimo ventennio e ancora più rilevante è stato l'incremento del numero di aziende impegnate nel loro allevamento. Le aziende più grandi si localizzano nell'Alto Velino (Accumoli e Micigliano), ma anche nella valle del Salto (Fiamignano) e nella valle del Turano (Rocca Sinibalda e Pozzaglia). Infine, per quanto riguarda i suini, importanti concentrazioni sono presenti in almeno tre comuni: Rieti, Fara e Configni. Negli ultimi due casi si tratta di allevamenti intensivi praticati da aziende specializzate. Anche il seminativo occupa una quota rilevante per estensione, concentrata nella piana reatina e nella valle del Tevere.

La dimensione fisica delle aziende è il fattore strutturale che sembra aver l'impatto maggiore sulle loro caratteristiche produttive e sui loro risultati economici. Le aziende reatine presentano una dimensione media molto contenuta (inferiore ai 5 ha), ma la situazione si presenta estremamente diversificata qualora si considerino i valori medi dei singoli comuni. Si va, infatti, dagli oltre 23

ettari di Amatrice all'1,60 di Monteleone Sabino. Le dimensioni maggiori si riscontrano nei territori montani dell'Alto Velino e dell'area di Leonessa. Altrove i valori sono estremamente più ridotti, fatti salvi alcuni casi sporadici (Orvinio e Fiamignano). Intorno ai 6 ettari si attesta la dimensione media delle aziende di gran parte dei comuni della valle del Salto e delle colline che circondano la conca reatina. La situazione appare invece molto variegata nella valle del Turano e nelle colline della Sabina interna, con una certa ricorrenza di valori molto bassi. Dimensioni decisamente ridotte (intorno ai 2 ettari) caratterizzano i comuni della valle del Velino e della valle del Tevere, con l'eccezione dell'area di Magliano.

Se in prossimità del Tevere e del Velino la diffusione di colture intensive e irrigue può riuscire a rendere economicamente valide anche le realtà aziendali di dimensioni più ridotte, nelle aree collinari la frammentazione fondiaria costituisce un serio limite alla sopravvivenza economica dell'attività agricola. A tale proposito bisogna ricordare che circa un terzo delle aziende agricole reatine non destinano alla vendita la loro produzione. Si tratta in gran prevalenza di aziende con una superficie utilizzata inferiore all'ettaro, in cui vengono impiegate meno di 50 giornate di lavoro per anno e la cui produzione costituisce un'integrazione di reddito per conduttori normalmente occupati in altri settori o non più occupati. Il part-time è una condizione che riguarda un terzo dei conduttori delle aziende agricole reatine ed è praticato in prevalenza dagli addetti del settore terziario. Il fenomeno ha la sua massima diffusione tra la popolazione delle colline attraversate dalla via Salaria, dove coinvolge il 50% dei conduttori agricoli, ma è comunque decisamente presente in tutta la bassa Sabina. I forti movimenti pendolari verso la Roma che caratterizzano queste aree della provincia lasciano intuire che in molti casi si tratti di impiegati della pubblica amministrazione che svolgono la loro normale occupazione nella capitale e integrano il loro reddito sfruttando piccoli fondi agricoli di proprietà.

Dato l'alto tasso di ruralità della provincia, l'esodo agricolo è un fenomeno che va affrontato con grande attenzione. Se da un lato tale fenomeno è strettamente connesso all'evoluzione dell'organizzazione economica e sociale ad una scala ben più ampia, dall'altro esso rischia di produrre la progressiva marginalizzazione delle aree più sfavorite, ossia di quelle aree che ancora oggi sono investite da perduranti processi di spopolamento e la cui base economica è essenzialmente rappresentata da attività agricole scarsamente produttive se non di mera sussistenza. Per tali aree la debolezza del sistema sociale locale non consente di ipotizzare una seria ristrutturazione del settore agricolo senza che si sia prima provveduto con interventi in altri ambiti (armatura urbana, infrastrutture, ecc.) a creare le condizioni per mantenere in loco la popolazione.

Azioni dirette nel settore agricolo vanno invece intraprese laddove la base produttiva appare solida. La vicinanza di Roma, ossia di un importante mercato di sbocco, costituisce un'opportunità unica di sviluppo qualora si riesca ad incentivare le aziende agricole economicamente valide a migliorare il loro rapporto con il mercato finale.

L'obiettivo prioritario è di indirizzare la produzione agricola così come le attività di trasformazione verso prodotti di qualità e a maggior contenuto di valore aggiunto. Sul piano dell'organizzazione aziendale ciò implica la specializzazione delle colture, l'introduzione di nuove tecniche colturali e della relativa attrezzatura tecnica, la ricerca applicata, l'irrigazione, il riassetto fondiario. Ma tali interventi devono essere accompagnati da idonee strategie di commercializzazione che puntino a promuovere e valorizzare in termini economici la produzione locale. Sicuramente l'introduzione di "marchi di qualità" si è dimostrata estremamente efficace in contesti non lontani dal nostro (Toscana, Umbria).

Gli indirizzi di sviluppo sopra delineati non possono prescindere da una più ampia azione di razionalizzazione e riorganizzazione che coinvolga i rapporti tra le aziende sia dello stesso settore che di settori diversi. E' infatti necessario arrivare a creare le condizioni per realizzare quelle "economie di scala" che le singole aziende non possono essere in grado di conseguire singolarmente. In termini operativi ciò significa incentivare l'integrazione della produzione agricola con il settore

della trasformazione (linea del freddo, caseifici, ecc.); creare strutture per la commercializzazione dei prodotti (consorzi, cooperative, ecc.); mettere a punto progetti che coinvolgano le produzioni agricole di aree diverse (ad es. zootecnia-foraggio-mattazione-conservazione delle carni). Le strategie di localizzazione aziendale sono quindi strettamente legate alle prospettive di sviluppo che si riescono ad innescare rispetto alle singole filiere produttive; d'altro canto, tali prospettive trovano un presupposto cruciale nel miglioramento degli "ambienti di vita locali" e nella loro capacità di offrire servizi specialistici anche se non di grande dimensione. Strategie economico-produttive (sia macro che micro) devono necessariamente procedere di pari passo con lo sviluppo della qualità insediativa, che ha anche la funzione di favorire il mantenimento in questo difficile settore produttivo della forza-lavoro.

Fermo restando che per la localizzazione di alcune attività di filiera (sia di trasformazione che di servizio) i tre agglomerati indicati dal Piano Consortile rappresentano comunque dei riferimenti importanti, il carattere tipico di "diffusività" di questo ambito produttivo porta ad individuare altri tipi di localizzazione:

- le aree per le attività produttive indicate dagli strumenti urbanistici, con particolare riferimento alle aree soggette a P.I.P. che siano collocate in contesti produttivi relativi alle filiere agroalimentari (olivicoltura, zootecnia, produzioni del bosco, produzioni cerealicole, produzioni ortive, ecc.);
- gli ambiti urbani o periurbani, per quelle attività di servizio che trovano la loro più idonea collocazione in tali contesti insediativi (ad esempio, Rieti, Osteria Nuova, Poggio Mirteto);
- i luoghi precipui del tessuto insediativo rurale, per le attività che trovano una loro vocazione localizzativa in contesti diversi dai due precedenti. Ciò vale in particolare per attività con funzione "mista", dove cioè la componente di servizio assume rilevanza.

Rispetto alle strategie di sviluppo di questi SPL, vanno evidenziate le diverse progettualità che si stanno esprimendo sia in relazione a programmi di sostegno comunitari o nazionali, sia nell'ambito della programmazione delle Comunità montane, che fornisce importanti indicazioni strategiche nel campo più ampio della valorizzazione delle risorse locali. Ne diamo un breve cenno.

a) Le attività connesse al *Patto territoriale di Rieti* riguardano ambiti produttivi a carattere locale collocati lungo la Salaria e la dorsale appenninica; ne sono interessati comuni in area Obiettivo 2 (Antrodoco, Borgorose, Castel Sant'Angelo, Cittaducale, Fara in Sabina, Forano, Pescorocchiano, Petrella Salto, Poggio Moiano, Posta, Rieti, Varco Sabino), e le Comunità montane di Rieti, Posta e Fiumata di Petrella Salto. Gli obiettivi del Patto sono rivolti al sostegno ed alla rivitalizzazione della PMI, ma anche alla valorizzazione ambientale attraverso la realizzazione di attività turistiche e di servizi ambientali, il potenziamento dell'artigianato locale, la valorizzazione delle risorse agricole e forestali. All'attualità, l'ammontare complessivo degli investimenti è valutato in 21 milioni di euro.

b) Gli indirizzi che emergono dai Piani di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane collimano su alcuni nodi cruciali⁷²:

valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici (marchi di qualità identificativi dei singoli comprensori; in particolare per la VI, la VII e la VIII Comunità montana si punta sulla filiera del "marrone Antrodocano" e della castagna "rossa del Cicolano" che hanno ottenuto il marchio IGP; mentre per la IV e soprattutto per la XX l'attenzione è rivolta a potenziare la produzione dell'olio d'oliva extravergine riconosciuto DOP. Sono valorizzati anche alcuni prodotti di "nicchia" quali il tartufo e le lenticchie del Cicolano, i fagioli pisello di Colle di Tora, il farro di Leonessa e l'importante produzione lattiero-casearia ad Amatrice.

Valorizzazione delle produzioni silvo-pastorali; esigenza comune è la redazione dei piani di assestamento forestale e la definizione di linee guida e/o regolamenti per i pascoli e la gestione dei boschi. Si propone la costituzione di consorzi pubblici privati per la gestione di queste risorse, soprattutto perché legata agli usi civici e all'esistenza di numerose terre pubbliche. La VII ma

⁷² Le informazioni sui PSSE delle Comunità montane sono state tratte da un'istruttoria elaborata dall'arch. Valentina Bizzarri

soprattutto la VI CM (in modo più specifico) propongono la produzione di energie alternative e rinnovabili con una centrale termica da biomasse.

Valorizzazione della filiera zootecnica; vengono definite azioni per potenziare ed ammodernare il settore, soprattutto la filiera delle carni di qualità e biologiche, con interventi strutturali già realizzati, in corso di esecuzione o solo programmati (mattatoi di interesse comprensoriale nell'agglomerato industriale di Borgorose - VII CM, a Poggio Moiano – XX CM, a Cottanello – IV CM, a Borbona e ad Amatrice – VI CM).

Risorse, obiettivi, strategie e criteri di insediamento per questo tipo di attività produttive sono definite nell'art. 26 delle Norme; un quadro di sintesi è riportato nella Tav. 4. Una loro maggiore specificazione è contenuta nei Progetti di Territorio; ad ogni ambito di Progetto è associata infatti una specifica strategia di sviluppo per queste attività produttive, che si basa su determinate risorse locali cui viene affidato un ruolo centrale..

Sistemi produttivi locali per la valorizzazione economica del patrimonio ambientale a fini fruitivi e turistici

Tali SPL fanno riferimento alle seguenti attività:

- attività di “manutenzione” del patrimonio ambientale locale (sia naturalistico che insediativo)
- attività di servizio per la domanda di fruizione locale e turistica
- attività basate sulla produzione “immateriale” (informazione, cultura, ecc.)

Il turismo è uno dei classici settori di attività che vengono chiamati in causa quando si vogliono promuovere forme di sviluppo alternative rispetto al modello industriale, soprattutto nel caso di ambiti territoriali che - come la provincia di Rieti - presentano notevoli risorse naturalistiche ancora inutilizzate. L'unica realtà del reatino che può definirsi a "turismo consolidato" è il Monte Terminillo, frequentato soprattutto nella stagione invernale come stazione sciistica. L'insieme delle attrezzature turistiche connesse alla presenza del Terminillo ricadono nei comuni di Rieti (Terminillo Pian de' Valli e Terminillo Campo Forogna), Leonessa, Cittareale e Cantalice. La struttura ricettiva è estremamente articolata: sono presenti alberghi e pensioni di diversa categoria, ostelli e rifugi, per un totale di oltre 1000 posti letto, e una trentina di ristoranti. Il fenomeno delle seconde case, difficilmente computabile in termini realistici, è comunque rilevante, analogo in termini di posti letto alle strutture ricettive di tipo alberghiero. Per quanto riguarda le attrezzature sportive, si tratta essenzialmente di impianti di risalita e di servizi destinati in genere all'attività sciistica. Ma l'attrattiva turistica del Terminillo permane anche nella stagione estiva: in questo periodo, alle strutture ricettive già citate si aggiungono alcuni campeggi. Nel resto della provincia, l'attività turistica connessa agli sport invernali è tuttora scarsa, anche se non priva di potenzialità; esistono piste da fondo nelle aree montane dei comuni di Antrodoco e Fiamignano, dove il solo supporto logistico offerto è soprattutto quello della ristorazione, mentre sono contenute le strutture per il pernottamento. Accanto alle stazioni per gli sport invernali, hanno una certa rilevanza in termini di turismo consolidato alcune stazioni termali localizzate nei comuni di Accumoli, Antrodoco, Castel Sant'Angelo, Greccio e Rieti. Le attrezzature ricettive e di ristorazione connesse alla presenza delle terme sono però piuttosto limitate. Infine va senz'altro ricordata l'area di Amatrice e dei Monti della Laga dove, sebbene prevalga il turismo stanziale, non mancano le strutture ricettive, anche agrituristiche, gli esercizi di ristorazione e le attrezzature sportive.

Se si escludono le aree di turismo consolidato, la dotazione di attrezzature turistiche della provincia si limita essenzialmente alle attività agrituristiche, agli esercizi di ristorazione e ai maneggi. In effetti, circa i due terzi dell'offerta alberghiera si concentra su Rieti, il Terminillo, le località termali e l'area di Amatrice. Nel complesso il resto della provincia può contare su circa un migliaio di posti letto offerti da piccole strutture alberghiere (Bassa Sabina e Valle del Turano), su alcuni campeggi

(Valle del Salto) e sulle strutture agrituristiche. In assenza di strutture ricettive, le aree dove maggiormente è diffusa l'offerta di ristoranti e maneggi possono senz'altro essere considerate tipicamente vocate al turismo giornaliero.

Il turismo giornaliero è sicuramente molto diffuso in tutte quelle località del territorio provinciale che più rapidamente possono essere raggiunte dalla popolazione dell'area metropolitana romana. Si tratta essenzialmente delle aree della provincia rese immediatamente accessibili dalle autostrade A1 e A24 e dalla statale Salaria. Uno dei principali poli d'attrazione delle "gite fuori porta" è l'Abbazia di Farfa, localizzata nel comune di Fara Sabina. Ma, in generale, tutta la Bassa Sabina, dalla valle del Turano ai Monti Lucretili fino alla valle del Tevere, è disseminata di ristoranti e maneggi. Un'altra area abbastanza dotata di attrezzature per il turismo giornaliero, anche se in misura minore della Bassa Sabina, è la valle del Salto. L'offerta turistica è invece molto limitata nella Sabina interna: in alcuni comuni non esiste neppure un esercizio di ristorazione.

Il fenomeno delle seconde case investe in modo diffuso l'intero territorio provinciale, senza escludere né le aree sopra definite del "turismo consolidato" né quelle del "turismo giornaliero". Le maggiori consistenze si rilevano nei comuni di Rieti, di Leonessa e di Amatrice. Per Rieti e Leonessa è evidente l'attrazione esercitata dalla stazione sciistica del Terminillo. Anche nel caso di Amatrice, come si è già rilevato, si è in presenza di una località turistica consolidata con una completa struttura di offerta. L'altra area di forte diffusione delle seconde case è quella più direttamente accessibile da Roma e tipicamente vocata al turismo giornaliero e di fine settimana. Si tratta in particolare dei comuni di Fara Sabina e Scandriglia. Entrambi sono praticamente sprovvisti di strutture alberghiere e come uniche attrezzature turistiche offrono esercizi di ristorazione e maneggi. Nei Monti Sabini emergono i comuni di Poggio Catino, Torricella in Sabina e Rocca Sinibalda, dove non è presente alcuna attrezzatura turistica ad eccezione di qualche ristorante. In effetti il turismo stanziale sembra essere l'unica reale attività turistica che attualmente viene svolta nella Sabina interna.

Per affrontare il tema dello *sviluppo turistico* nel territorio reatino si devono adottare sostanzialmente due punti di vista:

- quello dell'attività turistica come fattore di sviluppo economico dell'area, che implica un attento esame delle potenziali attrattive turistiche, sia in termini di risorse naturali e storico-culturali che di attrezzature ricettive e per il tempo libero;
- quello dell'attività turistica come strumento per agevolare e corroborare le iniziative di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale (naturalistico, storico e culturale), che rende necessaria un'attenta valutazione delle situazioni di rischio, non escludendo tra l'altro un impatto negativo del turismo stesso.

Se si fa riferimento ai più consolidati "modelli culturali" che permeano la società contemporanea, si deve rilevare che il patrimonio locale non presenta nel suo complesso caratteri di elevata attrattività turistica; inoltre, l'area sconta la vicinanza e quindi la competizione di comprensori e poli dotati di un potenziale attrattivo di gran lunga più importante da questo punto di vista. Tutt'altra rilevanza assume lo stesso patrimonio qualora si scelga un indirizzo diverso, che punti ad un'*offerta integrata* di risorse, con una conseguente diversificazione dell'utenza turistica e la possibilità di innescare virtuosi processi di "manutenzione"; la vicinanza ad una fonte di domanda estremamente consistente quale è l'area metropolitana di Roma rende realistica questa prospettiva. Essa tuttavia, proprio per il tipo di percorso che si vuol privilegiare, non può che fondarsi sull'iniziativa degli attori locali. Qui assume una forte rilevanza l'estrema debolezza che caratterizza il sistema socio-economico reatino ed in particolare proprio quegli ambiti territoriali a cui appartengono le quote maggiori del patrimonio ambientale della provincia e dove è necessario dunque un più ampio sforzo di iniziative sinergiche di tutela, fruizione e manutenzione.

Obiettivi e strategie generali per lo sviluppo di questi SPL sono riportate nell'art. 27 delle Norme. Una loro specificazione in termini di strategie, di linee di azione e di criteri per l'insediamento, che

trovano i loro presupposti nelle risorse ambientali che caratterizzano i singoli territori e che si intende valorizzare, è contenuta nei Progetti di Territorio, ai quali si rimanda. Una visione d'insieme di tali risorse è fornita dalla Tav. 5. In linea generale, proprio per il loro carattere costitutivo, le attività di manutenzione del patrimonio ambientale locale si caratterizzano per una sostanziale diffusione territoriale; le attività di servizio per la domanda turistica e quelle basate sulla produzione immateriale trovano invece la loro collocazione in prevalenza nei centri urbani, in particolare in quelli cui si attribuisce una funzione di "snodo" per le esigenze della domanda turistica (ricettività, informazione, accompagnamento, organizzazione, ecc.) e nei centri dotati di notevole patrimonio culturale locale.

Anche rispetto alle strategie di sviluppo di questi SPL, vanno evidenziate le diverse progettualità che si stanno esprimendo sia in relazione a programmi di sostegno comunitari o nazionali, cui si è fatto cenno. E' opportuno soffermarsi, qui, sulle strategie di programmazione delle Comunità montane, che forniscono importanti indicazioni nel campo della valorizzazione delle risorse locali. Gli indirizzi che emergono dai Piani di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane collimano su alcuni nodi cruciali:

Mitigazione dei rischi ambientali; si prevedono soprattutto progetti relativi alla difesa del suolo e all'incentivazione per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Valorizzazione dell'acqua; si propongono azioni per creare strutture idonee alla migliore fruizione di questa risorsa naturale (aree attrezzate per le terme, per la balneazione dei laghi, ecc.); analogamente la presenza di Riserve e Parchi naturali, o comunque di importanti patrimoni naturalistici diviene elemento propulsivo per sviluppare un turismo sostenibile legato alle risorse ambientali: il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga (VI CM), la Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile (V CM) e il Terminillo (V e VI CCMM), la Riserva Regionale delle Montagne della Duchessa (VII CM) e dei Monti Cervia e Navegna (VII e VIII CCMM), il Monte Tancia (IV e V CM), il Parco Regionale dei Monti Lucretili (XX CM).

Sviluppo delle attività connesse con il turismo; le Comunità montane inseriscono, nei loro piani di sviluppo, progetti rivolti a specifiche risorse locali da valorizzare. Tra questi, si possono citare: la realizzazione di impianti sportivi connessi alla presenza del Tevere (IV CM, progetto VATE); interventi per lo sviluppo dell'attività sciistica e dell'escursionismo al Terminillo (V e VI CM); piano di musealizzazione, realizzazione del circuito dei santuari francescani (V CM); realizzazione di un sistema termale (VI CM); interventi per la balneazione nel lago del Salto e del Turano e realizzazione di "musei della Diga" nei due laghi (VII e VIII CM); realizzazione di un parco archeologico nel Cicolano e di un circuito dei mulini ad acqua (VII CM); interventi di valorizzazione del paesaggio agrario, realizzazione delle "strade dell'olio", realizzazione dei parchi archeologici di Monteleone e Ponticelli (XX CM).

Di tali indicazioni si trovano riscontri nell'ambito dei singoli Progetti di territorio, cui quindi si rimanda direttamente.

LA RETE DI SERVIZI

I servizi alla produzione

Nel commentare le condizioni dell'apparato produttivo provinciale, è ricorrente una critica alla debolezza del sistema dei servizi alle imprese e delle reti infrastrutturali. Ciò è senz'altro condivisibile, se si affronta la questione in termini di rapporto tra quantità e qualità presenti in provincia rispetto ad altre realtà economiche. Si può certamente affermare, ad esempio, che esiste una scarsa dotazione di infrastrutture di trasporto, per l'acqua, l'energia, le telecomunicazioni. Oppure che il sistema bancario è asfittico. D'altronde, la questione va riguardata rispetto ad alcuni caratteri costitutivi della realtà locale. Se è vero, ad esempio, che il 90% delle imprese nel settore industriale si avvale di servizi di consulenza ed assistenza esterni, è anche vero che questa domanda riguarda soprattutto i servizi amministrativi (circa il 92%)⁷³. E il motivo di queste scelte che viene addotto dagli stessi imprenditori non risiede nell'assenza di servizi o nella mancata informazione su essi o nei costi elevati, ma nella «capacità» dell'imprenditore a risolvere da sé ogni questione di produzione, marketing, ricerca e sviluppo, ecc. L'imprenditore si mostra anzi per lo più soddisfatto dei servizi offerti a livello provinciale.

Questa situazione, che può apparire paradossale, trova la sua logica nei caratteri costitutivi dell'imprenditoria locale (ad esempio, nella diffusa presenza di imprese agricole e nella ridottissima dimensione aziendale cui abbiamo accennato). Si può forse dire (e viene da più parti detto) che quest'imprenditoria è obsoleta, è fuori dalla realtà, e così via; ma essa è, oggi, di questo tipo. Sottolineiamo questa condizione perché qualunque strategia, qualunque percorso si voglia definire per lo «sviluppo» dei servizi e delle infrastrutture deve tenere ben presente questo dato, che è, nel bene e nel male, costitutivo di una realtà sociale, cioè di un particolare, specifico modo di essere dei rapporti tra società e lavoro. Si può pensare che sia opportuno modificarlo, ma occorre valutare con grande attenzione in che modo una linea di modifica vada impostata. La facile tentazione ad assumere modelli «alternativi», magari desunti da altre esperienze, da altri contesti, può risultare impropria, controproducente, se non verificata rispetto a tali caratteri costitutivi, comunque li si voglia giudicare.

La definizione tipologica e la localizzazione dei servizi alle imprese e delle reti infrastrutturali non può che derivare dal percorso che abbiamo già indicato per gli indirizzi di politica industriale: occorre cioè pensare ad un progetto di attrezzatura del territorio in stretta relazione con le scelte rispetto alla specifica economia provinciale ed alla sua struttura imprenditoriale; ma occorre anche valutare gli effetti collaterali che i progetti in tal senso possono determinare sulle collettività locali, sui loro «quadri di vita». Anche per questo non è lecito, crediamo, assumere acriticamente da altre esperienze riferimenti organizzativi e localizzativi (da questo punto di vista la fantasia terminologica è oltretutto fuorviante: si parla di incubatori, di poli tecnologici, di strutture hi-tech, di reti multifunzionali, ecc.). Di questi riferimenti è necessario valutare semmai, (oltre che il significato concreto) la congruenza con le istanze locali che stanno maturando e con le linee strategiche che trovano definizione a partire da queste.

Posti questi criteri ed obiettivi generali, è necessario ora affrontare alcune questioni strategiche che ne derivano.

Un primo campo d'azione specifico riguarda i servizi tecnico-gestionali e i servizi finanziari e fiscali rivolti alle piccole imprese di carattere artigianale. Attenzione particolare va rivolta al servizio bancario, poiché le condizioni di erogazione dei crediti sono svantaggiose e il sistema bancario non dimostra una conoscenza adeguata, o non è sufficientemente sensibile, alle

⁷³ Istituto Tagliacarne, cit.

problematiche che interessano le aziende. Ma, più in generale, va colmata la grave e generalizzata carenza dell'offerta relativa ai servizi tecnici (studi di analisi chimiche e merceologiche, studi di ingegneria, ecc.), agli studi di mercato ed ai servizi di supporto all'amministrazione (consulenza fiscale, revisione dei conti, consulenza legale); quasi tutte le aziende sono costrette oggi a rivolgersi fuori dell'area di attività per ottenere prestazioni specialistiche. D'altra parte abbiamo visto che, nell'ambito delle piccole imprese e delle aziende di carattere artigianale, gli attuali utilizzatori di servizi avanzati esterni sono ancora poco numerosi e non costituiscono un mercato sufficiente a garantire su scala locale la redditività di questi tipi di attività. In effetti, le imprese hanno in più occasioni palesato fortemente l'esigenza di una struttura di supporto alla produzione di livello professionale. Si deve anche tener conto della vicinanza a Roma, che costituisce un centro di offerta molto qualificato nel campo del terziario avanzato. In questo contesto economico-culturale, se occorre puntare a costituire poli terziari efficaci ed efficienti in grado di fornire un'ampia gamma di servizi specialistici e di elevato livello qualitativo, non va trascurata la necessità di rafforzare presidi terziari nei contesti urbani locali, che siano in grado di rispondere ad esigenze di livello più basso, quotidiane.

Vanno poi evidenziate due ulteriori questioni che riguardano ancora il tema dei "servizi alla produzione", ma che rivestono un carattere "culturale": il tenore non collaborativo della cultura imprenditoriale locale, e la debolezza della formazione professionale.

Carattere costitutivo della società reatina, condizione trasversale rispetto ad ogni campo di attività produttive, è l'inerzia e la difficoltà a mettere in atto iniziative di rilievo in termini di sforzo comune, che producano forme di cooperazione avanzate tra soggetti. Purtroppo le imprese reatine non hanno finora mostrato un particolare interesse per questo tipo di problematiche, evidenziando la diffusione di una mentalità imprenditoriale individualista e conservatrice, non abituata a ragionare in termini di integrazione aziendale e poco propensa all'adozione di innovazioni. Anche questo dato di opacità collettiva trova le sue ragioni nella dinamica sociale che ha caratterizzato questi luoghi, e che per questo andrebbe indagata in profondità. E' pur vero che si stanno consolidando molte esperienze di collaborazione, su diversi versanti (ad esempio la coesione mostrata dai produttori sul tema dell'olio; le esperienze di cooperazione in senso stretto promosse dalla Provincia; il Forum delle associazioni; per altro verso, le iniziative legate alle "terre comuni" ed alle "unioni tra comuni"). Ciò è sintomatico di quanto nulla è immutabile. Come si vedrà meglio in seguito, questa tendenza viene assecondata e favorita nelle strategie di sviluppo del sistema produttivo/terziario; tanto più si consoliderà questa capacità aggregativa, tanto più si sarà in grado di favorire un maggiore coinvolgimento nel processo decisionale delle aggregazioni di soggetti sociali.

Rispetto a questo tema, la Provincia mette in atto comunque tutte le iniziative di sensibilizzazione e di interazione tra soggetti che rientrano nelle proprie competenze; stimola e favorisce altresì ogni forma aggregativa ed associativa che si configuri nell'ambito di attività non direttamente connesse a sue competenze specifiche; e favorisce altresì il consolidamento di esperienze in atto di natura "contestuale" (ad esempio, nell'ambito delle iniziative volte alla costituzione del Polo agroalimentare nell'amatriciano), ma anche di origine comunitaria, esperienze che costituiscono importanti occasioni per innescare processi collaborativi e sinergici tra i soggetti coinvolti (imprese ma anche produttori e aziende di servizio).

Il tema della formazione trova stretti legami con queste linee strategiche. La debolezza della struttura di formazione professionale, infatti, incide notevolmente non solo sulla «capacità imprenditoriale» in senso stretto, ma anche sulla stessa «capacità di aggregazione» delle potenzialità imprenditoriali, che deriva in buona parte dall'informazione che si riesce a far circolare. Sul tema della formazione tutti gli strumenti di programmazione ed intervento puntano molto, anche perché la questione ha assunto un grande rilievo nell'ambito delle politiche comunitarie e nazionali. Anche questo tema va ripensato però in stretta relazione con l'impostazione delle strategie produttive, e ne vanno esplicitamente definiti i caratteri costitutivi. Ci si deve muovere rispetto a due obiettivi complementari.

Un primo obiettivo è «ad ampio spettro», e riguarda dunque i processi formativi di carattere non specialistico, puntando alla costruzione di un plafond culturale ampio ma non nettamente orientato; il riferimento va dunque alle strutture dell'istruzione di base e superiore ed ai relativi progetti formativi. Inutile sottolineare qui l'importanza di un approccio rivolto al contempo ai caratteri culturali della società insediata ed agli stimoli positivi che la “cultura globale” comunque può offrire per il consolidamento di una coscienza critica e di una capacità di osservazione e valutazione del mondo della produzione.

Un secondo obiettivo è rivolto invece ad un maggiore orientamento dello sforzo formativo rispetto a specifiche tematiche produttive. Qui il riferimento alla tutela e valorizzazione delle risorse locali è cruciale, opportunamente integrato però con una formazione capace di fornire un'interpretazione dell' “impresa” scevra da ogni superfetazione ideologica.

Entriamo ora nel merito delle specifiche strategie di contesto volte allo sviluppo o al consolidamento dei sistemi di servizi alla produzione.

Un ambito specifico di attenzione per lo sviluppo dei servizi alle imprese riguarda l'*agglomerato industriale/terziario di Rieti-Cittaducale*; qui la presenza e le strategie di rafforzamento del Consorzio e, d'altro canto, le indicazioni del Piano Consortile definiscono una prospettiva senza dubbio positiva e dinamica. Il Nucleo è stato di recente dichiarato dalla Regione Lazio “Polo dell'innovazione”, e ciò rafforza l'obiettivo che il consorzio si è dato di costituire un Parco scientifico-tecnologico, con centri di eccellenza per l'industria e l'ambiente (anche in relazione alla Misura 2.5.2 del Docup). In questo senso va la recente realizzazione del “centro per la prototipazione rapida”. E' comunque evidente che anche il contesto urbano di Rieti è chiamato a svolgere una funzione primaria di polo di servizi anche in riferimento al sistema produttivo; qui particolare attenzione va posta allo sviluppo di sinergie con gli altri poli (in particolare con l'agglomerato di Rieti – Cittaducale), anche con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni ed indebite conflittualità funzionali.

All'esterno del nucleo industriale, un'esigenza particolarmente sentita riguarda gli interventi pubblici nel campo delle iniziative di promozione della produzione locale (mostre, fiere, marchi di qualità, ecc.). Esiste infatti l'assoluta necessità di disporre di strumenti di commercializzazione più efficienti, che consentano di raggiungere nuovi mercati e di diversificare la clientela. I problemi relativi alla creazione dei marchi locali e in generale alla commercializzazione hanno un peso particolarmente rilevante nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, che soffre in molti casi di una scarsissima qualificazione e pubblicizzazione della produzione locale. Per altri versi questa esigenza riguarda anche settori “produttivi” in senso stretto che si basano sulla valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali; qui si deve porre un obiettivo di base: la diffusione di una coscienza ed una conoscenza sia a livello locale che nel contesto esterno (in particolare l'area romana), cui deve seguire una capacità di rispondere adeguatamente alle esigenze di fruizione poste dall'utenza.

Ulteriore obiettivo è il consolidamento delle *funzioni logistiche*, attraverso strategie che puntino comunque a favorire lo sviluppo dei diversi tipi di sistemi produttivi; ciò pur accettando la presenza di attività rivolte più genericamente ai “flussi di merci”, in relazione alle opportunità localizzative connesse alla agevole accessibilità interna e tra provincia e contesti esterni.

In relazione a questi obiettivi complementari, si deve fare riferimento a due ambiti dotati di una indubbia dinamica e potenzialità.

L'ambito della Sabina è di certo quello più consolidato e maturo, soprattutto (ma non solo) per la produzione olearia; la strategia di consolidamento di due poli terziari a *Passo Corese* e ad *Osteria Nuova* (dove si prevede anche una riorganizzazione e un potenziamento dell'attuale Fiera) si muove proprio nell'ottica di offrire qualificati servizi di questo tipo agli imprenditori di questo importante contesto produttivo, ma più in generale all'intera struttura produttiva provinciale.

Su queste linee strategiche si pongono anche le azioni volte al consolidamento del contesto di *Borgorose*, dove la logistica appare senza dubbio un riferimento centrale, da affiancare però a strategie di sostegno e valorizzazione della produzione e dell'artigianato locale.

Ma anche il contesto di *Amatrice* rappresenta una importante realtà locale emergente; la prossimità del polo di Rieti-Cittaducale costituisce un riferimento importante per questo ambito, anche per la partecipazione del Consorzio al progetto del Polo agroalimentare; ma è opportuno che alcune dotazioni terziarie rivolte specificamente alla filiera agro-zootecnica (peraltro correlata ai temi della valorizzazione ambientale e culturale della zona) trovino la loro sede in loco.

Definito, con questi caratteri territoriali e funzionali, il sistema portante a livello provinciale, ogni sforzo va promosso per la sedimentazione di “reti di sinergia” a livello dei singoli ambietti sub-provinciali. Le strategie e le azioni che qui si pongono, e che trovano esplicitazione nei progetti di territorio, puntano a definire un sistema di offerta terziaria integrata, dove cioè le esigenze della produzione, della popolazione insediata e degli utenti esterni trovino la massima capacità di soddisfazione.

I servizi alla popolazione

Premessa

Per quanto riguarda in generale le *attività di servizio*, il PTRG assegna al bipolo Terni - Rieti (compreso l'insediamento di Rieti-Cittaducale) il ruolo di polo localizzativo a livello provinciale per tutte le funzioni di rango elevato: intermedie, superiori, rare e molto rare; per i primi tre livelli indica il consolidamento e la razionalizzazione, mentre per le funzioni molto rare auspica la promozione attraverso il rafforzamento di specifici mix funzionali già presenti (PTRG, Relazione, pag. 88 e 89; Norme, pag. 176 e seg.; Quadro Sin. Norme, pag. 190).

Il PTRG condivide questa strategia, che si completa con il riferimento alla creazione di una struttura di servizi locali a livello subprovinciale, come richiesto dal Piano regionale (PTRG, Relazione, pag. 34), centrata sia sugli altri poli emergenti già citati, per alcune funzioni soprattutto di tipo distributivo-commerciale, sia sulle “reti di sinergia” relative ai singoli sistemi insediativi. Quindi, oltre al capoluogo reatino, una strategia di sviluppo di poli funzionali di qualche rilievo a livello provinciale si propone, come vedremo fra breve, per gli altri contesti già dotati di una certa dinamica insediativa e produttiva: Passo Corese, Osteria Nuova, Amatrice, Borgorose. Tali centri costituiscono un riferimento obbligato anche nelle strategie di consolidamento della rete di servizi che vengono comunemente definiti “alla popolazione”, ed ai quali si presta attenzione in questo capitolo. Un ruolo cruciale giocano anche le strategie di sviluppo del terziario che fanno riferimento ai sistemi insediativi locali, e che si basano sia sul rafforzamento di alcuni “poli principali”, sia sulla costituzione di reti di sinergia locali; in questo senso un obiettivo fondamentale riguarda il potenziamento dei sistemi di accessibilità (interna ed extralocale) che, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, costituisce un nodo costitutivo per la capacità di mantenimento e consolidamento dei caratteri insediativi, sociali ed economici della provincia (si veda anche la Tav. 3).

Nei paragrafi che seguono vengono considerati quei tipi di servizi che producono un'offerta di livello sia sovralocale che locale, e che hanno comunque ancora oggi, nonostante le forti tendenze in senso contrario, un forte carattere “pubblico”, non solo in termini di “competenza” ma anche per l'importanza strategica che rivestono in termini di sviluppo culturale e di consolidamento del senso civile della popolazione insediata. Questa attenzione, comunque doverosa in un contesto pianificatorio, trova nell'ambito reatino una ulteriore ragion d'essere. E' stato spesso sottolineato, in ambito provinciale, il ruolo strategico che le strutture di servizio alla popolazione e sostegno sociale hanno per la tenuta e lo sviluppo della società reatina. Ciò non solo per una questione di miglioramento delle condizioni di «vita civile», ma anche perché un solido tessuto sociale e culturale appare indispensabile per ampliare le possibilità di lavoro e produttive. E' pur vero però che, a livello politico e in particolare negli ultimi due decenni, questo tema è stato trascurato o trattato in modo distorto. Non è questa la sede per entrare nel merito; si può comunque affermare

che le condizioni di crisi che si riscontrano nell'ambito reatino sono fortemente legate ai caratteri della politica sociale nazionale, ed all'atteggiamento culturale generalizzato che si è di conseguenza consolidato a livello di cultura sociale, di sentire comune.

Nel trattare dunque la questione dei servizi alla popolazione nel contesto reatino, ed in particolare di quelli con una componente di competenza pubblica più forte, si ha a che fare con strutture gravate da gravi problemi di gestione, sottoposte da processi di riorganizzazione, con numerose competenze diverse organizzate in modo rigidamente settoriale e che quindi si muovono in modo sostanzialmente autonomo, in buona sostanza senza rapporti, senza legami. Come vedremo, quest'ottica «settoriale» sta creando gravi problemi nella definizione e realizzazione delle istanze progettuali che pure stanno emergendo in ognuno dei «campi di competenza», poiché spesso riguardano gli stessi soggetti sociali (ad esempio gli anziani o le fasce giovanili a rischio). Avviare processi di integrazione tra i diversi settori è una delle sfide che la Provincia deve affrontare, accanto a quella della definizione di una efficace politica nei singoli specifici campi in cui si articola il tema dei servizi sociali ed alla popolazione.

I servizi di sostegno ai settori sociali «in sofferenza»

Le attività condotte dalla Provincia a sostegno dei settori sociali “in sofferenza”, anche con contributi economici specifici, si articolano secondo le seguenti linee:

- sostegno alle ragazze madri
- agevolazione ai ragazzi ciechi e sordi per lo svolgimento delle attività connesse alla scuola. Di rilievo l'attività della UIC di Rieti, che cura la traduzione in Braille dei libri di testo (circa 1/3 della produzione nazionale)
- assistenza agli “extracomunitari”, la cui presenza in provincia è per ora trascurabile (circa 2000 unità «regolari»), e si concentra nel capoluogo; è stato redatto un piano di aiuti per gli extracomunitari;
- la Provincia ha organizzato stages formativi per i disabili svolti in aziende;
- una questione di grande rilievo, visti i caratteri socio-demografici della provincia riguarda gli anziani; l'intenzione è di operare una riconfigurazione del sistema dei servizi agli anziani, che riguarda due diverse sezioni: le strutture per l'assistenza (case famiglia, case di riposo, RSA - Residenze Sanitarie Assistenziali), che offrono diverse forme di sostegno, ma che all'attualità presentano vistosi elementi di distorsione; i servizi ricreativi e culturali (centri per anziani, viaggi organizzati, ecc.), per i quali l'attività della Provincia è ancora debole, pur in presenza di un'ampia gamma di risorse (ad es., i viaggi organizzati per gli anziani hanno mete tipo Rimini....)
- la tossicodipendenza è un fenomeno particolarmente visibile a Rieti ed a Passo Corese, dove più si risente il peso del disagio sociale legato alla periferizzazione romana. La Provincia ha finanziato delle borse-lavoro per la formazione professionale, ma gli esiti sono deludenti, perché è prevalso un atteggiamento assistenzialista da parte dei destinatari, piuttosto che un rafforzamento della propria «imprenditorialità»
- la situazione degli asili nella provincia è critica, perché strutture di questo tipo sono praticamente assenti.

Per affrontare questi problemi in modo più organico ed incisivo, la Provincia sta tentando di assumere un ruolo non solo amministrativo-gestionale, ma anche programmatico. Ciò attraverso il Piano sociale provinciale, connesso all'omologo Piano a livello regionale (LR 2925/98); in questo contesto è stata svolta un'indagine di base molto accurata in ogni comune della provincia, realizzata attraverso schede conoscitive. Un obiettivo primario è favorire forme di coordinamento e di collaborazione tra gli enti locali, che mostrano enormi difficoltà di gestione (ad esempio, per la gestione dei fondi derivati dalla L. 285/97 - legge Turco, a favore dei minori). Difficoltà legate a

diversi fattori, di carattere culturale, tecnico, amministrativo (spesso, ad esempio, i Comuni non hanno assessori che si occupano specificamente di servizi sociali).

I servizi per l'istruzione

Mentre per le scuole dell'obbligo esiste una discreta diffusione territoriale delle sedi scolastiche (in particolare nella Sabina), il sistema di attrezzature per l'istruzione superiore è fortemente concentrato a Rieti, dove sono localizzati 12 istituti, che coprono un ampio arco di offerta; due scuole superiori sono localizzate a Poggio Mirteto (I.T.C. e Liceo scientifico), e altri due a Fara Sabina (Liceo Classico e polo didattico a Passo Corese); questi due centri sono anche sedi di Direzioni didattiche, come Antrodoto e Cittaducale (oltre, naturalmente, a Rieti). Sono presenti altresì numerosi istituti comprensivi, che coprono le esigenze di una popolazione scolastica molto distribuita nel territorio. Il pendolarismo scolastico è dunque un carattere precipuo della realtà provinciale reatina. Assumono così rilievo le iniziative volte a favorire le diverse forme di comunicazione telematica, compresa la didattica in rete; ad esempio, il progetto "Retitisa" costituisce un'iniziativa in tal senso assunta da due Istituti reatini e tesa a coinvolgere altre strutture didattiche, con un obiettivo di medio periodo di costituzione di una vera e propria "rete civica".

Sono da segnalare anche le potenzialità insite nel progetto della provincia "*Città futura fuori le mura*"; sono già in fase di realizzazione o programmati: il nuovo Istituto professionale di stato per l'agricoltura e l'ambiente, inserito nel polo didattico di Passo Corese; l'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente "Carlotta Strampelli", l'Istituto professionale per il commercio e il turismo "Nazareno Strampelli" e l'Istituto statale d'arte "Antonino Calcagnadoro", tutti inseriti nel polo didattico di Rieti. Di rilievo è anche la strategia di rafforzamento delle strutture dei poli didattici di Poggio Mirteto e Magliano Sabina.

In termini di strategia, è difficile porre un obiettivo di diffusione delle attrezzature per l'istruzione superiore al di fuori dei principali centri della provincia già sedi di tali servizi (Rieti, Poggio Mirteto, Fara Sabina), anche se prospettive in questa direzione vanno certamente seguite. Le strategie di azione vanno comunque valutate rispetto ad alcune circostanze, sia strutturali che «congiunturali»:

- il carattere fortemente distribuito dell'insediamento nel Reatino;
- la tendenza demografica che assottiglia progressivamente l'utenza, in particolare nelle scuole dell'obbligo;
- le direttive di carattere economico, che pongono forti limiti ad ogni ipotesi di «espansione» del servizio.

Sotto queste condizioni, è arduo ipotizzare un incremento quantitativo dell'offerta di servizio in termini di sedi; si deve considerare, piuttosto, una tendenza alla loro contrazione e concentrazione, che tende ad aumentare le difficoltà legate all'accessibilità, e rende problematiche le ipotesi di una diversificazione dell'offerta. Occorre considerare, a conforto di queste valutazioni, alcune ulteriori questioni.

- L'organizzazione dei servizi di trasporto pubblico, sia di linea (per le superiori) che dedicati (per le scuole dell'obbligo) comporta notevoli rigidità riguardo ai tempi ed agli orari di accesso, e questo rende difficoltosa ogni ipotesi di fruizione «elastica» delle attrezzature scolastiche; ad esempio, vi sono gravi problemi per la frequenza ai corsi pomeridiani di recupero. Su questo aspetto il piano per il trasporto pubblico della provincia propone soluzioni "mirate", che vanno però adeguatamente verificate.
- Già oggi alcuni ambiti territoriali di margine del reatino tendono a fruire dei servizi offerti all'esterno della provincia. Ciò vale, ad esempio, per il Cicolano, orientato verso Avezzano.
- Fenomeni di pendolarismo caratterizzano anche il personale docente; in genere il fenomeno aumenta con il livello della scuola. Si sono determinate, nel tempo, situazioni specifiche: ad esempio, esiste un forte pendolarismo verso l'esterno a Rieti; al contempo si sono create delle «isole particolari» di stanzialità, dovute alla scelta di risiedere vicino alla scuola, una volta che si è

stabilizzato il proprio posto di lavoro (sulla direttrice della Salaria, a Rieti, a Poggio Mirteto, a Passo Corese). Queste condizioni determinano spesso una sostanziale estraneità alla realtà locale in cui i docenti operano, o perché lontane dalla propria residenza, o perché sedi solo recenti di residenza.

- I Comuni tentano di opporsi (anche per motivi di «prestigio») alle tendenze in atto con una politica che tende a mantenere le sedi nei propri territori.

- Si sconta una notevole «inerzia» anche dall'interno della struttura scolastica, per questioni legate all'occupazione del personale, che rende problematica ogni ipotesi di riconversione o soppressione: tipico è il caso degli Istituti commerciali e per ragionieri, senza dubbio sovrabbondanti e/o inattuali rispetto alle esigenze del mondo del lavoro.

A queste condizioni vanno affiancati i sostanziali mutamenti di struttura che l'attuale governo intende attuare per via legislativa.

Le circostanze e le tendenze ora tratteggiate definiscono un quadro generale molto complesso, confuso e contraddittorio. Pur se con coscienza delle difficoltà legate alle attuali condizioni, alle tendenze evolutive ed alla particolare fase di riorganizzazione in atto, emerge un punto di vista favorevole alla localizzazione in provincia di istituti specialistici, in grado di assecondare le tendenze culturali e del mondo del lavoro, interpretandole rispetto alle esigenze ed alle suscettività del territorio reatino. Positivi esempi sono forniti, oltre a quelli già citati, dall'Istituto alberghiero di Rieti, che richiama un'utenza extraprovinciale, dal nuovo liceo delle Scienze Sociali di Poggio Mirteto, finalizzato alla formazione di profili professionali nell'ambito dei servizi sociali, da alcuni Istituti di Passo Corese e di Magliano Sabina, che attraggono utenza dal settore nord della provincia di Roma (Montelibretti, Fiano, Civitacastellana).

Questi esempi confermano anche l'esigenza di una ridefinizione dei percorsi formativi negli istituti scolastici interni alla provincia che muova dall'obiettivo di una maggiore attenzione alle esigenze del mondo del lavoro.

In conclusione, le strategie di sviluppo del sistema dell'istruzione superiore devono concentrarsi:

- sul miglioramento delle accessibilità (si veda a questo proposito il piano per il trasporto pubblico della provincia)

- sulle forme di comunicazione a distanza e di interazione tra gli istituti scolastici e tra questi ed altre istituzioni, su specifici progetti formativi e culturali (ad es. rete delle biblioteche)

- sul progetto di nuove strutture fortemente specialistiche e contestualizzate, legate alle linee strategiche di sviluppo economico-produttivo e culturale definite in questo PTPG.

I servizi sanitari

La provincia reatina è articolata in cinque distretti socio-sanitari, che fanno capo a Rieti, Poggio Mirteto, Fara in Sabina, Borgorose, Amatrice.

Gli ospedali sono localizzati a Rieti, dove l'Ospedale generale provinciale offre un'ampia gamma di servizi, a Magliano Sabina (Ospedale Marzio Marini) e ad Amatrice (Ospedale F. Grifoni). E' in corso la ridefinizione funzionale dei tre ospedali, che deve attuarsi attraverso il trasferimento di una serie di attività attualmente svolte a strutture di servizio distrettuali. Questo processo presenta notevoli difficoltà, legate anche alla necessità di acquisire nuove professionalità dirigenziali. Anche i Comuni sono coinvolti nella riorganizzazione distrettuale, in particolare attraverso la messa a regime di un'anagrafe degli abitanti e delle aziende attive nei territori comunali, per definire con maggiore efficacia i fattori epidemiologici e le questioni di fragilità sociale.

Alcune attrezzature specialistiche realizzate di recente o programmate sono il Centro diurno Alzheimer a Cantalice (località Villa Bocchetti), la residenza per anziani e disabili nell'area dell'ex Ospedale psichiatrico di Rieti, la casa famiglia "Il sole" per bambini a Villa Reatina, il Centro per la terapia dell'asma bronchiale al Terminillo (Palazzo del turismo).

Anche in questo caso, è arduo prospettare alternative agli attuali poli ospedalieri per quanto riguarda strutture sanitarie complesse e polifunzionali; è comunque possibile favorire il rafforzamento dell'offerta sanitaria agendo su alcuni versanti complementari.

- Un primo obiettivo riguarda la soluzione dei problemi ancora presenti nell'organizzazione, gestione e funzionalità dell'Ospedale di Rieti.

- Un secondo obiettivo da perseguire, correlato alla ridefinizione in atto del servizio sanitario, è la riqualificazione delle altre strutture ospedaliere reatine attraverso una loro specializzazione di offerta, legata anche alle specifiche situazioni sociali ed epidemiologiche dei diversi contesti territoriali. Ad esempio, si è proposto per l'ospedale di Amatrice una riconversione in centro specializzato in fisiopatologia respiratoria; si prospetta anche la costituzione di un centro specializzato di veterinaria connessa all'alimentazione, anche nell'ottica di valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici locali cui si è fatto riferimento nel trattare i SPL. In questo modo, si realizzerebbero situazioni «di nicchia», alternative alla logica della «riserva indiana» tipica delle aree a bassa densità, dove la tendenza locale a dotarsi di strutture ospedaliere porta poi alla creazione di attrezzature sottoutilizzate, con grande dispendio di risorse pubbliche anche perché la domanda di servizi specializzati finisce per rivolgersi fuori dalla provincia stessa, ad esempio a Terni.

- Ulteriore obiettivo da porre è il rafforzamento dei centri distrettuali che non sono oggi dotati di strutture di un certo rilievo, cioè Borgorose e Fara in Sabina, considerato anche il ruolo che tali centri sono chiamati a svolgere in una prospettiva più ampia.

- Uno dei temi più impegnativi nel definire strategie di consolidamento del sistema di servizi sanitari è la presenza degli anziani; già oggi la struttura demografica della provincia è molto orientata sulle fasce alte di età, e si è calcolato che nel 2010 ci sarà un raddoppio degli anziani, che saranno circa 42.000 (> 65 anni). La questione degli anziani, cui si è fatto cenno trattando il tema dei servizi sociali, è stata finora affrontata su una linea di «segregazione sociale», attraverso la realizzazione delle diverse forme di residenza ad hoc cui abbiamo fatto cenno (la trasformazione dell'ospedale di Poggio Mirteto in Residenza Sanitaria per Anziani è in questo senso un evento problematico). L'anziano veniva considerato dunque «residuale» perché espulso dal ciclo produttivo di mercato. Si sta ora tentando di invertire questa tendenza attraverso la diffusione sul territorio di servizi specifici, che presuppongono la permanenza degli anziani nel loro ambiente di residenza e di vita. Questo obiettivo si lega alla questione della valorizzazione dei centri storici, dove una netta prevalenza di residenti è anziana. Si tende comunque a realizzare una deospedalizzazione della struttura sanitaria; questo obiettivo comporta la necessità di una più stretta connessione con le attività di servizio sociale, che vengono attualmente considerate e gestite in termini completamente autonomi. Un'esigenza che pone notevoli problemi di diversa natura, tra cui ci limitiamo a citare: quelli istituzionali, in relazione all'organizzazione amministrativa della Provincia; di formazione, per la attuale debolezza dell'offerta professionale (da questo punto di vista, il rapporto con le strutture del «terzo settore» è denso di potenzialità ma anche di pericoli, proprio perché spesso le strutture di questo tipo non sono in grado di offrire livelli professionali accettabili). Un ruolo significativo per i servizi socio-sanitari di assistenza agli anziani ed ai disabili può essere svolto dalle Comunità montane; nei loro piani di sviluppo, esiste una convergenza nel proporre la costituzione di un Centro di coordinamento per la loro gestione.

- E' anche necessario agire per facilitare l'accessibilità e l'accesso degli utenti (anche con l'utilizzo di mezzi telematici, come ad esempio per il telesoccorso) oltre che, naturalmente, operare per la più ampia diffusione di attrezzature di servizio locale come ambulatori, farmacie, laboratori di analisi, ecc.

Università e ricerca scientifica

L'istruzione universitaria e la ricerca scientifica svolgono un ruolo fondamentale nella transizione verso una società sostenibile. Sotto questo aspetto la provincia sta oggi tentando di organizzare una infrastrutturazione formativa: esistono in provincia quattro Corsi di Laurea triennali: Sanità (2 corsi, a Rieti), Ingegneria edile (a Rieti), Scienza del legno (a Cittaducale; Università della Tuscia)

Il poli di Rieti è chiamato a svolgere un ruolo primario, come d'altronde indica il PTRG, che prevede il *“potenziamento delle sedi universitarie non romane e/o il decentramento delle strutture della Sapienza, anche come presupposti per una loro gemmazione, come ad esempio i poli di Latina e Rieti. [...] In particolare per Rieti va previsto un polo che integri diplomi universitari e diplomi regionali postsecondari”* (PTRG, Relazione, pag. 95; Norme, pag. 176; Quadro Sin. Norme, pag. 191). Il capoluogo è da considerarsi dunque, in termini di strategie di sviluppo, l'unico polo universitario della provincia.

Il PTPG punta comunque, anche in questo campo, sulle specificità, identità e peculiarità produttive e culturali locali, avendo chiaro che la formazione deve rispondere ad esigenze reali ed espresse. Dunque, sia per lo sviluppo di attività formative superiori ed universitarie che per la ricerca scientifica si deve incentivare la costituzione di strutture che abbiano un legame con la cultura locale, in maniera tale che possa essere man mano costituito un serbatoio autonomo, con proprie specificità e formato in relazione alle peculiarità dei contesti territoriali e delle esigenze emerse. In questo senso, una particolare attenzione meritano *le attività di ricerca connesse all'ambiente ed al settore primario* (forestazione, agricoltura, suolo, acque, risparmio energetico, ecc.), tra cui ad esempio gli approfondimenti relativi alle attività produttive ecocompatibili, utilizzando e potenziando anche strutture già esistenti, come l'Istituto di Ricerca sul Suolo di Rieti. La presenza nel contesto reatino di realtà particolarmente significative dal punto di vista ambientale, costituisce un'opportunità unica di integrare ricerca scientifica, educazione diffusa, tutela dell'integrità ambientale e delle identità culturali, utilità applicativa. Ma anche *nel campo industriale in senso stretto* vanno favorite le iniziative volte ad incrementare la conoscenza tecnico-scientifica e di processo delle imprese, anche con funzioni di incubazione; sotto questo profilo, il Nucleo di Rieti-Cittaducale offre interessanti prospettive.

Servizi culturali e dello spettacolo

Si fa qui riferimento a quei servizi che, per le loro caratteristiche e per la loro utenza potenziale, assumono una valenza non strettamente locale, anche come espressione di tratti salienti della cultura tipica di specifici contesti. Scontata la preminenza del polo reatino e l'attrazione di quello romano soprattutto sul versante meridionale della provincia, si deve sottolineare una qualche diffusione di attrezzature di questo tipo nel territorio; ad esempio: il teatro Potlach a Fara Sabina; il museo dell'olio della Sabina a Castelnuovo di Farfa e l'oleoteca regionale collocata nell'Abbazia, la connessa attività del consorzio per il Museo territoriale dell'Agro Foronovano; il museo del Monastero francescano di Santa Filippa Mareri a Petrella Salto; la stazione fitotecnica di Leonessa, correlata al progetto *“Museo della scienza del grano Nazareno Strampelli”* cui aderiscono numerosi altri centri italiani. Ma queste sono solo alcune delle presenze più significative, che hanno spesso una dimensione ridotta ma che innervano l'intero territorio provinciale.

La strategia di azione qui verte sul promuovere lo sviluppo di servizi culturali in stretta connessione con iniziative di respiro più ampio che riguardano la valorizzazione della cultura locale nelle sue diverse espressioni, e di cui si tratta in altre parti di questo scritto e nei Progetti di territorio.

Obiettivi “di sistema” per il consolidamento della rete dei servizi alla popolazione

Rispetto alle specifiche condizioni che caratterizzano i singoli sistemi di servizi, ed alle conseguenti strategie che sono state delineate, è necessario evidenziare ulteriori obiettivi di carattere generale volti a superare alcune perduranti condizioni di precarietà, che inevitabilmente riversano sulla famiglia un peso sociale che le strutture non riescono a gestire.

- Un primo obiettivo pone il superamento delle condizioni di carenza di servizi e strutture per specifici settori sociali, che coinvolgono in modo diversificato i vari ambiti reatini, in relazione alle particolari caratteristiche e condizioni della collettività locale.
- Un secondo obiettivo riguarda lo sviluppo di bagagli informativi e di valutazioni circostanziate sulle condizioni del tessuto sociale e sugli specifici problemi connessi alla fruizione dei servizi sociali nei diversi contesti insediativi.
- Un terzo obiettivo riguarda il rafforzamento della struttura formativa, in particolare per quanto riguarda il rapporto con il mondo del lavoro e la stessa professionalità nel campo dei servizi sociali: nel reatino sono poche e precarie le figure professionali in grado di dare un fattivo contributo all'organizzazione dei servizi. Questo problema riguarda anche la struttura docente della scuola, in relazione ai notevoli mutamenti di contenuti formativi previsti o in atto.
- Un quarto obiettivo è volto a favorire forme di aggregazione funzionale ed amministrativa; l'attuale dispersione rende infatti difficile ogni azione di coordinamento, di cooperazione tra soggetti, di gestione consociata. La particolare conformazione insediativa e amministrativa della provincia contribuisce in modo determinante ad alimentare questi problemi: la dispersione e la frammentazione costituiscono un grave handicap, sia per una questione di «economia di scala», sia per una sorta di arroccamento campanilistico, caratteristico della provincia. Alcune iniziative in questo senso si sono avviate, in particolare attraverso la costituzione di Unioni di Comuni prevista dalla L. 142/90 (ad esempio nella Bassa Sabina e nell'area di Osteria Nuova).
- Un quinto obiettivo, che in realtà va al di là delle questioni relative ai servizi alla popolazione, consiste nel mettere in atto iniziative di rilievo in termini di sforzo comune, che producano forme di cooperazione avanzate tra soggetti pubblici e privati (va rilevata, per questo, la capacità d'iniziativa delle associazioni no-profit e di volontariato).

Un quadro di sintesi delle strategie di contesto per lo sviluppo dei servizi

E' utile porre, a conclusione dell'ampio discorso sulle strategie per lo sviluppo della rete dei servizi superiori e dei servizi locali, il seguente quadro di riferimento strategico.

- Il polo di *Rieti città* è chiamato a consolidare il ruolo di principale centro polifunzionale di offerta.
- il *Nucleo di Rieti-Cittaduale* costituisce un riferimento primario per il potenziamento del terziario specificamente rivolto alle imprese, ma anche per una gamma di servizi di diversa natura non rivolti alle imprese produttive (ad esempio, il centro carni).
- Nel contesto della *Sabina*, in relazione alla contiguità con l'area romana ed alla concentrazione di infrastrutture viarie e ferroviarie di rilevanza interprovinciale, oltre che alla presenza di una attività produttiva di rilievo come quella olearia, si devono consolidare e rafforzare le significative funzioni di scambio intermodale (gomma/gomma e gomma/ferro) e l'insediamento di servizi rivolti alle imprese, di servizi commerciali di grande distribuzione o comunque di rilievo sovralocale ed infine i servizi primari di natura "pubblica". *Passo Corese* (uno dei tre agglomerati gestiti dal Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia) e *Osteria Nuova* (di cui è previsto l'inserimento nel Consorzio stesso), strettamente connessi con l'asse della Salaria e con la bretella di collegamento con l'A1, sono i principali centri di riferimento per una caratterizzazione legata alla logistica, al terziario rivolto alle imprese sia industriali che agroalimentari, al terziario di supporto ai processi di valorizzazione e fruizione ambientale, alle funzioni connesse alla mobilità, alle grandi strutture commerciali sia all'ingrosso che al dettaglio (ad esempio, il centro ortofrutticolo di Passo Corese e la Fiera di Osteria Nuova, da ristrutturare e specializzare). Altri riferimenti strategici sono, soprattutto per i loro caratteri "urbani", *Poggio Mirteto* e *Magliano Sabina*, poli a carattere più

specificamente locale legati alle attività agricole della Sabina, ma anche alle localizzazioni artigianali nelle aree industriali comunali, favorite dalla vicinanza con la valle del Tevere, e dunque con i sistemi produttivi prospicienti extraprovinciali; Poggio Mirteto è chiamata a svolgere anche una importante funzione di offerta nei servizi di carattere pubblico (sanità, istruzione). Nell'ambito della Sabina si configura così un sistema di offerta terziaria in grado di garantire una sostanziale copertura delle esigenze, di carattere locale ma anche di scala più ampia, che deriveranno dai processi di sviluppo economico e civile dell'ambito.

- Il polo terziario di *Amatrice*, attualmente in fase di avvio, si correla (con Accumoli) alla vocazione agricola e zootecnica tipica, con una forte connessione con le potenzialità di fruizione turistico-ambientale, e significativi rapporti con ambiti extraprovinciali; l'auspicato sviluppo del Polo agroalimentare richiederà un certo rafforzamento di alcuni tipi di servizi che possano trovare in loco una convenienza localizzativa alternativa a quella del nucleo industriale di Rieti-Cittaducale, anche in relazione al correlato obiettivo di sviluppo della fruizione turistico-culturale dell'area. Il centro si pone anche come polo di riferimento per la rete dei servizi locali alla popolazione.

- Il polo terziario di *Borghose* è anch'esso ancora in fase di consolidamento; la presenza dell'agglomerato industriale e la facile accessibilità all'autostrada Roma-L'Aquila, con le conseguenti potenzialità di relazione con l'ambito avezzanese costituiscono i punti di forza per lo sviluppo di un'attività terziaria sia rivolta alle imprese che a carattere commerciale. D'altro canto, la collocazione marginale dell'ambito del Salto-Cicolano porta la necessità di rafforzare il suo ruolo di centro di servizi alla popolazione, per allentare il peso di gravitazioni a lungo raggio che oggi i residenti dell'area devono sopportare: da questo punto di vista, va detto che i centri disposti lungo la SS. 578 e vicini al lago del Salto si trovano comunque in una condizione di accessibilità ai poli terziari provinciali assai precaria; qui *Petrella Salto*, ed in qualche misura anche *Fiamignano* devono poter rafforzare un'offerta in grado di coprire almeno le esigenze più quotidiane della popolazione insediata. Le prospettive di sviluppo legate alle risorse ambientali (il lago ma anche le risorse agro-alimentari della montagna) possono costituire uno stimolo a sviluppare progettualità locali in grado di tendere a tale obiettivo.

- Un altro caso specifico è rappresentato da *Leonessa*, un centro di grandi tradizioni culturali, tradizionalmente legato all'Umbria, ma anche alla presenza del complesso del Terminillo, che si trova oggi in una difficile condizione di isolamento. Anche in questo caso il rafforzamento delle funzioni terziarie che comunque oggi offre è strettamente legato alle prospettive di sviluppo turistico e delle attività agro-silvo-pastorali connesse con le caratteristiche risorse locali.

- Un ambito critico è *l'area del Turano*, sia per la difficile accessibilità esterna e interna, sia per la cronica precarietà delle condizioni economiche; qui si deve puntare, in termini strategici, a costituire una rete locale di offerta che, pur caratterizzata da centri di ridotte dimensioni, sia in grado di creare utili sinergie. Anche in questo caso tale strategia non può che legarsi strettamente agli obiettivi di sviluppo economico basati sulla valorizzazione delle risorse ambientali e agricole.

Anche per quanto riguarda le prospettive e le concrete strategie di azione nel campo dei servizi, i Progetti di Territorio indicano nello specifico gli obiettivi e le linee d'azione di carattere locale: i singoli ambiti infatti sono individuati proprio in base alla riconoscibilità di sistemi insediativi locali dotati di specifici caratteri funzionali, oltre che morfologici e culturali. Quando ciò è sostenibile in termini strategici, per ogni Ambito di PdT vengono individuati i poli di riferimento per la localizzazione dei servizi a livello di sistema insediativo, ferma restando l'ovvia necessità di non vincolare rigidamente le prospettive localizzative, di dare cioè spazio alle progettualità che si sviluppano e si concretizzano sulla base di specifici stimoli. Il riferimento ai poli dovrà quindi essere praticato nei casi di evidente "indivisibilità", convenienza agglomerativa o congruenza rispetto alle relazioni con ambiti esterni.

IL SISTEMA RELAZIONALE

Sul significato di relazione territoriale

In un intervento sullo sviluppo del territorio reatino, Giuseppe De Rita (De Rita, 1998), riferendosi ad Heidegger, ha affermato che *“l'identità non è nel soggetto ma nella relazione con altri, l'identità cioè non è dentro noi stessi ma nella relazione che stabiliamo con altri”*. Per proseguire lungo questa linea di ragionamento e delineare un approccio ai problemi dello sviluppo del territorio che potremmo definire relazionale, facciamo ancora riferimento ad Heidegger (Heidegger 1951) e alla sua riflessione sul rapporto tra uomo e spazio: *“Dire: “la relazione tra uomo e spazio” fa pensare che l'uomo stia da una parte e lo spazio dall'altra. Invece lo spazio non è qualcosa che sia di fronte all'uomo. Non è né un oggetto esterno né un'esperienza interiore... Che i mortali sono vuol dire che, abitando, abbracciano spazi e si mantengono in essi sulla base del loro soggiornare presso cose e luoghi. E solo perché i mortali, conformemente alla loro essenza, abbracciano spazi stando in essi, possono anche percorrerli. Ma con questo muoversi percorrendo gli spazi noi non rinunciamo a quello stare. Invece, noi sempre percorriamo degli spazi solo in quanto già li sosteniamo e abbracciamo, nella misura in cui costantemente soggiorniamo presso luoghi e cose. Se vado verso l'uscita di questa sala, è perché ci sono già, e non potrei andarvi se non fossi così fatto che sono già là. Io non sono mai solo qui come questo corpo incapsulato, ma sono là, come già abbraccio e occupo lo spazio, e solo così posso anche percorrerlo”*.

Se condividiamo questo pensiero non possiamo allora separare il territorio dove abita la comunità dalle relazioni di questa con l'esterno, ovvero concepire il primo come risorsa, da affidare ad una cultura territoriale della conservazione e della salvaguardia, e le seconde come sistema delle connessioni, il cosiddetto stare in rete, con la cultura socio-economica dominante. Affermare questa divisione nel modo di intendere le relazioni spaziali conduce inevitabilmente alla ricerca di un equilibrio fra due polarità inconciliabili, due opposti complementari tipici del pensiero della modernità: conservazione/innovazione.

Il superamento di questa concezione passa necessariamente per una pianificazione centrata sullo sviluppo locale, dove quest'ultimo non significa raggiungimento di un equilibrio fra questi due estremi, ma produzione di territorio, pensando con Heidegger la produzione, poiesis, come atto creativo connesso alla vita degli abitanti. Infatti *“l'essenza del produrre costruttore non si lascia pensare adeguatamente in base all'architettura né in base all'ingegneria, e neanche in base a una semplice somma delle due. Il produrre costruttore non sarebbe definito in modo adeguato neanche se ci proponessimo di pensarlo, nel senso originario della techné solo come un “far apparire” che apporta un pro-dotto come presente nell'ambito della presenza già costituita. L'essenza del costruire è il “far abitare”. Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre i loro spazi. Solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire”* (Heidegger, 1951).

Dunque, sviluppo locale come capacità di abitare, ovvero saper auto-interpretare e auto-indirizzare da parte della comunità le relazioni con lo spazio, al tempo stesso fisico e sociale, a cui essa appartiene. Solo se questo interpretare e questo darsi indirizzi sono atti creativi non delegati a tecnici ma sono parti del progetto di vita degli abitanti, allora può esserci poiesis e allo stesso tempo costruzione di identità. Compito dei tecnici è contribuire alla costruzione di questo processo di produzione fornendo interpretazioni, in interazione con la comunità locale, del sistema di relazioni che caratterizza il rapporto tra quest'ultima e il suo spazio di vita. In tale sistema di relazioni la mobilità delle persone e delle cose, in particolare merci e informazioni, rappresenta una chiave di lettura significativa oltre che un aspetto rilevante della vita degli abitanti. In riferimento al modo di intendere le relazioni fin qui esposto, le analisi che seguono si interessano ai temi della mobilità considerando in primo luogo che il quadro delle relazioni interne o esterne all'ambito locale, nel

nostro caso la provincia, sono entrambe espressione del rapporto con le altre parti del territorio. Ovvero, l'interpretazione di un rapporto di dipendenza con un centro esterno, ad esempio Roma, non può essere semplicemente ricondotto allo squilibrio tra grandi arterie di connessione esterna radiocentriche e mancanza di collegamenti interni ad esse trasversali. E d'altra parte tale mancanza non può essere imputata solo all'assenza delle cosiddette funzioni propulsive dello sviluppo (un tempo considerate solo produttive-industriali, oggi soprattutto terziarie). Ciò che concorre a determinare il rapporto di dipendenza è il territorio con l'insieme delle sue caratteristiche osservabili e con i suoi abitanti che contribuiscono a trasformarlo materialmente e nello stesso tempo lo ricostruiscono costantemente nel loro immaginario. Tuttavia, se la dipendenza non risiede nell'oggetto ma nella relazione (si veda in questo senso anche Bateson, 1979) si deve considerare nello stesso modo la parte verso cui c'è dipendenza (l'area romana). In particolare, gli attributi di quest'ultima, nella misura in cui sono sentiti come mancanza, diventano parte integrante del territorio dipendente, incorporandosi nell'immaginario dei suoi abitanti. La modificazione di questo legame verso la conquista di un'autonomia senza isolamento può avvenire solo con la riscoperta del luogo dove si abita, ma non come individuazione di risorse da sottoporre ad un uso suppletivo delle mancanze che generano dipendenza, ma come creazione di nuovi modi di abitare e di produrre territorio. In questo senso, quindi, la scelta di un certo tipo di infrastruttura o di un certo assetto va ben al di là delle questioni di efficienza dello spostamento ma è l'espressione, più o meno consapevole, dell'adesione ad un modello di vita, ad uno specifico rapporto uomo ambiente. Allo stesso modo la scelta del mezzo di trasporto, l'organizzazione del trasporto collettivo, pubblico e privato, condiziona ed esprime il nostro modo di comunicare con l'ambiente come universo delle nostre relazioni. Dunque, ipotizzare nuovi assetti per la mobilità non significa solo rendere la rete infrastrutturale efficiente o favorire il ferro come scelta ecologicamente prioritaria, ma soprattutto contribuire alla formazione di un sistema di relazioni fisiche coerente con i modelli di vita che gli abitanti vorranno costruire.

Il quadro delle relazioni fisiche esistenti

Per quanto riguarda la mobilità sistematica per scuola e lavoro, nella provincia di Rieti il rapporto tra numero di spostamenti e popolazione insediata è il più basso a livello regionale, mentre la quantità di spostamenti in uscita verso luoghi esterni alla Provincia risulta la più alta nella Regione. Ciò tenderebbe a evidenziare una prima immagine sintetica del reatino, ampiamente condivisa e forse anche stereotipata, come provincia che nel contesto regionale è meno attiva e più dipendente dall'esterno. La netta prevalenza degli spostamenti (sia per studio che per lavoro) ha come destinazione Roma e provincia, cui seguono molto distanti L'Aquila, Avezzano e Terni. Ma se il pendolarismo verso Roma appare l'elemento prevalente relativamente alla mobilità provinciale, si deve comunque sottolineare che esso appare in valore assoluto decisamente modesto, un dato che deve essere debitamente considerato nelle ipotesi di nuove infrastrutture, soprattutto per quelle ferroviarie.

Per quanto riguarda gli spostamenti in entrata essi si concentrano nel capoluogo e nei principali centri della provincia cui corrispondono anche consistenze e dinamiche demografiche tra le più significative in assoluto.

Per quanto riguarda le modalità di spostamento, se si considerano sia quelle per studio che per lavoro, si rileva la prevalenza del trasporto con auto privata con il 40% degli spostamenti, mentre il trasporto collettivo nel complesso raggiunge circa il 25% e specificamente il trasporto su ferro risulta minoritario con solo il 5% degli spostamenti. Significativa risulta anche la quantità di spostamenti a piedi che ammonta a circa il 23%. Se si concentra l'attenzione sugli spostamenti per lavoro, la prevalenza dell'auto privata diventa ancora più preponderante con il 63% degli spostamenti, mentre il trasporto collettivo raggiunge solo l'11% del totale. All'interno di questa percentuale quella di pertinenza del trasporto su ferro è molto modesta con solo il 4,2%. Se si

considerano, però, solo gli spostamenti in uscita dalla provincia per lavoro, le modalità di spostamento si presentano in modo diverso con un recupero del trasporto collettivo (39%), sia per quello su ferro (21%) sia per quello su gomma (16%). Comunque l'auto privata rimane il mezzo più usato con il 54% degli spostamenti.

Per quanto riguarda la mobilità asistematica non si hanno specifici dati. Tuttavia, si può affermare che considerando sia le caratteristiche delle localizzazioni produttive esistenti nel reatino sia la scarsa dotazione di attrezzature commerciali di nuova generazione o di servizi culturali e ricreativi, gli spostamenti asistematici potrebbero essere significativi solo rispetto al rapporto con il capoluogo e con Roma. In particolare per Rieti come induzione di nuovi spostamenti soprattutto nelle ore pomeridiane e per il territorio romano come prolungamento del tempo di permanenza, con conseguente ritardo del rientro nel luogo di residenza.

Dal punto di vista della mobilità e delle infrastrutture, in generale le attività turistiche non creano particolari problemi di congestione, sebbene la carenza di specifici percorsi attrezzati comporta spesso da parte delle auto private l'uso improprio di aree adiacenti alle strade e a luoghi di interesse ambientale.

Le indicazioni degli strumenti di programmazione

Nel Piano Territoriale Regionale Generale della Regione Lazio, ai nostri fini, si possono evidenziare due orientamenti di fondo (PTRG, Relazione, par. 3.1, pag. 30 e seg.). Il primo si basa sulla presa d'atto che un riequilibrio tra Roma e le province laziali, e in generale tra le aree forti e quelle deboli, non può più essere posto in termini concorrenziali o solo compensativi ma, anzitutto, di sinergia complessiva del sistema regionale e poi di riconoscimento e valorizzazione delle realtà locali. Il secondo orientamento, direttamente connesso al primo, è di riorganizzare tutto il sistema insediativo regionale in modo tale che si giunga alla migliore possibile correlazione e integrazione con Roma a livello delle funzioni metropolitane e strategiche, soprattutto di quelle non trasferibili. Una tale interpretazione del problema del riequilibrio porta a sostenere che lo scopo strategico delle politiche territoriali deve essere di portare la regione nel suo complesso a "sistema". Per quanto riguarda specificamente la mobilità, il PTRG indica la necessità di elevare a sistema la rete del trasporto regionale rimuovendo le impedenze più gravi, utilizzando le ricadute dell'alta velocità, potenziando l'accessibilità da e per Roma su tutte le radiali di collegamento con le province, segnatamente quelle ferroviarie, rafforzando e completando la chiusura dei circuiti periferici, trasversali e longitudinali. Tale strategia va attivata tenendo conto degli interventi in corso, con l'obiettivo di indirizzarli per quanto possibile secondo gli obiettivi del piano; le azioni future dovranno essere concepite in termini di *"indicazioni da fornire per eventuali successivi piani [...], individuando contestualmente sempre i soggetti preposti e le procedure necessarie per le fasi successive"*. Un ruolo cruciale riveste l'integrazione *"fra le reti di trasporto e l'intermodalità"* (PTRG, Relazione, par. 4.5.2., pag. 131). In termini normativi, le direttive e gli indirizzi del PTRG per la redazione di strumenti di pianificazione pongono alcuni obiettivi specifici, che riguardano il potenziamento dei nodi di scambio, il potenziamento e l'integrazione della rete ferroviaria, il completamento della rete stradale interregionale con specifico riferimento ai collegamenti viari trasversali, il rafforzamento delle reti stradali regionali e locali (PTRG, Norme, art. 8 e relativo Quadro sinottico).

Per la provincia di Rieti sono di notevole importanza il completamento della Trasversale Nord, con la conseguente connessione diretta tra Terni e Civitavecchia, e soprattutto della dorsale appenninica Sora-Avezzano-Rieti-Terni, di cui due tratti sono interni al territorio provinciale. Altri interventi strategici per la provincia sono quelli di adeguamento di alcune direttrici radiali tra le quali rientra la Salaria, per migliorare il collegamento tra Rieti e Roma. Per quanto riguarda la rete ferroviaria, il PTRG fa riferimento alla radiale Roma-Rieti, il cui tracciato non è stato elaborato ancora in veste definitiva; sono tuttora in corso valutazioni sulle diverse possibili alternative.

Per il trasporto pubblico su gomma, la Provincia di Rieti ha di recente redatto il Piano di bacino provinciale per il trasporto pubblico locale, in ottemperanza agli adempimenti previsti dalla L.R.30/98 e successive modifiche. Tale piano prevede una ottimizzazione della rete del trasporto pubblico locale, che viene riorganizzata articolandola in una rete principale (rete portante di adduzione) e in una rete secondaria (per le aree a domanda debole). Di particolare importanza per il territorio reatino, quest'ultimo tipo di collegamento prevede la sperimentazione di servizi a chiamata gestiti direttamente dai comuni con l'utilizzo di minibus che vengono attivati, anche con flessibilità dei percorsi, su prenotazione dell'utenza. Il Piano definisce anche le "Unità di rete" previste dalla L.R. 30/98 (art. 5), intese come *"insiemi di linee tra loro funzionalmente interconnesse, definite in base a criteri di efficienza, economicità e produttività, al fine di conseguire una equilibrata offerta di trasporto in un contesto ad elevato grado di intermodalità, ed in cui la popolazione interessata è minore di 10.000 unità"*. Le Unità di rete sono 10:

1. Accumuli, Amatrice, Cittareale, Borbona, Posta
2. Micigliano, Antrdoco, Borgo Velino, Labro, Leonessa, Morro Reatino, Poggio Bustone, Rivodutri
3. Cantalice, Colli sul Velino, Labro, Leonessa, Morro Reatino, Poggio Bustone, Rivodutri
4. Consigliano, Greccio, Montenero Sabino, Monte S. Giovanni in Sabina, Cottanello, Configni
5. Cantalupo in Sabina, Casperia, Castelnuovo di Farfa, Collevocchio, Forano, Magliano Sabina, Mompeo, Montatola, Montebuono, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Roccantica, Salisano, Selci, Stimigliano, Tarano, torri in Sabina, Vacone, Monopoli in Sabina
6. Casaprota, Fara in Sabina, Frasso Sabino, Poggio Nativo, Toffia
7. Belmonte in Sabina, Monteleone Sabino, Orvinio, Poggio Moiano, Poggio S. Lorenzo, Pozzaglia Sabino, Rocca Sinibalda, Scandriglia, Torricella in Sabina
8. Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Colle di Tora, Collegiove, Nespolo, Paganico, Turania
9. Conceviano, Longone Sabino, Marcetelli, Varco Sabino
10. Borgorose, Fiamignano, Pescorocchiano, Petrella Salto

Per il sistema delle merci, il territorio provinciale è direttamente ed esplicitamente interessato dalla programmazione per la collocazione di centri logistici di livello regionale. Attraverso la realizzazione degli interporti di Orte e Frosinone, la Regione prevede sul corridoio pedemontano che li congiunge un'espansione intensa del sistema delle merci. In questo modo l'intero territorio provinciale risulterà meno marginale rispetto ai flussi di spostamento del sistema logistico.

Nell'ambito reatino, oltre che per la funzione di nodo di interscambio intermodale di Passo Corese, si fa riferimento anche all'ipotesi di localizzazione del nuovo scalo merci ferroviario a Stimigliano. Tale ipotesi costituisce un nodo particolarmente delicato, rispetto al quale la Provincia ha espresso in più sedi la sua contrarietà. Pur sottolineando che si è sempre sostenuta la strategia dei nodi intermodali in grado di deviare il traffico veicolare su ferro, tale contrarietà riguarda la specifica localizzazione dell'opera, prevista in un'area fragile dal punto di vista ambientale e caratterizzata da una cultura ed una vocazione locale di tutt'altro segno.

Le Comunità montane definiscono obiettivi legati al potenziamento e all'ammodernamento della viabilità; in generale l'obiettivo è quello del potenziamento della rete stradale locale, mentre sono da segnalare la proposta di un eventuale secondo ponte di attraversamento sul Lago del Salto ed il completamento della superstrada Rieti-Torano per la VII CM, ma soprattutto la questione delicata di Osteria Nuova nella XX CM, legata ai progetti di realizzazione della linea ferroviaria Passo Corese – Rieti e di adeguamento della Salaria.

Interpretazioni delle relazioni territoriali e dei problemi infrastrutturali

Dall'insieme delle analisi svolte, ed in relazione alle linee strategiche poste dalla Regione Lazio, emerge in primo luogo la necessità di fornire un'interpretazione del rapporto di dipendenza che

caratterizza la relazione tra il territorio provinciale e Roma. Riflettendo su tale rapporto è possibile configurare il territorio reatino in tre diverse aree.

La prima è quella della Sabina, salvo la parte più nordoccidentale che mantiene rapporti significativi con il territorio umbro. Quest'area si può, di fatto, considerare integrata sia nel sistema reatino che nel sistema romano; Tale carattere è rileggibile anche attraverso l'ampia accessibilità garantita sia dalla rete stradale (Salaria, caselli autostradali di Fiano e Ponzano-Soratte, con le relative connessioni alla rete provinciale) che dalla rete ferroviaria (attestamento della FM1 a Fara Sabina).

La seconda area è costituita dagli ambiti locali che fanno riferimento al capoluogo reatino, sia quelli che gli appartengono direttamente (ambito reatino) sia quelli che intrattengono con esso rapporti caratterizzati da una certa autonomia dovuta a molteplici fattori (ambito di Leonessa e del Velino). Per questa area parlare di dipendenza da Roma in termini di analisi degli spostamenti non appare corretto; da questo punto di vista, invece, oltre alle relazioni con gli ambiti locali emergono deboli ma significativi rapporti con i capoluoghi e i centri più importanti dell'Umbria e dell'Abruzzo.

La terza area è costituita dagli ambiti locali del Turano e del Salto-Cicolano che, anche in relazione allo scarso peso del sistema insediativo, non mostrano volumi di spostamento significativi. Tuttavia, soprattutto per l'area del Turano, in riferimento all'uso del suo patrimonio abitativo per il turismo domenicale ed estivo, si può parlare di un significativo legame con Roma.

A questa interpretazione del rapporto con Roma, si unisce la tendenza alla crescita demografica che, seppur modesta, dal 1991 sembra caratterizzare nel complesso la provincia reatina. Anche in questo caso la precedente divisione in tre aree sembra essere rispondente al fenomeno, se si aderisce all'interpretazione di questo principalmente come effetto di un decentramento di popolazione dal comune di Roma verso i centri esterni. In questo modo la diversa intensità del legame con il capoluogo regionale può considerarsi direttamente proporzionale al peso degli incrementi. Naturalmente se si dovesse confermare questo andamento anche nei prossimi anni, l'integrazione dell'area Sabina nell'area romana potrebbe diventare assimilazione. Invece, nel rimanente territorio reatino, sullo sfondo di una incombente periferizzazione rispetto a Roma, potrebbero accentuarsi i contemporanei processi di concentrazione e marginalizzazione rispettivamente dell'ambito del capoluogo e degli ambiti montani.

Le politiche infrastrutturali in atto e programmate a livello regionale sembrano inseguire più che affrontare le tendenze in atto nel territorio romano. Peraltro, il disegno programmatico delle grandi maglie infrastrutturali (trasversale Nord e dorsale appenninica) che si sta completando (salvo alcuni punti delicati come il collegamento Rieti-Terni che presenta un problema attuativo di rilevanza non secondaria nella parte extraprovinciale) rimane ancorato ad una visione dei grandi assi stradali portatori di sviluppo. In sintesi, l'assetto programmatico, sia per un portato storico dovuto alla necessità di completare una rete stradale programmata da circa 30 anni, sia per le riduzioni di disponibilità finanziaria della spesa pubblica, tende ad inseguire la domanda piuttosto che ad orientarla, appoggiandosi sulla modalità del trasporto privato e adeguandosi sostanzialmente alle politiche di bilancio delle FS.

Per quanto riguarda specificamente le linee FS, indubbiamente il miglioramento del nodo di Roma è essenziale, tuttavia è necessario che all'aumento di accessibilità su ferro dell'area centrale corrisponda un'estensione della rete che ridistribuisca l'accessibilità sul territorio, evitando la concentrazione nei terminali e la conseguente creazione di meganodi di scambio; nel caso di Rieti questo problema giustifica ampiamente la prevista connessione ferroviaria diretta tra Roma e il capoluogo reatino: è evidente che se si vogliono integrare le reti esistenti e nello stesso tempo attivare e qualificare i collegamenti trasversali est-ovest, si deve pensare ad un assetto dove la rete su ferro orienti le tendenze insediative. In questo senso, nell'ipotesi di connessione ferroviaria Roma-Rieti occorre valutare le diverse ipotesi di tracciato; delle due ipotesi di cui si è a conoscenza, diramazione da Poggio Mirteto con tracciato diretto verso Rieti oppure tracciato agganciato alla via Salaria, la differenza appare sostanziale nell'orientare l'eventuale sviluppo del sistema insediativo. L'ipotesi di un collegamento "diretto", volto cioè a privilegiare la relazione tra i capoluoghi di Rieti e Roma, presuppone un tracciato che tende a limitare al massimo i tempi di percorrenza tra i due

poli, dunque l'accesso alla linea da stazioni intermedie. Viceversa, un tracciato più accessibile dagli insediamenti sul territorio attraversato favorisce l'utilizzo diffuso del servizio, a scapito dei tempi di percorrenza complessivi tra i due centri maggiori.

Per quanto riguarda le problematiche del trasporto pubblico su gomma, il recente riassetto proposto dalla Regione e la sua progettazione da parte della provincia (il citato Piano di bacino provinciale per il trasporto pubblico locale) appaiono orientati ad una forte integrazione con la rete su ferro e alla sperimentazione di nuove modalità di offerta nelle aree a domanda debole. Soprattutto in queste aree, il servizio su prenotazione oltre ad essere opportuno per l'efficienza gestionale, rappresenta un'interessante occasione di sviluppo di autonomia locale e di relazioni sociali. Ovviamente, soprattutto in fase di avvio, la Provincia dovrà adeguatamente sostenere i piccoli comuni e questa necessità potrà inserirsi nell'ambito più generale delle politiche sulla pianificazione locale.

Sempre in riferimento ai piccoli comuni, il miglioramento della rete viaria provinciale appare di sostanziale rilevanza. Il problema non può esaurirsi solo nella definizione pur necessaria di un assetto organicamente connesso alla rete principale. Occorre in primo luogo che la gerarchia e le priorità di intervento siano definite in stretta relazione con i contesti locali in modo tale da poter selezionare, tra quelli esistenti, alcuni collegamenti intervallivi da sistemare adeguatamente e i principali percorsi di connessione longitudinale da attrezzare anche per la fruizione turistica del paesaggio, delle risorse naturali e storico-artistiche. In questo senso l'adeguamento della rete provinciale deve essere impostato su forme di progettazione integrata dei percorsi stradali che trattino nello stesso contesto problematiche di funzionalità del trasporto, di funzionalità ecologica (con particolare riferimento al rapporto con il sistema dei corsi d'acqua con cui spesso le strade condividono la collocazione), di funzionalità produttiva in relazione alle strategie definite per i tre tipi di Sistemi produttivi locali. E' evidente che tali questioni trovino la loro più adeguata collocazione nell'ambito dei Progetti di Territorio.

Per la connessione tra le diverse reti locali e tra queste e l'esterno è di fondamentale importanza la realizzazione di nodi di scambio. Le funzioni e la dimensione di tali nodi è uno degli aspetti più importanti della progettazione di questa tipologia di spazio pubblico. L'eccessiva dimensione o l'isolamento rispetto al contesto urbano o ambientale in cui si collocano può essere determinante ai fini della loro qualità. L'orientamento deve essere quindi per una diffusione dei nodi con dimensioni adeguate, sia per garantire un maggiore effetto rete tra le diverse infrastrutture di trasporto sia per una più efficace collocazione nel contesto. In questo senso tutte le stazioni delle linee su ferro possono diventare, con opportune anche se modeste attrezzature, efficienti nodi di scambio dove sarà possibile curare con maggiore efficacia gli aspetti di informazione sui servizi all'utenza e collocare anche punti di accesso alle reti telematiche.

Strategie di intervento

Rispetto al quadro interpretativo sopra delineato, ed in relazione alle indicazioni del PTRG, vengono definite le strategie di intervento del PTPG di cui, qui di seguito, si fornisce un quadro sintetico (si veda anche la Tav 3 e la relativa legenda):

- potenziamento del sistema di trasporto su ferro

L'Amministrazione ritiene che l'adesione ad una strategia di potenziamento del traffico su rotaia sia centrale per lo sviluppo del territorio, ed in linea con i principi generali cui il Piano aderisce. E' rispetto alle due alternative strategiche poste nel paragrafo precedente per il nuovo collegamento Roma-Rieti, ed al correlato potenziamento della linea FS Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, che la Provincia presterà la massima attenzione, nel valutare ipotesi di tracciato già formulate da parte delle Ferrovie e presso altre sedi o che vedranno la luce in futuro. Particolare attenzione verrà posta anche all'impatto sui caratteri insediativi ed ambientali delle diverse ipotesi.

A tale scopo, verrà avviato un rapporto con le Ferrovie stesse e gli altri soggetti interessati. Tale rapporto è volto anche ad approfondire gli aspetti tecnici, economici e procedurali relativi all'ipotesi di realizzare un potenziamento di tratti delle linee esistenti, valutandone la valenza di alternativa o di integrazione rispetto ad un nuovo tracciato. In particolare, verrà sollecitato un riscontro rispetto alle seguenti opzioni:

- realizzazione di un primo tratto Passo Corese – Osteria Nuova della nuova linea, con funzione di collegamento ad uso locale, connesso al potenziamento della attuale linea Roma-Terni-Rieti, con funzione di collegamento diretto tra il capoluogo e Roma;
- rafforzamento dell'attuale tratto Rieti-Androdoco, volto a favorire per il versante dell'alta valle del Velino i flussi da e verso il capoluogo; ciò anche attraverso l'aumento del numero delle stazioni e il potenziamento delle connessioni alle infrastrutture puntuali del capoluogo reatino (aeroporto, autoporto, ecc).

La Provincia favorirà la diffusione di informazioni ed il dibattito sui progetti di tracciato che verranno proposti dalle Ferrovie e da altri soggetti in fasi successive di carattere operativo, anche in relazione alle ipotesi integrative sopra formulate.

- *adeguamento e messa in sicurezza della via Salaria* (PTRG, Norme, art. 8; Quadro Sinottico, pag. 189). L'Amministrazione provinciale ritiene che debba essere percorsa la via del rafforzamento e della messa in sicurezza dell'attuale tracciato della Salaria, evitando la realizzazione di un'opera con completa ridefinizione di tracciato, che comporterebbe interventi sul territorio ad alto impatto ambientale ed insediativo. L'Amministrazione concorda comunque sulla necessità di valutare gli effetti degli interventi che verranno prospettati sulla Salaria, così come sul sistema ferroviario, quando essi giungeranno ad una fase di elaborazione che consenta un reale dibattito su concrete prospettive. Questa esigenza si correla peraltro con l'iniziativa che la Provincia intende assumere di realizzare un "mosaico" della strumentazione urbanistica comunale, per rilevare l'entità dell'espansione residenziale prevista e valutarla poi in relazione alle concrete ipotesi di intervento sulle grandi infrastrutture che verranno formulate dagli Enti preposti;

- *completamento della dorsale appenninica Sora-Avezzano-Terni-Rieti*, con la realizzazione del tratto viario Rieti-Terni (PTRG, Norme, art. 8; Quadro Sinottico, pag. 189);

- *potenziamento dell'aeroporto di Rieti* (PTRG, Norme, art. 8; Quadro sinottico, pag. 188);

- *attuazione del piano di bacino provinciale* per il trasporto pubblico, con particolare attenzione alla sperimentazione del servizio di minibus nelle aree a domanda debole attraverso le opportune strutture di gestione concordate a livello di Unità di bacino;

- *miglioramento della rete di accessibilità provinciale*, stabilendo una gerarchia dei diversi tratti (in rapporto con i comuni interessati), e creando una struttura tecnica provinciale di progettazione integrata degli interventi sulle strade;

- *miglioramento delle reti di accessibilità locale*, da perseguire anche in stretta relazione con le strategie di sviluppo locale poste nei Progetti di territorio;

- *creazione di una rete di nodi di scambio* dotati di adeguate strutture di informazione all'utenza e punti di accesso alle reti telematiche ("Riorganizzare e potenziare i grandi nodi di scambio (passeggeri e merci) con il resto del mondo e assicurarne il massimo di accessibilità, particolarmente dai capoluoghi di provincia e dagli altri centri della regione sedi di funzioni strategiche" - PTRG, Relazione, pag. 35). Per il contesto reatino, il PTRG fa riferimento alla realizzazione del nodo di interscambio tra modi pubblici a Passo Corese, già favorito dall'attestamento della FM1 e dalla sua posizione di cerniera con l'area romana. Ulteriori nodi di scambio, con diversa finalità, sono previsti a Magliano Sabina e ad Osteria Nuova. La vicenda della localizzazione del nuovo scalo merci ferroviario va seguita con attenzione. E' già stata evidenziata in precedenza la contrarietà della Provincia di Rieti all'ipotesi localizzativa di Stimigliano, per il suo negativo impatto sui delicati caratteri ambientali della valle del Tevere, per le alterazioni che comporterebbe dei già notevoli flussi di traffico locali, legati soprattutto alla circolazione di mezzi pesanti, per le conseguenze sulle dinamiche insediative dell'ambito. Non si ritiene dunque di inserire nelle strategie del PTPG la localizzazione del nuovo nodo di scambio a Stimigliano o comunque in

aree limitrofe collocate nella fascia fluviale del Tevere. La Provincia si adopererà tuttavia per avviare un rapporto con le Ferrovie, la Regione, l'Amministrazione provinciale di Roma e gli altri soggetti coinvolti al fine di definire una nuova ipotesi di localizzazione in altri ambiti, sia all'interno della provincia reatina (ad esempio, ambito di Passo Corese) che in aree della provincia di Roma limitrofe a quella reatina.

- *realizzazione di percorsi turistici dedicati* dotati di attrezzature e progettati anche come connessione ecologica delle aree protette.

Tali strategie comportano un complesso di azioni progettuali che devono esplicitarsi a partire da due "punti di vista":

- il punto di vista "provinciale", per quanto riguarda la rete primaria di accessibilità (assi portanti a livello provinciale, assi di connessione tra provincia ed esterno, assi di connessione tra gli ambiti dei Progetti di territorio)

- il punto di vista dei Progetti di territorio, per quanto riguarda le reti di accessibilità locale.

Per entrambi i punti di vista, è essenziale perseguire la massima integrazione tra gli obiettivi di potenziamento e diffusione dell'accessibilità e quelli relativi allo sviluppo delle funzioni terziarie, dei Sistemi produttivi locali e dei Sistemi insediativi locali.